



Università degli Studi di Cagliari

Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali
dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea
Ciclo XXVI

TITOLO TESI

Il sivil toplum negli anni del kemalismo: uno studio del Kadın Gazetesi
(1947-1950)

Settori scientifici disciplinari di afferenza:

SPS/13 – L-OR/10

Presentata da:	Laura Tocco
Coordinatore Dottorato	Prof. ssa Bianca Maria Carcangiu
Tutor	Dott. Nicola Melis
Relatore	Dott. Nicola Melis

Esame finale anno accademico 2013 – 2014

**IL SIVIL TOPLUM NEGLI ANNI DEL KEMALISMO:
UNO STUDIO DEL *KADIN GAZETESİ*
(1947-1950)**

INDICE

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE	1
INDICE DEGLI ALLEGATI	3
NOTE DI PRONUNCIA	5
ABSTRACT	7
 INTRODUZIONE	 9
 1. QUESTIONI DI METODO E INDICAZIONI OPERATIVE	
1.1 Sulla periodizzazione	15
1.2 Sulle fonti	19
1.3 Approcci alla ricerca	28
1.4 Quesiti di ricerca e possibili contributi	30
 2. CENNI SUL DIBATTITO TURCO INTORNO AL CONCETTO DI "SOCIETÀ CIVILE"	
2.1. Alla ricerca del <i>sivil toplum</i>	33
2.2. Il dibattito turco sul <i>sivil toplum</i>	40
2.2.1. <i>Sivil toplum</i> versus stato	40
2.2.2. <i>Sivil toplum</i> come espressione della classe di potere	54
<i>Cenni sull'approccio gramsciano</i>	54
<i>Brevi cenni sull'esperienza del pensiero gramsciano in Turchia</i>	63
<i>Un'alternativa all'impostazione dominante</i>	69

3. FINE DI UN'EGEMONIA?	
3.1. Una premessa al contesto storico	85
3.2. Tra califfato e repubblica	87
3.2.1. La periferizzazione dell'impero	88
3.2.2. Verso la nascita della Repubblica	99
3.3. Gli anni del partito unico (1925-1945)	104
3.3.1. La costruzione dell'egemonia di potere	104
3.3.2. Sul processo di laicizzazione	114
3.3.3. La riforma dell'alfabeto	118
3.3.4. Lo sviluppo economico negli anni del partito unico	123
3.4 Gli anni verso il multipartitismo: la Turchia nel dopoguerra (1945-1950)	134
3.4.1. La fine dell' <i>étatisme</i>	134
3.4.2. Le riforme "democratiche"	144
3.5. Il paese in cifre	154
3.6 Alcune considerazioni finali	169
4. L'EGEMONIA KEMALISTA E GLI STRUMENTI DI POTERE: IL CASO DEL <i>KADIN GAZETESİ</i>	
4.1. Il ruolo dei mezzi di informazione	179
4.2. La riforma linguistica: la lingua del potere	185
4.3. Il <i>Kadın Gazetesi</i>	202
CONCLUSIONI	257
ALLEGATI	265
BIBLIOGRAFIA	269

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Tab. 1. La popolazione in Turchia	156
Tab. 2. Entrate nazionali per settore agricolo, settore industriale e servizi in percentuale	157
Tab. 3 Percentuale del prodotto nazionale lordo secondo settore di attività di produzione	158
Tab. 4. Area di lavoro espressa in 1.000 Ha	162
Tab. 5. Numero di trattori	162
Tab. 6. Porzione di terra lavorati con trattori e con animali	163
Tab. 7. Il valore del settore industriale per comparto espresso in milioni di lire turche	165
Tab. 8. Varianti lessicali usate dal <i>Kadın Gazetesi</i>	252
Figura 1. <i>Kadın Gazetesi</i> , 1 marzo 1947	212
Figura 2. <i>Kadın Gazetesi</i> , 1 marzo 1947	215
Figura 3. <i>Kadın Gazetesi</i> , 24 maggio 1947	217
Figura 4. <i>Kadın Gazetesi</i> , 31 ottobre 1949	218
Figura 5. <i>Kadın Gazetesi</i> , 23 gennaio 1950	220
Figura 6. <i>Kadın Gazetesi</i> , 7 giugno 1947	242

INDICE DEGLI ALLEGATI

Allegato 1. Le lettere basilari	265
Allegato 2. Mappa 1	266
Allegato 3. Mappa 2	267
Allegato 4. Manifesto di propaganda elettorale del CHP	268
Allegato 5. Manifesto di propaganda elettorale del DP	268

NOTE DI PRONUNCIA¹

Il turco moderno si serve dell'alfabeto latino. Ha 29 lettere, 21 di esse sono consonanti, le altre 8 sono vocali:

A a, B b, C c, Ç ç, D d, E e, F f, G g, Ğ ğ, H h, I ı, İ i, J j, K k, L l, M m, N n, O o, Ö ö, P p, R r, S s, Ş ş, T t, U u, Ü ü, V v, Y y, Z z.

Per la pronuncia delle lettere, si rinvia alle seguenti indicazioni:

- c si pronuncia come la “g” seguita da “e” o “i”, come la “g” di “gelato”;
- ç si pronuncia come la “c” seguita da “e” o “i”, come la “c” di “celeste”;
- g si pronuncia come la “g” seguita da “a”, “o” o “u”, come “gara”;
- ğ, *yumuşak ghe*, è muta, ma allunga il suono della vocale precedente;
- h si pronuncia come nell'inglese *how*;
- ı è una “e” francese molto chiusa;
- j corrisponde alla “j” francese;
- ö corrisponde a quella tedesca oppure al dittongo “eu” o “oeu” del francese;
- s si pronunce come la “s” di “sale”;
- ş corrisponde all'italiano “sc” seguito da “e” o “i” come in “sciare”;
- ü corrisponde alla “ü” tedesca o alla “u” francese;
- y è una semivocale, si pronuncia come la “y” in “yogurt”;
- z corrisponde alla “s” dolce italiana come quella presente in “casa”.

¹ Per approfondimenti si rinvia a R. D'Amora, *Güle Güle, Corso di lingua turca*, Hoepli, Milano, 2013.

ABSTRACT

This thesis analyzes the modern Turkish state and Turkish civil society through a perspective influenced by the approaches of Marx and Gramsci. First of all, the work focuses on Turkish debate around the concept of civil society which has been dominated by liberal views. However, recently, critical investigations following Marx and Gramsci's outlook, have started challenging the dominant perspective of the debate. Starting from this view, the research analyzes the relations between state and civil society adherents to Kemalist ideology during the 40s through the reading of a Turkish periodical, *Kadın Gazetesi*.

According to the above mentioned approach, Turkey can be studied as a political entity built to create a citizenry able to accept the authority as natural. The alliance between native bourgeoisie and bureaucratic class led the country towards a definition of the Republic. However, during wartime, capital accumulation became an important element in breaking the historical coalition. As bureaucracy was not able to save the old alliance, the bourgeoisie, aware of its increasingly role, no longer wished to compromise.

INTRODUZIONE

L'accettazione da parte imperiale del Trattato di Sèvres nell'agosto del 1920 rappresenta un elemento di rottura con il passato ottomano, e, allo stesso tempo, un momento di continuità con gli ultimi anni di vita dell'Impero. Da un lato, infatti, il movimento nazionalista si propose come unico rappresentante legittimo del popolo turco e delle popolazioni musulmane residenti in Anatolia. In questo modo, il paradigma ideologico nazionalista iniziò ad acquisire un ruolo di incontestabile codice di valori e di filosofia pubblica onnicomprensiva. La Repubblica veniva dipinta come una realtà politica che avrebbe cancellato le supposte colpe di un Impero in decadenza. Essa, dunque, rappresentava una realtà in contrapposizione rispetto a quella imperiale, il momento politico del riscatto che avrebbe dovuto liberare il popolo turco dal presunto disonore ottomano. Sulla base di questo spirito venne a consolidarsi un apparato di pensiero espressione della struttura delle forze economiche che ricoprirono un ruolo di primo piano nel passaggio dall'epoca ottomana alla Repubblica. Per questa ragione, infatti, esistono anche importanti elementi di continuità con l'epoca precedente. Quella leadership politica che aveva caratterizzato gli ultimi anni di vita dell'Impero, infatti, fu promotrice del progetto di rinnovamento consolidatosi, poi, nella Repubblica kemalista. L'asse burocratico-militare alla guida del nascente stato turco, infatti, trovava le sue radici in epoca ottomana. Questa coalizione di potere, pertanto, iniziò ad occupare lo spazio pubblico attraverso la costituzione di un cosmo di associazioni e di una "società civile" figlia dello stesso apparato egemonico di forze. In questo modo, quel codice di valori kemalisti è stato per lungo tempo, e in parte lo è ancora, un apparato di pensiero incontestato che ha segnato il cammino della Turchia moderna. A tal proposito, gli studi sul *sivil toplum*, ossia, sulla "società civile" turca sono stati influenzati dall'impostazione kemalista presentando l'organizzazione della stessa

come una prova di democrazia al mondo intero. D'altra parte, negli ultimi decenni, invece, è stato approfondito un filone di studio che, dominato da un'impostazione di stampo liberale, ha rilanciato la visione dicotomica tra uno stato forte e una società civile debole. Degli studi minoritari, invece, hanno portato avanti delle ricerche sulla società civile turca partendo dall'impostazione di Gramsci, e ricorrendo a strumenti concettuali come quelli di "egemonia", "intellettuale organico", "rivoluzione passiva". Il presente lavoro nasce dall'interesse verso questa corrente che, seppur minoritaria, negli ultimi anni ha prodotto numerosi studi e ricerche. Pertanto, la tesi intende contribuire alla descrizione della società civile turca di fine anni Quaranta, trattando la fonte in esame come parte della "struttura ideologica della classe dominante che implica l'organizzazione materiale dell'egemonia intellettuale e morale"².

D'altra parte, il periodo oggetto di studio è compreso tra il 1947 e il 1950, rappresenta un'epoca di transizione che nel 1950 sancirà il passaggio di potere a una nuova coalizione politica. Fino ad allora, infatti, il kemalismo aveva rappresentato un'alleanza di potere indiscussa. Tuttavia, gli equilibri di governo iniziarono a entrare in crisi con il lento cambiamento dell'economia del paese e del contesto internazionale. Sebbene il kemalismo avesse conquistato grande seguito popolare, il malessere verso tale dottrina iniziò ad accentuarsi all'indomani del secondo conflitto mondiale. Nello specifico, la piattaforma ideologica fu sempre meno capace di ascoltare gli interessi delle classi emergenti che reclamavano politiche basate su una maggiore apertura verso la religione e il libero mercato. Il periodo oggetto del presente studio è specchio di queste tensioni che culminarono, nel 1950, con la vittoria del Partito Democratico, simbolo di quel malcontento proveniente dal mondo rurale e contadino dell'Anatolia. Il 1950, pertanto, rappresentò probabilmente il vero spartiacque storico del paese sancendone l'ingresso in una nuova epoca.

² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, Q3, § 49, pag. 333.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi della metodologia e della periodizzazione. Precisamente, sono stati analizzati gli articoli del periodico turco *Kadın Gazetesi*, risalenti agli anni compresi tra il 1947 e il 1950. La lettura del contesto e delle espressioni della dottrina kemalista di questi anni è strumentale al suo studio e alla comprensione del suo codice comunicativo. Infatti, l'analisi del kemalismo, insidiato capillarmente nelle strutture dello stato e della società, intende contribuire alla comprensione del rapporto tra istituzioni, potere e società civile. Tale fonte si configura come "primaria" per la sua natura originale di informazione di "prima mano". Essa, infatti, è priva di filtro rispetto al fenomeno sul quale si intende indagare e contemporanea al percorso e all'evento oggetto dell'esame. La fonte, inoltre, sulla base dell'opera di Chabod, può essere annoverata nella categoria di fonte scritta e "narrativa" che comprende le "cronache, annali, storie, biografie, diari, memorie" e tutto ciò che si propone di tramandare notizie o determinati eventi³.

Prima di procedere con l'esame delle fonti, il presente studio si è soffermato sull'esame del dibattito turco relativo al concetto di "società civile". Come altrove, anche in Turchia tale nozione è oggetto di polemiche e svariate opinioni. Il secondo capitolo, pertanto, cerca di mostrare i differenti approcci emersi al riguardo nella letteratura accademica turca. Il punto di partenza per questo esame è lo studio di Funda Onbaşı, *Civil society in Turkey: A Critical Analysis* (2008)⁴, il quale delinea una mappatura del dibattito individuando le possibili scuole di pensiero che vi partecipano. Rispetto a questo lavoro, la presente tesi cercherà di aggiornare alcune posizioni di pensiero e di inserire delle impostazioni emerse negli ultimi anni. Questa sorta di sintesi delle prospettive sul concetto di "società civile" raccoglie le posizioni della scuola dominante, quella liberale, per arrivare a esplorare quella corrente di pensiero basata su un'impostazione marxista e gramsciana. In questo modo, vengono illustrate le ricerche che hanno introdotto una prospettiva diversa capace di fornire

³ F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, pag. 60.

⁴ F. Onbaşı, *Civil society debate in Turkey: A critical analysis*, Tesi di dottorato, Middle East Technical University, Maggio 2008.

degli strumenti per comprendere la profonda complessità della società e dei suoi fattori, incluso il ruolo delle autorità e delle masse, le motivazioni degli individui, le lotte politiche e le dinamiche di potere. In aggiunta, questa scuola di pensiero sottolinea l'importanza delle strategie politiche e il potenziale dei gruppi più deboli di costruire una nuova strategia politica cercando di comprendere i meccanismi che spiegano i percorsi con i quali un'idea riesca a collocarsi all'interno della società.

Il terzo capitolo è dedicato al contesto storico degli anni in esame includendo l'epoca a partire dalle riforme degli anni che seguirono la fondazione della Repubblica fino alle misure politiche dei primi anni Cinquanta. Come anticipato, nel 1950 le prime elezioni parlamentari libere sancirono la vittoria del partito di opposizione. La nuova formazione politica trovò grande entusiasmo tra i piccoli commercianti e imprenditori. La nuova era, infatti, venne inaugurata con slogan basati sul libero mercato e sulla religione, avviando la fase storica della meccanizzazione dell'agricoltura. Questo processo, oltre a porre le basi per una nuova struttura economica del paese, minacciava la coalizione di potere che aveva caratterizzato la storia della Turchia fino a quegli anni e la stessa classe egemonica che si era distinta a fine epoca ottomana. Per queste ragioni, il passaggio verso il multipartitismo rappresenta un elemento di rottura profondamente segnato dalla struttura economica e dalle relazioni di potere in essa consolidate. La ricostruzione del contesto storico si basa sulla letteratura principale e sui dati primari dell'Istituto Nazionale di Statistica, *Türkiye İstatistik Kurumu-TÜİK*. Tra la letteratura utilizzata, si è fatto particolare riferimento al testo di Çağlar Keyder, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*⁵, "Classi sociali e stato in Turchia", che riporta una descrizione dettagliata della formazione delle classi sociali in Turchia dalla fine dell'Impero Ottomano fino agli anni Ottanta.

Infine, l'ultimo capitolo si sofferma sull'analisi del periodico *Kadın Gazetesi* cercando di delineare le relazioni tra società civile e potere e indagando sull'uso egemonico della stampa e dei mezzi di comunicazione nel processo di modernizzazione

⁵ Ç. Keyder, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*, İletişim, İstanbul, 2008.

kemalista. Stampa e radio, infatti, furono coinvolti in questo profondo fenomeno di invasione della quotidianità del singolo cittadino supportando il discorso di omogeneizzazione della realtà turca che cancellava le diversità e il pluralismo politico. Pertanto, la costruzione della nazione portò con sé l'identificazione di un interesse nazionale, collettivo e pubblico nel quale vennero coinvolti tutti gli organi di informazione. L'intero percorso di occidentalizzazione del paese, a cui il kemalismo auspicava, rappresentava una trasformazione socio-culturale egemonica che, una volta imposta dall'alto, avrebbe dovuto conquistare le masse e consolidare i consensi già acquisiti. L'élite burocratica kemalista, infatti, sposò la visione della modernizzazione e del progresso come processo di trasformazione culturale della società.

La fonte in oggetto, pertanto, viene analizzata sia sul piano dei contenuti che su quello del linguaggio. Infatti, le riforme repubblicane inclusero anche la battaglia linguistica contro i vocaboli arabi e persiani, simboli di un passato ottomano, descritto come un'epoca "buia". Al contrario, ebbe inizio la riscoperta del passato storico turanico che, dal punto di vista linguistico, comportò un lungo lavoro di recupero dei vocaboli di radice uralo-altaica. Gli articoli, pertanto, sono stati oggetto di una lettura del contenuto e della forma degli stessi.

Il titolo del periodico *Kadın Gazetesi*, "Giornale della donna", farebbe ricondurre l'analisi al filone degli studi di genere. Malgrado ciò, la presente tesi non intende analizzare il periodico da questa angolazione. Al contrario, il giornale è percepito come voce dell'egemonia dominante che, sebbene intenda attraversare il percorso di emancipazione della donna, fa di quest'ultimo un tema marginale e strumentale alla realizzazione del proprio progetto politico. Per questa ragione, la testata giornalistica è più una voce kemalista che una voce di emancipazione femminile.

Infatti, il percorso di emancipazione promosso dal periodico, e "concesso" dall'élite illuminata trovava una corrispondenza nel processo di consolidamento dei valori repubblicani. In primo luogo, esso rappresentava una sorta di testimonianza di democrazia agli occhi dell'Occidente. Il processo di emancipazione della donna,

infatti, era riconducibile al mondo occidentale e, allo stesso tempo, segnava la cesura con il mondo musulmano che, secondo un'ottica superficiale dello stesso Occidente, veniva ricondotto a una realtà di oppressione della donna. In altre parole, questo tipo di percorso costituiva una prova del ribaltamento delle politiche di oppressione. Tuttavia, questo progetto non includeva la lotta per i diritti di tutti gli oppressi, pertanto, si finì per descrivere la figura di un "cittadino repubblicano" devoto alla Repubblica e ai suoi doveri. In aggiunta, agire in questo settore significava anche operare all'interno di una realtà specifica allo scopo di raggiungere le vite e le realtà quotidiane di ogni singolo cittadino. La celebrazione di questo modello repubblicano, pertanto, sembrava corrispondere ai tentavi di allargare la propria sfera di influenza. Descrivendo una realtà partendo da un'angolazione femminile, il giornale cercava di contribuire a rafforzare l'ideologia di stato. Per questa ragione, la fonte in esame rappresentava una parte di questo fenomeno di direzione volto a costruire il consenso tra i settori della società civile turca, che, supportando le condizioni esistenti, contribuiva a preservare il ruolo della classe dominante.

Lo studio della propaganda kemalista offre strumenti utili a comprendere anche la realtà attuale del paese. Infatti, l'egemonia kemalista, espressione della classe burocratica, diede forza alla sua stessa opposizione. Quella componente insoddisfatta del pensiero egemonico, incapace di trovarvi un riferimento è divenuta una sorta di "anti-stato" riuscendo a identificarsi, con il tempo, come il partito delle masse popolari. Questa opposizione, che oggi trova espressione nel partito di governo, il Partito della giustizia e dello sviluppo, *Adalet ve Kalkınma Partisi*-AKP, si è appropriato di quello stato definito dai kemalisti facendosi promotore di una nuova narrazione politica egemone. In questa filosofia, però, l'AKP non ha distrutto il passato kemalista, al contrario, ha cercato di governarlo. In altre parole, il kemalismo ha stabilito i confini dello stato e delle sue amministrazioni e ha creato l'esigenza di un pensiero nazionale che rassicurasse il cittadino, costruendo una sorta di "contenitore" che l'AKP è stato in grado di riempire con una nuova narrazione politica.

CAPITOLO I

QUESTIONI DI METODO E INDICAZIONI OPERATIVE

1.1 Sulla periodizzazione

Erik Jan Zürcher, eminente studioso della storia e della lingua turca, nel suo celebre volume *Turkey: A Modern History*⁶ periodizza la storia della Repubblica dedicando la seconda parte dell'opera a "L'era dei Giovani Turchi⁷ nella storia della Turchia" includendo il periodo compreso tra gli anni 1908 e 1950. In questo arco temporale, Zürcher inserisce anche lo storico evento della proclamazione della Repubblica turca, avvenuta nel 1923 ad opera del suo padre fondatore Mustafa Kemal. Questo ordine di periodizzazione rompe con quell'orientamento metodologico che dipinge la nascita del nuovo stato come l'inizio di una nuova fase storica⁸. Da questa continuità di periodizzazione è possibile dedurre che l'epoca storica di riferimento sia marcata da peculiarità comuni. In altre parole, la nascita della Repubblica turca non sembra inaugurare una discontinuità rispetto al passato ottomano. Al contrario, la ragione di tale suddivisione temporale potrebbe risiedere nel filo conduttore che, dal punto di

⁶ E. J. Zürcher, *Turkey: a Modern History*, I.B. Tauris, London, 1993.

⁷ Alla fine dell'Ottocento, a Parigi, emigrati ottomani dalle aspirazioni costituzionaliste diedero vita a un'organizzazione meglio nota come Giovani Turchi. Il circolo raggruppava diversi orientamenti sotto lo slogan di "libertà e costituzione". Tuttavia, esso ospitava sia correnti conservatrici che rivoluzionarie. La sua figura dominante era Ahmet Rıza, un positivista convinto che rifiutava la religione più di quanto i membri del suo gruppo lo chiedessero.

⁸ Si veda la periodizzazione del volume di H. Bozarslan, *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2006.

vista politico, ideologico ed economico, lega la Turchia moderna al suo retroterra storico. Certamente l'abolizione del sultanato⁹ rappresenta una rottura storica con l'Impero, tuttavia, fu la compagnia dei Giovani Turchi a stabilire il dominio sul paese attraverso una vittoriosa guerra di indipendenza¹⁰. Mustafa Kemal, leader indiscusso del movimento, detto *Gezi*, "eroe vittorioso", nonché *Ata türk*, "padre dei turchi", guidò la lotta contro italiani, greci, armeni, francesi e inglesi. L'impegno del movimento di resistenza nazionale ebbe il merito di dare risposta a sentimenti restii alla presenza delle potenze straniere nella penisola e, distinguendosi come un riferimento affidabile agli occhi della popolazione, assunse le caratteristiche di una "personalità autonoma"¹¹. Lo sforzo di questa lotta diede vita alla cosiddetta "Turchia rivoluzionaria"¹²: "la nazione si è ribellata e ha deciso di assumere in prima persona l'esercizio della sovranità. Si tratta di un dato di fatto al quale nessuno potrà opporsi. Sarebbe opportuno che tutti i membri di questa assemblea accettassero

⁹ Secondo Hamit Bozarslan, l'abolizione del sultanato avvenuta il 1 novembre 1922 costituisce una "rottura storica" con il passato ottomano che offre al movimento kemalista la possibilità di costituire un nuovo sistema istituzionale completamente differente dal precedente. Cfr. H. Bozarslan, *cit.*, pp. 35-36.

¹⁰ *Kurtuluş Savaşı*, la guerra di indipendenza turca include gli avvenimenti politici successivi alla disgregazione dell'Impero Ottomano. Il Trattato di Sèvres (10 agosto 1920) ufficializzò lo smembramento dell'impero e della penisola anatolica prevedendo l'affidamento di una parte della Tracia occidentale alla Grecia, delle province meridionali alla Francia e stabilendo un controllo internazionale sugli stretti. Inoltre, il Trattato incluse la nascita di uno armeno e di una regione autonoma curda. L'occupazione del territorio scatenò la resistenza della popolazione che divenne in breve tempo una vera e propria guerra per l'indipendenza. Mustafa Kemal divenne il leader della rivolta contro l'occupazione. Il 24 luglio 1923, il Trattato di Losanna ufficializzò la vittoria di Mustafa Kemal. Il 29 ottobre 1923 nacque la Turchia moderna.

¹¹ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 7.

¹² H. Bozarslan, *cit.*, pag. 36.

questo punto di vista basato sul diritto naturale. In caso contrario questa realtà non cambierà, ma potrebbero cadere molte teste”¹³.

Nella sotto-periodizzazione elaborata da Zürcher, il periodo post-bellico e, precisamente gli anni dal 1922 al 1926, sono considerati parte di un’epoca di profonde trasformazioni di natura economica, sociale e politica. Contemporaneamente, il processo di edificazione delle strutture repubblicane si affianca all’istituzione del regime a partito unico sotto la guida dello storico Partito Repubblicano del Popolo, *Cumhuriyet Halk Partisi*-CHP¹⁴. Gli anni successivi, dal 1926 al 1945, fanno parte di quel periodo definito dallo studioso come “apogeo del Kemalismo”. Il paradigma nazionalista, consolidato nel corso della storia repubblicana, conquista un ruolo nella società e nel quadro giuridico-istituzionale del paese. L'autorevolezza acquisita nella guerra di indipendenza attribuisce all'ideologia legata al leader Mustafa Kemal un protagonismo che sarà istituzionalizzato nell'ambizioso programma di riforme volto a modernizzare e a laicizzare il paese.

Gli anni successivi, dal 1945 al 1950, rappresentano per la Repubblica una tappa significativa che pone fine al regime del partito unico per dare inizio all’era del multipartitismo, inaugurando una fase storica di grande importanza per il paese. Fino ad allora, infatti, il kemalismo aveva sempre rappresentato quella componente sociale legata alla classe burocratico-militare, una coalizione di potere che aveva acquistato maggiore credibilità grazie alla lotta per l’indipendenza, conquistando largo consenso negli anni del processo di edificazione della Repubblica e della diffusione del messaggio kemalista. Tuttavia, sebbene il kemalismo avesse seguito

¹³ P. Dumont, *Mustafa Kemal ingente la Turquie moderne*, Editions Complexe, Bruxelles, 1983, pag. 130, citato in H. Bozarslan, *cit.*, pag. 36.

¹⁴ Il CHP nacque come *Halk Fırkası*, Partito del Popolo, sotto la guida di Mustafa Kemal. Venne ribattezzato come Partito Repubblicano del Popolo, ossia CHP, in seguito a una scissione del partito, nel 1924. Solo nel 1934, in virtù della riforma linguistica, la parola *fırka* presente nella denominazione del gruppo, venne sostituita con *parti*.

popolare, è pur vero che nel secondo dopoguerra il malessere verso tale dottrina iniziava ad accentuarsi. Nello specifico, tale malcontento giungeva dal mondo rurale e contadino dell'Anatolia e trovava un riferimento politico nel nascente Partito Democratico, *Demokrat Parti*-DP¹⁵, vincitore delle elezioni del 1950.

L'epoca inaugurata dal DP è caratterizzata da elementi di continuità e discontinuità. Come anticipato, nella periodizzazione di Zürcher, questo evento costituisce uno spartiacque della storia repubblicana. Il DP, infatti, al contrario del CHP, non aveva riferimenti nel mondo della classe burocratico-militare, bensì dava voce al mondo rurale e agricolo, a quella componente sociale che risiedeva lontano dalle città e, in particolare, nelle campagne dove il malcontento per le riforme kemaliste, in particolare verso quelle laicizzanti, iniziava a farsi strada. Per avere un'idea del cambiamento, è possibile anche soffermarsi sulle caratteristiche sociali dei deputati del DP: personaggi anagraficamente più giovani, vicini ai gruppi e alle comunità locali, privi di un'istruzione universitaria, ma con una propensione al commercio e al diritto¹⁶.

Le riforme "democratiche" si caratterizzano per un generale inserimento del paese nel mondo occidentale e nei suoi meccanismi di alleanze e accordi. Tale sistema comportò una rapida crescita del benessere, in particolare nel mondo agricolo, accompagnata non solo da una forte dipendenza economica dagli Stati Uniti, ma anche da una retrocessione delle riforme laiciste. Nello specifico, le riforme "democratiche" incisero sulle relazioni di produzione consegnando il potere a una nuova componente sociale, quella che, per l'appunto, trovava espressione nel mondo rurale e agricolo.

¹⁵ Il 7 gennaio 1946 venne ufficialmente registrato il Partito Democratico, *Demokrat Parti*-DP. Il nuovo movimento nacque dall'ala scissionista del CHP che chiedeva una riforma interna dello stesso CHP. La richiesta venne avanzata con lo storico *Dörtlülü Takrir*, "Memorandum dei quattro", presentato da quattro deputati del CHP, Adnan Menderes, Celal Bayar, Refik Koraltan e Fuat Köprülü.

¹⁶ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 269.

Nel presente studio, il 1950 viene considerato un momento inaugurale della nuova epoca repubblicana. All'avvicinarsi delle elezioni del 1950, il potere della classe kemalista, e, quindi, dell'alleanza burocratico-militare, inizia a dare segni di cedimento e i suoi interessi vengono posti lentamente in discussione. Gli anni che precedono l'appuntamento elettorale, infatti, sono anni in cui l'ideologia kemalista continua a lavorare per produrre consenso, ma, allo stesso tempo, sembra fronteggiare le minacce provenienti dall'*entourage* del DP.

Il presente lavoro cerca di descrivere queste tensioni prendendo in esame il periodo compreso tra il 1947 e il 1950, provando a leggere uno spaccato del kemalismo negli anni oggetto del presente studio. Tra le ragioni per le quali tale studio intende soffermarsi su questo arco temporale risiede anche il fatto che, in virtù della valenza storica del periodo come sopra descritta, tale indagine possa fornire un piccolo contributo allo studio della Turchia odierna. Il governo dell'ex Primo Ministro, nonché attuale Presidente della Repubblica Recep Tayyip Erdoğan sembra trovare le sue radici in quella scuola e tradizione politica che iniziarono a farsi strada nel decennio "democratico". In questi anni, infatti, quella classe politica madre dell'attuale Partito della Giustizia e dello Sviluppo, *Adalet ve Kalkınma Partisi*-AKP, trova origine e forza in questa precisa fase storica. Per tale ragione, anche allo scopo di contribuire a modellare la chiave di lettura dei recenti avvenimenti della Repubblica, è ancora più importante rivisitare e rileggere il periodo storico in questione.

1.2 Sulle fonti

La lettura del contesto e delle espressioni della dottrina kemalista negli anni compresi tra il 1947 e il 1950 è strumentale al suo studio e alla comprensione del suo codice comunicativo. L'analisi del codice kemalista insidiato capillarmente nelle strutture dello stato e della società intende contribuire alla riflessione sul rapporto tra istituzioni, potere e società civile non solo negli anni oggetto dell'analisi, ma anche in

tempi moderni, come accennato nel paragrafo precedente. L'impostazione del potere kemalista, infatti, e la strutturazione di quel modo di fare potere o, in altre parole, quella sorta di contenitore usato per plasmare il messaggio dominante, viene tramandato anche al gruppo sociale dominante che succede all'élite kemalista.

Pertanto, scavare nei meccanismi del messaggio promosso dal padre della patria turca, significa comprendere le relazioni tra stato, potere e società. Il pensiero dominante, dunque, attraversa trasversalmente le tre realtà e, in questo modo rappresenta la chiave di lettura di questa interazione. Allo scopo di comprendere queste complesse relazioni, lo studio è stato intrapreso prendendo come fonte primaria il periodico *Kadın Gazetesi*, settimanale fondato nel 1947 da un gruppo di donne intellettuali.

Prima di procedere all'analisi della fonte, è bene sottolineare un passaggio fondamentale di questo studio. A proposito di "organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il «fronte» teorico o ideologico"¹⁷, Antonio Gramsci, ritiene che la componente "più dinamica" sia la stampa, dalle case editrici fino ai bollettini parrocchiali. Precisamente, tale struttura ideologica include "tutto ciò che influisce o può influire sull'opinione pubblica direttamente o indirettamente le appartiene: le biblioteche, le scuole, i circoli e clubs di vario genere, fino all'architettura, alla disposizione delle vie e ai nomi di queste"¹⁸. Se i giornali e, più in generale, la stampa sono strumenti della struttura materiale dell'ideologia, attraverso il loro studio è possibile giungere a comprendere le dinamiche dell'ideologia stessa.

Pertanto, l'esame della stampa nel periodo in questione può fornire uno spaccato del contesto e del suo pensiero egemonico. La fonte, oggetto del presente studio, si configura come "primaria" per la sua natura originale di informazione di "prima mano". Essa, infatti, è priva di filtro rispetto al fenomeno sul quale si intende

¹⁷ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, Q3, § 49, pag. 332.

¹⁸ A. Gramsci, *cit.*, Q3, § 49, pag. 333.

indagare e contemporanea al percorso e all'evento oggetto dell'esame. Inoltre, alla luce della differenziazione proposta da Droysen¹⁹, è possibile configurarla come una "fonte" vera e propria che, diversamente dalla categoria di "avanzi" e "monumenti", costituisce "ciò che è stato fatto appositamente per tramandare ai posteri il ricordo di sé, che deriva, quindi, potrebbe dire, da una «voluta» preoccupazione del futuro, da un intenzionale sguardo verso l'avvenire"²⁰. Inoltre, essa è ascrivibile alla categoria di fonte scritta e "narrativa" che include la vasta gamma di cronache, annali, storie, biografie, diari, memorie" e tutto ciò che si propone di tramandare notizie o determinati eventi²¹.

Come illustra lo storico Chabod, l'esigenza di appurare l'autenticità della fonte e di valutare se questa sia suggerita da un determinato orientamento, costituisce un fondamentale criterio metodologico. Nello specifico, Chabod ritiene che in casi specifici "sarà possibile vedere come e quanto sia opportuno servirsi di una fonte anche se partigiana, perché, in un certo senso, una volta stabilita siffatta partigianeria, si dovrà tener poco o niun conto del racconto, che quel determinato cronista, diarista ecc. fa di un certo evento, mentre, in altro caso, si dovrà ugualmente tener presente la versione del cronista, come quella che rispecchia, non la sola impressione del cronista, bensì tutta una corrente di idee e di sentimenti che s'impersonifica in quel cronista"²².

A proposito del genere di fonti costituito da giornali, Chabod sottolinea che l'esigenza di "appurare bene quale sia l'indirizzo politico che il giornale patrocina, se sia giornale di partito o veramente «indipendente» (...); occorre appurare se e quali legami esistano fra un certo giornale e, per esempio, ambienti economici, finanziari,

¹⁹ Citato in F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, pag. 55.

²⁰ F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, pag. 55.

²¹ *Ibidem*, pag. 60.

²² Citato in F. Chabod, *cit.*, pag. 4.

che possano «premere» sull'orientamento del giornale e determinare i giudizi ecc”²³. Pertanto, allo scopo di comprendere le interazioni tra potere, società e stato, l'analisi di una fonte partigiana è funzionale a illustrare quella narrazione che, seppur viziata da evidente partigianeria, ospita quel fenomeno ideologico dominante che si intende illustrare.

Il periodico oggetto dello studio prende il nome di *Kadın Gazetesi*, ossia, “Giornale della donna”. Come è possibile intuire dal titolo, il giornale si propone come strumento di emancipazione del mondo femminile turco. Tuttavia, nel presente lavoro non si intende indagare sugli aspetti di rivendicazione femminista dell'epoca. Tale volontà, infatti, è legata al fatto che la presenza di questi elementi sia funzionale esclusivamente all'imposizione dell'ideologia kemalista. Tale periodico, infatti, è, prima di tutto, uno dei periodici della Repubblica che rispondono alle esigenze di *türklük*, “turchità” e, conseguentemente, rappresenta un chiaro strumento di propaganda del potere. Pertanto, questo studio esula dal filone degli studi di *gender studies* e intende, invece, contribuire all'indagine della “società civile” degli anni in esame, trattando la fonte come parte della “struttura ideologica della classe dominante che implica l'organizzazione materiale dell'egemonia intellettuale e morale”²⁴. Il periodico, infatti, si inserisce nella piena atmosfera kemalista. In altre parole, esso costituisce un'evidente espressione dell'ideologia scritta ed elaborata dal padre della patria Mustafa Kemal, in armonia con l'interesse di quella classe che domina la guerra di indipendenza e l'immediata fase di edificazione delle basi repubblicane. Scopo di questo percorso è quello di costruire un pensiero volto a rafforzare il senso di appartenenza a quella nuova unità politica che, al contrario del suo antenato impero, si era distinta contro i tentativi imperialistici delle potenze

²³ *Ibidem*, pag. 110.

²⁴ A. Gramsci, *cit.*, Q3, § 49, pag. 333.

europee. Secondo questa ottica e, apparentemente, in rottura con la storia imperiale, viene elaborata la storia e l'identità del popolo turco.

La presente fonte è collocata nell'archivio della Biblioteca *Kadın Eserleri Kütüphanesi* di Istanbul, con catalogazione SO/386, Volumi I, II, III, V. Il volume I riporta le fonti dal 1 marzo 1947 al 6 settembre 1948, il secondo include quella dal 13 settembre 1948 al 23 gennaio 1950. Infine, il terzo e il quinto volume riportano, in maniera non esattamente ordinata cronologicamente, le fonti del periodo incluso tra il 20 febbraio 1950 al 25 settembre 1954. I suddetti volumi ricoprono un periodo equivalenti a 389 numeri pubblicati. Tuttavia, come detto, il presente lavoro esamina le fonti fino al 1950, periodo nel quale il giornale ha pubblicato 200 numeri. Di questi, non è stato possibile reperire i seguenti numeri: 10, 11, 27, 29, 30, 33, 34, 35, 37-43, 46, 47, 49, 52, 53, 55-60, 63, 65, 66, 68, 69, 71, 72, 74, 77, 79, 82, 83, 88, 90-93, 95, 96, 98-100, 111, 113, 118 - 122, 125, 126, 132, 139, 141, 145-150, 153-155, 158, 159, 171, 183-189, 191, 193-197, 200-204, 206-209, 211, 215-218, 222-239, 241, 243, 244, 246, 249-251.

Per questo motivo, il quadro potrebbe risultare lacunoso e, pertanto, il presente studio non ha nessuna pretesa di esaudire in poche righe l'intero discorso sul fenomeno kemalista e sui rapporti tra la società civile turca e gli organi di potere, esso, infatti, intende solamente fornire un contributo alla comprensione della realtà in esame.

I numeri raccolti sono stati classificati e organizzati secondo una catalogazione propria organizzata sotto forma di archivio personale di dati che non ha nessuna pretesa di scientificità, ma che è risultata utile a fini organizzativi e operativi. Gli articoli esaminati sono stati raggruppati secondo tematiche scelte sulla base della peculiarità storico-politica dell'epoca. Nel presente lavoro, si è scelto di riportare i contributi di maggiore rilevanza rispetto al tentativo di delineare il quadro della società civile turca in un periodo storico significativo per il paese. Premesso, dunque, che lo studio non riporta l'analisi di tutti gli articoli, si intende ribadire che il lavoro non ha nessuna pretesa di esaustività.

Il periodico è stato analizzato secondo due punti di vista, sul piano dei contenuti e su quello linguistico. Nel primo caso, l'esame pone l'accento su determinate tematiche ed eventi in rapporto al contesto sociale, storico e politico entro il quale essi vengono prodotti, diffusi e recepiti. Pertanto, l'analisi cerca di cogliere il contenuto manifesto indagando, contemporaneamente, sul suo messaggio tacito. Per questa ragione, come detto, gli articoli sono stati selezionati sulla base di categorie di analisi che costituiscono i significati concettuali delle variabili rilevanti ai fini dello studio, oltre che sulla base di un sistema di catalogazione pratica delle fonti.

In aggiunta, lo studio si è basato su determinate caratteristiche del testo, come lo spazio dedicato, l'assenza o la presenza di determinate caratteristiche, o la frequenza con cui esso viene trattato. Pertanto, l'analisi del contenuto si riferisce a "una scomposizione dell'unità comunicativa in elementi più semplici e nella classificazione di questi ultimi entro variabili categoriali"²⁵ con riferimento al contesto sociale storico e politico, considerato fonte di origine dello stesso testo. Tuttavia, per evitare un'analisi meccanica volta esclusivamente a scomporre i messaggi in elementi più semplici privando, così, il risultato della riflessione dell'analisi, si è cercato di lavorare sul significato complessivo del testo e del suo codice comunicativo in rapporto al complesso delle circostanze in cui lo stesso si è sviluppato.

Per tale ragione, l'analisi è accompagnata dall'esame degli aspetti linguistici. Questa parte include una fase relativa all'esame dell'uso di un preciso lessico che, per la Turchia degli anni Quaranta ricopre un ruolo di fondamentale importanza. Infatti, la riforma linguistica, come sarà illustrato meglio in seguito, rappresenta una fase significativa rispetto alla costruzione dell'identità nazionale e, soprattutto, del cittadino turco, laico e repubblicano. L'ideologia, dunque, passa, attraverso la lingua, attraverso il suo lessico e la sua sintassi. Sulla questione linguistica si tornerà

²⁵ F. Rositi, *Analisi del documento*, in *Treccani Enciclopedia*, cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/analisi-del-contenuto_\(Enciclopedia_delle_scienze_sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/analisi-del-contenuto_(Enciclopedia_delle_scienze_sociali)/), visitato il 01.08.2014.

successivamente, tuttavia, in tale sede si vuole solamente anticipare che l'analisi del testo non poteva trascurare tale punto poiché, come altrove ma in particolare nel caso turco, la riforma linguistica che l'eminente studioso Ettore Rossi ha definito come fenomeno di "purificazione del lessico"²⁶, ha comportato la severa introduzione di un apparato di ingegneria linguistica. Scopo della riforma, infatti, era quello di rendere la lingua turca "libera" dalle influenze straniere e, quindi, dai vocabolari non turchi che nei secoli si erano insidiati nell'apparato linguistico turco. In altre parole, si cercò di ripulire il turco dagli elementi non esattamente riconducibili alle radici altaiche, facendo emergere il cosiddetto *öz türkçe*, il "turco puro". La riforma della lingua turca, pertanto, richiamando la lingua della "civilizzazione" e, quindi, l'immagine della nazione turca, rappresenta uno dei percorsi del processo di omologazione nazionale.

Inoltre, l'analisi cerca di andare oltre il cosiddetto "contenuto manifesto"²⁷ rivolgendosi ad aspetti meno espliciti che risiedono dietro il campo semantico, grammaticale, pragmatico, enunciativo e oltre le strutture del discorso.

L'integrazione di questi due piani utilizzata per l'analisi del periodico parte dal presupposto che, come anticipato sopra, la scomposizione degli elementi e l'analisi

²⁶ Ettore Rossi descrive i diversi passaggi della riforma linguistica, si veda Ettore Rossi, "La riforma linguistica in Turchia", *Oriente Moderno*, 1935, 15, 1; Ettore Rossi, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)", *Oriente Moderno*, 1942, 22, 11, 466-477; Ettore Rossi, "Nuova edizione linguisticamente epurata della Costituzione turca del 1924", *Oriente Moderno*, 1946, 26, 1, 6; E. Rossi, "Venticinque anni di rivoluzione dell'alfabeto e venti di riforma linguistica in Turchia", *Oriente Moderno*, 1953, 33, 378-384. Maggiori dettagli saranno illustrati nel capitolo IV.

²⁷ Bernard Berelson nel 1952, nel volume *Content Analysis in Communication Research* definisce l'analisi di contenuto come "una tecnica di ricerca capace di descrivere in modo obiettivo, sistematico e quantitativo il contenuto manifesto della comunicazione" delimitando il campo al "contenuto manifesto" il quale si contrappone a un contenuto tacito e latente. La definizione di Berelson è trattata in G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993.

per singole variabili comporti un'eccessiva meccanizzazione dell'esame limitando l'analisi del testo nella sua totalità intesa con tutti i suoi elementi contestuali e co-testuali. Per tale ragione, l'esame è anche un lavoro di interpretazione che sfugge da pretese di oggettività. Poiché il linguaggio è una risorsa che può essere impiegata in diversi modi, i soggetti sono coinvolti e in parte determinati dalle situazioni, dalle istituzioni e dall'ordine sociale in cui vivono. Pertanto, le forme linguistiche sono considerate coerenti con i propositi e con le funzioni per le quali sono impiegate nelle vicende umane e, dunque, riflettono parte di quell'ordine sociale e interattivo nel momento stesso in cui lo riproducono e lo costruiscono²⁸.

L'analisi, infatti, parte dal presupposto che al fine di cogliere il senso e l'attualità del testo sia necessario considerarlo come figlio dello spirito politico del tempo. Sebbene non sia proposito del presente lavoro soffermarsi su questo aspetto, sembra importante anche solo menzionare il lavoro di Michel Foucault il cui studio parte dall'assunto che l'analisi del discorso miri a mostrare la portata politica che ne origina la produzione e le posizioni soggettive coinvolte²⁹. Lo studio del discorso, pertanto, intende andare oltre l'identificazione del suo esplicito significato, cogliendo il ruolo implicito giocato dal discorso in quel preciso frangente storico e politico. Anche il contesto, dunque, ricopre un ruolo significativo. A ciò si aggiunge un'altra importante riflessione. Lo scenario che ospita un dato discorso ricopre un peso anche in relazione alla produzione del linguaggio. Precisi significati, infatti, sorgono da un contesto specifico e, allo stesso tempo, esercitano sulla parola un "potere di costruzione emozionale"³⁰.

²⁸ G. Losito, *cit.*, pag. 20

²⁹ Per approfondimenti cfr. M. Foucault, *L'Archéologie du savoir*, Gallimard, Paris, 1969, citato in F. Vitale, Lemma "Analisi del discorso" in Studi culturali, http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/analisi_del_discorso_body.html, visitato il 15 settembre 2015.

³⁰ R. Carli, *Note sull'analisi emozionale del testo*, Spononline, 29 aprile 2000, cfr. www.spononline.it, consultato il 28 settembre 2014.

Lo studio degli anni 1947-1950 è stato svolto attraverso le fonti e i dati del *Türkiye İstatistik Kurumu*³¹. In particolare, ci si è riferiti al decennio 1945-1955, periodo che include gli anni in oggetto. Le fonti e i dati riferiscono degli aspetti economici della Turchia e cercano di delineare un quadro sulle strutture dell'economia turca e sulle sue forze produttive. Come sarà spiegato meglio nel capitolo dedicato al contesto storico, alcuni dati sono frammentari e lacunosi e, pertanto, l'analisi non pretende di fornire un quadro completo dell'epoca. Essa intende contribuire a delineare il contesto economico generale del paese al fine di introdurre lo studio del pensiero dominante e, quindi, la fonte in esame. I dati dell'istituto sono accompagnati dai lavori di Erik Jan Zürcher e Hamit Bozarslan³². Il percorso storico, inoltre, è stato descritto anche con l'ausilio di un'impostazione che ricopre fondamentale importanza per gli scopi della presente tesi. Si tratta del lavoro di Çağlar Keyder, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*³³ che analizza la storia del paese dall'incorporazione ottomana nel sistema capitalistico combinando storia, economia politica e sociologia. Nello specifico, Keyder si concentra sulle relazioni tra classi sociali descrivendo le tensioni con il potere. A questi studi, si aggiungono i lavori di Halil İnalcık, *Capital*

³¹ Türkiye İstatistik Kurumu-TÜİK, è l'Istituto di Statistica della Turchia, si veda il sito www.tuik.gov.tr.

³² Si tratta dei già citati lavori di E. J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 2007 e di H. Bozarslan, *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2006. I lavori dei due storici affrontano le dinamiche sociali, politiche ed economiche della Repubblica Turca attraverso un lavoro denso e strutturato che offre una chiara immagine del panorama turco. I manuali in questione rappresentano due punti di riferimento per la storia della Turchia contemporanea.

³³ Ç. Keyder, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*, İletişim, İstanbul, 2008.

Formation in the Ottoman Empire e di Ahmet Öncü, *Dictatorship plus hegemony: A Gramscian analysis of the Turkish State*³⁴.

1.3 Approcci alla ricerca

Come anticipato, il lavoro nasce allo scopo di contribuire all'analisi della "società civile" turca nel periodo compreso tra il 1947 e il 1950. La presente tesi si inserisce nell'ambito della disciplina della storia politica turca, affrontando, come spiegato poc'anzi e come sarà approfondito in seguito, le dinamiche del dominio ideologico kemalista.

Per intraprendere questo esame, la ricerca ha affrontato lo studio del concetto di "società civile" e delle sue applicazioni nella letteratura turca. Infatti, si è ritenuto necessario prendere in considerazione l'esame del concetto e lo studio degli approcci e delle metodologie utilizzati in precedenza nel mondo accademico turco. Questo aspetto ha portato a un approfondimento dell'uso dei differenti approcci alla categoria di "società civile", dibattito che sarà analizzato nel secondo capitolo. Scopo del capitolo è quello di fornire una mappatura delle differenti scuole di pensiero coinvolge accademici, politici, giornalisti, attivisti e mondo dell'associazionismo. Tuttavia, in tale sede si è cercato di riportare una sintesi dei filoni di pensiero consolidati nel mondo accademico. Precisamente, per quanto riguarda questo passaggio, sono state utilizzate fonti secondarie e fonti primarie relative ai lavori di politologi e accademici turchi che si sono distinti in questo annoso dibattito.

Nell'ambito di questo percorso, il lavoro si sofferma su una categoria che cerca di sfidare l'approccio liberale, nonché dominante tra i politologi turchi, rispetto al concetto in questione, un'impostazione che rappresenta un tentativo di applicare le

³⁴ Cfr. H. İnalcık, "Capital Formation in the Ottoman Empire", *The Journal of Economic History*, Vol. 29, N. 1, pp. 97-140; A. Öncü, "Dictatorship plus hegemony: A Gramscian analysis of the Turkish state" in *Science & Society*, 67. 3 (Fall 2003), pp. 303-328.

categorie gramsciane allo studio della Turchia e della sua società³⁵. Nello specifico, la letteratura di scuola liberale, in relazione al dibattito sulla società civile turca riferisce ai lavori di Mustafa Erdoğan, Atila Yayla, Sefa Şimşek, Şerif Mardin, Ersin Kalaycıoğlu, Ömer Çaha, Nilüfer Göle, Binnaz Toprak, Metin Heper, Elizabeth Özdalga, Fuat Keyman e Ali Yaşar Sarıbay. Per quanto concerne l'approccio di natura marxista e gramsciana, la ricerca si basa sui lavori di Necmi Erdoğan e Galip Yalman³⁶. A questi, si aggiungono anche le analisi di Ahmet Öncü, Cihan Tuğal e Hasret Dikici-Bilgin³⁷.

Infine, come detto, la ricerca passa anche attraverso lo studio della lingua. Al riguardo, gli strumenti utilizzati sono il Dizionario etimologico uralo-altaico, il Dizionario Redhouse del 1968, il Dizionario turco-italiano di Padre Domenico da Smirne del 1955, il volume di grammatica turca *Türk Dilbigisi* del 1945, il *Tarama Dergisi* del 1934 e il volume *İlk okuma ve yazma öğretimi* del 1939³⁸.

³⁵ La sezione relativa al dibattito sulla società civile turca è stata ricostruita con il supporto del lavoro di F. Onbaşı, *Civil society debate in Turkey: A critical analysis*, Middle East Technical University, Maggio 2008.

³⁶ Si vedano i lavori di Necmi Erdoğan e Galip Yalman.

³⁷ Si vedano i seguenti lavori: Ahmet Öncü, "Dictatorship plus hegemony: A Gramscian analysis of the Turkish state" in *Science & Society*, Vol. 67, N. 3, Fall 2003, pp. 303-328; Hasret Dikici Bilgin, "Civil society and state in Turkey: a gramscian perspective" in McNally, Mark and Schwarzmantel, John, (eds.) *Gramsci and Global Politics: Hegemony and Resistance*, Routledge, London, 2009, pp. 107-118; Cihan Ziya Tuğal, *Passive Revolution. Absorbing the Islamic Challenge to Capitalism*, Stanford University Press, Stanford, 2009.

³⁸ S. A. Starostin, A. V. Dybo, O. A. Mudrak, *An Etymological Dictionary of Altaic Languages*, Brill Academic Pub, Leiden, 2003; Redhouse Sözlüğü, *Türkçe/Osmanlıca İngilizce*, Redhouse Yayınevi, 1968; P. Angelico da Smirne, Cappuccino, *Nuovo Dizionario turco-italiano*, Libreria Editrice Frate Francesco, Reggio Emilia, 1955; Ahmet Cevat Emre, *Türk Dilbigisi*, Cumhuriyet Matbaası, İstanbul, 1945; Cem Dilçin, *Yeni Tarama Sözlüğü*, Türk dil kurumu yayınları, 1932.

1.4 Quesiti di ricerca e possibili contributi

La narrazione degli eventi storici del paese è stata in larga parte influenzata dall'ideologia dominante allo scopo di educare il cittadino al "*türklük*"³⁹. Nel corso degli anni Quaranta, l'ideologia kemalista rappresentava il pilastro ideologico del paese ed era un punto di riferimento indiscutibile per il *Türk Tarihi Kurumu*, la Società Storica Turca⁴⁰.

In seguito alla fondazione della Repubblica Turca, la storiografia ricopre un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza alla neonata istituzione. Essa, infatti, diviene una responsabilità ufficiale. Pertanto, come accadde nel processo di formazione di altri stati, anche la storiografia turca degli anni Trenta rimaneva fortemente legata a una forma di nazionalismo statalizzato, vincolata al controllo della classe che ricopriva ruoli di potere nelle strutture dello stato. Ciò significava raccontare la storia del paese in una forma romantica finalizzata a cantare le gesta del suo padre fondatore e a imprimere la memoria dei suoi cittadini con i miti e gli eventi eroici della Repubblica. In questo modo, la rappresentazione dello stesso mondo arabo all'interno della nuova storiografia turca assunse un volto di rottura rispetto al passato imperiale, ricondotto a un'epoca di sconfitte militari, politiche e, più in generale, a un ricordo di subordinazione rispetto a un Occidente in

³⁹ Con *türklük* ci si riferisce alla qualità dell'essere turco lo si potrebbe tradurre con il termine "turchità". L'espressione gioca un ruolo importante nella storia politica del paese. La presunta offesa a tale qualità, infatti, è stata colpevole di numerosi processi giudiziari tanto da costituire un duro attacco alla libertà di espressione. La repressione di tale diritto, infatti, poggia prevalentemente su tale concetto che, tuttavia, è di vaga e ambigua definizione. Per questa ragione, il *türklük* è, ancora oggi, uno strumento di accusa contro scrittori, giornalisti e militanti politici.

⁴⁰ La Società storica turca, *Türk Tarih Kurumu*, venne fondata nel 1931 da Mustafa Kemal. Nacque come Società per lo studio della storia turca, *Türk Tarih Tetkit Cemiyeti*, come organismo governativo preposto alla ricerca e allo studio della storia del paese. Per approfondimenti, si consulti <http://www.ttk.gov.tr>, consultato il 28 settembre 2014.

espansione. Nel disegno politico di Mustafa Kemal, *Atatürk*, “padre dei turchi”, la Repubblica non solo avrebbe dovuto assumere un volto laico e nazionalista in senso turco, ma avrebbe dovuto anche liberarsi dalle connotazioni del lungo passato religioso e dinastico ottomano (1299-1923). La storiografia, dunque, costituiva uno strumento nel modellare la società secondo i criteri del nazionalismo turco degli anni Trenta. D'altra parte, il pensiero kemalista non fu mai una dottrina monolitica. Nonostante le sei frecce⁴¹ del kemalismo diedero alla teoria stessa un supporto ideologico di riferimento, con il passare degli anni, i suoi contenuti subirono un'evoluzione. Questo studio, pertanto, intende contribuire all'esame della storia kemalista proponendo un approccio differente rispetto alla dottrina ufficiale monolitica del kemalismo e rispetto ai più recenti studi che hanno discusso la precedente impostazione attraverso delle categorie di natura liberale.

In aggiunta, il periodico in esame risponde a ulteriori interrogativi relativamente al modello di emancipazione femminile tanto propagandato dalla repubblica kemalista. L'analisi lo inquadra come strumento del potere repubblicano per plasmare e forgiare la cittadinanza turca. In questo processo, la tendenza alla rivendicazione femminista sembra ricoprire un protagonismo apparente. Se è vero che tale percorso costituisce un passaggio importante per un paese che si è sempre posto come modello anche nel settore dell'emancipazione della donna, è altrettanto vero che il processo di costruzione della figura femminile, occidentale e laica, imposto dall'alto, mira prevalentemente a costruire il volto del paese e la sua vetrina piuttosto che a un reale percorso di emancipazione. Per questo, il periodico, pur affrontando delle tematiche legate all'emancipazione femminile, sembra collocarsi nella gamma degli strumenti del potere kemalista al pari di altri periodici non rivolti esclusivamente a un pubblico femminile.

⁴¹ Con il termine sei frecce, *altı ok* in turco, si intendono i sei principi della piattaforma ideologica del kemalismo: laicità, *laiklik*, nazionalismo, *milliyetçilik*, populismo, *halkçılık*, repubblicanesimo, *cumhuriyetçilik*, statalismo, *devletçilik*, rivoluzionarismo, *inkılapçılık*. Nei capitoli successivi saranno illustrati nel dettaglio.

Alla luce di quanto detto, la tesi si propone di contribuire allo studio della fase di “transizione verso la democrazia”⁴² cercando di individuarne limiti e contraddizioni attraverso un approccio che si discosta da quello dominato prevalentemente dall’ideologia kemalista. La ricerca, infatti, sfidando gli approcci dominanti, da quello kemalista a quello liberale, affermatosi in epoca più recente, vuole dare un contributo guardando la storia del paese a partire dalle sue contraddizioni strutturali e interpretando la società civile in un’ottica gramsciana. Al riguardo, la teoria dell’egemonia viene utilizzata al fine di comprendere la realtà in tutte le sue implicazioni, dalla politica al sistema legale, dall’economia alle relazioni sociali, dalle ideologie alle motivazioni dei singoli individui. Tale impostazione intende sottolineare il potenziale delle strategie politiche e dei gruppi più deboli nel processo di costruzione di un’alternativa politica. Pertanto, l’analisi dell’ideologia kemalista di fine anni Quaranta e delle sue dinamiche in relazione a un tessuto economico che cambia offre strumenti per giungere a comprendere fenomeni come quello dell’egemonia che sembra aver offerto un percorso definito anche all’attuale classe dominante. In questo modo, la ricerca non intende trascurare l’attualità del paese ma, al contrario, prende in esame elementi di continuità storica con l’epoca odierna.

⁴² E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 251-268.

CAPITOLO II

CENNI SUL DIBATTITO TURCO

INTORNO AL CONCETTO DI “SOCIETÀ CIVILE”

2.1 Alla ricerca del *sivil toplum*

Poiché lo studio si propone come un tentativo di analisi del cosiddetto *sivil toplum*, vale a dire, della “società civile” turca, la ricerca non poteva prescindere dall’esame di questa complessa nozione, percorso che si è inevitabilmente scontrato con il dibattito relativo alla sua definizione. Anche nel contesto turco, infatti, si contrappongono svariate idee e opinioni in merito a tale concetto. Soprattutto negli ultimi tempi, il *sivil toplum* è stato oggetto di analisi e riflessioni da parte del mondo accademico, politico, giornalistico e associazionistico.

Come altrove, anche la Turchia ha vissuto i cambiamenti della congiuntura internazionale degli anni Ottanta, epoca in cui iniziarono a proliferare organizzazioni e movimenti nati allo scopo di contenere il potere e il margine di azione dello stato. L’*exploit* vissuto dal paese può essere inserito in quel processo più ampio noto come “terza ondata di democratizzazione”⁴³, scatenata dalla fine del regime militare portoghese nel 1974. Al collasso della dittatura di Lisbona seguì il crollo di quelle greca e spagnola e la sua eco giunse fino all’America Latina e all’Asia.

In Turchia, è possibile collocare questo mutamento sociale e politico negli anni successivi alla fine della tragica dittatura militare dei primi anni Ottanta. A tre anni dalla presa del potere dei militari, dopo un’epoca di massacri, violenze e violazioni

⁴³ Cfr. S. P. Huntington, *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 44-48.

di diritti⁴⁴, i militari cedettero il potere ai civili lasciando il campo aperto al libero gioco elettorale. Questa fase coincise anche con il proliferare di numerose associazioni e organizzazioni non governative le cui iniziative, di carattere culturale, testimoniarono l'apertura della società turca sul mondo. In questi anni, il ruolo della società civile come mondo associazionistico iniziò ad essere mitizzato come strumento capace di aprire un'alternativa politica alle violazioni dei diritti e alle discriminazioni. Şefa Şimşek, con riferimento a questi anni, parla di una "*talking Turkey*"⁴⁵ descrivendo l'immagine di un paese in cui giornali, televisioni e radio scatenano dibattiti e riflessioni interrogandosi sui caratteri della democrazia.

Pertanto, il concetto di "società civile" riveste un ruolo di grande protagonista nella letteratura accademica tanto da divenire oggetto di numerosi dibattiti. Diversi gruppi di ricerca, accademici e intellettuali si sono confrontati, e ancora oggi si confrontano, sul tema cercando di definire i confini della sua definizione. Come è normale, l'analisi viene attraversata da differenti lenti ideologiche che incidono sulla definizione di quei limiti utili a individuare l'essenza della nozione. È una fase in cui il ruolo della società civile come mondo associazionistico viene decantato e descritto alla stregua di uno strumento capace di aprire un'alternativa politica alle violazioni dei diritti e alle discriminazioni. In questo senso, tale scuola di pensiero è, in linea di massima, riconducibile al concetto delineato da Norberto Bobbio. Tale definizione,

⁴⁴ L'incapacità della classe dirigente di rispondere al disagio sociale, esploso nel decennio Settanta, provocò la reazione dell'apparato militare che intervenne, in un primo momento, attraverso l'ultimatum del gennaio del 1980 e, successivamente, con il golpe del 12 settembre: i militari annunciarono la deposizione del governo e lo scioglimento del Parlamento. Attraverso un comunicato, la giunta militare proclamò due principi politici che in seguito avrebbero definito l'azione del governo: "unità nazionale e coesione". Il suo programma seguì la Legge sul servizio interno, norma che conferiva all'esercito un dovere di protezione nei confronti della Repubblica. Cfr. E. J. Zürcher, citato a nota 1, p. 337.

⁴⁵ S. Şimşek, "The Transformation of Civil Society in Turkey: From Quantity to Quality" in *Turkish Studies*, Vol.5., N. 3, 2004, pp. 46-74, (48).

infatti, individua una contrapposizione tra società civile e stato e descrive la prima come la “sfera di rapporti tra individui, tra gruppi, tra classi sociali, che si svolgono al di fuori dei rapporti di potere che caratterizzano le istituzioni statali. In altre parole, la società civile viene rappresentata come il terreno dei conflitti economici, ideologici, sociali, religiosi, che lo stato ha il compito di risolvere o mediandoli o sopprimendoli; come la base da cui partono le domande cui il sistema politico è chiamato a dare una risposta”⁴⁶. Pertanto, come sottolinea Bobbio, nel linguaggio moderno il concetto di società civile allude alla rete delle relazioni ideologiche, economiche, sociali e religiose che si collocano al di fuori della sfera delle istituzioni statali. Essa, dunque, rappresenta il luogo della libera manifestazione delle proprie esigenze e dei propri bisogni e, quindi, il campo di azione che funge da intermediario tra la politica e le esigenze della popolazione. In altre parole, essa costituisce l’anello di congiunzione tra istituzioni e società.

Come detto, tale definizione prospetta un’antitesi tra stato e società civile, spesso rimarcata anche a scopi polemici al fine di sottolineare l’inadeguatezza delle istituzioni e del potere politico nell’accogliere le richieste delle masse. Tale impostazione, dunque, si ricollega agli anni che vedono un *exploit* della realtà associazionistica che inizia a organizzarsi sotto diverse forme e a strutturare richieste di natura divergente. In queste dinamiche, la società civile viene ricondotta a quel tentativo di contrastare l’azione del governo e di organizzare un percorso di pressione libero dalle interferenze statali.

Nel contesto turco, la declinazione del concetto di “società civile”, figlio della tradizione storico-politica dell’Occidente, comporta un percorso che necessita di coniugarsi con le peculiarità storiche, politiche e sociali del contesto di riferimento. Il suo accomodamento a contesti estranei nei quali tale nozione si è sviluppata, infatti, ha condotto all’acquisizione delle peculiarità del contesto di destinazione. Pertanto, le caratteristiche sociali ed economiche della penisola anatolica hanno comportato

⁴⁶ N. Bobbio, Lemma “Società Civile” in N. Matteucci, N. Bobbio, G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, UTET, Torino, 2007, pp. 893-896.

delle tappe storiche e socio-politiche autentiche rispetto a tale realtà configurando il tanto dibattuto percorso turco verso la costruzione della società civile come un *unicum* rispetto al contesto europeo. Nello specifico, la dimensione della società civile, qualunque sia l'accezione considerata, necessita di essere calata in un contesto che presenta delle caratteristiche rispondenti alla storia turco-ottomana. Il primo fattore è quello della legittimità del sistema legale. Nello scenario turco, infatti, l'avversione nei confronti delle regole e dei valori sociali si è consolidata come una prassi radicata nelle istituzioni e come valore condiviso dall'intera collettività. La ragione di questa degenerazione è riconducibile alla trasformazione della società, infatti, il passaggio dall'uso di strumenti rurali verso un sistema di comunicazione sociale moderno non si è pienamente realizzato, ma, al contrario, ha combinato abitudini tradizionali con i meccanismi della modernità. Il concetto di società civile, inoltre, è strettamente connesso con la cultura individualistica. Le abitudini turche, più vicine a un'ottica di comunitarismo, per lungo tempo, si sono mostrate propense a creare attorno ai propri leader politici un grande culto per la nazione, tendenza che si associava a una mentalità tradizionale e funzionale al benessere della collettività. A partire dagli anni Ottanta, questa impostazione collettivistica ha lasciato posto a un'ottica più individualistica, tuttavia, tale passaggio sembra essere legato più alla cultura del materialismo e del consumismo piuttosto che allo sviluppo di una generale tendenza intellettuale, politica e sociale⁴⁷.

In relazione al dibattito sulla società civile emerge anche la questione relativa all'identità islamica. Essa viene affrontata nei lavori di Ömer Çaha, Mustafa Erdoğan e Ali Yaşar Sarıbay. Tale quesito costituisce un elemento importante relativamente alle peculiarità che il *sivil toplum* ha acquisito. L'islam, infatti, ha ricoperto e, ancora oggi, ricopre un ruolo determinante nei mutamenti della società civile turca. La religione, infatti, ha più volte rappresentato una reale risposta alle esigenze della

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 65-67.

società⁴⁸. Il processo di secolarizzazione, attraverso leggi e riforme, ha tagliato fuori l'Islam dalla politica, tuttavia, non è stato capace di contenere del tutto il fervore religioso. Il rapporto della società civile con la religione risulta essere molto complesso. L'Islam, infatti, è stato da sempre designato come il concorrente del *sivil toplum*. Secondo un pregiudizio generale, la società civile risponderebbe a un processo di secolarizzazione e razionalizzazione, pertanto, sulla base di questa ottica, l'Islam si presenterebbe in qualità di suo avversario. Da ciò si dovrebbe dedurre che la secolarizzazione, come categoria universale, risulti in linea con i fenomeni di industrializzazione, razionalizzazione e secolarizzazione. Tuttavia, la Turchia rappresenta un caso esemplare. La secolarizzazione, infatti, è stata interpretata come un fine da perseguire e non come uno strumento a scopi democratici. Questo ha determinato la divinizzazione del fenomeno della secolarizzazione e ha fatto del laicismo uno dei rivali della società civile turca. Tale degenerazione ha chiaramente compromesso l'idea per la quale l'Islam sarebbe incompatibile con l'affermarsi di una sana società civile. Al contrario, proprio in uno scenario come quello turco, molte voci religiose dissidenti sono emerse contro le istituzioni che hanno imposto progetti di secolarizzazione incompatibili con il fermento della collettività⁴⁹. Pertanto, secondo questa ottica, le organizzazioni di matrice religiosa rappresenterebbero un importante contributo al *sivil toplum*. Sebbene sia stato da sempre considerato un ostacolo, l'Islam costituisce un importante supporto della società per la sua opera di dissidenza nei confronti delle istituzioni. Infatti, la secolarizzazione in Turchia non è un fenomeno spontaneo, bensì è un processo forzato e calato dall'alto, che sembra equivalere a una manovra autoritaria. In questo contesto, l'Islam si è affermato come forza capace di dare vita a movimenti dinamici e pluralisti, ponendo l'accento anche

⁴⁸ E. F. Keyman, Z. Öniş, *Turkish Politics in a Changing World*, Istanbul Bilgi University Press, Istanbul, 2008, pp. 163-168.

⁴⁹ A. Kadioğlu, "Civil society, Islam and democracy in Turkey: a study of three Islamic non-governmental organizations", *The Muslim World*, Vol. 95, No.1, 2005, pp. 23-41.

sull'individualismo all'interno della stessa società⁵⁰.

Tra i quesiti che emergono nel dibattito sulla società civile, vi è anche quello che riferisce al discorso nazionalista considerato anche esso un ostacolo allo sviluppo della società civile. Nuray Mert, per esempio, esamina le modalità con le quali i partiti del centro-destra avrebbero inglobato il discorso nazionalista tanto da definirne sulla base dei suoi valori i concetti di società civile e di democrazia. La studiosa spiega come questi discorsi siano stati in grado di costruire quel ponte tra il concetto di società civile e la glorificazione dello stato e della nazione⁵¹.

Come sarà illustrato meglio in seguito, la costruzione della Repubblica turca si affianca all'affermazione del paradigma kemalista. Secondo la prospettiva liberale del concetto in questione, ancora oggi, la società turca si ritrova divisa tra movimenti che hanno assorbito il presupposto ideologico della Repubblica e altri movimenti che dissentono, in forma sincera e genuina, dalle manovre delle istituzioni. Questa ultima componente esercita un concreto ruolo di opposizione e cerca di svolgere il compito di autentica controparte delle istituzioni. Tuttavia, non essendo ammesso un reale spazio alla dissidenza, le differenti alternative proposte comportano un diffuso atteggiamento di accusa contro chi potrebbe svolgere un concreto ruolo di attore del *sivil toplum*. Questo aspetto riduce lo spazio della società civile e rende notevolmente complessa la partecipazione al dibattito con le istituzioni. Al contrario, le componenti vicine al kemalismo assurgono a ruolo di esponenti del *sivil toplum* e non ammettono la presenza di altri attori dissidenti. Queste dinamiche hanno causato una netta frattura all'interno della stessa società. Il marcato nazionalismo che ha accompagnato la nascita della Repubblica e la priorità conferita ai principi kemalisti comporta, ancora oggi, una pesante influenza sulla realtà sociale del paese.

⁵⁰ E. Özdalga, "Civil Society and its enemies: Reflections on a Debate in the Light of Recent Developments within the Islamic Student Movement" in *Turkey in Civil Society, Democracy and the Muslim World*, Swedish Research Institute, Istanbul, 1997, pp. 73-85.

⁵¹ N. Mert, "Türkiye'de Merkez Sağ Siyaset: Merkez Sağ Politikaların Oluşumu" in *Türkiye'de Sivil Toplum ve Milliyetçilik* ed. Stefanos Yerasimos, İletişim, İstanbul, 2000.

Nel corso degli anni, la *forma mentis* kemalista si è consolidata e rafforzata edificando un profondo substrato socioculturale nettamente kemalista. Tale struttura di pensiero è stata in larga parte metabolizzata e interiorizzata dalla società turca e, pertanto, sembra difficile sradicare quei limiti socioculturali che impediscono la costruzione di un sano percorso democratico⁵².

Seguendo la linea di interpretazione liberale del concetto, la presunta omogeneità dell'identità nazionale è messa in discussione dalla persistente frammentazione della società civile e, ancora oggi, dalle analisi svolte sulle comunità locali, emerge una società estremamente frammentata ed eterogenea.

Faruk Birttek, professore di sociologia politica, ha svolto uno studio sui rapporti centro-periferia in Turchia. A tal proposito, la realtà sociale subisce le influenze dei processi di modernizzazione dando vita a forme sociali di transizione che combinano elementi tradizionali e moderni. In tale contesto, le forme di mobilitazione politica risentono di questa miscela di fattori, pertanto, l'identità politica è frutto della combinazione delle tradizioni e delle opportunità economiche che i nuovi modelli di industrializzazione hanno fatto emergere⁵³. Questo aspetto si ricollegerebbe a una generale mancanza di fiducia e a un clima di intolleranza sociale verso il dissenso, legata a sua volta, alla mancanza di una cultura individualistica⁵⁴.

Dai lavori dello studioso Şimşek emerge la questione relativa alle caratteristiche delle organizzazioni della società civile turca. Sebbene si concordi sul fatto che le

⁵² H. Seckinelgin, "Contractions of a sociocultural reflex. Civil Society in Turkey, Exploring Civil Society" in *Political and Culural Contexts*, Routledge, Oxon, 2004, pp. 173-179.

⁵³ F. Birttek, "From Durkheim to Hardy. A possible hypothesis on reading the new politics of localism" in *Italia e Turchia: nuovi contributi dal punto di vista comparato: convegno internazionale*, Università di Pavia, 8-9 ottobre 1993, Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia; A. Giuffrè, Milano, 1997, pp. 103-129.

⁵⁴ E. Kalaycıoğlu, "State and civil society in Turkey: democracy, development and protest" in *Civil Society in the Muslim World: Contemporary Perspectives*, Sajoo, Aryn B. (ed.), I.B.Tauris, New York, November 2002, pp. 247-272.

organizzazioni della società civile crescano in termini quantitativi, dovrebbe essere preso in considerazione il contributo e lo sforzo qualitativo che ciascuna di esse offre al paese. Da questo punto di vista, emerge una mancanza di solidarietà e di cooperazione tra i membri delle organizzazioni. Nel lavoro *The Transformation of Civil Society in Turkey: From Quantity to Quality*⁵⁵ Şimşek cerca di delineare un quadro del fenomeno. Le scissioni della società civile turca vengono analizzate sulla base della mancanza di una reale volontà di cooperazione. Le istituzioni e i singoli movimenti ambiscono a divenire gli unici protagonisti della società e, in questo modo, impongono la propria visione come unica alternativa possibile, pertanto, il confronto si trasforma inevitabilmente in uno scontro. I dissidi tra i movimenti femministi di stampo islamico e quelli di matrice kemalista, o quelli tra curdi e turchi, ma anche tra curdi alevi e curdi sunniti, sono espressione di un generale clima di difficoltà di relazione nella vita associativa turca⁵⁶.

2.2 Il dibattito turco sul *sivil toplum*

2.2.1 *Sivil toplum* versus stato

Scopo di questa sezione è quello di riordinare le posizioni in merito alla definizione di “società civile” mostrando i differenti approcci emersi nella letteratura accademica turca. Il punto di partenza per questo esame è lo studio di Funda Onbaşı, *Civil society in Turkey: A Critical Analysis* (2008)⁵⁷, il quale delinea una mappatura del dibattito individuando le possibili scuole di pensiero che vi partecipano. Rispetto al suddetto lavoro, il presente contributo cercherà di aggiornare alcune posizioni inserendo delle

⁵⁵ Ş. Şimşek, *cit.*, pp. 46-74.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 61-64.

⁵⁷ F. Onbaşı, *Civil society debate in Turkey: A critical analysis*, Tesi di dottorato, Middle East Technical University, Maggio 2008.

impostazioni degli ultimi anni.

Il lavoro di Onbaşı è interessante non solo perché cerca di portare ordine nell'intricato dibattito sul *sivil toplum*, ma anche perché contribuisce alla descrizione di un approccio che, prendendo spunto dall'impostazione marxista e gramsciana, cerca di sfidare l'impostazione che domina il dibattito. In primo luogo, il dibattito sul *sivil toplum* verte prevalentemente sulle sue potenzialità o mancanze rispetto al percorso democratico del paese. Come noto, la storia della Turchia ha costantemente rimbalzato da periodi di autoritarismo a epoche di transizione e di apertura, per lo meno formale, al multipartitismo. Pertanto, anche il discorso sull'eventuale presenza della società civile e sulle sue peculiarità è sempre stato ricondotto al percorso democratico del paese.

Precisamente, una delle questioni più note riguarda la presunta dicotomia tra uno stato forte e una società civile debole. Come altrove, anche in Turchia la discussione è dominata da un'impostazione di stampo liberale che rilancia la suddetta visione dicotomica. In altre parole, l'approccio dominante definisce i limiti del concetto sulla base di una "forza" statale. Stato e società, dunque, sono due differenti realtà in conflitto. Ne consegue che la "società civile" costituisce un'entità che possiede il potenziale di limitare l'autorità dello stato sulla società stessa. In tale prospettiva, la condizione di lotta tra soggettività è espressione di una nozione liberale di pluralismo. In linea di massima, la discussione attorno al motivo per il quale tale dicotomia è percepita come problema da risolvere ha definito diverse correnti di pensiero. In generale, è possibile individuare due approcci, uno riconducibile alla tradizione socio-storica e l'altro a quella stato-centrica.

Nel primo caso, la debolezza della società civile viene ricondotta a un esito del processo di rafforzamento dello stato. In sintesi, lo stato forte avrebbe ridotto lo spazio di azione della società definendola una fragile società civile. Tale dicotomia sarebbe frutto di determinate condizioni socio-storiche, e, quindi, della storia sociale e dell'evoluzione di un dato contesto. L'eminente sociologo Şerif Mardin è esponente

di tale corrente di pensiero. Nello studio *Center-Periphery Relations: A Key to Turkish Politics*⁵⁸, Mardin contrappone allo stato forte una periferia subordinata e politicamente poco organizzata. Per questa ragione, la società civile costituirebbe un ostacolo allo sviluppo democratico. Tale approccio si sofferma sul ruolo della storia sociale e sul processo di evoluzione della società che ha configurato strutture specifiche di quel contesto.

Inoltre, esaminando in prospettiva storica quella dimensione che avrebbe dovuto costituire una società civile turco-ottomana, il sociologo pone sotto esame un'altra dibattuta questione, vale a dire, quella della eventuale costituzione di una società civile in una realtà non occidentale. Per rispondere a tale quesito, Mardin approfondisce la sua analisi nel contributo *Civil Society and Islam*⁵⁹ prendendo in considerazione il *telos*, ossia il sogno, di ciascuna comunità. Infatti, secondo il pensatore turco, ciascuna società coltiverebbe un sogno coerente con il proprio percorso storico e sociale. Pertanto, la società civile nasce e si consolida come aspirazione del mondo occidentale divenendo una componente significativa della storia sociale dell'Occidente. Tuttavia, come sottolinea Mardin, il *telos* delle società occidentali non necessariamente corrisponde al *telos* delle società musulmane⁶⁰. Al contrario, queste ultime hanno coltivato e nutrito altri sogni. In questo modo, il sociologo esce dalla rigida impostazione secondo la quale una lacuna presente nel confronto tra la realtà turco-ottomana e quella occidentale debba essere considerata come una mancanza del processo di evoluzione istituzionale e sociale del paese. Ogni società, quindi, maturerebbe una propria aspirazione a seconda delle peculiarità sociali e storiche a essa concomitanti. In relazione alle sue condizioni, l'Occidente ha sviluppato una determinata dimensione strutturale che ha condotto la popolazione

⁵⁸ Ş. Mardin, "Center-Periphery Relations: A Key to Turkish Politics?" in *Daedalus*, vol. 102, n. 1, 1973, pp. 169-190.

⁵⁹ Ş. Mardin "Civil Society and Islam" in *Civil Society: Theory, History, Comparison*, John A. Hall (ed.), Polity Press, Cambridge, 1995.

⁶⁰ Ş. Mardin, "Civil Society and Islam", *cit.*, pag. 279.

ad esigere società civile.

Inoltre, il sogno occidentale farebbe riferimento alla dimensione di operatività umana e alla capacità di sentirsi protagonisti della propria storia. Secondo questa ottica, l'individuo occidentale avrebbe maturato una consapevolezza tale da consentire di sentirsi artefice del proprio destino. Queste condizioni si sarebbero presentate grazie al ruolo ricoperto dalle città che hanno conferito autorevolezza a regolamenti e norme creando basi solide al rispetto delle norme. Il concetto di legge, infatti, si consolida come potenziale limite all'esercizio della sovranità e come colonna portante della politica. Se le relazioni sociali si strutturano in un contesto nel quale opera la legge, l'individuo cresce e matura in una realtà che vede conferire autorità e autorevolezza alle norme e alla disciplina delle stesse relazioni e, allo stesso tempo, il concetto di legge impone dei confini di azione alla sovranità⁶¹. Il ruolo della legge, come è ovvio, avrebbe contribuito ad alimentare il senso di legalità a cui corrisponde l'esercizio di diritti, lo sviluppo dei quali sarebbe relazionato alla crescita della città.

Nel mondo occidentale, l'ammissione del diritto pubblico e il suo coinvolgimento nella struttura concettuale in funzione all'azione politica sarebbero riconducibili alla disciplina dell'agire umano. Seguendo l'analisi di Mardin in *Sivil Toplum*⁶², il diritto europeo, contemplando la corporazione come personalità legale, avrebbe fornito alle imprese commerciali maggiori possibilità di sopravvivenza. Lo sviluppo di alcuni diritti, infatti, è legato alla crescita delle città e, conseguentemente, alle capacità di determinati gruppi di agire in qualità di *hükmi şahsiyet*, vale a dire come personalità giuridica distinta dagli individui singoli che compongono il gruppo⁶³. Pertanto, in Occidente, diritti e libertà, nucleo fondante il concetto di società civile, si sarebbero costituiti come realtà dotate di forze dal punto di vista legale. La nozione di libertà e

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Ş. Mardin, "Sivil Toplum" in Ş. Mardin, *Türkiye'de Toplum ve Siyaset*, İletişim, İstanbul, 1994.

⁶³ *Ibidem*, pag. 11.

di diritti, inoltre, si sviluppava in relazione all'idea di una sfera autonoma individuale capace di venire in essere, sulla base del valore della legge, nel confronto con lo stato. Il mondo musulmano, includendo contesti molto diversi, ciascuno con le proprie peculiarità, avrebbe maturato un *telos* coerente con le proprie caratteristiche sociali, politiche e storiche. Nello specifico, il sogno musulmano della realtà turco-ottomana, ispirato al testo del Corano, mirava alla creazione di un equilibrio sociale sotto l'egida di un principe⁶⁴ e, quindi, all'edificazione di un progetto sociale equilibrato, giusto e capace di garantire un alto livello di armonia tra le parti, piuttosto che alla costruzione di un sistema di razionalizzazione di una pratica legale. Non esisteva, pertanto, il concetto di libertà. Non a caso, quando fu introdotto nell'Impero Ottomano, per identificare tale idea, si dovette coniare *ex novo* il termine *serbestiyet*⁶⁵.

Per quanto concerne l'approccio stato centrico, esistono diversi filoni di pensiero. Il primo, legato a un'impostazione di tipo hegeliana, è riconducibile alla scuola del professore Metin Heper. Tale ottica pone l'accento sulla razionalità e sul principio dell'universalità come principi attorno ai quali viene edificato un consenso sugli interessi di lungo periodo della società. Essa, pertanto, immagina una "democrazia razionale come luogo di scambio tra punti di vista di individui razionali che intendono redigere le migliori politiche del paese"⁶⁶.

Secondo tale ottica, la debole società civile costituisce un problema perché rappresenterebbe un ostacolo al consolidamento del processo democratico. Nello specifico, tale tradizione interpreta la società come una dimensione lacerata dai conflitti tra le diverse richieste ed esigenze provenienti dal basso. Ponendo l'accento

⁶⁴ F. Onbaşı, *cit.*, pag. 145.

⁶⁵ *Ibidem*, pag. 147.

⁶⁶ M. Heper, "Türkiye'de Unutulan Halk ve Birey" in 75. *Yılda Tebaadan Yurttaş Doğru* ed. Artun Ünsal, İş Bankası Yayınları, İstanbul, 1998, pp. 44-45, citato in F. Onbaşı, *cit.*, pag. 155.

sul comportamento razionale dell'individuo, la società civile è vista come una sfera dove il consenso può essere raggiunto in seguito a risoluzione progressiva dei conflitti. Secondo lo studio di Heper⁶⁷, la società civile turca non sarebbe in grado di raggiungere tale consenso. Non solo, ma questa incapacità avrebbe lasciato spazio a uno stato forte definendo gli ampi margini di azione dell'esercizio della sovranità rispetto alla società civile. Quest'ultima, pertanto, anche nell'analisi di Heper, riferisce a quella periferia turca incapace di organizzarsi e caratterizzata dalla tendenza a perseguire interessi particolari di breve periodo. Per questa ragione, la realtà del *sivil toplum* costituisce un luogo di conflitto tra particolarismi e tra interessi egoistici⁶⁸.

Secondo l'organizzazione teorica di Onbaşı, a questa tradizione stato-centrica appartiene anche la corrente "liberal-democratica". Come le precedenti scuole di pensiero, anche la presente è caratterizzata da un approccio che conferisce priorità alla dicotomia tra lo stato forte e la debole società civile. Tuttavia, essa si contraddistingue per il suo scetticismo verso la spiegazione stato-centrica e verso la più generale tesi che riconduce allo stato le debolezze e i limiti della società civile turca. Pur prendendo ispirazione dalle scuole di pensiero precedenti, e in particolare da quella di Mardin, questa corrente è caratterizzata dal fatto di attribuire un valore positivo al percorso storico sociale dell'Occidente rispetto a quello turco-ottomano⁶⁹. A questa corrente, infatti, appartengono eminenti studiosi e protagonisti del discorso sul *sivil toplum*, tra i quali Ersin Kalaycıoğlu, Binnaz Toprak, Ömer Çaha e Nilüfer

⁶⁷ Per approfondimenti si vedano gli studi di M. Heper, "'The Strong State' and Democracy: The Turkish Case in Comparative and Historical Perspective" in *Democracy and Modernity* ed. S.N. Eisenstadt, E. S. Brill, Leiden, 1992; M. Heper, "Transition to Democracy in Turkey: Toward a New Pattern" in *Politics in the Third Turkish Republic*, eds. Metin Heper and Ahmet Evin, Westview Press, Boulder, 1994; M. Heper, "Türkiye'de Unutulan Halk ve Birey" in 75. *Yılda Tebaadan Yurttaşın Doğru* ed. Artun Ünsal, İş Bankası Yayınları, İstanbul, 1998.

⁶⁸ F. Onbaşı, *cit.*, pag. 165.

⁶⁹ *Ibidem*, pag. 169.

Göle⁷⁰. In estrema sintesi, tali studi percepiscono la fragilità della società civile come il maggiore ostacolo al consolidamento della democrazia liberale. Inoltre, queste ricerche aderiscono al concetto “liberal-individual-pluralista” di società civile sottolineando il ruolo del pluralismo sia a livello individuale che sul piano della collettività. In tal modo, l’immagine di questa pluralità si concretizza attraverso l’attività volontaria che il singolo cittadino esercita come diritto. Pertanto, il *sivil toplum* è un’idea riconducibile a quella dell’autogoverno della società, fine che può essere raggiunto attraverso l’attivismo degli elementi della società civile. Nello specifico, dietro questo tipo di attivismo si celerebbe il tentativo di proteggere e rafforzare i diritti individuali e le libertà. Pur ammettendo le differenze, la società include componenti che possiedono pari opportunità di partecipazione grazie al principio dell’eguaglianza legale. Pertanto, nel confronto con lo stato, realtà collocata al di fuori della società, quest’ultimo tende a dominare sulla prima e, in questo modo, costituisce una minaccia alla stessa. Tale impostazione denota la società civile come l’insieme di strumenti attraverso i quali la società regola la propria vita a prescindere dalla presenza statale. Come fa notare lo studio di Onbaşı, questa impostazione trascura le inique relazioni di potere che incidono inevitabilmente sulla possibilità di esercitare i propri diritti. Infatti, l’idea di pluralismo come immagine mitica del processo democratico è cieca alle stesse disuguaglianze. Non solo, ma tale nozione definisce lo stato come un arbitro equo che vigila esternamente affinché tutti si comportino conformemente alle regole, le quali, idealmente, sarebbero state decise

⁷⁰ Per approfondimenti si rinvia ai seguenti contributi: Ersin Kalaycıoğlu, “State and Civil Society in Turkey: Democracy, Development and Protest” in *Civil Society in The Muslim World*, ed. Aryn B. Sajoo, I.B. Tauris Publishers, London, New York, 2002; Binnaz Toprak, “Civil Society in Turkey” in A. R. Norton ed. *Civil Society in the Middle East*, E.J. Brill, Leiden, 1996; Nilüfer Göle, “Toward an Autonomization of Politics and Civil Society in Turkey” in *Politics in the Third Turkish Republic*, eds. Metin Heper and Ahmet Evin, CO Westview Press, Boulder, 1994.

e redatte dalla stessa società civile⁷¹.

Altra tradizione è la prospettiva orientata all'“ordine spontaneo” e allo “sviluppo naturale”⁷². In tale contesto, la fragilità della società civile costituisce un freno allo sviluppo spontaneo della società. Causa di tale limite sarebbe, ancora una volta, la forte tradizione statale. Precisamente, tale debolezza emerge davanti a uno stato dominante dal punto di vista di un ordine spontaneo e di uno sviluppo naturale della società. Questo limite, inoltre, sarebbe indicativo di un fenomeno di contenimento dello sviluppo spontaneo della società da parte dello stato. In altre parole, la forte tradizione statale avrebbe impedito il sorgere di una società civile dinamica poiché la stessa società sarebbe stata deviata nel suo naturale processo di sviluppo. Lo studioso Mustafa Erdoğan⁷³, esponente di tale scuola di pensiero, pone l'accento sull'autonomia della società civile rispetto alle interferenze statali. I suoi lavori analizzano l'ordine spontaneo e lo sviluppo naturale della società con un occhio di riguardo verso le relazioni tra stato e identità islamica in Turchia. Questo rende tale prospettiva differente dalle altre che, pur partendo dalle stesse premesse, analizzano il predominio dello stato in termini sociali, politici ed economici ed enfatizzano il principio del pluralismo⁷⁴.

In seguito agli anni Ottanta, si consolida un'altra prospettiva rispetto alla tanto dibattuta dicotomia stato *versus* società civile. Sono gli anni che seguono la feroce

⁷¹ F. Onbaşı, *cit.*, pp. 187-189.

⁷² *Ibidem*, pag. 90.

⁷³ Per approfondimenti si rinvia ai seguenti contributi: Mustafa Erdoğan, *Demokrasi, Laiklik, Resmî İdeoloji, Liberte*, Ankara, 2000; Mustafa Erdoğan, “Hikmet-i Hükümetten Hukuk Devletine Yol Var mı?” in M. Erdoğan, *Dersimiz Özgürlük*, Pınar Yayınları, İstanbul, 2001.

⁷⁴ F. Onbaşı, *cit.*, pp. 190-195.

dittatura militare⁷⁵, anni in cui anche i partiti della sinistra turca iniziano a inserire nella propria agenda politica la riflessione sul concetto di società civile. La dura oppressione che aveva caratterizzato la vita politica di numerosi movimenti e partiti politici produce un forte sentimento di protesta verso l'autoritarismo dello stato nei confronti dei diritti e delle libertà civili. La repressione, infatti, colpisce duramente il mondo dell'informazione in senso ampio, la scuola, l'università, la politica, il giornalismo, l'arte e tanti altri ambiti di espressione. Le libertà di parola, di pensiero e di associazione vengono pagate care da quella stessa generazione fortemente politicizzata da altrettanti difficili anni di scontro sociale e politico. Per queste ragioni, all'indomani del passaggio del potere dai civili ai militari⁷⁶, buona parte dei movimenti della sinistra iniziano a interrogarsi sulla nozione di società civile

⁷⁵ Politiche di repressione del dissenso furono attuate a partire dall'insediamento della giunta militare, molti giornali interruppero la loro attività, un consistente numero di giornalisti fu arrestato e numerosi militanti delle organizzazioni studentesche furono condannati a morte. Le discussioni pubbliche di questioni politiche, legate al passato, al presente o al futuro, furono interamente soffocate. Si scatenò un'ondata di arresti si scatenò contro le forze e le mobilitazioni dell'opposizione, chiunque manifestasse o avesse manifestato in passato un'opinione vicina ai dissidenti sarebbe stato vittima della repressione. Al fine di esercitare un rigido controllo sulla società, fu istituita l'Autorità per l'Istruzione Superiore che nominava direttamente i rettori e i presidi delle facoltà. In questo frangente, la tortura divenne una pratica abituale, una consuetudine che colpiva regolarmente le persone nel periodo della loro custodia prima di conoscere l'imputazione.

⁷⁶ Il regime militare cedette il potere ai civili dopo aver ricostituito la struttura politica del paese. In primo luogo prepararono un progetto di Costituzione, che concentrava il potere nelle mani dell'esecutivo e del Consiglio di Sicurezza Nazionale, *Milli Guvenlik Kurulu-MGK*, organo preposto alle questioni di sicurezza interna ed esterna. Il testo venne sottoposto a referendum che, svoltosi in un clima di intimidazioni che non lasciavano spazio ad alternative, sancì l'approvazione del nuovo testo costituzionale con il 91,4 % dei voti. Forti di questa vittoria, i militari si fecero promotori di una serie di riforme che sconvolsero il sistema bipartitico turco e introdussero un multipartitismo imposto dall'alto, supervisionato dal Consiglio di Sicurezza Nazionale.

identificando tale realtà come un'entità antitetica rispetto alle azioni dello stato. Numerosi intellettuali supportano fortemente la tesi che percepisce il conflitto tra le due realtà come una peculiarità della vita socio-politica turca. In questa ottica, la richiesta di autonomia nei confronti dell'autoritarismo statale rappresenta un attentato allo stato e una richiesta di democratizzazione. Da tale retroterra emerge una riflessione di tipo liberale, ma orientata dalle esigenze della sinistra turca. La società civile, infatti, inizia a identificarsi con quel campo nel quale la pluralità di idee e opinioni persegue lo il tentativo di limitare la giurisdizione dello stato.

Nell'ambito di questa tradizione caratterizzata da aspetti "liberali", si consolida anche un approccio socialisteggiante. Ahmet İnsel, Murat Belge e İdris Küçükömer sono rappresentanti autorevoli di tale corrente. Come le precedenti tradizioni, anche questa è riconducibile all'approccio stato-centrico e alla contrapposizione tra uno stato forte e una società civile debole. Nell'analisi dei suoi promotori, l'obiettivo è quello di sopprimere il dominio e i tentativi di repressione dello stato, tendenza che conferisce alla corrente delle sfumature "liberali". Allo stesso tempo, i pensatori di questa linea di pensiero pongono l'enfasi su tutte le dimensioni e sulla varietà delle disuguaglianze che caratterizzano la società. Tuttavia, come fa notare Onbaşı, le iniquità su cui gli autori si soffermano non divengono parte della riflessione riferita all'elaborazione del concetto di società civile⁷⁷. La società civile, infatti, è percepita come uno spazio autonomo che si colloca al di fuori dello stato, un soggetto politico capace di indirizzarne le azioni e i comportamenti. Tale corrente, dunque, conferisce priorità alla sfida contro il predominio dello stato a favore di uno spazio dedicato alla società civile. D'altra parte, gli autori considerano questa prospettiva come il terreno fertile per la costruzione del socialismo.

Un altro filone di pensiero all'interno della cultura della "sinistra turca" è quello relativo al concetto di cittadinanza. Precisamente, questa corrente è segnata da una prospettiva repubblicana, detta anche "civico-umanista". Essa, infatti, pone l'accento sulle virtù civiche, sulla cittadinanza attiva e sulla responsabilità sociale come virtù

⁷⁷ F. Onbaşı, *cit.*, pag. 233.

di vita sociale e individuale. Questi ideali vengono coniugati con quelli del liberalismo politico che glorifica i diritti e le libertà individuali come alti meriti nelle relazioni tra stato e società o individuo. Nello specifico, lo studioso Fuat Keyman introduce il concetto di “liberalismo repubblicano”. Pur ammettendo che le due filosofie costituiscano due sistemi di pensiero differenti, egli sostiene che una loro combinazione possa condurre a una equilibrata articolazione del discorso politico, definita, per l'appunto, come “liberalismo repubblicano”⁷⁸. Infatti, del binomio, il primo vocabolo pone l'accento su diritti e libertà individuali, mentre il secondo sottolinea la virtù civica e la responsabilità sociale come principi di vita sociale. L'idea della cittadinanza, dunque, viene vissuta come base di partecipazione attiva e di diretto coinvolgimento nella politica da parte del singolo individuo che porta con sé differenze e rivendicazioni identitarie. Questo approccio genera un ripensamento delle relazioni tra individuo, stato e società e identifica la realtà come quel contesto che comprende tutte quelle particolarità incluse nell'intera impalcatura del principio del pluralismo⁷⁹.

Gli approcci sopra descritti appartengono a un filone di pensiero dominante nella letteratura accademica turca. In altre parole, nell'interpretazione del *sivil toplum*, le impostazioni di pensiero fino ad ora descritte sono quelle a cui si ricorre più frequentemente. Precisamente, questi orientamenti possono essere compresi in un'unica tradizione caratterizzata da comuni caratteristiche. In primo luogo, si distinguono per la dicotomia “stato forte” *versus* “società civile fragile”, contrapposizione che considera le due realtà come entità separate e in costante lotta tra loro, aspetto che caratterizzerebbe fortemente la vita sociale e politica di un preciso contesto. In secondo luogo, lo squilibrio tra le due strutture viene ricondotto alla forte tradizione statale della politica turca. Tale dicotomia comporterebbe una

⁷⁸ E. F. Keyman, *Değişen Dünya Dönüşen Türkiye*, İstanbul Bilgi Üniversitesi Yayınları, İstanbul, 2005, pp. 173-174.

⁷⁹ Cfr. anche İlan. Tekeli e il suo lavoro *Katılımcı Demokrasi ve Sivil Toplum Kuruluşları*, Ayrıntı Basımevi, Ankara, 2004.

società civile concepita come strumento potenziale di freno al dominio dello stato sulla società. Inoltre, in questa contrapposizione, il fronte della società sarebbe segnato dalla lotta costante tra particolarismi che denoterebbero l'idea liberale di pluralismo. Coerentemente con questo ultimo principio, i conflitti si costruirebbero sotto condizioni di eguaglianza legale nella quale i particolarismi si accomoderebbero l'uno con l'altro fino a raggiungere una forma di *consensus*. Pertanto, in questa impostazione, le singole realtà componenti la società civile avrebbero la possibilità di esprimersi e di dare voce alle proprie opinioni in virtù di un principio egualitario che vigerebbe e regolerebbe i rapporti tra gli stessi. Il risultato di questa presunta eguale interazione sarebbe un codice di regole sano e corrispondente alle richieste di tutti i particolarismi. In altre parole, il principio del pluralismo troverebbe piena realizzazione.

Sebbene minoritario, esiste un filone di studi che cerca di sfidare l'approccio dominante al concetto di *sivil toplum*. Questi lavori, infatti, forniscono strumenti concettuali per elaborare un'analisi sociale e politica alternativa rispetto a quelle oramai consolidate.

In questo ambito, si colloca la corrente "repubblicano-comunitaria"⁸⁰, impostazione che discute della celebre dicotomia come fatto acquisito della vita politica turca considerandola, al contrario, un elemento concettuale fuorviante. Secondo tale impostazione, il focus pronunciato sul confronto tra le due entità non conduce all'edificazione di una comunità etica poiché esso diviene strumentale all'idea stessa di società civile. Tale visione, infatti, celerebbe lo sviluppo di un'etica per la società civile. Al contrario, viene riproposto uno studio in relazione alle nozioni di amicizia civica, partecipazione politica e amore per la comunità. I lavori di Ali Yaşar Sarıbay si collocano nell'ambito di questo filone di pensiero. La priorità del progetto politico diventa l'edificazione di una comunità che presenti tutte le condizioni affinché gli individui possano realizzarsi come umani. Al contrario delle concezioni precedenti, dove la società civile era concepita come qualcosa di desiderato, nello studio di

⁸⁰ Secondo la mappatura elaborata in F. Onbaşı, *cit.*, pp. 262-263.

Saribay, la società civile non è strumentale rispetto a un fine, né essa è un obiettivo ultimo. La società civile è “un modo di stare insieme”⁸¹. Tale approccio pone l’accento sul principio dell’amicizia civica che consentirebbe agli individui di realizzarsi solo in quanto parte di una comunità, “non viviamo insieme perché siamo liberi, siamo liberi perché viviamo insieme”⁸². L’analisi di Saribay contesta il tema dell’autonomia della società civile dal controllo dello stato e la sua concezione come realtà comprendente diritti e libertà. La visione dominante, infatti, presenta questo quadro come condizione sufficiente per realizzare una situazione di democrazia. Al contrario, l’autore, restio a celebrare tale pluralismo come fonte di ricchezza, percepisce dei potenziali pericoli per lo sviluppo democratico del paese. Il pluralismo, infatti, è capace di celare velleità assolutistiche del dominio e di mostrare un potere apparentemente coinvolto negli interessi della pluralità. Sulla base di queste considerazioni, Saribay ritiene che per parlare di società civile sia necessario interrogarsi sul “perché” (*niçin*) piuttosto che sul “cosa” (*ne*). La società civile, pertanto, andrebbe concepita come un’entità morale costituita dalla pluralità di individui responsabili l’uno davanti all’altro in pari misura e privi della volontà di dominare sull’altro. Tale concezione è orientata rispetto a uno scopo di natura morale poiché mira verso una forma di società che preserva le differenze ma che non ammette che queste diventino dei privilegi. In altre parole, il *sivil toplum* è inteso come una forma di comunità etica (*ahlaki bir beraberlik formu*⁸³) o entità etica (*ahlaki bir*

⁸¹ “Özgür olduğumuz için beraber yaşamıyoruz; beraber yaşadığımız için özgürüz” cfr. <http://www.siviltoplum.com.tr/?ynt=icerikdetay&icerik=46&id=99>. Per approfondimenti, si veda Ali Yaşar Saribay, “Sivil Toplumda Ahlak: Üniversitas mı, Societas mı?” in *Sivil Toplum: Farklı Bakışlar*, ed. Lütfi Sunar, Kaknüs Yayınları, İstanbul, 2005.

⁸² “Özgür olduğumuz için beraber yaşamıyoruz; beraber yaşadığımız için özgürüz” cfr. <http://www.siviltoplum.com.tr/?ynt=icerikdetay&icerik=46&id=99>.

⁸³ “*ahlaki bir beraberlik formu*”, cfr. <http://www.siviltoplum.com.tr/?ynt=icerikdetay&icerik=46&id=99>.

*varlik*⁸⁴) capace di prevenire la trappola del dispotismo. Il nodo centrale della questione morale della società è riconducibile alla comprensione dell'esistenza di una pluralità di individui rispettabili in egual misura. Il principio portante di tale prospettiva risiede nel concetto di democrazia e nel potere individuale di autodeterminazione come strumento di prevenzione del pericolo. Lo studio, infatti, mette in guardia contro i pericoli insiti nei conflitti tra particolarismi. La sua società civile è una forma etica di comunità che rende possibile la coesistenza tra differenze proteggendo le singole autonomie e costituendo, allo stesso tempo, una sorta di *kamusal dostluk*⁸⁵, "amicizia civica".

Tuttavia, secondo la ricostruzione di Funda Onbaşı, l'analisi "repubblicano-comunitaria" non fornisce una panoramica completa delle mancanze dell'impostazione dominante. Come sottolinea Bjorn Beckman sarebbe necessario andare oltre la classica dicotomia; la "liberazione della società civile" dalla soffocante morsa dello stato è divenuta uno dei progetti politici egemoni dei nostri tempi. Anche nel contesto turco prevale l'idea che la società civile debba emanciparsi dalla morsa statale, percepita come un corpo autoritario e aggressivo⁸⁶. Beckman ritiene si debba compiere un passo avanti nell'interpretazione di tale nozione. I conflitti, infatti, hanno una natura marcata dalle lotte tra interessi prevalenti, come quella tra capitale e lavoro, tra comunità svantaggiate o minacciate, tra portatori di interessi differenti. Le istituzioni statali, pertanto, sarebbero lo specchio di queste inique

⁸⁴ "*ahlaki bir varlik*", cfr. <http://www.siviltoplum.com.tr/?ynt=icerikdetay&icerik=46&id=99>.

⁸⁵ "*kamusal dostluk*", cfr. <http://www.siviltoplum.com.tr/?ynt=icerikdetay&icerik=46&id=99>.

⁸⁶ B. Beckman, "The liberation of civil society: neo-liberal ideology and political theory" in *Review of African Political Economy*, 1993, Vol. 20, N. 58, pp. 20-34.

relazioni di potere sulla base delle quali verrebbero costantemente plasmate⁸⁷. Il tentativo di decostruire tale dicotomia è uno dei nodi dei pensatori turchi che riprendono i lavori di Antonio Gramsci e Karl Marx.

2.2.2 *Sivil toplum* come espressione della classe di potere

Cenni sull'approccio gramsciano

La precedente sintesi cerca di definire le posizioni relative al concetto di società civile esistenti nel campo accademico turco. Tuttavia, il quadro necessita di essere completato da quella tradizione che cerca di sfidare la tradizione dominante che interpreta il concetto come sfera opposta a quella delle istituzioni statali.

Questa corrente, seppur minoritaria, trova riferimento in importanti nomi del mondo accademico turchi, tra questi, Necmi Erdoğan e Galip Yalman le cui tesi sottolineano i conflitti economici e sociali identificando stato, società e mercato come entità strettamente connesse le une alle altre. Questo approccio trova riferimento nello studio dell'opera di Antonio Gramsci e, pertanto, in tale sede si cercherà di ripercorrere brevemente, senza nessuna pretesa di esaurire l'argomento in poche righe, il discorso sulla società civile introdotto dal pensatore.

Per questa piccola introduzione al discorso portato avanti in Turchia, il lavoro si è servito prevalentemente, oltre che dell'opera *Quaderni del carcere*⁸⁸, anche dei volumi di Alberto Burgio, *Gramsci storico. Una lettura dei «Quaderni del carcere»*⁸⁹, e di

⁸⁷ B. Beckman, "Explaining Democratization: Notes on the Concept of Civil Society", in *Civil Society, Democracy and the Muslim World*, eds. Elisabeth Özdalga and Sune Persson, Papers read at a conference held at the Swedish Research Institute in Istanbul 28-30 October, 1996, Swedish Research Institute in Istanbul, Istanbul, 1997, p. 3.

⁸⁸ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975.

⁸⁹ A. Burgio, *Gramsci storico. Una lettura dei «Quaderni del carcere»*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.

Giuseppe Vacca, *Appuntamenti con Gramsci*⁹⁰ e di altri contributi⁹¹. Come detto, la descrizione che segue non pretende di essere esaustiva, né si pone come un lavoro sul grande pensatore sardo. Tuttavia, si rende necessario descrivere i passaggi del pensiero gramsciano per introdurre e comprendere la diffusione del suo pensiero in Turchia.

Secondo l'analisi di Karl Marx, il concetto di società civile riguarda l'insieme delle relazioni materiali, ossia, la sfera della vita socio-economica segnata da condizioni di vita ineguali. Tuttavia, la struttura politica e giuridica, sancendo condizioni di pari diritti, consacra una situazione non corrispondente alle condizioni materiali. Al contrario, essa conferisce validità a una eguaglianza illusoria. Allo stesso tempo, lo stato, rappresentando gli interessi della classe dominante, gioca un ruolo significativo nel consolidamento delle ineguali relazioni di potere e della conservazione dell'autorità della borghesia. Nell'opinione di Marx, la società civile identifica quella realtà economico-sociale in cui tutti gli individui sono diversi per condizioni. Lo stato, rappresentando quella realtà istituzionale in cui tutti gli individui possiedono pari diritti e sancendo un'uguaglianza fittizia tra essi, cancella le differenze materiali tra individui⁹². Questa realtà, dunque, non si preoccupa di sopprimere tali disuguaglianze, ma al contrario le presuppone facendo valere la propria preminenza in contrapposizione ai particolarismi della stessa società civile⁹³.

⁹⁰ G. Vacca, *Appuntamenti con Gramsci*, Carocci, Roma, 1999.

⁹¹ Guido Liguori, *Per un lessico dei «Quaderni del carcere»*, *Stato - società civile*, dal sito <http://www.gramscitalia.it/html/liguori.htm>; G. Fresu, "Stato, società civile e subalterni in Antonio Gramsci", in *Gramsci in Asia e Africa*, Aipsa Edizioni, Cagliari, 2011.

⁹² "Lo Stato sopprime nel suo modo le differenze di nascita, di condizione, di educazione, di occupazione, dichiarando che nascita, condizione, occupazione non sono differenze politiche, proclamando ciascun membro del popolo partecipe in egual misura della sovranità popolare, senza riguardo a tali differenze, trattando tutti gli elementi della vita reale del popolo dal punto di vista dello Stato".

⁹³ Marx, *La questione ebraica*, Editori Riuniti, Roma, 1969, pp. 57-58.

Lo stato e i rapporti giuridici sono espressione dei “rapporti materiali dell’esistenza”, insieme che Hegel definisce “società civile”. Per questa ragione, le relazioni economiche e materiali segnate da forze di produzione rappresentano l’entità stessa della società civile; pertanto, “l’anatomia della società civile deve essere ricercata nella politica economica”⁹⁴ e, quindi, nelle sue radici superstrutturali.

Nella terminologia gramsciana, il concetto di “società civile” è strettamente collegato a quello di “egemonia”. In particolare, Gramsci individua due livelli sovrastrutturali, il primo è quello che può essere definito quello della “società civile”, realtà che include le entità private; mentre il secondo è quello relativo alla società politica o allo “Stato”. Il concetto di “società civile”, pertanto, rappresenta quell’insieme di organismi privati intermedi che si collocano tra i singoli soggetti e la struttura istituzionale. Nello specifico, l’autore recita “Si possono, per ora, fissare due grandi «piani» superstrutturali, quello che si può chiamare della «società civile», cioè dell’insieme di organismi volgarmente detti «privati» e quello della «società politica o Stato» e che corrispondono alla funzione di «egemonia» che il gruppo dominante esercita in tutta la società e a quello di «dominio diretto» o di comando che si esprime nello Stato e nel governo «giuridico»”⁹⁵. Tuttavia, a differenza di Karl Marx, Antonio Gramsci colloca la società civile sul piano sovrastrutturale e non su quello della struttura. Pertanto, l’organizzazione della società civile non è solo espressione della struttura economico-sociale, ma anche uno strumento di influenza intellettuale. In altre parole, la società civile svolge una funzione strumentale di direzione delle persone in una forma culturale e ideologica⁹⁶.

Il concetto di “società civile”, dunque, costituisce una sorta di realtà di manipolazione ideologica. Per questa ragione, quel cosmo di associazioni e l’intero mondo dell’informazione, legato ai mezzi di comunicazione e, più in generale, alla

⁹⁴ Marx, *Per la critica dell’economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 4.

⁹⁵ A. Gramsci, *cit.*, Q12, § 1, pp. 1518-1519.

⁹⁶ N. Bobbio, *Gramsci e la concezione della società civile*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 27-28.

produzione di opinione pubblica costituiscono l'essenza stessa della società civile. In sintesi, essa è il "luogo di formazione e radicamento dell'egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sull'intera società"⁹⁷. L'idea della società civile, dunque, riferisce alla "struttura ideologica di una classe dominante", vale a dire, a "l'organizzazione materiale dell'egemonia intellettuale e morale: case editrici, giornali e riviste, scuole e biblioteche, circoli e clubs di vario genere, tutto ciò che influisce o può influire sull'opinione pubblica direttamente o indirettamente, anche, l'architettura, l'urbanistica e la toponomastica stradale"⁹⁸. Pertanto, in quanto espressione della superstruttura, la società civile rappresenta uno strumento al servizio del potere dominante. Essa costituisce quell'arena nella quale si impongono dei valori su altri costruendo una piattaforma condivisa di principi e rafforzando l'unità dei gruppi dominanti. Per questo, la lotta per il monopolio dell'opinione pubblica si traduce nel tentativo di modellare l'opinione diffusa attraverso un'organizzazione volta a difendere l'ideologia dominante. L'esercizio della funzione dirigente, infatti, si esplica attraverso "la struttura ideologica di una classe dominante"⁹⁹ che è l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il fronte teorico e ideologico. La parte più dinamica di essa è la stampa"¹⁰⁰.

In quanto specchio delle relazioni strutturali, la società civile è il riflesso della classe dominante. In questo modo, essa funge da strumento di costruzione del consenso. Per Gramsci, l'egemonia politica e culturale "corrisponde alla direzione intellettuale e morale" della società. La classe dominante, infatti, ha il potenziale di espandersi e di assimilare altre componenti sociali a causa della sua capacità di esercitare egemonia. Gramsci analizza le basi strutturali di questa espansione rifacendosi a

⁹⁷ A. Burgio, *cit.*, pag. 31.

⁹⁸ A. Gramsci, *cit.*, Q3, § 49, pag. 332.

⁹⁹ *Ibidem*, Q3, § 49, pag. 332.

¹⁰⁰ *Ibidem*, Q3, § 49, pag. 333.

quella borghese, fenomeno che combina espansione e comando, direzione e dominio. “L’egemonia ideologica del dominante si radica nella sua egemonia economica, della quale la “direzione intellettuale e morale è funzione”, Gramsci, infatti riconduce la relazione egemonica a un fondamento materialistico-strutturale e, quindi, alle radici più profonde dei rapporti economici. La supremazia della classe dominante, infatti, è visibile in due sfere: dominio e direzione. A tal proposito, i Quaderni distinguono lo “Stato propriamente detto”¹⁰¹ come entità che include il governo e le istituzioni nel loro spirito imperativo e, quindi, l’intero apparato di coercizione. Esiste, poi, nell’opera gramsciana il concetto di stato “in senso organico e più ampio”, idea che include anche gli apparati egemonici e la stessa “società civile”. Lo stato, dunque, raccoglierebbe società politica e società civile insieme, quest’ultima intesa come egemonia e coercizione. Uno stato, o una classe dominante, può usare il dominio, vale a dire, la forza coercitiva, ma, allo stesso tempo, ha bisogno di persuadere la società della sua volontà di essere obbedito e rispettato. Pertanto, in Gramsci, lo stato è costituito dal complesso apparato governativo e da quello privato di egemonia¹⁰² della classe dominante insieme al complesso di attività con cui la classe dirigente giustifica e mantiene il suo dominio, procurando, quindi, il “consenso attivo dei governati”¹⁰³.

Per queste ragioni, la classe dominante deve dirigere le menti della società includendola nella sua causa ideale e incoraggiando, in un certo modo, un processo di assorbimento dei suoi valori. Da ciò consegue che il concetto di “società civile” è riconducibile al dominio di una classe sull’altra, dominio che si esercita attraverso un’operazione ideologica e culturale. Pertanto, questo ruolo non è svolto solamente dalla coercizione, ma piuttosto dalla creazione di un consenso all’interno della società. In altre parole, l’egemonia è un fenomeno che cerca di costruire un codice

¹⁰¹ A. Gramsci, *cit.*, Q6, § 87, pag. 763.

¹⁰² *Ibidem*, Q6, § 137, pag. 801.

¹⁰³ *Ibidem*, Q15, § 10, pag. 1765.

condiviso di valori. Alberto Burgio riconduce l'“egemonia culturale” a quel codice condiviso che la borghesia edifica ed elabora al fine di espandere la propria cultura. La classe dominante, dunque, predomina nella struttura produttiva e, allo stesso tempo, ha bisogno di indirizzare la società per costruire e consolidare un seguito attorno al proprio ruolo¹⁰⁴.

Per questa ragione, i concetti di egemonia e società civile vengono analizzati da Gramsci congiuntamente alla nozione di “stato”. Lo stato è quell'istituzione saldata al gruppo che domina le relazioni economiche tanto da coincidere con lo stesso stato. Come anticipato, nel pensiero di Gramsci, lo stato riferisce all'apparato statale in senso stretto insieme al sistema privato dell'egemonia della classe dominante. Esso rappresenta un insieme di attività teoriche e pratiche che la classe dominante usa per giustificare sé stessa e per guadagnare il consenso del popolo¹⁰⁵. Il concetto di “stato”, infatti, può essere analizzato secondo una distinzione dialettica rispetto a quello di “società civile”¹⁰⁶. I due lemmi, pertanto, possono essere interpretati come se costituissero parte di un'unica idea concettuale nella quale nessuno dei due viene soppresso. Tuttavia, tale unità si compie “sotto l'egemonia dello Stato” e, di conseguenza, sebbene nessuno dei due lemmi venga incluso nell'altro, lo Stato conserva il suo ruolo da protagonista¹⁰⁷.

Pertanto, il concetto di stato non include solamente l'apparato coercitivo, bensì ingloba anche la società civile, o meglio, l'insieme delle “organizzazioni così dette

¹⁰⁴ A. Burgio, *cit.*, pag. 26.

¹⁰⁵ Cfr. A. Burgio, *cit.*, pag. 30.

¹⁰⁶ Guido Liguori, Per un lessico dei «Quaderni del carcere», Stato - società civile, dal sito <http://www.gramscitalia.it/html/liguori.htm>;

¹⁰⁷ *Ibidem*.

private”¹⁰⁸. Tali organismi privati, dunque, vengono innestati nell’idea di stato proponendo una visione dialettica dell’egemonia in cui nessuno dei due aspetti annulla l’altro. Nella riflessione sul rapporto tra stato e società civile, Gramsci afferma che “nella nozione generale di Stato entrano elementi che sono da riportare alla nozione di società civile (nel senso, si potrebbe dire, che Stato = società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione)”¹⁰⁹. E, ancora, sostiene che organizzazioni e partiti “in senso largo e non formale” costituiscono “l’apparato egemonico di un gruppo sociale sul resto della popolazione (o società civile), base dello Stato inteso strettamente come apparato governativo-coercitivo”¹¹⁰. Sottolinea, in aggiunta, che per stato deve “intendersi oltre all’apparato governativo anche l’apparato “privato” di egemonia o società civile”¹¹¹ e, continua, “nella politica l’errore avviene per una inesatta comprensione di ciò che è lo Stato (nel significato integrale: dittatura + egemonia)”¹¹².

Ma è a proposito delle riflessioni sulla storia e sul ruolo degli intellettuali che Gramsci elabora la teoria dell’egemonia, “Lo studio che ho fatto sugli intellettuali è molto vasto [...] Questo studio porta anche a certe *determinazioni del concetto di Stato* che di solito è inteso come Società politica (o dittatura, o apparato coercitivo per conformare la massa popolare secondo il tipo di produzione e l’economia di un

¹⁰⁸ Gramsci, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1972, p. 481. Nella lettera, Gramsci afferma che il concetto di stato “di solito è inteso come Società politica (o dittatura, o apparato coercitivo per conformare la massa popolare secondo il tipo di produzione e l’economia di un momento dato) e non come un equilibrio della Società politica con la Società civile (o egemonia di un gruppo sociale sull’intera società nazionale esercitata attraverso le organizzazioni così dette private, come la chiesa, i sindacati, le scuole, ecc.) e appunto nella società civile specialmente operano gli intellettuali”.

¹⁰⁹ A. Gramsci, *cit.*, Q 6, § 88, pp. 763-764.

¹¹⁰ *Ibidem*, Q 6, § 136, pag. 800.

¹¹¹ *Ibidem*, Q 6, § 137, pag. 801.

¹¹² A. Gramsci, *cit.*, Q 6, § 155, pp. 810-811.

momento dato) e non come un equilibrio della Società politica con la Società civile (o egemonia di un gruppo sociale sull'intera società nazionale esercitata attraverso le organizzazioni così dette private, come la chiesa, i sindacati, le scuole ecc.) e appunto nella società civile specialmente operano gli intellettuali”¹¹³.

Gli intellettuali, dunque, sarebbero dei “funzionari addetti al complesso della superstruttura e all’insieme degli apparati sociali e governativi deputati all’esercizio dell’egemonia e del comando politico”¹¹⁴. Essi, inoltre, svolgono un ruolo di “mediatori” delle ideologie che ambiscono a divenire dominanti. Secondo Gramsci, infatti, “Il rapporto tra gli intellettuali e il mondo della produzione non è immediato, come avviene per i gruppi sociali fondamentali, ma è «mediato», in diverso grado, da tutto il tessuto sociale, dal complesso delle superstrutture, di cui appunto gli intellettuali sono i «funzionari». Si potrebbe misurare l’«organicità» dei diversi strati intellettuali, la loro più o meno stretta connessione con un gruppo sociale fondamentale, fissando una gradazione delle funzioni e delle sovrastrutture dal basso in alto (dalla base strutturale in su)”¹¹⁵. Precisamente, Gramsci distingue tra intellettuale organico e intellettuale tradizionale. Il primo, in quanto “organico”, è funzionale al gruppo dominante e, pertanto, svolge una funzione organizzatrice della direzione ideologica e culturale. La classe dominante che aspira a divenire tale se ne serve per esercitare egemonia sulla società.

Per questa ragione, l’intellettuale lavora sul piano della superstruttura come strumento della stessa portando avanti la missione di garantire la superiorità della classe dominante e dei valori che la sostengono. Insieme a questa missione, essi svolgono anche il compito di tutelare il processo sociale promosso dalla classe dominante cercando di convertire a questa causa una componente consistente della

¹¹³ Cfr. A. Gramsci, *Lettera a Tania del settembre 1931*, in. G. Liguori.

¹¹⁴ A. Burgio, *cit.*, pag. 40.

¹¹⁵ A. Gramsci, *cit.*, Q 12, § 1, pag. 1518.

società¹¹⁶. L'intellettuale, dunque, deve preservare il processo sociale del dominante e garantirne il suo sviluppo nel lungo periodo cercando di includere una fetta sempre più consistente della popolazione.

A tal proposito, lo stato svolge un compito educativo che consiste nell'istruire le masse circa un sistema di idee e valori che permettano il rafforzamento del potere della classe dominante e la sua continuità. Tuttavia, esso, secondo la concezione dialettica dello studio di Gramsci, genera anche i suoi stessi avversari sviluppando delle capacità critiche.

La società civile, dunque, costituisce un prolungamento del potere della classe dominante, una sua "articolazione" deputata all'esercizio dell'egemonia, intesa, come detto, nella sua natura di direttrice culturale e morale. La società civile, pertanto, è caratterizzata da una essenza privatistica. Gli elementi che la costituiscono, infatti, sono guidati dall'iniziativa privata della classe dirigente. Ne consegue una natura di braccio operativo privato al servizio della classe dominante che ribadisce e rafforza il proprio ruolo sul piano etico e culturale. Istruire, pertanto, corrisponde ad indirizzare attitudini e sensibilità verso un determinato scopo, significa, dunque, affinare determinate facoltà conoscitive secondo un determinato modello di principi. Ciò, in definitiva, equivale a dirigere. In questo senso, lo stato elabora ciò che Gramsci identifica nel fenomeno del "conformismo sociale", vale a dire, quella piattaforma di norme approvate collettivamente. In questo modo, gli elementi della società civile, vivono la condivisione di questo codice in una forma spontanea, ma inconsapevoli di essere oggetto di una forza direttrice. Essi svolgono il compito di rafforzare il consenso artificiale a quello specifico progetto. Spontaneità è, dunque, subalternità inconsapevole. Per queste ragioni, l'opinione pubblica è frutto di un'operazione di indirizzo ideologico¹¹⁷.

Allo stesso tempo, la società civile svolge un compito di rafforzamento del consenso.

¹¹⁶ A. Burgio, *cit.*, pag. 40.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 104-110.

E, in questo modo, esercita anche una “funzione protettiva” nei confronti della borghesia dominante. In sintesi, dalla relazione egemonica emerge un movimento circolare”¹¹⁸. Infatti, diffondere le ragioni del dominante non è solo funzionale all’organizzazione del consenso, ma è necessario anche al fine di porre le premesse di modificazione della soggettività subalterna. In altre parole, comunicare il codice di valori della classe dominante significa “nutrire di ragioni la pretesa del dominante di essere subito (obbedito) e anche rispettato (riconosciuto)”¹¹⁹. Il mondo della società civile, pertanto, rappresenta una realtà in cui il singolo è portato ad autogovernarsi senza entrare in conflitto con la società politica. Al contrario, la società civile ne diventa una sua espressione.

Brevi cenni sull’esperienza del pensiero gramsciano in Turchia

In Turchia, il pensiero di Antonio Gramsci sembra conoscere una maggiore circolazione a partire dagli anni Ottanta. Il colpo di stato militare del 1980 lascia un’impronta indelebile nel paese e nella memoria dei milioni di turchi militanti. La libertà di stampa, di associazione e di pensiero raccoglie svariate posizioni e inizia ad associarsi a tutto ciò che è opposto all’idea dello stato, incarnato nell’autoritarismo della classe militare. In questi anni di regime, i turchi coltivano il desiderio di libertà, che trova, almeno apparentemente, espressione nelle elezioni del 1983¹²⁰ che inaugurano un’epoca all’insegna delle libertà, non solo di quelle tanto

¹¹⁸ *Ibidem*, pag. 111.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Il 6 novembre del 1983, dopo tre anni di dittatura militare, la Turchia fu chiamata al voto. La formazione ANAP, *Anavatan Partisi*, Partito della madrepatria, guidato da Turgut Özal, noto per essere stato il promotore delle riforme economiche di fine anni Ottanta, e costretto alle dimissioni in seguito a scandali finanziari, vinse con il 45, 15% dei voti e con grande stupore da parte dei militari che avevano sperato nella vittoria del Milliyetçi Demokrasi Partisi-MDP, Partito della democrazia nazionalista e che, al contrario, ebbe il 23, 27% dei voti.

agogate in anni di dittatura, ma anche di quelle economiche. Anche il pensiero gramsciano inizia a trovare una maggiore diffusione in questi anni. La paura verso il regime sovietico viene meno tanto da rendere sempre più innocui gli scritti riferibili al suo apparato ideologico. Tuttavia, è negli ultimi quindici anni che il suo pensiero trova maggiore diffusione nel paese. Ne sono prova i numerosi studi, ricerche, analisi e articoli degli ultimi tempi, riflessioni che ricorrono al pensiero di Gramsci per interpretare la realtà politica del paese. Nello specifico, i suoi studi hanno fornito spunti alternativi all'esame della crescente influenza dei gruppi di ispirazione religiosa e del volto neoliberista che ha assunto il paese negli ultimi anni. Queste ricerche hanno permesso una maggiore proliferazione del pensiero gramsciano e dei suoi scritti prospettando chiavi di lettura dello stesso retroterra storico, culturale e sociale del paese.

Il pensiero di Antonio Gramsci inizia ad essere noto al lettore turcofono a partire dalla metà degli anni Sessanta. Sono anni di grande entusiasmo sul piano politico, i movimenti di stampo marxista crescono e si diffondono, nonostante la dura censura e persecuzione da parte del governo, insieme agli scritti di Marx, Lenin ed Engels.

La prima opera di Antonio Gramsci tradotta in turco è *Hapishane Mektupları*, "Lettere dal carcere". Venne tradotta dal regista Attila Tokatlı¹²¹ e pubblicata nel 1966 dalla casa editrice Gerçek Yayınevi fondata da Fethi Naci (1927-2008), celebre scrittore turco, autore di diverse poesie e racconti pubblicati in diverse riviste a partire dagli anni Quaranta. La stessa traduzione venne pubblicata nel 1985 dalla casa editrice Yalçın Yayınları. Esiste anche un'altra edizione della stessa opera, tradotta da Cemal e Meral Erez e pubblicata sia nel 1979 che anni dopo, nel 1998, ad opera della casa editrice Belge Yayınları.

¹²¹ Attila Tokatlı (1934-1988) è stato uno scrittore, traduttore e regista turco. Dopo una permanenza a Parigi, recitò in alcuni film per poi divenire assistente di regia. Nel 1965 iniziò a tradurre in turco importanti opere. È autore di alcune opere, tra le quali, *Sosyalizm Nedir*, "Cos'è il socialismo?", *Gizli Örgütler gibi çalışmaları bulunmaktadır*, "Esistono le attività come le organizzazioni segrete", *Sosyalist Kültür Ansiklopedisi*, "Enciclopedia della cultura socialista".

Risale agli anni Sessanta anche la prima pubblicazione di alcuni frammenti dei Quaderni del carcere, noti in turco come *Hapishane Defterleri*. Una prima selezione di scritti venne pubblicata sotto il nome di *Aydınlar ve Toplum*¹²², tradotta dal lavoro congiunto di Vedat Günyol, Ferit Edgü e Bertan Onaran. Questa opera rimane ancora oggi uno dei punti di riferimento più importanti degli studi di sociologia in Turchia. La stessa opera sarà edita nel 1983 dalla casa Örnek Yayınları e nel 1985 da Alan Yayıncılık.

Tuttavia la prima raccolta tratta dall'opera *Hapishane Defterleri*, venne tradotta dal francese nel 1975 da Adnan Cemgil, insegnante, traduttore e grande conoscitore delle lingue francese e russa¹²³, e pubblicata dalla casa editrice Payel Yayınları. L'opera prese il nome di *Felsefe ve Politika Sorunları*, "Filosofia e questioni politiche", venne pubblicata successivamente per ben cinque volte, ossia nel 1986, 1997, 2003, 2009 e nel 2011. La traduzione è stata per lungo tempo l'unica letteratura appartenente a Gramsci esistente in lingua turca¹²⁴.

Negli anni Ottanta, una seconda raccolta dei Quaderni venne tradotta dal francese da Kenan Somer e stampata con il nome di *Hapishane Defterleri* dalla casa editrice Onur Yayınları. L'opera è preceduta dalla nota del traduttore il quale sottolinea di essersi servito di due antologie. La prima è *Oeuvres choisies*, Editions Sociales, del 1959¹²⁵, che comprende testi scelti e tradotti da Gilbert Moget e Armand Monjo con la

¹²² Letteralmente significa "Intellettuali e società".

¹²³ Adnan Cemgil, oltre ad essere noto per aver tradotto una prima versione degli estratti dei *Quaderni* di Antonio Gramsci, è conosciuto anche perché padre del militante Sinan Cemgil, fondatore dell'Esercito di liberazione popolare della Turchia (*Türkiye Halk Kurtuluş Ordusu-THKO*) e noto militante del '68 turco.

¹²⁴ F. Özdiñç, Ü. Özger, "Antonio Gramsci'nin Türkiye Seruveni" in D. Yıldırım, E. D. Ozan, *Praksis, Yeniden Gramsci: Hegemonya, Devlet ve Pasif Devrim Sorunu*, Istanbul, Dipnot Yayınları, 2012.

¹²⁵ Si tratta del volume A. Gramsci, *Oeuvres choisies*, traduzione e note a cura di G. Moget e A. Monjo, prefazione di G. Cogniot, Editions sociales, Parijs 1959

collaborazione dell'Istituto Antonio Gramsci di Roma. La seconda antologia è *Gramsci dans la texte*¹²⁶, del 1975, opera che racchiude testi scelti e tradotti da Jean Bramant, Gilbert Moget, Armand Monjo e François Ricci. La peculiarità di questa opera è che essa include anche le note dettagliate della traduzione francese¹²⁷. Kenan Somer iniziò a tradurre anche altre opere sul pensiero gramsciano come quelle di Hugues Portelli, *Gramsci ve Tarihsel Blok*, Jacques Texier, *Gramsci ve Felsefe*, e, insieme a Arda İpek, Norberto Bobbio e Jacques Texier, *Gramsci ve Sivil Toplum*¹²⁸. Gramsci, dunque, inizia a essere letto anche attraverso altri autori. Nel 1989, esce la biografia di Gramsci di Giuseppe Fiori, dal titolo *Bir Devrimcinin Yaşamı: Antonio Gramsci*¹²⁹ tradotta da Kudret Emiroğlu.

Tuttavia, la prima traduzione di Gramsci direttamente dal turco all'italiana risale al 1984. Si tratta di *Modern Prens*, pubblicata come raccolta dalla Birey ve Toplum Yayınları. Nel 2011, viene pubblicata la traduzione, ad opera di Ibrahim Yıldız, del volume di David Forgacs, con il nome di *Gramsci Kitabı: Seçme Yazılar (1916-1935)*, "Il libro di Gramsci: antologia degli scritti (1916-1935)".

Come anticipato, negli anni Ottanta e Novanta, il pensiero gramsciano inizia a conoscere una maggiore diffusione anche grazie alla circolazione delle opere sullo stesso filosofo. In effetti, la Turchia di questa epoca, devastata dal colpo di stato e dal conseguente regime militare, contribuì a intensificare l'opera di traduzione e lo studio dei testi di Gramsci. Oltre alle Lettere e ai Quaderni, furono pubblicati in

¹²⁶ Si tratta del volume A. Gramsci, *Gramsci dans la texte*, Parigi, Éditions sociales, 1975.

¹²⁷ A. Gramsci, *Hapishane Defterleri*, Çevirenin notu, traduzione di Kenan Somer, Onur, İstanbul, 1986.

¹²⁸ Si tratta dei seguenti volumi: H. Portelli, *Gramsci ve Tarihsel Blok*, traduzione a cura di Kenan Somer, Ankara: Savaş, 1982; J. Texier, *Gramsci ve Felsefe*, traduzione di Kenan Somer, Ankara: Birey ve Toplum, 1985; N. Bobbio e J. Texier, *Gramsci ve Sivil Toplum*, traduzione di Arda İpek e Kenan Somer, Ankara: Savaş, 1982.

¹²⁹ Si parla del volume di G. Fiori, *Bir Devrimcinin Yaşamı: Antonio Gramsci*, traduzione di Kudret Emiroğlu, Verso, Ankara, 1989.

lingua turca altre opere che raccolgono gli scritti politici del filosofo, spesso tratti da *Selections from Political Writings*. come, ad esempio, il volume *İtalya'da İşçi Konseyleri Deneyimi*, tradotto da Yusuf Alp e pubblicato nel 1989.

Negli anni Novanta si intensificano gli studi su Gramsci e note riviste accademiche iniziano a dare spazio alla letteratura legata al filosofo. In realtà, già nel 1971, una nota rivista accademica *Türk Dili* aveva già pubblicato l'articolo *Yazın ve Ulusal Yaşam*¹³⁰. Nel febbraio 1975, la rivista *Türkiye Defteri* riservò un numero particolare a Gramsci con l'articolo *Gramsci'nin Hayatı ve Siyasal-Düşünsel Biyografisi*, "Vita di Gramsci e biografia politico-filosofica". Nel 1977, Lusin Bağla, pubblicò l'articolo *Antonio Gramsci ve Aydınların Rolü Sorunu*, "Antonio Gramsci e il ruolo degli intellettuali", per la rivista *Birikim* con il quale fece un'analisi attorno al concetto di *organik aydın*, "intellettuale organico".

E ancora, le riviste *Yeni Öncü*, *Dans*, *Müzik Kültür Folkloru Doğru* del Club Folk dell'Università del Bosforo di Istanbul, *Aydınlar ve Toplum*, *Marksist Teori* tra gli anni Novanta fino a oggi hanno dato ampio spazio agli studi gramsciani.

Tra i diversi esempi diffusi negli ultimi anni, la rivista *Praksis*, traslitterazione turca della pronuncia del termine "praxis", è testimone della propagazione del pensiero gramsciano. Nasce nel 2000 come giornale delle scienze sociali e con lo scopo di consolidare gli approcci legati al materialismo storico nelle scienze sociali. Attraverso questa chiave di lettura la rivista riflette sulla politica turca degli ultimi venti anni, sul liberalismo e sul capitalismo in Turchia, sulla globalizzazione e la crescita delle città. Altri studi della rivista trattano la storia, le classi e la geografia della questione curda. Si parla, inoltre, di islam politico, economia ed egemonia, di classi sociali in Turchia e del loro rapporto con la politica.

Il numero 27, del 31 marzo 2012 è dedicato all'analisi dei rapporti tra stato, egemonia

¹³⁰ F. Özdiñç, Ü. Özger, *cit.*, pag. 108.

e rivoluzione passiva¹³¹. I contributi appartengono a diversi autori, Adam David Morton, Cihan Tuğal, Ali Yalçın Göymen, Fuat Özdiç e Ümit Özger, Berkay Ayhan e Seher Sağiroğlu, Ümit Akçay, Koray R. Yılmaz e Begüm Özden Fırat. Le tematiche del numero vertono sul dizionario gramsciano, dalla “rivoluzione passiva” al “blocco storico”, dal ruolo della classe borghese islamica alla politica industriale degli ultimi anni. Gli articoli, come detto, sposano la tradizione del materialismo storico e riportano studi empirici provenienti da tutte le discipline delle scienze sociali¹³².

A partire dagli anni Duemila, vengono tradotte altre opere, come Perry Anderson, *Gramsci: Hegemonya, Doğu Batı Sorunu ve Strateji*, Adam David Morton, *Gramsci'yi Çözümlemek*, Antonio A. Santucci, *Gramsci'yi Anlamak*, Peter Ives, *Gramsci'de Dil ve Hegemonya*, Franco Lombardi, *Antonio Gramsci'nin Marksist Pedagojisi*, Antonio Santucci, *Gramsci'yi Anlamak* e Stuart Hughes, *Toplum ve Birinç*. Il lavoro di Joseph A. Buttieg iniziò ad essere tradotto dall'inglese da Ekrem Ekici in turco, il primo volume, infatti, venne stampato nel 2011 dalla Kalkedon Yayınları. Tra il 2012 e il 2014, furono pubblicati gli altri tre volumi, tradotti da Barış Baysal.

A tal proposito è importante sottolineare il lavoro di Gülnur Acar Savran, *Sivil Toplum ve Ötesi: Rousseau Hegel Marx*, opera del 1987. Savran è una delle prime voci turche ad aver sottolineato l'unicità della posizione di Marx in relazione al dibattito sulla società civile. L'autrice discute il quesito del concetto di società civile come realtà carica di valori positivi. La peculiarità turca, infatti, è legata al fatto di aver vissuto anni di dura repressione in un periodo in cui il contesto internazionale viveva un fermento dal punto di vista del pluralismo politico. In questo contesto,

¹³¹ Si tratta del numero già citato, *Praksis, Yeniden Gramsci: Hegemonya, Devlet ve Pasif Devrim Sorunu*, di Deniz Yıldırım, Ebru Deniz Ozan, Edizione Dipnot Yayınları, numero 27, il cui indice è disponibile al sito <http://www.praksis.org/sayilar/27-sayi-yeniden-gramsci-hegemonya-devlet-ve-yeniden-devrim-sorunu/#sthash.RrcZGGqy.dpuf>.

¹³² Si veda il sito della rivista *Praksis*, <http://www.praksis.org/sayilar/27-sayi-yeniden-gramsci-hegemonya-devlet-ve-yeniden-devrim-sorunu/#sthash.RrcZGGqy.dpuf>, consultato il 15 ottobre 2014.

l'opposizione turca andò maturando l'idea di una società civile capace di accogliere quelle aspirazioni di libertà e di diritti maturate in anni di dittatura. Tuttavia, la scrittrice pone a confronto i lavori di Hegel, Rousseau e Marx in una prospettiva comparata illustrando un concetto di società civile che, piuttosto che focalizzarsi sulla varietà di individui e gruppi sociali che lottano per l'espansione dello spazio delle proprie libertà, ammette le relazioni e le disfunzioni del libero mercato¹³³.

Anche l'avvento di internet ha contribuito alla diffusione del pensiero gramsciano, infatti, diversi blog turchi pubblicano analisi basate sul pensiero dell'autore, sia in lingua turca che in lingua inglese, ne è un esempio il portale web di studi neo gramsciani¹³⁴. Nel 2011, inoltre, il *Felsefe ve Sosyal Bilimler Topluluğu Derneği*¹³⁵ di Istanbul ha ospitato una grande conferenza su Antonio Gramsci che ha visto la partecipazione di importanti ospiti turchi, come Galip Yalman e Sinan Özbek, e stranieri, quali Alex Demiroviç e Peter Thomas.

Questa ricca letteratura rivela l'importanza del filosofo sardo negli studi dell'accademia turca. Come riportato nella rivista *Praksis*, le monografie e le riviste su Antonio Gramsci in lingua turca divengono sempre più numerose. Ancora oggi, Gramsci, è considerato in Turchia una delle figure più prominenti del pensiero marxista¹³⁶. A differenza di altri pensatori, le opere su Gramsci e sul suo pensiero rappresentano una ricca e viva letteratura e continuano a influenzare le analisi storiche, politiche e sociologiche relative al contesto turco.

Un'alternativa all'impostazione dominante

¹³³ G. A. Savran, *Sivil Toplum ve Ötesi: Rousseau, Hegel, Marx*, İstanbul, Belge Yayınları, İstanbul, 2003.

¹³⁴ Si veda il sito <http://neogramscian.blogspot.com/>, consultato il 15 ottobre 2014.

¹³⁵ Per approfondimenti, si veda il <http://www.fesatoder.com>, consultato il 15 ottobre 2014.

¹³⁶ F. Özdiñç, Ü. Özger, *cit.*, pag. 110.

Insieme allo studio del pensiero gramsciano, anche l'alternativa allo studio del concetto di società civile sembra trovare largo seguito nella realtà accademica. Infatti, nelle sopra menzionate scuole di pensiero, lo stato è inteso come un apparato di forze coercitive ed esecutive che si contrappongono all'insieme di forze culturali, economiche e sociali definendo una realtà dicotomica, segnata da due sfere contrapposte l'una dall'altra. Tuttavia, la scuola di pensiero gramsciana ribalta il cuore dell'impostazione dominante. Prova della prospettiva internazionale del pensatore sardo, è la sua capacità di fornire strumenti per discutere la storia del paese attraverso una diversa impostazione.

Nello specifico, da un esame sulla letteratura del concetto in questione emerge una fase kemalista che ha influenzato lo studio della società civile e la storia del paese. In una fase successiva, a partire dagli anni Ottanta, come già anticipato, il boom dei movimenti della società civile scatena, come in altre parti del mondo anche in Turchia, un cosmo di organizzazioni turche che svolgono una funzione di contenimento del potere dello stato. L'idea della società civile, vista in antitesi rispetto allo stato e riconducibile al fenomeno del pluralismo, raccoglie le aspirazioni di libertà e di diritti che la Turchia aveva maturato in anni di repressione militare. Questa impostazione, descritta nei primi paragrafi del capitolo, è riconducibile alla dicotomia stato forte *versus* società civile debole. Sebbene gran parte della letteratura turca abbia sposato un'ottica di società civile riconducibile a questa impostazione liberale, altri importanti studi sfidano il punto di vista dominante. Tra le ricerche più critiche vi sono lavori che riconducono tale oggetto di studio al pensiero marxista e gramsciano. Nello specifico, questi studi partono da un'idea di società civile che ribalta quella dominante e che esamina i diseguali rapporti di potere, le ineguaglianze, il potere e la realtà delle classi sociali.

Lo studioso Galip Yalman, nelle sue ricerche sottolinea le diseguaglianze socio-economiche e i conflitti presenti all'interno della società civile. Lo stato è percepito come parte delle condizioni materiali nel quale opera la stessa società civile ponendosi come una struttura di relazioni plasmata sulla base dei rapporti di classe

della società. La separazione tra stato e società civile, pertanto, non è sufficiente a interpretare il contesto del paese. Allo stesso tempo, l'economia non può essere percepita come un'entità distante da quella statale che è, invece, riproduzione delle strutture economiche¹³⁷. La stessa società civile è espressione delle relazioni di mercato esistenti. Egli, pertanto, condanna l'impostazione egemonica poiché basata su un'immagine dello stato distante dalle richieste della società. In aggiunta, dell'analisi dominante egli biasima il fatto che la società sia concepita come un cosmo di libertà individuali che realizzano sé stesse indipendentemente dallo stato. L'apparato economico, al contrario, è percepito come una componente dello stato e del suo tentativo di imporre i suoi interessi sulla società e sulla sfera individuale. Nell'analisi di Yalman, questa forma di liberalismo di mercato è funzionale a nascondere il potere della natura di classe. Al contrario, Yalman parla di una società civile che esprime le relazioni economiche e, allo stesso modo, le norme, le regole e le leggi non sono il prodotto di un'autorità neutrale, al contrario, sono da intendersi come espressione dei conflitti e della struttura produttiva. Secondo Yalman è necessario "venire a patti con la costituzione delle classi sociali in generale e con la borghesia in particolare"¹³⁸. Il pensiero egemonico turco, infatti, si è strutturato sull'immagine di uno stato che trae legittimazione esclusivamente da sé e, allo stesso tempo, non è capace di ascoltare le esigenze della società. Questo discorso dominante, inoltre, presenta il mercato e la società civile come sfera di piena realizzazione delle libertà individuali. In questo discorso, il fatto che lo stato sia percepito come realtà distinta ignora il fatto che anche la società civile, così come lo stato, siano espressione di quel determinato equilibrio esistente tra forze di classe. Pertanto, risulta indispensabile elaborare un'analisi delle classi per comprendere meglio le relazioni tra stato, società, individuo e mercato. Questo filone di pensiero biasima l'approccio stato-centrico del contesto turco-ottomano che considera lo stato

¹³⁷ Galip Yalman, "Hegemonya Projeleri Olarak Devletçilik, Kalkınmacılık ve Piyasa" in *Liberalizm, Devlet, Hegemonya*, ed. E. Fuat Keyman, Everest, Istanbul, 2002, pag. 316.

¹³⁸ F. Onbaşı, *cit.*, pag. 277.

una struttura indipendente marcata da una propria logica che sottolinea le differenze rispetto alla società come carattere peculiare della sua formazione. Yalman rigetta la nozione di società civile come un cosmo di particolarismi e di realtà individuali e, al contrario, la riconduce alla sede delle relazioni di classe e alle lotte tra differenti classi sociali. In linea con questa impostazione, Necmi Erdoğan analizza le relazioni tra lo stato turco e le organizzazioni aderenti all'ideologia kemalista. Attraverso l'analisi dei discorsi e lo studio del linguaggio delle organizzazioni della società civile kemalista, Erdoğan individua un limite poco definito nella celebre dicotomia. In questo modo, egli supporta la tesi secondo la quale tale contrapposizione non sarebbe adeguata a interpretare la società civile e le dinamiche sociali e politiche di un dato paese. Nello specifico, l'autore parla di *Sivil Kemalizm* riferendosi a una forma di riarticolazione del kemalismo e delle esistenti relazioni di potere. Le organizzazioni kemaliste, infatti, identificano loro stesse con lo stato e con l'ideologia ufficiale in quanto difensori delle verità preconfezionate del paese. In questo limite, Erdoğan vede una lacuna che marca la frequente interpretazione delle dinamiche tra società civile e stato¹³⁹.

Le posizioni di Yalman e di Erdoğan, seppur minoritarie, prendono in esame il contesto sociale nella sua totalità. La loro critica all'approccio dominante si basa sull'idea che questo trascuri l'analisi dei conflitti, le battaglie interne alla società civile e le reali connessioni tra questo mondo e le istituzioni statali. Secondo i due studiosi, infatti queste due realtà non possiedono limiti e contorni definiti, esse vengono entrambe plasmate e rielaborate dalle inique condizioni di potere e dai conflitti che caratterizzano la vita sociale e politica del paese. Per queste ragioni, questo approccio alternativo elabora un concetto di società civile che sottolinea i suoi legami con il mondo dell'economia e delle forze produttive, origine delle disuguaglianze.

¹³⁹ N. Erdoğan, "Kalpaksız Kuvvacılar": Kemalist Sivil Toplum Kuruluşları" in *Türkiye'de Sivil Toplum ve Milliyetçilik*, ed. Stefanos Yerasimos, İletişim, İstanbul, 2000, pag. 261.

Alla luce di quanto esposto, l'intero dibattito sulla società civile turca potrebbe essere schematizzato secondo il quadro che segue, il quale riassume approcci dominanti e non¹⁴⁰:

APPROCCI DOMINANTI AL CONCETTO DI “SOCIETÀ CIVILE”		
APPROCCIO SOCIO-STORICO	APPROCCIO STATO-CENTRICO	
Şerif Mardin	Democrazia razionale	Metin Heper
	Consolidamento democratico liberale	Ömer Çaha, Nilüfer Göle, Ersin Kalaycıoğlu
	Ordine spontaneo e sviluppo naturale	Mustafa Erdoğan
	Socialismo liberale	Murat Belge, Ahmet İnsel, İdris Küçükömer
	Cittadinanza	Fuat Keyman, İlhan Tekeli

¹⁴⁰ Come detto, la classificazione è tratta dal lavoro di F. Onbaşı, *Civil society debate in Turkey: A critical analysis*, Tesi di dottorato, Middle East Technical University, Maggio 2008.

APPROCCI ALTERNATIVI AL CONCETTO DI “SOCIETÀ CIVILE”

Comunitarismo repubblicano

Studi gramsciani

Ali Yaşar Saribay

Galip Yalman, Necmi Erdoğan

Gli studi presentati fino ad ora e ripresi nel lavoro di Onbaşı, possiedono peculiarità simili ad altri contributi accademici che ripercorrono la storia sociale, economica e politica del paese attraverso le categorie del pensatore sardo. Il lavoro di Funda Onbaşı, infatti, riassume il dibattito relativo alla società civile delineando i confini entro i quali sembra farsi spazio un'impostazione di stampo gramsciano.

Come anticipato, negli ultimi tempi questo filone di pensiero è stato arricchito da contributi provenienti da differenti discipline. Di seguito si riportano alcune altre posizioni che rientrano in questo filone di pensiero. Sono stati presi in esame delle letture e degli studi che, tuttavia, non sono esaustivi del panorama accademico attuale, ma sono esempio del tentativo di rinnovare la chiave di lettura della storia del paese, ripensando Gramsci e applicando le sue teorie al contesto turco. I presenti lavori, oltre ad essere dei contributi degli ultimi anni, a dimostrazione del crescente interesse della Turchia verso il filosofo sardo, sono stati anche fondamentali nell'impostazione della presente tesi di dottorato. Le ricerche riportate, infatti, hanno contribuito a definire l'approccio e la chiave di lettura degli eventi storici del paese e delle fonti in esame.

Rispetto alla dicotomia tanto discussa, merita attenzione lo studio di Navaro-

Yashin¹⁴¹ che ha sottolineato le dinamiche con cui tale contrapposizione viene utilizzata in una fase di competizione tra ideologie rivali. Precisamente, l'autrice analizza i discorsi del *Refah Partisi*-RP, Partito del Benessere¹⁴², e dello storico *Cumhuriyet Halk Partisi*-CHP, Partito Repubblicano del Popolo, nei decenni Ottanta e Novanta. Nei discorsi elettorali, il concetto di società civile, distinguendosi per il prestigio acquisito a livello internazionale diveniva simbolicamente il campo rivendicato dal presunto legittimo potere. Così, i candidati e i leader dei partiti si presentavano come esponenti della società civile, mai dello stato. In questa strategia politica, i kemalisti, membri di un partito che si identificava con l'ideologia della Repubblica, possedevano delle posizioni particolarmente ambigue. Ponendosi come promotori di un secolarismo proveniente dalla volontà popolare e, quindi, da quella realtà cosiddetta della "società civile", intendevano dipingere il fenomeno stesso del kemalismo come una dinamica spontanea e insita nella natura del paese, in altre parole, un processo proveniente dal basso, piuttosto che un'imposizione dall'alto¹⁴³. Lo studio della storia e della società turca attraverso gli strumenti di Antonio Gramsci trova riscontro anche in altri lavori. Lo studioso Cihan Ziya Tuğal nel volume *Passive Revolution, Absorbing the Islamic Challenge to Capitalism*¹⁴⁴ descrive il processo secondo il quale la diffidenza verso il secolarismo avrebbe aperto la strada a un islamismo capace di "assorbire" le strutture di potere esistenti. Sulla base dei risultati delle ricerche etnografiche svolte nel distretto stambuliota di Sultanbeyli, già

¹⁴¹ Si tratta del lavoro di Y. Navaro-Yashin, "Uses and Abuses of State and Civil Society" in *Contemporary Turkey. New Perspectives on Turkey*, N. 18, 1988, pp. 1-22.

¹⁴² Nel 1983, Necmettin Erbakan aveva fondato il *Refah Partisi*-RP, Partito della prosperità, erede del precedente *Milli Selamet Partisi*-MSP, "Partito di Salute Nazionale", di ispirazione islamica. Esponente di spicco di questa formazione, oltre al leader politico Necmettin Erbakan, è l'attuale Presidente della Repubblica, Recep Tayyip Erdoğan.

¹⁴³ Vedi F. Onbaşı, *cit.*, pag. 276.

¹⁴⁴ C. Z. Tuğal, *Passive Revolution. Absorbing the Islamic Challenge to Capitalism*, Stanford University Press, Stanford, 2009.

roccaforte dell'Islam politico, nel 2002 e 2003, e riviste nel 2006, Tuğal cerca di esaminare i dettagli di questo processo cercando di spiegare le dinamiche che hanno condotto diversi attori sociali a sostenere le politiche neo-conservatrici dell'AKP, nonostante le crescenti differenze economiche, le forti diseguaglianze sociali, l'aumento della disoccupazione e del tasso di povertà. Precisamente, l'attivismo religioso strutturato avrebbe permesso all'emergente stato dell'AKP, di inglobare la società nelle proprie dimensioni. Secondo tale tesi, il processo di incorporazione dei contenuti della realtà sociale esistente, avrebbe attenuato alcuni aspetti autoritari dell'Islam. Negli stessi anni in cui l'antenato della formazione politica dell'AKP poneva le basi per questo processo, il mondo intero viveva una significativa crescita dei fenomeni religiosi, fase storica che non riguarda solamente la realtà musulmana, bensì anche quella cristiana. Tuttavia, secondo Tuğal, il caso turco non sembra essere riconducibile a questa tendenza mondiale, al contrario, il processo vissuto dalla Turchia sembra porsi come esito di lotte contingenti. Lo studioso analizza il percorso dell'Islam in Turchia con riguardo verso le strategie che hanno convertito l'Islam radicale in una forma considerata "moderata" secondo i vaghi canoni utilizzati dai media *mainstream*. Questa forma di moderazione, condita dai principi del capitalismo globale e dalla convinzione che questo possa coincidere con il benessere economico, avrebbe permesso l'acquisizione di valori legati al libero mercato. Lo studio, infatti, descrive le interazioni tra precise condizioni storiche, l'organizzazione degli spazi urbani e della vita quotidiana e il ruolo dell'autorità e della leadership nella mobilitazione della masse in un periodo di crisi per i movimenti progressisti¹⁴⁵.

Questo fenomeno, secondo l'analisi del sociologo, non sarebbe configurabile come una mera trasformazione del movimento islamico radicale in un movimento pro-sistemico, né equivarrebbe a un processo di adeguamento spontaneo alla secolarizzazione o democratizzazione, piuttosto, Tuğal considera tale fenomeno come una fase di costituzione dell'egemonia. Nel corso della sua ascesa al potere, l'Islam avrebbe integrato gli elementi più radicali in un sistema neo-liberale. Per

¹⁴⁵ *Ibidem*, pag. 4.

identificare questo fenomeno, lo studioso ricorre al concetto di “rivoluzione passiva”¹⁴⁶ che segnerebbe il consolidamento delle politiche al servizio del libero mercato attuate dal partito dell’AKP. Nel corso della sua incorporazione all’interno del sistema, il radicalismo religioso costituiva un blocco egemonico. Non a caso, relativamente al consolidamento di un’identità musulmana e liberale, secondo lo studioso “i leader più prestigiosi e operativi dell’Islam moderato sono, in realtà, quelle stesse persone che hanno lottato contro il neoliberismo, il secolarismo e la vicinanza agli Stati Uniti”¹⁴⁷.

Pertanto, i concetti di “egemonia”, “società politica”, “società civile” e “rivoluzione passiva” costituiscono dei riferimenti concettuali capaci di interpretare le politiche dell’Islam moderato *made in Turkey* e di rappresentare un’alternativa valida allo studio delle politiche islamiche e della società civile turca. Le argomentazioni di Tuğal richiamano strategie egemoniche operanti nella società politica e civile e capaci di congiungere stato, economia e società.

L’autore delinea il percorso della totalizzante egemonia secolarista in prospettiva storica individuando intorno agli anni Settanta una fase di crisi ideologica che si protrae fino alla sfida lanciata negli anni Novanta dalla leadership islamica di

¹⁴⁶ Uno dei concetti dominanti il lavoro di Tuğal è quello di “rivoluzione passiva”. La nozione, ripresa da Vincenzo Cuoco, viene elaborata da Gramsci attraverso la storia del Risorgimento ed interpretata come un fenomeno di cambiamento economico, sociale e culturale, guidato dalle classi dominanti con un’operazione che tende a favorire l’adeguamento passivo della mentalità delle masse e del costume collettivo alle esigenze economiche dominanti. A tal proposito, Gramsci medita sullo sviluppo del capitalismo americano e sul sistema dell’organizzazione del lavoro di Taylor e Ford (si veda il Quaderno 22, Americanismo e Fordismo), dove il lavoratore è privato della sua professionalità e della possibilità di sfogare la propria creatività. Tale sistema sopprime la figura dell’operaio artigiano che creava con intelletto e fantasia per inaugurare l’ingresso nella storia dell’operaio di massa.

¹⁴⁷ C. Z. Tuğal, *cit.*, pag. 5.

Necmettin Erbakan¹⁴⁸. In questo processo, l'AKP fu prudente nel combinare società civile e politica costruendo un'egemonia coerente con la visione neoliberale e che, allo stesso tempo, non sacrificasse totalmente i principi del nazionalismo turco. Sebbene possa apparire una contraddizione, infatti, l'AKP fu abile nel diffondere un'ideologia che rispondeva a sentimenti opposti alla difficile ideologia nazionalista e secolarista senza rinunciare completamente alla piattaforma dei valori dell'identità turca.

Contemporaneamente, questo aspetto ha comportato la rinuncia al legame con il mondo curdo. In poche parole, anche se in maniera non esplicita, il matrimonio tra Islam e nazionalismo, avrebbe sacrificato il consenso di una componente, vale a dire, quella proveniente dal mondo curdo.

Un altro contributo, prova dello studio della storia del paese attraverso le categorie gramsciane¹⁴⁹ è il lavoro di Cemal Burak Tansel e Adam David Morton, *Passive Revolution and Hegemony in Turkey: A Case of Conceptual Conflation?*¹⁵⁰, pubblicato nel periodico *Felsefelogos*. L'esame analizza il ruolo egemonico del partito dell'AKP e indaga le differenze economiche consolidate nella società turca in seguito alla diseguale crescita economica che caratterizza la politica dell'AKP. In linea con gli studi del geografo David Harvey, lo studio esamina un processo trasformazione volto all'accumulazione di capitale e alla ricerca di un maggior profitto, un processo dove la speculazione edilizia prosegue a ritmi incalzanti. In tale contesto, la città di Istanbul è esemplificativa di tale fenomeno. I progetti di urbanizzazione hanno invaso la città trasformandola lentamente in una moderna "ecumenopoli", processo

¹⁴⁸ Necmettin Erbakan (1926-2011) è stato un importante leader politico delle formazioni politiche di stampo religioso che anticiparono l'avvento dell'AKP, che, tuttavia, nacque dalla scissione della sua ala riformista. Negli anni di governo dell'AKP, infatti, guidò il Saadet Partisi-SP, Partito della felicità, che lui stesso aveva fondato nel 2001.

¹⁴⁹ C. Z. Tuğal, *cit.*, pag. 10.

¹⁵⁰ A. D. Morton, e C. B. Tansel, "Passive Revolution and Hegemony in Turkey: A Case of Conceptual Conflation?" in *Felsefelogos*, 44, 2012, pp. 117-168.

incoraggiato dalla crescita del capitale straniero presente in Turchia. In questo fenomeno rientrano anche i cosiddetti “progetti pazzi”, *çilgin projeleri*, opere di grandi dimensioni che sconvolgerebbero il volto delle città¹⁵¹. L’articolo, pertanto, contribuisce allo studio del fenomeno “egemonia” che si struttura in relazione a uno sviluppo geografico diseguale sotto il capitalismo turco. Per questo esso ha un occhio di riguardo verso le configurazioni regionali e territoriali delle alleanze di classe, legate alla realizzazione di un surplus di valore, accumulato grazie a progetti costruiti nel paese, e condizionate dallo sviluppo geografico ineguale del capitalismo¹⁵².

A questo lavoro si aggiunge anche lo studio di Ahmet Öncü, che trova in Gramsci importanti strumenti di valutazione del contesto turco¹⁵³. Precisamente, in tale prospettiva, la nazione turca può essere studiata come un’entità socio-politica che cerca di accomodare i valori nazionalisti. Secondo questa ottica, la storia sarebbe prova di un’egemonia costruita dalla classe dominante incapace di conquistare il consenso attraverso il solo potere coercitivo. In tale contesto, l’egemonia rappresenterebbe una sorta di “religione di classe” diffusa dal gruppo sociale che domina le attività economiche. L’egemonia, pertanto, sarebbe uno strumento di esercizio del potere funzionale alla costruzione del consenso attorno al proprio gruppo. Tale controllo, radicato nella struttura economica, costituirebbe la prova del

¹⁵¹ I *çilgin projeleri* includono una serie di interventi urbani di grandi dimensioni che rientrerebbero a loro volta nella strategia Obiettivo 2023. Tra questi progetti, è prevista la costruzione di un canale artificiale che dovrebbe unire il Mar di Marmara al Mar Nero, la costruzione del tunnel sottomarino Marmaray, inaugurato il 29 ottobre 2013, il terzo aeroporto di Istanbul e il celebre rifacimento di Piazza Taksim, che ha scatenato le proteste del 2013.

¹⁵² Per approfondimenti di veda il sito di A. D. Morton, <http://adamdavidmorton.com/2012/05/gramsci-and-hegemony-in-turkey/>, consultato il 15 ottobre 2014.

¹⁵³ A. Öncü, “Dictatorship plus hegemony: A Gramscian analysis of the Turkish state” in *Science & Society*, 67. 3 (Fall 2003), 303-328.

predominio di una classe sull'altra che, dalla struttura economica, si estenderebbe fino alle istituzioni culturali e politiche. In tale contesto, Öncü intravede nello stato turco kemalista il luogo dell'egemonia e della classe dominante. Pertanto, la forma dello stato e le sue attività sarebbero specchio del suo dominio. Anche nella storia turca, le classi più potenti economicamente hanno esercitato il potere e stabilito la loro egemonia. Nello specifico, questo studio vede il contesto turco caratterizzato da un processo di "formazione sociale di capitalismo periferico" e dalla crescente integrazione dell'economia turca nelle strutture capitalistiche riprodotte e perpetuate dalla classe dominante. Nella guerra di indipendenza, Mustafa Kemal, futuro fondatore della Turchia e leader indiscusso della resistenza turca, ottenne l'appoggio delle classi burocratiche e militari. Largo sostegno proveniva anche dai circoli provinciali del CUP¹⁵⁴ e dalla borghesia musulmana. Inizialmente, infatti, il movimento rivoluzionario venne dipinto con toni marcatamente religiosi allo scopo di suscitare sentimenti di consenso in una fetta ben più ampia della popolazione. A tal proposito, Öncü parla di un processo di fabbricazione culturale sorto dall'esigenza di costruire gli strumenti di edificazione del consenso¹⁵⁵. Il suo esame, inoltre, si sofferma sulle caratteristiche e sui percorsi delle classi sociali turche. In

¹⁵⁴ Alla fine del secolo XIX, i Giovani Turchi rappresentavano la promessa di libertà contro il dispotismo del sultano. La loro politica, infatti, intendeva portare a compimento gli obiettivi del riformismo del periodo compreso tra il 1838 e il 1876 attraverso la richiesta di ripristino della Costituzione e di secolarizzazione dello stato. Il movimento dei Giovani Turchi si caratterizzava per una forte varietà di anime, dalle più conservatrici a quelle rivoluzionarie. Tuttavia, tra le svariate correnti prevalse quella dell'Unione Ottomana ribattezzata, poi, come Comitato Unione e Progresso-CUP, diretta ufficialmente da Ahmet Rıza. Negli anni il Comitato si orientò sempre più verso il nazionalismo turco e il panturanesimo. Nel 1913, il turchismo divenne politica ufficiale dell'Impero.

¹⁵⁵ "Tension occurs because while the citizenry's belief and the authority's claim should correspond at the same level, the equivalence of belief with claim is never totally actual but rather always more or less a cultural fabrication" (Ricoeur, 1986,) citato in A. Öncü, *cit.*, pp. 303-328.

seguito alla prima guerra mondiale e alla guerra di indipendenza, l'Anatolia perse buona parte della sua borghesia commerciale sconvolgendo il volto demografico della penisola. La classe borghese, infatti, era costituita prevalentemente da componenti cristiane. Tuttavia, il conflitto tra la burocrazia e la borghesia cristiana si trasformò in un'espulsione di quest'ultima, rafforzata dal consolidamento del nazionalismo turco. Con la nascita della Repubblica, infatti, l'Anatolia cambiava aspetto, tuttavia, la classe di potere rimase la stessa. La burocrazia ottomana riuscì a conservare i propri privilegi rinnovando il proprio ruolo nel paese e costruendo un nuovo *apparatus* politico. La borghesia musulmana, troppo povera per strutturare un gruppo autonomo contrapposto alla forte burocrazia, perse lo scontro e in questo scenario dovette cedere al compromesso con la dominante classe burocratico-militare, alleanza che spinse il paese verso la definizione di un nuovo sistema di potere. Il gruppo nazionalista, usando la sua ideologia nell'edificazione di un progetto anti-liberale, tracciava il percorso per uno sviluppo non capitalistico. Questa impostazione, delineando uno scenario di classi sociali, assume una certa rilevanza in relazione alla tanto dibattuta questione sull'esistenza stessa delle classi in Turchia. A tal proposito, Çağlar Keyder delinea nel dettaglio il percorso attraversato dalle classi sociali in Turchia nello studio pubblicato nel 1987, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*¹⁵⁶. Lo storico esamina l'anatomia delle classi sociali e la loro formazione nella Turchia del XX secolo, a partire dal collasso dell'Impero Ottomano. Keyder fa un'analisi che si discosta dalla storia e dall'economia convenzionale strutturando l'oggetto dell'indagine secondo il processo di formazione delle classi sociali e delle loro relazioni con lo stato nella Turchia moderna. L'Impero Ottomano, contraddistinto da una struttura sociale ed economica prevalentemente contadina e burocratica, venne lentamente integrato nel capitalismo europeo. Questo fenomeno, insieme alle dinamiche che accompagnarono la nascita della Repubblica portarono alla mancanza di una borghesia indigena. L'analisi di Keyder, sebbene racconti e studi l'epoca fino al golpe degli anni Ottanta, rappresenta un esame della storia e dell'economia turca

¹⁵⁶ Ç. Keyder, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*, İletişim, İstanbul, 2008.

diverso rispetto a quello della narrazione tradizionale, poiché si sofferma sulla descrizione della realtà strutturale del paese come contesto di origine della società e della politica.

Un altro studio riconducibile alla prospettiva gramsciana è quello di Hasret Dikici Bilgin, *Civil society and state in Turkey: A Gramscian Perspective*¹⁵⁷. Nella sua analisi, l'autrice sottolinea il valore della prospettiva gramsciana, capace di fornire strumenti di comprensione della società civile come realtà strettamente legate al potere. In linea con il punto di vista del filosofo, le relazioni tra stato e società civile non dovrebbero essere ridotte a una mera relazione di opposizione tra le due realtà. Il primo, infatti, non usa solamente la forza, ma anche la capacità di insidiarsi nel mondo della società civile attraverso il cosmo delle associazioni e delle organizzazioni. Secondo l'autrice, la valutazione gramsciana delle relazioni tra società e stato fornisce un approccio che supera la tradizionale analisi della politica turca. Essa, infatti, ci permette di acquisire una visione completa della realtà e delle dinamiche di lotta tra classi. Anche questo approccio, dunque, si pone come alternativo rispetto alla tradizione consolidata di studi. Infatti, quel filone di pensiero che studia esclusivamente la società politica come realtà a sé stante rispetto alle altre, ignora e trascura i valori, le credenze e le ideologie di un paese. In tale contesto, la prospettiva gramsciana, interpreta lo stato turco come una delle realtà che interagiscono e comunicano con la società civile piuttosto che come una realtà completamente separata da essa.

I suddetti esempi non intendono esaurire il discorso sugli sviluppi degli studi gramsciani in Turchia. Riordinare tutte le posizioni di pensiero turche legate a Gramsci, infatti, rappresenta una missione complessa, specie alla luce della proliferazione di analisi e studi che la Turchia sta ospitando negli ultimi anni.

Come già detto, questo capitolo non intende essere esaustivo né degli sviluppi degli studi gramsciani in Turchia e, ancor meno del pensiero del celebre filosofo. D'altra

¹⁵⁷ H. Dikici-Bilgin, *Civil society and state in Turkey: a gramscian perspective*. In: McNally, Mark and Schwarzmantel, John, (eds.) "Gramsci and Global Politics: Hegemony and Resistance", Routledge, London, 2009, pp. 107-118;

parte, questo breve scenario rivela che la Turchia, come tanti altri paesi, conosce il “fenomeno Gramsci”. I contributi accademici, le tesi di dottorato, di laurea e altri numerosi articoli ripensano la storia, l’economia e la società turca attraverso il concetto di egemonia, di intellettuali, di blocco storico e di rivoluzione passiva.

La scoperta o, in alcuni casi, la riscoperta di Gramsci ha supportato molti studiosi nell’esaminare il successo del partito dell’AKP che governa il paese dal 2002. Questi contributi, infatti, giocano un ruolo importante nell’analisi della Turchia di Recep Tayyip Erdoğan che, dopo dodici anni di premierato, prosegue la sua carriera politica in qualità di Presidente della Repubblica. A tal proposito, sembra interessante l’intervista al celebre politologo Hamit Bozarslan che sul fenomeno AKP e sul suo leader, descrive il partito di governo come forza capace di “catalizzare intorno a sé interessi molto diversi”¹⁵⁸, da quelli della élite conservatrice fino alla nuova borghesia in rapida crescita economica. Il politologo Bozarslan ha ricondotto la forza egemonica dell’attuale partito di governo alla “sua capacità di divenire stato”. Precisamente, nel 2011, Bozarslan descrive la vittoria dell’AKP alle elezioni del 2002 come una “situazione paradossale: l’AKP governava, ma era un partito dissidente che rappresentava l’anti-stato. La dicotomia tra stato e governo, propria dell’ideologia kemalista ufficiale, ha rafforzato l’AKP identificato come il partito del popolo che combatteva la burocrazia statale. Otto anni dopo non possiamo più dire che l’AKP sia un partito fuori dallo stato, un partito dissidente, al contrario gli islamisti hanno elaborato una idea propria di stato, sono divenuti lo stato e sempre di più si autorappresentano come l’incarnazione dello stato e questa trasformazione ha avuto luogo attraverso l’emarginazione dell’élite kemalista che controllava il potere giudiziario, l’esercito e la politica ed era considerata il pilastro fondamentale dello stato”¹⁵⁹. Secondo il politologo, l’AKP avrebbe conquistato ideologicamente la rottura

¹⁵⁸ Intervista di Alberto Tetta a Hamit Bozarslan, “Nuovi ottomani” in *Osservatorio Balcani*, 30 marzo 2011, cfr. <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Nuovi-ottomani-91220>, consultato il 20 ottobre 2014.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

kemalista del 1923, modernizzandola e moderando il suo peso a favore di un'identità che include nel suo immaginario anche il passato ottomano. L'ideologia, dunque, sarebbe stata un contenitore che, ridimensionato nei suoi contenuti, è divenuto strumento dell'attuale partito di governo. Il movimento dell'AKP, infatti, ha ricostruito la narrazione e i miti del paese riempiendo quel contenitore di un'identità nazionale più vicina a quella da esso rappresentata.

CAPITOLO III

FINE DI UN'EGEMONIA?

3.1 Una premessa al contesto storico

Le fonti analizzate nella Parte IV della presente tesi appartengono al periodo storico che intercorre dal 1947 al 1950. Nei precedenti capitoli, è stato illustrato il metodo di lavoro e le ragioni che hanno condotto all'analisi degli anni in questione. In tale sede, si cercherà di descrivere le dinamiche storiche e politiche nelle quali si inseriscono le fonti in esame. Ho ritenuto opportuno tracciare un quadro che includesse, seppur brevemente, le riforme degli anni che seguirono la fondazione della Repubblica fino alle misure politiche dei primi anni Cinquanta, allo scopo di comprendere meglio gli sviluppi dell'egemonia kemalista a partire dagli anni successivi alla morte del padre fondatore Mustafa Kemal Atatürk fino al periodo di transizione verso il multipartitismo (1946-1950).

Come anticipato nelle pagine precedenti, gli anni che introducono il sistema pluripartitico costituiscono una tappa significativa della storia della Repubblica tanto da spingere diversi studiosi¹⁶⁰ a collocare in questa precisa fase storica lo spartiacque più consistente del percorso politico, sociale ed economico del paese. Nel 1950 si svolsero le prime elezioni parlamentari libere che sancirono la vittoria del partito di opposizione, il *Demokrat Parti*-DP, Partito Democratico guidato da Adnan

¹⁶⁰ Cfr. S. Faroqhi, *L'impero ottomano*, Il Mulino, Bologna, 2008, pag. 13.

Menderes¹⁶¹. La sua formazione politica trovò terreno fertile e grande entusiasmo tra i piccoli commercianti e imprenditori, la nuova era, infatti, venne inaugurata all'insegna della soddisfazione dei privilegi di questa classe avviando la fase storica della meccanizzazione dell'agricoltura¹⁶². Questo processo, oltre a consolidare le basi per una nuova struttura economica del paese, minacciava la coalizione di potere che aveva caratterizzato la storia della Turchia fino a quegli anni e la stessa classe egemonica che si era distinta a fine epoca ottomana. Per queste ragioni, il passaggio verso il multipartitismo rappresenta un elemento di rottura profondamente segnato dalle peculiarità della struttura economica e dalle relazioni di potere in essa consolidate.

La descrizione che segue ha come scopo quello di fornire spunti di indagine relativi all'egemonia kemalista e alle sue implicazioni. Inoltre, essa vorrebbe lanciare interrogativi utili all'esame dell'attualità turca fornendo riflessioni e osservazioni storiche che potrebbero essere attualizzate e applicate alla nuova epoca.

¹⁶¹ Adnan Menderes, (1899 - 1961) è stato Primo Ministro turco dal 1950 fino al colpo di stato militare del 1960. Menderes frequentò la Facoltà di Giurisprudenza ad Ankara. È noto per aver venduto e distribuito gran parte dei suoi beni ai piccoli azionisti, mantenendo una sola azienda agricola, che è divenuta un modello di metodi agricoli moderni. Nel 1930 divenne parlamentare nelle fila del CHP, dal quale venne espulso 1945. Insieme ad altri tre parlamentari fondò il *Demokrat Parti*-DP, Partito Democratico, il primo partito di opposizione del paese. Nel 1950 il DP vinse le prime elezioni e Menderes divenne Primo Ministro. Il 27 maggio 1960, un colpo di stato militare rovesciò il suo governo. Menderes e centinaia di dirigenti del DP vennero arrestati. Nel corso di un processo durato 11 mesi, Menderes fu accusato di appropriazione indebita di fondi statali e corruzione. Fu condannato a morte. Fu impiccato il 17 settembre del 1961 nell'isola di İmralı.

¹⁶² S. Faroqi, *cit.*, pag. 13.

La ricostruzione del presente capitolo è stata elaborata con particolare riferimento ai lavori di Erik Jan Zürcher, Hamit Bozarslan, Halil İncılık, Çağlar Keyder¹⁶³ e sulla base dei dati del *Türkiye İstatistik Kurumu*-TÜİK¹⁶⁴.

3.2 Tra califfato e repubblica

Secondo l'analisi di Ahmet Öncü, riportata nel lavoro *Dictatorship plus hegemony: a Gramscian analysis of the Turkish state*¹⁶⁵, l'affermarsi del progetto politico repubblicano sembra trovare supporto esplicativo nell'analisi di Gramsci relativa al concetto di dittatura ed egemonia. La forma dello stato capitalista e delle sue attività, infatti, trova riscontro nel ruolo dei dominanti. L'importanza del conflitto di classe suggerisce una posizione critica rispetto alla tradizione dell'autonomia statale. A tal proposito, la Repubblica turca sarebbe prova del processo con il quale le classi dominanti stabiliscono l'egemonia nello stato, consapevoli del fatto che la sola forza coercitiva sia incapace di fornire garanzie sulla conquista del consenso¹⁶⁶.

La storia dello stato turco delinea una realtà socio-politica volta a plasmare una cittadinanza capace di accettare l'autorità come un fatto naturale. In tale contesto,

¹⁶³ Oltre ai già citati lavori di Erik Jan Zürcher, Hamit Bozarslan, Çağlar Keyder, si veda anche il lavoro di Halil İncılık, "Capital Formation in the Ottoman Empire" in *The Journal of Economic History*, Vol. 29, N. 1, 1969, The Tasks of Economic History, pp. 97-140.

¹⁶⁴ Il *Türkiye İstatistik Kurumu*-TÜİK è l'agenzia governativa turca preposta allo studio e all'elaborazione di statistiche ufficiali sul paese, sulla popolazione, le risorse, l'economia, la società e la cultura. Venne fondata nel 1926. Per approfondimenti, si veda il sito <http://www.tuik.gov.tr/> consultato il 30 ottobre 2014.

¹⁶⁵ Si veda A. Öncü, "Dictatorship plus hegemony: a Gramscian analysis of the Turkish state" in *Science & Society*, 67 (3), 2003, pp. 303-328.

¹⁶⁶ A. Öncü, *cit.*, introduzione all'articolo.

l'egemonia costituisce una "religione di classe"¹⁶⁷ diffusa dal gruppo sociale dominante le attività economiche. Pertanto, l'egemonia rappresenta uno strumento di acquisizione e di polarizzazione del potere e, allo stesso tempo, è specchio della struttura economica e delle forze produttive in essa presenti. Sulla base di quanto descritto, il controllo del consenso e l'"autorevolezza" della classe dominante trovano radici nelle forze di produzione denotando la supremazia di una classe sulle altre, la quale giunge ad estendere la sua influenza nelle istituzioni politiche e culturali. Pertanto, se è possibile interpretare lo stato turco come una realtà nella quale trova posto l'egemonia di potere, la sua forma e le sue attività riflettono la dominazione di una classe e la continua tensione di quella economicamente potente nel tentativo di stabilire la propria egemonia¹⁶⁸.

Per comprendere bene le ragioni del forte radicamento delle forze egemoniche turche del periodo che porta verso il multipartitismo, è bene indagare brevemente sulle radici della formazione sociale.

3.2.1 La periferizzazione dell'impero

All'inizio del diciannovesimo secolo, l'Impero Ottomano inizia a vivere una fase di graduale incorporazione nel sistema capitalistico mondiale. A metà del secolo, una componente della popolazione non musulmana residente nell'Impero aveva già dato vita a una classe di *compradores*, gruppo sociale che, sorto dalle ramificazioni dell'imperialismo europeo, riusciva a mediare tra il capitale straniero e i produttori

¹⁶⁷ Oppenheimer 1914:264, citato in A. Öncü, *cit.*, pag. 306.

¹⁶⁸ A. Öncü, *cit.*, pp. 315-316.

contadini¹⁶⁹. L'assenza di una forma di produzione capitalistica impediva la strutturazione di una borghesia come componente della struttura economica turca, non solo, ma nel territorio non esisteva una classe sociale che rivendicasse la condivisione del potere politico e discutesse delle forme di integrazione nel sistema capitalistico¹⁷⁰. La società ottomana era costituita prevalentemente dalla consistente massa dei contadini, a cui si aggiungeva l'importante gruppo dei burocrati e dei militari. Questa realtà venne progressivamente inglobata nelle strutture del capitalismo mondiale sviluppando un'economia periferica e un gruppo sociale capace di mediare tra l'economia locale e il sistema economico degli scambi internazionali¹⁷¹.

Nello specifico, i meccanismi di integrazione nella realtà mondiale erano controllati dalle popolazioni non musulmane residenti nell'Impero secondo un processo che introduceva elementi etnici e religiosi alla differenziazione di classe. Questa disposizione sociale andava accentuando il potenziale conflitto tra la classe emergente e quella burocratica la quale continuava a proporsi come garante

¹⁶⁹ La struttura economica dell'Impero Ottomano rispondeva al sistema tradizionale tipico degli Imperi del Vicino Oriente. Lo stato ottomano cercava di esercitare un forte controllo sulla produzione e sulla distribuzione. La produzione industriale era legata prevalentemente al sistema delle corporazioni i cui membri, anche i più ricchi, non furono in grado di creare imprese di larga scala perché incapaci di affrancarsi dal ruolo esercitato dalle istituzioni ottomane. Il governo, consapevole della necessità di accrescere le proprie riserve di oro e argento ne incoraggiò le importazioni esonerando tali beni dalle tasse doganali, e ne impedì l'esportazione. Fino al diciannovesimo secolo, lo stato ottomano rimase fedele al sistema delle corporazioni contrastando lo sviluppo di una forma di capitalismo industriale. Cfr. H. İnalcık, *cit.*, pp. 40-41.

¹⁷⁰ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 22-23.

¹⁷¹ Precisamente, questo lento processo di integrazione venne inaugurato dall'alleanza con il governo britannico nel 1838, quando Mustafa Reşit Paşa offrì alla corona inglese un trattato di libero commercio che stabiliva una serie di condizioni vantaggiose per i commercianti britannici in cambio del supporto inglese contro Mehmet Ali. E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 58.

dell'ordine tradizionale. Quest'ultima, sebbene cercasse una trasformazione della struttura imperiale, intendeva comunque conservare il proprio *status quo*. La burocrazia, infatti, possedeva un forte peso dal punto di vista numerico e sul piano della capacità di azione. Non solo, ma le riforme amministrative dell'Impero, inaugurate dal piano di centralizzazione degli anni Trenta del diciannovesimo secolo¹⁷², ne amplificarono gli aspetti qualitativi. Così, alla segreteria burocratica della Sublime Porta si affiancava lentamente una nuova burocrazia civile, che, istruita nelle scuole imperiali, andava sempre più includendo una consistente classe di intellettuali che, acquisiva, non a caso, un'impostazione stato-centrica. Questo aspetto permise la nascita di una intelligenza che, al servizio della burocrazia, politicizzava i suoi membri e formulava progetti conservando i privilegi consolidati della struttura sociale¹⁷³.

In questi anni di profondo cambiamento, a metà del XIX secolo, iniziò a profilarsi una lotta tra la classe religiosa degli *ulema* e la borghesia dei *compradores* e l'asse burocratico-militare. Fino ad allora, infatti, gli *ulema*, il cui riconoscimento era legato alla legge islamica, avevano avuto la gestione dei servizi religiosi, delle istituzioni educative ed economiche dello stato ottenendo privilegi sociali non indifferenti. I movimenti secolaristi di fine secolo, pertanto, minacciando di alterare questi privilegi, intaccarono lo scontro tra i tutori del vecchio regime e i nuovi sfidanti¹⁷⁴.

Questo attivismo burocratico condusse all'azione rivoluzionaria dei Giovani Turchi. Tuttavia, il loro avvento passò per differenti stadi. Il primo vide il processo di centralizzazione dell'Impero che sembrava coniugarsi con uno spirito di apertura all'Occidente europeo. Il secondo passaggio venne scandito dal fallimento

¹⁷² Il processo di riforma venne inaugurato nel 1839 dal celebre Editto di Gülhane, *Gülhane Hatt-ı Şerif-i*, o *Tanzimât Farmânı*, Editto di riorganizzazione.

¹⁷³ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 47-49.

¹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 50-51.

dell'inclusione nel sistema capitalistico e dalla conseguente bancarotta del 1875¹⁷⁵. In tale frangente storico, tutti i grandi poteri cercarono di creare una struttura di gruppi di consenso che andò definendosi secondo linee di etnia e di religione spingendo molte minoranze a scoprire la propria identità e a rimarcarla come non era mai accaduto in passato¹⁷⁶. Agli occhi delle potenze europee, i Giovani Turchi rappresentavano la promessa di libertà contro il dispotismo del sultano. La loro politica, infatti, intendeva portare a compimento gli obiettivi del riformismo del periodo compreso tra il 1838 e il 1876¹⁷⁷ attraverso la richiesta di ripristino della

¹⁷⁵ Il decennio 1870-1880 fu caratterizzato da una difficile crisi economica. L'alternarsi di siccità e alluvioni divenne causa di una dura carestia che devastò il paese tra il 1873 e il 1874. Le campagne vissero una dura perdita di manodopera e di bestiame. Le entrate fiscali si ridussero improvvisamente, nonostante il governò avesse aumentato le tasse, impoverendo maggiormente i reduci della carestia. L'Impero, dunque, non riuscì a sanare i propri debiti verso i suoi creditori. L'aumento dell'imposizione fiscale comportò una maggiore diffusione del malessere nel paese.

¹⁷⁶ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 55-57.

¹⁷⁷ Nel 1839 ebbe inizio un processo di riorganizzazione dell'Impero, noto come era *Tanzimat*. Le riforme comprendevano un insieme di riforme legislative e amministrative finalizzate alla modernizzazione del paese. In realtà, le *Tanzimat* rappresentarono una risposta alle velleità espansionistiche europee e cercarono di contenere i tentativi indipendentisti delle nazionalità che si agitavano all'interno dell'Impero. Per tale motivo, i cristiani vennero qualificati come sudditi di seconda classe. In tal maniera le riforme cercarono di incoraggiare l'ottomanismo. D'altra parte, rispondevano anche all'esigenza di salvare l'Impero attraverso delle manovre di stampo europeo. Cfr. E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 68-69.

Costituzione¹⁷⁸ e di secolarizzazione dello stato. Tuttavia, il movimento si caratterizzava per una forte varietà di anime, dalle più conservatrici a quelle rivoluzionarie. Tra le svariate correnti¹⁷⁹ prevalse quella dell'Unione Ottomana ribattezzata, poi, come *İttihat ve Terakki Cemiyeti-İTC*, Comitato Unione e Progresso-CUP.

Nel 1908, la rivoluzione dei Giovani Turchi diede inizio alla seconda epoca costituzionale. Lo spirito nazionalista faceva eco alle vicende rivoluzionarie, mentre la diffusione della stampa, dei quotidiani e dei periodici contribuiva alla circolazione delle nuove ideologie. Questa fase politica vide consolidare formazioni politiche che, già in passato, nella loro militanza all'estero, si erano servite della stampa come mezzo di propaganda. Tuttavia, sebbene i membri del Comitato fossero componenti della classe burocratica nonché membri dei quadri intellettuali del paese, gli unionisti sembravano impreparati a gestire un immediato accesso al potere. Essi, infatti, non possedevano un preciso programma di riforme per il futuro del paese. Pertanto, la loro azione si ridusse al mero tentativo di salvaguardare la centralità e i privilegi dell'autorità statale¹⁸⁰.

A ciò si aggiunge un altro aspetto. Nel 1908, il sultano ripristinò la Costituzione perché effettivamente costretto dalle spinte dei Giovani Turchi, tuttavia, questa mossa privò gli stessi della possibilità di azione verso una vera e propria scelta

¹⁷⁸ Nel 1876, Abdülhamit II ammise l'adozione di un testo Costituzione, in particolare per essere annoverato tra i presunti sultani "illuminati" d'Europa. Tuttavia, l'epoca costituzionale durò pochissimo. Infatti, anche se la Costituzione non fu mai abolita ufficialmente, il sultano continuò a governare in qualità di monarca assoluto per altri trenta anni. Cfr. E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 93-94.

¹⁷⁹ Oltre a quella dell'Unione Ottomana, altra corrente significativa era quella del principe Sabahaddin, nipote del sultano: l'Organizzazione dell'iniziativa privata e della decentralizzazione. Questo movimento auspicava la trasformazione dell'impero attraverso il suo decentramento. H. Bozarslan, *cit.*, pp. 17-18.

¹⁸⁰ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 59.

rivoluzionaria che rovesciasse la monarchia. In questo frangente, i Giovani Turchi costrinsero il sultano a giurare fedeltà alla monarchia. Il 1908, pertanto, consegnò il potere all'élite politica del CUP che, tuttavia, non fu in grado di rompere con il proprio passato e di completare quel processo di secolarizzazione del sistema politico e della vita sociale. In questo modo, i giovani presunti rivoluzionati abdicarono anche a buona parte dei propositi lanciati al momento della nascita del loro movimento.

Progressivamente, il Comitato si strutturò come partito unico e, allo stesso tempo, abbracciò la linea del turchismo¹⁸¹ che, nel 1913, divenne politica ufficiale dell'Impero orientandosi sempre più verso posizioni finalizzate alla salvaguardia della purezza dell'identità turca. In tale progetto, le popolazioni non musulmane, ritenute responsabili dei disastri del paese, vennero identificate come il principale bersaglio di questa azione politica. Non a caso, il piano di omogeneizzazione dell'Anatolia del 1913 includeva politiche di nazionalizzazione dell'economia che avrebbero dovuto eliminare le componenti non turche dalla gestione degli affari economici¹⁸². La classe borghese esistente in terra ottomana, infatti, era costituita prevalentemente da componenti non musulmane, in particolare da commercianti e banchieri. Questo aspetto è di fondamentale importanza perché rafforzava le posizioni di uno scontro ideologico tra classi collocato sui confini del conflitto etnico e religioso. Intanto, mentre il crescente volume degli scambi commerciali e il processo di urbanizzazione

¹⁸¹ Il turchismo prese progressivamente il vuoto lasciato dall'ottomanismo che intendeva rafforzare il principio di lealtà all'Impero incoraggiando le nazionalità presenti ad abbandonare i legami comunitari e a rafforzare quelli religiosi, pertanto, tale piano intendeva integrare tutti i popoli dell'Impero all'interno di un unico sistema ottomano. Tuttavia, l'incapacità dell'ottomanismo di rafforzare i legami tra le differenti nazionalità ne sancì la sconfitta e lasciò il posto all'emergente nazionalismo turco che, in realtà, si presentava come il prodotto di un'esigenza politica sorta dalle sconfitte e dalle umiliazioni subite dall'Impero.

¹⁸² T. Akçam, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero Ottomano alla Repubblica*, Guerini e Associati, Milano, 2005, pp. 117 – 155.

contribuiva a modificare il quadro demografico dell'Anatolia, la popolazione musulmana diminuiva a causa dell'alta mortalità, spesso determinata dalla partecipazione alla leva militare, da cui, al contrario, era esente la popolazione cristiana. Questo fatto veniva letto come la rottura del monopolio tradizionale dei musulmani sulle proprie risorse di sussistenza.

Non è un caso che, proprio in questi anni, le relazioni con le minoranze pongono le radici delle famose “questioni”¹⁸³ anatoliche. Gli insuccessi militari e politici dell’Impero, infatti, delineavano una sorta di “paranoia collettiva”¹⁸⁴ di estinzione dell’Impero. Mentre la presenza delle popolazioni armene in Anatolia contribuiva ad aumentare le interferenze europee in territorio ottomano, le sconfitte belliche alimentavano il complesso di inferiorità che continuava a criminalizzare i cristiani presenti in Anatolia. Per tale motivo, gli armeni divennero il capro espiatorio del declino imperiale tanto da divenire oggetto di una dura politica di persecuzione, alimentata dalle teorie razziali dell’epoca. Il darwinismo sociale¹⁸⁵, infatti, influenzò notevolmente le componenti dei Giovani Turchi fino a prospettare la lotta tra nazionalità all’interno dello scenario ottomano. Tale ottica si spinse fino a conclusioni perverse che riconoscevano nella componente cristiana la capacità di compromettere

¹⁸³ Le celebri “questioni” con cui si riferisce alle dolorose esperienze delle minoranze presenti in Anatolia, ossia la “questione” armena, greca, curda, insieme a tante altre, sembrano trovare origine in questo frangente storico, tanto da far pensare a una sola e unica “questione” turca.

¹⁸⁴ T. Akçam, *cit.*, pp. 120-130.

¹⁸⁵ La teoria della selezione naturale di Darwin lasciò il campo aperto a tesi razziste. Le sue opere divennero il punto di riferimento di Spencer, la cui teoria riteneva che la scomparsa dei popoli colonizzati dagli Europei fosse il risultato di una competizione tra “razze” che avrebbe quindi decretato un vincitore assoluto. Queste teorie portarono a sempre più aberranti conclusioni razziste tanto da trattare la guerra di sterminio come un processo di selezione dettato per natura. Cfr. B. Bruneteau, *Il secolo dei genocidi*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 45-53.

la già precaria salute del paese, sulla base di questo pregiudizio, gli armeni vennero definiti il “tumore” della società ottomana¹⁸⁶. La risposta si manifestò attraverso l'impostazione di un'amministrazione forte, centralizzata e omogeneizzante che ebbe

¹⁸⁶ T. Akçam, *cit.*, pp. 47-62.

come sua massima espressione quella dell'annientamento: nel 1915 si consumò il dramma del genocidio armeno¹⁸⁷.

¹⁸⁷ La questione armena emerse negli anni compresi dal 1840 al 1860. All'epoca, infatti, la comunità in questione si oppose al processo di modernizzazione delle *Tanzimat*, rifiutandosi di rispettare i decreti imperiali. Salito al trono nel 1876, Abdülhamid II, soprannominato "il rosso" per la sua indole sanguinaria, diede inizio ad una politica di repressione e di violenze nei confronti delle comunità armene. I massacri della fine del XIX secolo rappresentarono il culmine di questa politica di aggressioni, infatti, nel 1894, le popolazioni armene rifiutarono di pagare la doppia tassa imposta dal governo ottomano. Le agitazioni, che sembravano assumere i caratteri di un'insurrezione, scatenarono la feroce strage contro le popolazioni armene. Queste prime aggressioni sono oggi considerate una fase preparatoria alla catastrofe del 1915. In un certo modo, la politica di Abdülhamid II divenne responsabile di quella *forma mentis* predisposta alla violenza e, quindi, ad una mentalità che prepara il terreno alla politica genocida del nuovo secolo. Tuttavia, questa prima repressione mancava di un'ideologia totalizzante che facesse da supporto alla stessa politica e che potesse conquistare anche il consenso delle masse popolari. Solamente in seguito, i Giovani Turchi, troveranno il contesto e l'occasione per adottare la politica omicida. La tragedia venne organizzata sistematicamente attraverso una dettagliata pianificazione delle operazioni. Il Comitato Centrale del CUP organizzò le unità paramilitari che avrebbero poi agito secondo gli ordini dell'esercito. Infine, un'Organizzazione Speciale venne costituita grazie al reclutamento delle popolazioni curde, dei carcerati e degli immigrati provenienti dai Balcani. La decisione del genocidio divenne definitiva quando venne ufficialmente parificata la pericolosità del nemico interno a quella del nemico esterno. A questo punto le operazioni divennero vere e proprie pratiche di genocidio. Il CUP deliberò l'inizio delle operazioni il 24 aprile del 1915 e procedette alla formazione delle bande dell'Organizzazione Speciale. Pertanto, il Comitato Centrale prese la decisione del genocidio, il Ministero degli Interni progettò il piano segreto e i gruppi dell'Organizzazione Speciale procedettero all'esecuzione dei piani di soppressione. Le bande recapitarono l'ordine di repressione anche a tutta la popolazione musulmana perché insorgesse contro la minoranza armena. I segretari di partito ebbero un compito determinate nell'eseguire le direttive dell'Organizzazione Speciale. Tra questi, Bahattin Sakir, membro del CUP, diresse le operazioni di massacro divenendo un

Il tragico evento, oltre a sconvolgere la memoria del popolo armeno, contribuì a trasformare il quadro demografico della penisola anatolica cancellando una classe sociale dedicata al commercio e dal grande potenziale borghese. Oltre alle componenti armene, anche le comunità greco-ortodosse finirono nel mirino, perché costituite da ricchi proprietari terrieri che godevano anche del supporto delle potenze imperialiste. Questo aspetto è fondamentale rispetto alla definizione del quadro sociale della Repubblica turca e delle dinamiche politiche interne.

Non a caso, negli anni della Prima guerra mondiale il programma politico del Comitato lanciò una manovra basata sullo sviluppo nazionale promuovendo la nascita di una classe borghese indigena. Nello specifico, la classe intellettuale, contraria al libero mercato e alle logiche di dipendenza economica, riteneva fosse necessario passare attraverso la strada della coscienza nazionale, che considerava inevitabile incentivare nella popolazione musulmana la predisposizione verso la creazione del profitto¹⁸⁸. In tale prospettiva, il nazionalismo turco rappresentava uno strumento significativo che avrebbe portato a consolidare la consapevolezza dell'essere turco per giungere, quindi, allo sviluppo dell'identità nazionale verso un generale benessere economico del paese.

Il periodo bellico confermò la vittoria della classe burocratica nella struttura sociale. La guerra, infatti, ruppe i legami che avevano caratterizzato fino ad allora l'integrazione ineguale dell'Impero nel contesto economico mondiale. La burocrazia soppiantò il mercato attraverso un controllo politico diretto sull'economia e si impose come classe di controllo della struttura produttiva¹⁸⁹.

¹⁸⁸ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 61-62.

¹⁸⁹ *Ibidem*, pag. 64.

Il 10 agosto del 1920, il trattato di Sèvres¹⁹⁰ ufficializzò lo smembramento dell'Impero Ottomano sancendo la presenza della Grecia Francia, Gran Bretagna e Italia nelle zone imperiali e stabilendo la nascita di uno stato armeno e una forma di autonomia al Kurdistan. In altre parole, il trattato diede inizio allo smembramento dell'Impero attraverso un accordo firmato dal sultano. Intanto, il nazionalismo turco aveva contribuito a rafforzare nelle coscienze dei turchi il senso di appartenenza a una comunità che il Trattato di Sévres usurpava e violentava. Queste premesse condussero alla nascita di un movimento di lotta di liberazione dell'Anatolia contro l'occupazione delle potenze europee.

Durante le operazioni, l'occupazione greca dell'Anatolia contribuì a unificare la classe burocratico-militare grazie alle imprese del generale Mustafa Kemal che già nel 1915 si era distinto nella battaglia di Gallipoli¹⁹¹. In virtù della sua credibilità di militare e condottiero, Mustafa Kemal conquistò il sostegno dei gruppi provinciali del CUP e di quella burocrazia civile sorta già nell'Ottocento. Questo seguito che mostrava sempre maggiore rispetto verso Mustafa Kemal fece di lui il leader indiscusso del movimento di indipendenza¹⁹².

Il Comitato, intanto, sebbene avesse perso credibilità politica in seguito alla sconfitta nella Prima guerra mondiale e alle pesanti condizioni imposte da Sévres, organizzò una resistenza a Istanbul in nome di valori che richiamavano l'ideologia ottomanista e la tutela dell'Impero contro l'attacco delle potenze straniere. Tuttavia, questa manovra non ebbe largo seguito. L'ottomanismo aveva perso vigore e prestigio, al contrario, emergeva sempre più chiaramente che l'Anatolia avrebbe costituito una

¹⁹⁰ Il trattato di Sévres firmato il 10 agosto del 1920 ufficializzò lo smembramento dell'Impero Ottomano. Essa sancì la presenza della Francia, della Gran Bretagna, della Grecia e dell'Italia nelle zone imperiali. Inoltre, stabilì la nascita di uno stato armeno e di un'autonomia curda. In risposta al trattato, iniziò ad agitarsi nel paese il movimento di liberazione nazionale.

¹⁹¹ A. Mango, *Atatürk: The Biography of the founder of Modern Turkey*, Overlook Books, New York, 2002, pp. 146-156.

¹⁹² Ç. Keyder, *cit.*, pp. 72-73.

terra con una nuova entità nazionale. In questo frangente storico, pertanto, è possibile individuare, accanto alla storica sede del potere di Istanbul, anche la sede del nuovo governo di Ankara. Il primo era costituito dall'amministrazione della Sublime Porta e dall'entourage della segreteria vicino al sultano. Il secondo, invece, era rappresentato dalla classe tradizionale di governo che faceva riferimento al parlamento di Ankara proclamato nel 1920¹⁹³.

Alla fine della guerra, in seguito allo scambio di popolazioni tra greci e turchi e alla catastrofe del popolo armeno, circa 2.5 milioni di persone tra greci e armeni avevano perso la vita. Altri erano stati costretti a fuggire per evitare le conseguenze delle politiche di turchizzazione attuate dal CUP. Così, anche un 90% della classe borghese presente in Anatolia era stata cancellata¹⁹⁴.

3.2.2 Verso la nascita della Repubblica

La guerra di indipendenza (1919 – 1922) fece di Mustafa Kemal Paşa¹⁹⁵, futuro fondatore della patria, eroe indiscusso della resistenza turca. Il 19 maggio del 1919, arrivato a Samsun, si pose come il portavoce dell'opposizione e della lotta contro l'occupazione.

Grazie alla credibilità acquistata sul campo di battaglia, non solo riuscì a ottenere l'appoggio della classe burocratico-militare, ma anche delle unità provinciali del CUP e della borghesia musulmana. La leadership nazionalista, infatti, cercò di mobilitare la popolazione musulmana attraverso incontri e congressi nei quali la lotta per l'indipendenza veniva descritta come una difesa delle terre della comunità islamica contro l'invasione dei popoli cristiani. È evidente che tale condanna rispondeva alla

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ *Ibidem*, pp. 68-69.

¹⁹⁵ Il 1 aprile del 1916, nel corso della guerra di indipendenza, Mustafa Kemal assunse il titolo onorifico di Paşa. A. Mango, *cit.*, pag. 160.

precisa esigenza di conquistare il favore degli *ulema*, un obiettivo raggiunto. Pertanto, la guerra di indipendenza aveva assunto toni rivoluzionari segnati da un marcato spirito religioso. In questo modo, la leadership nazionalista riuscì ad assicurarsi il supporto della classe religiosa e a cavalcare la battaglia di liberazione nazionale tra il 1919 e il 1922. Per queste ragioni, la lotta di indipendenza assunse il carattere di una guerra anti-imperialista in difesa della patria contro l'occupazione delle potenze europee. In aggiunta, il richiamo alla difesa delle terre della *'umma* mostrava nella lotta di liberazione organizzata i caratteri di uno scontro di classe tra possidenti articolato secondo criteri di appartenenza etnica e religiosa. Come detto, infatti, le comunità cristiane, che spesso coincidevano con ricchi proprietari terrieri, incarnavano i tentativi delle potenze imperialistiche di spartizione dell'Anatolia¹⁹⁶.

A ciò si aggiunge un altro fattore significativo in relazione al processo di formazione dello stato turco. La lotta di liberazione nazionale, infatti, fu testimone dello scontro tra il potere imperiale ottomano, situato a Istanbul, e le sue forze propagandiste, come quelle dell'"Esercito del Califfato"¹⁹⁷ e l'autorevolezza delle forze di liberazione, esemplificate nella Grande Assemblea Nazionale inaugurata ad Ankara nell'aprile del 1920¹⁹⁸. Insieme alle conseguenze del primo conflitto mondiale, le dinamiche legate alla lotta di liberazione comportarono significativi cambiamenti in Anatolia alterando la struttura socio-demografica e il bilancio tra forze di classe. Come detto, buona parte della sua classe commerciale venne completamente cancellata e lo storico conflitto tra burocrazia e borghesia cristiana si concluse con l'espulsione di quest'ultima dal terreno della lotta sociale¹⁹⁹.

¹⁹⁶ A. Öncü, *cit.*, pp. 308-309.

¹⁹⁷ E. Zürcher, *cit.*, pag. 91.

¹⁹⁸ In contrapposizione alle vicende di Istanbul, dove l'assemblea ottomana e il Primo Ministro si fecero sostenitori di un'azione di cooperazione con le forze occupanti, il movimento della guerra di indipendenza proclamò la nascita di una nuova assemblea con sede ad Ankara.

¹⁹⁹ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 72-74.

L'arrivo dei Giovani Turchi, infatti, non aveva introdotto una svolta rivoluzionaria. Nell'Impero Ottomano lo sviluppo della classe commerciale non fu accompagnato da un processo di proletarizzazione dell'agricoltura. La classe ottomana aveva sempre cercato di proteggere i piccoli proprietari terrieri e gli equilibri sociali tra burocrazia e classe contadina. Pertanto, questo scenario di compromesso, impedì alla struttura sociale di pretendere un cambio rivoluzionario contro l'assolutismo, come accadde, al contrario, con la Rivoluzione Francese. Questo accomodamento consolidò un apparato politico sensibile alla classe contadina e, allo stesso tempo, impreparato alle trasformazioni in senso capitalistico precludendo una crescita in questa direzione. La burocrazia ottomana faceva leva sulla presenza di piccoli produttori che sarebbero stati minacciati dallo sviluppo capitalistico. Inoltre, la classe commerciale, come anche la burocrazia, soffriva della dislocazione ideologica del conflitto di classe identificando i problemi in termini etnici e religiosi. Pertanto, la stessa borghesia cristiana articolava la sua battaglia attraverso domande di autonomia etnica e religiosa piuttosto che verso richieste di natura politica in termini universali. Questa riluttanza a reclamare istanze di potere politico ha inevitabilmente plasmato il futuro sviluppo dello stato e della classe dirigente turca²⁰⁰. In altre parole, il ruolo peculiare della burocrazia ottomana come classe dirigente insieme all'assenza di una consistente classe di proprietari terrieri, impedì che lo sviluppo del sistema ottomano abbracciasse la strada del capitalismo. In aggiunta, i problemi sociali impostati secondo livelli religiosi ed etnici frenarono le richieste sul piano politico e le eventuali trasformazioni del sistema²⁰¹.

Il 24 luglio del 1923, la firma del Trattato di Losanna sanciva la vittoria di Mustafa Kemal sulle potenze europee e la nascita della Turchia moderna. Non si parlava né di autonomia curda, né di uno stato armeno, questioni che, al contrario, erano state

²⁰⁰ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 76-77

²⁰¹ *Ibidem*, pag. 83.

oggetto di considerazione nel Trattato di Sèvres. Il 29 ottobre 1923 venne proclamata la Repubblica di Turchia e Mustafa Kemal ne divenne il primo Presidente. Sorta sulle ceneri dell'Impero Ottomano, la Turchia aveva cambiato notevolmente la propria fisionomia. Il nuovo progetto politico sancì apparentemente la rottura storica con l'Impero Ottomano inaugurando una Turchia rivoluzionaria in contrapposizione alla secolare monarchia che l'aveva preceduta. Tuttavia, sebbene il progetto politico sembrasse rappresentare un elemento di rottura con il passato ottomano, la nuova repubblica preservava gli aspetti caratterizzanti dell'epoca imperiale. Quella classe burocratica che aveva custodito rilevanti privilegi in epoca imperiale vide il proprio incarico rinnovato con la nascita del nuovo stato turco. Se la classe burocratica andava costituendo una forza indiscussa, in virtù dell'autorevolezza ereditata in epoca ottomana, i militari, forti della credibilità conquistata negli anni della lotta di liberazione, rappresentavano un alleato affidabile.

Inoltre, il paese assumeva lentamente un volto demografico simile a quello dell'attuale Turchia. Oltre alle deportazioni armene, anche il trattato di scambio di popolazioni con la Grecia contribuì a definire questo scenario. Concluso prima di quello di Losanna, ma applicato successivamente, questo accordo comportò il trasferimento di circa 900.000 cristiani ortodossi, anche di lingua turca, verso la Grecia e di circa 40.000 musulmani, compresi grecofoni, verso la Turchia, accrescendo la componente musulmana del paese. Per avere un'idea delle trasformazioni dello scenario demografico, basti pensare che prima della guerra, in Anatolia, uno su cinque abitanti non era di religione musulmana, in seguito al conflitto mondiale, solo una persona su quaranta non era musulmana. La classe commerciale che sopravvisse agli eventi non possedeva la forza per rappresentare un gruppo autonomo in conflitto con la burocrazia. Allo stesso tempo, la piccola borghesia musulmana ambiva a sostituire il vuoto creato dall'espulsione delle comunità greche e, in generale, dei gruppi commerciali, in larga parte cristiani. Per raggiungere tale *status*, commercianti e proprietari terrieri, ridotti a piccole unità, iniziarono a fornire al

nazionalismo turco una forte base sociale²⁰². Abbracciare la causa nazionalista, pertanto, divenne, in quel preciso frangente storico, la scelta più “redditizia”²⁰³. In altre parole, aderire all'idea della nazione turca significava partecipare alla spartizione delle terre. Nonostante ciò, questa minoranza riconducibile, in qualche modo, a caratteristiche di natura borghese, fu incapace di costituire una forza politica autonoma. D'altra parte, come anticipato, la burocrazia, pilastro solido dell'Impero, continuava a rappresentare un riferimento solido anche all'indomani della sconfitta imperiale riuscendo a sopraffare la debole classe borghese, costretta a un compromesso con gli interessi dominanti. Pertanto, piuttosto che rinunciare alla possibilità di incidere sulla coalizione di governo, ne accettò le condizioni ed entrò anche essa, seppure in maniera poco autorevole, in una sorta di alleanza di potere²⁰⁴. Questa alleanza condusse verso la definizione di un nuovo sistema politico. Il movimento nazionalista, in quel preciso frangente storico, si servì della sua ideologia per definire un progetto economico in chiave anti-liberalista. La classe vincente, pertanto, scartò la scelta capitalistica optando per il “riformismo burocratico”²⁰⁵. La piccola borghesia locale, sebbene avesse il potenziale di condurre il paese verso un altro modello di sviluppo, non aveva, all'epoca, risorse sufficienti per lanciare un progetto orientato alle idee del libero mercato. Pertanto, si arrese alle richieste della coalizione vincente rinunciando alle proprie velleità di sviluppo capitalistico. Non solo, ma una parte di questa piccola borghesia indigena, forse ancora poco matura, vedeva nel capitalismo una minaccia per i propri interessi e per la sua eventuale espansione nel mercato mondiale, di conseguenza, lavorava affinché i grandi capitali non interagissero con la realtà economica locale.

²⁰² A. Öncü, *cit.*, pag. 309.

²⁰³ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 82.

²⁰⁴ *Ibidem*, pag. 85.

²⁰⁵ *Ibidem*.

Negli anni Venti, intanto, cresceva il peso dei capitali stranieri grazie ad alcune concessioni commerciali erogate a marchi stranieri. Tuttavia, la speranza della borghesia di negoziare un maggiore margine di azione politica venne repressa dalla crisi del 1929 che, a causa della forte dipendenza dai fondi esteri, amplificò lo stato di debolezza economica.

Le potenziali tensioni tra le classi commerciali musulmane e la burocrazia vennero contenute da questo asse di compromesso. In altre parole, la rivoluzione sociale che seguì la fondazione della Repubblica prese le sembianze di una “rivoluzione borghese non compiuta”²⁰⁶. Essa, infatti, fallì nel tentativo di stabilire una democrazia completa basata su diritti e doveri, oltre che sulla disciplina del mercato del lavoro. Incapace di risolvere la riforma agraria e la contraddizione città-campagna, essa mancò nell'eliminare definitivamente i modelli pre-capitalistici di sfruttamento della forza lavoro²⁰⁷.

La leadership del partito rimaneva nelle mani della burocrazia il cui potere risiedeva in una coalizione con quel residuo di borghesia commerciale e proprietari terrieri. La Repubblica, in qualche modo, sancì il dominio politico della coalizione tra la piccola classe della borghesia commerciale e dei proprietari terrieri e la componente burocratico-militare. Questa alleanza condusse a un sistema ibrido in grado di ammettere alcune forme di apertura al mercato conservando molto di quel sistema ottomano pre-capitalistico²⁰⁸.

3.3 Gli anni del partito unico (1925-1945)

3.3.1 La costruzione dell'egemonia di potere

²⁰⁶ Cfr. Lowy, 1981, citato in A. Öncü, *cit.*, pag. 311.

²⁰⁷ A. Öncü, *cit.*, pag. 312.

²⁰⁸ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 86.

Nel 1925, la ribellione curda dello sceicco Sait²⁰⁹, caratterizzata da toni indipendentisti, segnò una fase importante della definizione della politica turca. Il regime kemalista repressse la rivolta schierando decine di migliaia di soldati e causando la morte di quindici mila vittime²¹⁰. La repressione della popolazione civile venne inserita da Mustafa Kemal in un lotta in nome degli ideali turchi. Pertanto, ad essa seguì una fase di forte chiusura politica inaugurata con la promulgazione, nel marzo del 1925, della Legge sul mantenimento dell'ordine, provvedimento che fornì al governo un supporto istituzionale e giuridico alle sue politiche di repressione militare²¹¹. Come fa notare Keyder, è possibile valutare l'impatto della legge attraverso la circolazione dei giornali. Se nel 1925 circolavano circa 120.000 giornali,

²⁰⁹ Lo sceicco Sait era un leader religioso che esercitava una grande influenza politica in Kurdistan. Egli apparteneva alla confraternita dei Nakşbendiyye, che rappresentava un'organizzazione collocata al di sopra delle organizzazioni tribali. Per questa ragione il leader della stessa veniva chiamato per risolvere liti e acquisiva in questo modo autorevolezza e prestigio. La rivolta del 1925, guidata da Sheik Sait, insieme a quella del 1930 del Monte Ararat e alla rivolta di Dersim del 1937-1938 rappresentano le tappe più significative della storia del nazionalismo curdo.

²¹⁰ Khoybun, *Les Massacres Kurdes en Turquie*, Barbey, Kairo 1927, (Publication de la Ligue Nationale Kurde Hoyboun, n.2), riportato in H. Bozarslan, *cit.*, pag. 46.

²¹¹ Il Takrir-i Sükûn Kanunu, Legge sul mantenimento dell'ordine, fece seguito alla rivolta di Sheikh Said, del febbraio 1925. Vi parteciparono gran parte delle tribù Zazà e due grandi tribù Kurmangi. La rivolta, in realtà, mostrò le divisioni all'interno del popolo curdo. Gli alevi, infatti, si scontrarono con i ribelli sunniti. Questi dissidi erano legati alla natura politica della ribellione. Da un lato, i promotori della rivolta auspicavano la nascita di un Kurdistan indipendente, tuttavia, le masse agivano sulla base di uno spirito religioso che mirava al ripristino del califfato e della legge religiosa. Il governo di Ankara rispose duramente alla rivolta e non esitò a emanare la Legge sul mantenimento dell'ordine conferì al governo per due anni il potere di proibire con misure amministrative ogni organizzazione o pubblicazione che potesse mettere in crisi l'ordine nazionale. In tale occasione furono istituiti due diversi tribunali per le province orientali e per l'intero paese. Cfr. E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 208-210.

l'anno successivo all'entrata in vigore della legge, le unità si ridussero a 50.000. La legge in questione e la repressione contro la popolazione civile curda, venne utilizzata per legittimare un più ampio tentativo di soffocare le opposizioni alle riforme kemaliste. In pratica, la legge giustificava anche un più generale controllo sulla classe burocratica. Al suo interno, infatti, emergevano delle fazioni, specie quelle fedeli al vecchio CUP, che minacciavano la fazione dominante. Pertanto, la svolta autoritaria, giustificata dalla presunta minaccia curda, fornì lo strumento giuridico per epurare la coalizione di governo dalle componenti che avrebbero messo in pericolo l'integrità della stessa²¹².

Queste misure si inserivano in un profondo processo di riforma che delineava il volto di un regime a partito unico. D'altra parte, la classe di governo, pur giocando un ruolo incontrastato nelle istituzioni del paese, continuava a vivere sotto minaccia. Il malessere verso il regime e la conseguente instabilità dell'equilibrio di potere trovò espressione negli episodi di Menemem, vicino a Smirne. Un venerdì del dicembre 1930, in occasione della preghiera, una folla di persone guidata dai dervisci della confraternita Nakşbendiyye²¹³, già sciolta anni prima, nel 1926, sotto la guida di Şeyh Mehmet invocò per le strade l'imposizione della Şeriat e il ritorno al califfato. La dimostrazione venne interrotta dall'intervento della gendarmeria, in risposta al quale i manifestanti uccisero un ufficiale. L'evento venne utilizzato dalla propaganda

²¹² Nel 1924, il Partito Progressivo Repubblicano aveva chiesto la riduzione dei poteri di Mustafa Kemal. Questa opposizione, costituita anche da membri del movimento nazionalista, venne completamente epurata. C. Keyder, *cit.*, pag. 85.

²¹³ La confraternita Nakşbendiyye è una delle più importanti confraternite sufi dell'ambiente turco-iranico. Prende il nome da Bahâ al-dîn Naqshband di Bukhara che raccolse gli insegnamenti dei pensatori sufi del mondo centroasiatico, fra i tanti, quelli di 'Abd al-Khâliq Ghugdawânî. La confraternita pratica una sorta di *dhikr* silenzioso in maniera esclusiva rispetto alle altre confraternite, si tratta dell'invocazione del cuore (*qalbî*) o "segreta" (*khafî*). Il *dhikr* è la pratica del ricordo e della memoria di Dio, l'atto con cui si menziona il suo nome e le sue idee. Cfr. A. Ventura, *L'islâm sunnita nel perorò classico (VII-XVI secolo)* in G. Filoramo, *Islam*, Editori Laterza, Bari, 2007, pp. 181-199.

kemalista per denunciare gli aspetti conservatori e antimodernisti dell'opposizione. Allo stesso tempo, l'episodio rivelava la profonda lontananza del regime repubblicano con le masse popolari. A questa distanza, la coalizione di governo, in occasione del III Congresso del CHP, il Partito Repubblicano del Popolo, tenutosi nel 1931, la coalizione di governo, rispose annunciando ufficialmente l'inizio del regime a partito unico²¹⁴.

Nello specifico, il congresso codificò e riordinò la base ideologica della Repubblica attraverso l'adozione delle celebri "Sei Frecce" del kemalismo, *altı ok*: *milliyetçilik* "nazionalismo", *lâiklik* "laicismo", *inkılapçılık* "rivoluzionarismo", *cumhuriyetçilik* "repubblicanesimo", *halkçılık* "populismo" e *devletçilik* "statalismo"²¹⁵. Precisamente, i sei principi, già enunciati dal padre della patria nel celebre discorso alla folla tenuto tra il 15 e il 20 ottobre del 1927 e meglio noto come *Nutuk*²¹⁶ andarono a contrassegnare quella piattaforma di pensiero riconosciuta come *Kemalizm*

²¹⁴ M. Tunçay considera il Congresso in questione una tappa di trasformazione importante per il paese. Infatti, a partire da questo momento il totalitarismo divenne la strada ufficiale delle istituzioni turche, accantonando tutti i tentativi precedenti di creare un'opposizione alterato che desse una parvenza di pluralismo. M. Tuncay (1981:308), citato in E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 215.

²¹⁵ Per un'analisi complessiva delle *Altı Ok*, si rinvia all'opera di Taha Parla *Türkiye'de Siyasal Kültürün Resmî Kaynakları. Cilt 3: Kemalist Tek Parti İdeolojisi ve CHP'nin Altı Ok'u*, İletişim Yayınları, İstanbul, 1995.

²¹⁶ Il discorso venne presentato come una cronache delle gesta del movimento nazionale turco dal 19 maggio del 1919, tralasciando, dunque, i momenti precedenti l'arrivo di Mustafa Kemal in Anatolia. Tuttavia, il testo è stato oggetto di discussioni. L'autorevolezza politica dell'autore ha fatto del testo quasi una fonte storica, tuttavia, esso sembra più la narrazione della storia personale di Mustafa Kemal nel movimento nazionale. Zürcher, la analizza come una giustificazione delle epurazioni del 1925 e del 1926. I colleghi di partito vengono definiti traditori, incompetenti. A. Mango definisce il *Nutuk* "apologia" e "polemica" allo stesso tempo. L'ultima parte del discorso è noto perché rivolto alla gioventù, che viene studiato a memoria nelle scuole. Cfr. A. Mango, *cit.*, pp. 461-464.

(kemalismo) o *Atatürkçülük* (atatürkismo) che, in realtà, piuttosto che porsi come ideologia, sembrava delineare una condotta di vita dalle caratteristiche poco definite. La dottrina kemalista, infatti, fa riferimento a contenuti ambigui e spesso incoerenti tanto che differenti realtà e messaggi politici sentono di farne parte²¹⁷.

Il primo pilastro cardine è il nazionalismo, meglio sintetizzato nella formula *Ne mutlu Türküm diyene* "Beato colui che può dirsi turco". Tale principio, eredità ideologica del Comitato di Unione e Progresso, costituisce la base dell'orgoglio turco e del forte senso di appartenenza al paese. In questa prospettiva, la nazione assurgendo a ruolo di unica entità del paese, definisce il cittadino turco come colui che è tale per nazione e per cultura. Questo aspetto risiede alla base del processo di esclusione delle minoranze etniche, costrette a conformarsi alle usanze della maggioranza. Da ciò derivano delle considerazioni estremamente importanti per quanto concerne il processo di edificazione della Repubblica. Lo stato unitario, infatti, ha rimpiazzato un impero multietnico e intensamente frammentato al suo interno, pertanto, l'unità è da intendersi in riferimento all'esigenza di costruire un forte paese e creare un profondo senso di appartenenza ad esso²¹⁸. Ciò risponde anche ai timori che seguirono la caduta dell'Impero Ottomano, divenuto, alla fine della sua vita, il "malato d'Oriente". Pertanto, il nazionalismo si consolidò con la paura di possibili minacce all'integrità territoriale del paese.

Non meno importante è il principio del laicismo il quale designa la netta separazione tra religione e politica. Tale concetto predica la totale astensione, da parte della sfera religiosa, da qualsiasi intervento negli affari pubblici. Nell'Impero Ottomano il

²¹⁷ Non a caso, la strategia di sviluppo cela diverse contraddizioni che iniziano ad emergere nei primi anni Ottanta con l'avvento delle riforme di privatizzazione. Si veda M. Özyay, "Turkey in Crisis: Some Contradictions in the Kemalist Development Strategy" in *International Journal of Middle East Studies*, Cambridge University Press, Vol. 15, No. 1 (Feb., 1983), pp. 47-66.

²¹⁸ Ş. Özsoy, *Measuring Compatibility with the European Convention on Human Rights: the Turkish Example in the Free Speech context*, Galatasaray University Publications, Istanbul, 2006, p. 127.

grande potere religioso minimizzava quello delle istituzioni, tuttavia, con la nascita della Repubblica, la classe religiosa venne gradualmente esclusa. In epoca imperiale ogni individuo possedeva un'identità religiosa che faceva di lui un suddito dell'Impero, al contrario, nella Repubblica, i cittadini vennero definiti tali a prescindere dal proprio riferimento religioso. L'abolizione del califfato, della carica di *şeyhülislam*, la chiusura delle confraternite e l'unificazione dell'insegnamento, che ridusse l'autonomia delle scuole religiose²¹⁹, sono parte di quelle misure adottate in linea con questo principio. Tuttavia, la laicità non venne interpretata esattamente come una separazione tra la sfera religiosa e quella statale volta a impedire l'ingerenza religiosa negli affari pubblici. Il processo che ne derivò, e sul quale ci si soffermerà successivamente, permise allo stato di esercitare un forte controllo sulla sfera religiosa, rimuovendo la sua presenza da tutti i contesti di vita pubblica.

Il rivoluzionarismo, plasmato sull'onda dell'entusiasmo della lotta per l'indipendenza, concepisce l'azione rivoluzionaria come un percorso guidato da un'azione volontaristica e volto all'adesione alla società occidentale. Questa concezione è una replica al dinamismo e alla mobilità che accompagnò la caduta dell'Impero, nel quale la staticità impediva di rispondere alle nuove esigenze della popolazione²²⁰. Il principio del repubblicanesimo, sancito dalla Costituzione del 1924 insieme al sistema unicamerale e alla figura del Presidente della Repubblica, segna un'importante rottura con il passato ottomano. A tal proposito, il suffragio universale rappresentò una tappa significativa che, inoltre, divenne espressione, a partire dal 1934, dell'importante riforma della condizione femminile.

Il populismo, altro pilastro del kemalismo, completa l'idea di unità nazionale con riferimento ai comuni interessi del popolo. Spesso tale principio si è rivelato un semplice pretesto volto alla costruzione di un governo per i cittadini piuttosto che a quella di un governo dei cittadini. Precisamente, questo pilastro interpretava il

²¹⁹ H. Bozarslan, *cit.*, pp. 41-42.

²²⁰ Ş. Özsoy, *cit.*, pag. 128.

popolo come un corpo compatto e omogeneo, un'entità astratta priva di divisioni, incluse quelle sociali. Questo aspetto forniva una legittimazione all'idea che la Turchia non avesse una conformazione tale da far parlare di classi sociali. Di conseguenza, tale principio sosteneva la lotta contro quelle attività politiche che, all'epoca, parlavano di una società divisa in classi sociali e, quindi, contro ogni attività di stampo socialista e comunista²²¹. In questo modo si cercava di "stabilire l'ordine sociale e la solidarietà al posto della lotta di classe"²²². A tal proposito, la solidarietà citata intendeva giustificare il coinvolgimento dello stato nelle attività richieste dall'interesse generale della nazione come, ad esempio, la repressione o gli interventi in ambito economico. Al riguardo, il principio dello statalismo coglieva nello stato la massima espressione della sovranità nazionale. Questo pilastro ha spesso legittimato la grande partecipazione statale nel settore economico, introducendo una forma di capitalismo nazionale nei settori dell'economia del paese. Nel 1937, questi sei concetti, *Altı Ok*, integrarono il quadro costituzionale. Non a caso, lo stesso anno sancì il passaggio dal regime a partito unico a quello del partito-stato: l'ideologia kemalista aveva codificato e ordinato la propria piattaforma ideologica. Tuttavia, come anticipato, la sostanza non solamente rimaneva incongruente, ma mancava anche di forza emotiva. Solamente il culto della personalità del padre fondatore, Mustafa Kemal, fu in grado di superare queste lacune tanto da fare di questa dottrina l'ideologia portante della nazione turca. Scuole, giornali, stampa ed esercito furono plasmati secondo le linee imposte dalla "religione di stato" che trovava riferimento nel *Nutuk*, considerato quasi alla stregua di una sacra scrittura. Esso non era riconducibile a nessuna delle più definite ideologie che negli stessi anni andavano consolidandosi, quale quelle del fascismo, del nazional-socialismo o del marxismo-leninismo²²³.

²²¹ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 222.

²²² Ç. Keyder, *cit.*, pag. 99.

²²³ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 223.

Fino alla Seconda Guerra Mondiale, l'opposizione era costituita prevalentemente da un piccolo movimento comunista e dalle iniziative dei curdi nelle montagne del Sud-Est anatolico. Tra il 1937 e il 1938, un'importante rivolta curda a Dersim venne repressa nel sangue dall'esercito turco causando la morte di decine di migliaia di curdi. Altre migliaia furono costrette ai trasferimenti verso la parte occidentale del paese. Nonostante la Costituzione del 1924 prevedesse che l'unico rappresentante legittimo del paese fosse la Grande Assemblea Nazionale, la rigida disciplina del partito di governo costringeva i delegati a seguire precise indicazioni. Di conseguenza, le decisioni del Parlamento erano prevedibili. Infatti, pur avendo una rete di base diffusa, il CHP era amministrato da membri istituzionali, quali quelli del Parlamento, del Governo, dal Primo Ministro e da altri membri istituzionali creando una perfetta sovrapposizione tra partito e apparati di Stato. In questi anni, le elezioni si tennero di consuetudine ogni quattro anni. Tra gli eventi più significativi, vi fu, il 4 dicembre 1934, il riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo alle donne. Le elezioni del 1935, in cui votarono per la prima volta anche le donne, rappresentarono certamente un passo importante per il paese²²⁴.

Negli stessi anni, il diffuso malessere spinse la classe di governo a incanalare le istanze di opposizione verso dei movimenti "controllati" dall'alto. Pertanto, venne permessa la formazione del Partito Liberale Repubblicano²²⁵ che portava con sé istanze di libera iniziativa economica, oltre che richieste sui diritti civili e politici. In soli pochi giorni di attività, questa formazione registrò 130.000 iscritti. Il grande

²²⁴ Nella legislatura inaugurata con le elezioni dell'otto febbraio 1935, diciotto donne sedettero nella Grande Assemblea Nazionale. Per approfondimenti sulle elezioni, cfr. *Milletvekili Genel Seçimleri, 1923-2011*, pubblicato dal TÜİK, 2013.

²²⁵ Si tratta del *Serbest Cumhuriyet Fırkası*, che rappresentò un movimento di opposizione in una breve parentesi pluralista di questi anni. In realtà, il partito venne costituito per offrire al paese una parvenza di democrazia, tuttavia, non avrebbe dovuto, secondo i promotori di questo pluralismo, acquisire troppi consensi, come, al contrario, accadde. Non a caso, venne sciolto dopo pochi mesi.

seguito divenne palese anche negli incontri pubblici a cui iniziò a partecipare un pubblico consistente di persone. Lo stesso leader del nuovo partito, Fethi Okyar, fedele amico di Mustafa Kemal, in occasione degli incontri pubblici veniva accolto da ovazioni che imbarazzavano non poco lo stesso governo²²⁶. Proprio questo disagio comportò lo scioglimento del partito a pochi mesi dalla sua fondazione. Seppur breve, questa esperienza fu esempio della situazione di disagio in cui verteva il paese. Nonostante le dimostrazioni di malcontento, il governo optò per un rafforzamento delle misure autoritarie assumendo il controllo delle attività culturali e intellettuali e dando inizio a una lunga campagna di epurazioni.

Nel 1931 venne chiusa l'organizzazione *Türk Ocakları*, Movimento dei focolari turchi²²⁷. Nonostante le sua attività si coniugasse con la politica ideologica del governo, questo ritenne l'associazione eccessivamente indipendente e la dissolse trasferendo i suoi beni alla proprietà del partito. Nel 1934, l'organizzazione *Türk Kadınlar Birliği*, Unione delle donne turche²²⁸, decise di sciogliersi su richiesta della dirigenza del CHP²²⁹. Già nel 1925 erano stati messi al bando tutti gli organi di informazione di stampo socialista e liberale. La stessa "Casa delle scienze" di Istanbul, *Darülfünûn*, venne riformata e ricostituita come università. La ristrutturazione prevedeva l'epurazione di una buona parte del corpo insegnante. Questa linea politica rientrava in un più ampio progetto che mirava a manipolare stampa e organi di informazione al fine di diffondere il messaggio kemalista. Solamente esponenti della dottrina kemalista potevano essere abilitati a esercitare

²²⁶ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 123.

²²⁷ *Türk Ocakları* era un'organizzazione sociale e culturale, nata sotto il controllo del partito di governo allo scopo di diffondere gli ideali nazionalisti e laici attraverso attività culturali. Nel 1932 venne sostituito dal movimento *Halk Evleri*, "Case del popolo", nelle città, e dal *Halk Odaları* "Stanze del popolo", nei paesi.

²²⁸ Si veda il capitolo IV.

²²⁹ Come detto, le donne andarono a votare per la prima volta nel 1935, tale evento avrebbe giustificato lo scioglimento della loro associazione di riferimento.

attività nel mondo politico e intellettuale. Fu proprio la dirigenza kemalista a svolgere il compito di addestrare le generazioni e l'intera società al messaggio della Turchia moderna, laica, indipendente. Questa componente sentiva la responsabilità di guidare la massa di concittadini presunti ignari dei valori repubblicani, inclusi studenti, insegnanti, scrittori, medici e così via, ai valori della nazione. Nel 1931, la nuova legge sulla stampa mise al bando giornali e riviste considerati responsabili di pubblicare articoli contrari allo spirito delle politiche generali del paese. Mentre la riforma dell'università del 1933 cacciò circa i due terzi del personale docente impiegato nell'Università di Istanbul.

Questo passaggio costituisce un momento fondamentale nel percorso di costruzione della Repubblica. Le politiche statali riflettevano l'egemonia della classe dominante sia nello stato che nella società. La coalizione di potere governava costruendo strumenti di acquisizione del consenso. La formazione delle coscienze comportò la nascita di un consistente cosmo di associazioni volto alla promozione della sensibilità repubblicana nella cittadinanza definendo quel processo di "fabbricazione culturale"²³⁰. Pertanto, governare significava non solo esercitare un potere fisico sulla società, ma trovare una strategia di conquista spontanea dei consensi cancellando qualsiasi forma di pensiero indipendente.

La Turchia degli anni Trenta andava distinguendosi per il gran numero di riforme burocratiche che avevano come scopo quello di colonizzare la società costruendo un sistema basato su dei paradigmi capaci di plasmare la società funzionalmente alla tutela perpetua della coalizione di governo. Questa politica implicava la necessità di agire su due fronti. Da una parte, era necessario eliminare tutti gli spazi di autonomia esistenti all'interno della società e, dall'altra parte, occorreva costruire una struttura ideologica conforme alla pianificazione economica. La legge sulla stampa e la riforma universitaria erano parte di questa tendenza. Questa forma di società civile, dunque,

²³⁰ Da Ricoeur 1986:13, in A. Öncü, "Tension occurs because while the citizenry's belief and the authority's claim should correspond at the same level, the equivalence of belief with claim is never totally actual but rather always more or less a 'cultural fabrication'".

si poneva come cinghia di trasmissione della piattaforma ideologica kemalista. Pertanto, l'ideologia di stato cercò di introdursi subdolamente nella vita delle persone. Questo lungo processo andò costruendo una forma di adulazione incondizionata alla Repubblica e ai suoi valori che segnerà costantemente la storia del paese.

In tale contesto, le esperienze tedesca, italiana e sovietica costituivano un esempio di riferimento per la politica del governo turco. Sebbene in forme diverse, emergeva il bisogno di allineare i centri di produzione del pensiero, come le università o i giornali, alla politica ideologica della classe dominante al potere. Queste esperienze mostravano la strada per un nuovo sistema sociale alternativo a quello del liberalismo e, pertanto, rappresentavano una sorta di modello dal quale estrarre gli strumenti per raggiungere lo sviluppo nazionale.

3.3.2 Sul processo di laicizzazione

Il periodo compreso tra il 1925 e il 1945 designa una fase che vede la Repubblica impegnata nell'emancipazione del sistema politico dalla legittimazione religiosa e dinastica²³¹. L'abolizione del sultanato e del califfato prospettava l'edificazione di uno stato secolare e nazionalista. Le riforme del diciannovesimo secolo avevano già iniziato a costruire le basi per uno stato turco-ottomano ispirato ai modelli europei e, nello specifico, agli insegnamenti della Rivoluzione Francese. I kemalisti, infatti, seguirono il progetto avviato dagli unionisti i quali avevano agito separando la politica dalla religione attraverso la secolarizzazione delle scuole e delle fondazioni. Con l'abolizione del califfato e le manovre tese alla laicizzazione, i kemalisti suscitarono l'ostilità delle classi contadine e della piccola borghesia urbana. Pertanto, pur cercando di ancorare il proprio programma ai sentimenti delle masse, questo mancava ancora di una piattaforma ideologica coerente con l'esigenza di trovare

²³¹ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 86.

profondo radicamento nel paese²³². Allo stesso tempo, le riforme secolarizzatrici polarizzavano le posizioni dei religiosi tanto da fare della stessa religione una bandiera di difesa contro quel processo riformista militante, una bandiera che raccoglieva un Islam popolare e articolato, molto diverso da quello dominante. Questo zelo riformista, pertanto, contribuì a unire elementi della cultura popolare in una reazione religiosa. D'altra parte, anche la burocrazia intendeva dare un'apparenza di uniformità. Tutte le riforme, infatti, facevano riferimento implicito al nazionalismo, ma una volta poste le basi dello stato era necessario costruire i cittadini di quella terra e forgiare la nazione. Si presentava la necessità di costruire un cittadino in grado di sentirsi parte di quei confini e di quell'identità nazionale. Lo scopo dello stato, pertanto, era quello di allevare la popolazione al nuovo modello di stato. La burocrazia fu, dunque, costretta a esercitare questo compito evitando che nuove ideologie colmassero il vuoto lasciato dal sistema di credenze popolari²³³.

Nelle sue politiche, Mustafa Kemal mirava a laicizzare le istituzioni, l'istruzione e la vita sociale. Nella prima fase, le riforme completarono quel processo inaugurato dal sultano Mahmut²³⁴ e portato avanti dal Comitato tra il 1913 e il 1918. Le riforme riguardarono l'abolizione del sultanato e del califfato, la proclamazione della

²³² Ç. Keyder, *cit.*, pag. 88.

²³³ *Ibidem*, pp. 87-88.

²³⁴ Mahmut II (1784-1839) Si tratta del tredicesimo sultano ottomano. Fu promotore del pacchetto di riforme "occidentalizzante". Riformò l'amministrazione e rafforzò il potere centrale del governo. Nel 1826 sciolse i giannizzeri. Nonostante il tentativo di rafforzamento istituzionale e militare, che rappresentava una risposta alle prime sconfitte dell'Impero, Mahmut II perse la Grecia, la Serbia, l'Egitto e per un breve periodo anche la Siria. Cfr. E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 443.

Repubblica, la Costituzione del 1924²³⁵ e quella del 1928 che aboliva la formula che faceva dell'Islam la religione di stato. In aggiunta, nel 1926 venne introdotto il codice civile svizzero e il codice penale italiano insieme al divieto di costituire organizzazioni religiose. Lo stato, a poco a poco, nell'intento di costruire un paese laico istituì delle figure che consentivano allo stato di controllare la religione, come il *Diyanet İşleri Müdürlüğü*, la Direzione per gli affari religiosi, e l'*Evkaf Umum Müdürlüğü*, la Direzione generale per le fondazioni pie, il Ministero per gli affari religiosi e la carica di *şeyhülislam*. La laicizzazione della Turchia, quindi, piuttosto che condurre a una separazione dei poteri portò a un controllo dello Stato sulla religione. Tra il 1925 e il 1935 furono approvati diversi provvedimenti in questa direzione. Tra i tanti, furono adottati il calendario e l'orario occidentale, la numerazione dei pesi e delle misure, l'introduzione del cognome²³⁶, il divieto di indossare copricapi tradizionali come il fez e il turbante e l'abolizione degli ordini dei dervisci, *tarikât*, mentre la domenica sostituì il venerdì come giorno di riposo. Queste misure andavano incentivando la comunicazione con i paesi europei e scoraggiando quella con il mondo arabo. Anche sul fronte della condizione femminile, i provvedimenti

²³⁵ In realtà, con la Costituzione del 1924 l'Islam divenne religione di stato. Tuttavia, la precedente Costituzione ottomana non fece mai riferimento a una religione di stato. Questo aspetto, spesso trascurato, è interessante poiché indicativo del peso che i dibattiti sorti in Occidente ricoprivano nel processo di riforma della Turchia moderna e, più in generale, al rapporto tra politica e religione. Il Corano, infatti, non allude mai alla formazione di una società politica e, più in generale, l'Islam non prevede la formazione di istituzioni politiche. Il califfato è un elemento frutto di condizioni storiche, tuttavia, non è contemplato come forma di società politica. Da ciò emerge il fatto che l'Islam è compatibile con tutte le forme di sistema politico. Il quesito sul rapporto tra la religione e lo stato, dunque, emerge nel momento in cui la presenza occidentale, che aveva discusso questo rapporto fin dalla Rivoluzione Francese, entra in contatto con questa realtà. In questo modo, la religione, a cui la precedente costituzione ottomana non riferiva, venne introdotto proprio nel momento in cui il paese decide di intraprendere un progetto di laicizzazione dello stato.

²³⁶ Mustafa Kemal Paşa divenne Atatürk, in seguito al voto del Parlamento.

intrapresi miravano a costruire uno stimolo verso il modello europeo. Pertanto, venivano promossi modelli di donna riconducibili a una visione “europea”²³⁷.

Tuttavia, come fa notare Hamit Bozarslan, la considerazione del kemalismo come esperienza laica capace di modificare le basi di quella presunta “tirannia teocratica”, ha comportato la visione di un islam pesante e monolitico davanti al quale il padre della patria sarebbe riuscito a realizzare l’“uscita dalle tenebre”²³⁸. In realtà, Mustafa Kemal è parte di una lunga tradizione di riforme; anche l’Impero Ottomano, infatti, rappresentava un’entità politica fortemente laicizzata. Inoltre, tra i Giovani Turchi esistevano molti intellettuali promotori di un’ideologia laicizzante delle istituzioni. In altre parole, Mustafa Kemal “non era il musulmano “laico” più radicale della sua epoca”. Tuttavia, egli fu in grado di guadagnare un’autorevolezza sociale che gli offrì gli strumenti per “cambiare il sistema”²³⁹. Nonostante ciò, le riforme intraprese dal padre della patria diedero al periodo kemalista le sembianze di una delle esperienze “più radicali” del mondo musulmano. Allo stesso tempo, questa laicità possedeva dei grandi paradossi. In primo luogo, la religione era uno degli elementi di identificazione della stessa identità turca. In altre parole, per essere turchi non era sufficiente parlare la stessa lingua, ma era necessario anche praticare la stessa religione. L’islam, quindi, veniva cacciato dalla vita pubblica solamente dopo essere stato elaborato come religione nazionale. Lo stesso Mustafa Kemal ribadiva il legame tra laicità e religione: “poiché grazie a Dio siamo tutti turchi e quindi musulmani, potremo e dovremo essere anche laici”²⁴⁰. L’essere laico, dunque, diveniva un appellativo che andava aggiungendosi, ma non sostituendosi, al carattere dell’islam accanto a quello turco. Inoltre, la mancata separazione tra politica e religione configurava un altro paradosso, vale a dire quello di una “religione nazionale”

²³⁷ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 229.

²³⁸ H. Bozarslan, *cit.*, pag. 40.

²³⁹ *Ibidem*, pp. 40-41

²⁴⁰ H. Bozarslan, *cit.*, pag. 42.

controllata dallo stato attraverso la Presidenza degli affari religiosi subordinata al Primo Ministro²⁴¹.

3.3.3 La riforma dell'alfabeto²⁴²

Il dibattito sull'introduzione dell'alfabeto latino possiede un lungo retroterra storico che risale alla metà del XIX secolo. La lingua turca si era, in qualche modo, adattata a una versione dell'alfabeto arabo-persiano. Nonostante dal punto di vista lessicale la lingua turca ben si sposasse con questo alfabeto, non tutti i suoi fonemi vi trovavano corrispondenza. L'alfabeto arabo-persiano, infatti, ricco di consonanti, non possedeva suoni vocalici sufficienti per trascrivere quelli della lingua turca, ricca, al contrario, di vocali. Pertanto, il dibattito relativo alla riforma dell'alfabeto si poneva già in tempi precedenti rispetto all'effettiva svolta dell'introduzione di quello latino.

Nel 1862 uno dei promotori del processo di riforma *Tanzimat*, Münif Paşa, fece un tentativo di trasformazione dell'alfabeto. Durante il secondo periodo costituzionale²⁴³, molti scrittori del movimento dei Giovani Turchi sostenevano l'adozione dell'alfabeto latino. Enver Paşa ne aveva introdotto una versione riformata nell'esercito. A partire dalla fondazione della Repubblica, il dibattito si fece sempre più intenso. Quando, nel 1926, le repubbliche turcomanne dell'Unione Sovietica adottarono l'alfabeto latino, la Turchia trovò una maggiore legittimazione alla

²⁴¹ *Ibidem*, pp. 42-43.

²⁴² Nel presente paragrafo si cercherà di descrivere brevemente le misure che hanno condotto all'adozione dell'alfabeto latino. Nel capito IV, questa manovra sarà ripresa per essere descritta con maggiori dettagli rispetto al suo ruolo funzionale al consolidamento del potere kemalista.

²⁴³ Ci si riferisce al periodo del governo dei Giovani Turchi, dal 1908 al 1918. Nel 1908 venne ripristinata la Costituzione sospesa trenta anni prima. Questi anni furono salutati come la "seconda rivoluzione francese" o come la "rivoluzione francese d'Oriente" per l'entusiasmo delle folle e dei cortei guidati da slogan come "libertà, uguaglianza, fratellanza e giustizia".

riforma. L'introduzione dell'alfabeto venne annunciata nell'agosto del 1928 dal Presidente Mustafa Kemal, in seguito, nel novembre dello stesso anno, il Parlamento approvò una legge che rendeva obbligatorio l'uso dell'alfabeto latino. La riforma entrava in vigore il 1 gennaio 1929. A partire dall'annuncio del Presidente, ebbe inizio una sorta di mobilitazione che invitava a diffondere l'insegnamento dei nuovi caratteri. Lo stesso Mustafa Kemal partì per diverse zone del paese per insegnare il nuovo alfabeto invitando tutti i cittadini a insegnarlo e a diffonderlo a loro volta. È evidente che la diffusione dei nuovi caratteri si inseriva in quel tentativo di costruire un modello nazionale vicino ai parametri delle nazioni europee e sempre più distante da quelle arabe. Questa manovra, infatti, è l'esempio più evidente di quella politica volta a rompere il passato con il mondo ottomano, cercando di rafforzare la costruzione dell'identità nazionale. Il tentativo di eliminare dalla lingua gli elementi estranei alla radice turca, anche se divenuti parte integrante del suo trascorso, divenne oggetto delle correnti sostenitrici del cosiddetto "turco puro", "*öz türkçe*", manovra che rafforzava quel nazionalismo esasperato degli anni Trenta. Nel 1932 fu convocato il primo congresso linguistico turco a cui parteciparono linguisti del filone purista e di quello moderato. Questi ultimi condannavano l'introduzione della riforma linguistica avvenuta attraverso un decreto calato dall'alto. Infatti, l'idea di sostituire parole estranee alla radice turca, ma consolidate nel linguaggio popolare, con parole di derivazione turca ed estranee al popolo, era da loro considerata

²⁴⁴ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 232.

un'impresa controrivoluzionaria²⁴⁴. Tuttavia, il congresso sancì la vittoria dei puristi²⁴⁵.

Nell'ambito di questo dibattito venne redatto un programma di riforma che istituì la Società per lo studio della lingua turca. Lo scopo principale dei lavori era quello di redigere un vocabolario puramente turco sostituendo tutti i vocaboli ottomani. A tale scopo, vennero costituiti dei gruppi di ricerca che avevano come fine quello di raccogliere le parole di radice turca diffuse nelle fonti della letteratura turcofona o, addirittura, nelle lingue turcomanne dei paesi confinanti. In questo modo, furono redatti e diffusi gratuitamente degli opuscoli contenenti il lessico turco e le forme grammaticali prettamente turche allo scopo di istruire la popolazione, *Tarama Dergisi*. Nonostante gli sforzi di penetrazione nei villaggi e nelle realtà più remote, questo esperimento diede vita a una lingua artificiosa e inaccessibile alla popolazione²⁴⁶. Intanto, la teoria della "lingua sole"²⁴⁷ conferiva maggior autorevolezza alla riforma. L'autore di questa tesi era il viennese Kvergic, un orientalista le cui posizioni lasciarono perplessi persino molti linguisti turchi. La tesi sosteneva che tutti gli idiomi avessero origine da una lingua parlata in Asia centrale e che il turco fosse una di quelle più simili a questa lingua primordiale. Questa ipotesi ebbe il favore di

²⁴⁵ Come illustrato nel capitolo successivo, Ettore Rossi ripercorre le tappe significative della riforma linguistica. Cfr. E. Rossi, "Il discorso di Muṣṭafā Kemāl sulle vicende della Turchia dal 1919 al 1927", *Oriente Moderno*, 7, 11, 1927, pp. 529-558; E. Rossi, "La riforma linguistica in Turchia", *Oriente Moderno*, 15, 1, 1935; E. Rossi, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)", *Oriente Moderno*, 22, 11, 1942, pp. 466-477; E. Rossi, "Nuova edizione linguisticamente epurata della Costituzione turca del 1924", *Oriente Moderno*, 26, 1, 6, 1946; E. Rossi, "Venticinque anni di rivoluzione dell'alfabeto e venti di riforma linguistica in Turchia", *Oriente Moderno*, 33, 1953, pp. 378-384.

²⁴⁶ Mustafa Kemal pronunciò diversi discorsi in turco puro. Il più emblematico fu quello pronunciato nel 1934, in occasione della visita del principe della Corona svedese.

²⁴⁷ Per approfondimenti si rinvia al capitolo successivo.

Mustafa Kemal. Non a caso, nel 1936, nel corso del terzo congresso della Società per lo studio della lingua turca, la tesi fu adottata ufficialmente. Il successo della teoria permetteva ai linguisti di non eliminare le parole apparentemente estranee al turco: sostenere che nel turco avessero origine tutte le altre lingue permetteva semplicemente di turchizzare un dato vocabolo attraverso l'invenzione della sua etimologia²⁴⁸.

Negli stessi anni, la Società presentò anche la tesi sull'origine del popolo turco. Secondo la teoria, i turchi discenderebbero dagli abitanti di pelle bianca dell'Asia centrale che, a causa della siccità e della mancanza di cibo, sarebbero stati costretti a emigrare verso altre zone, come la Cina, l'Europa e il Vicino Oriente, luoghi nei quali avrebbero costruito le fondamenta per la civilizzazione del mondo. Secondo la tesi, gli stessi Ittiti e Sumeri sarebbero stati dei popoli prototurchi. Dichiarare che gli Ittiti fossero prototurchi equivaleva a dire che l'Anatolia fosse da sempre una terra turca. Attila e Genghis Khan, inoltre, sarebbero stati autori delle missioni civilizzatrici. Anche queste teorie si inserivano in un processo di costruzione dell'identità nazionale, volto a edificare il senso di orgoglio per una storia tutta turca, diversa da quella ottomana.

La contrapposizione con il passato ottomano si faceva sempre più forte fino a macchiarsi di appellativi dispregiativi. L'ottomanismo venne quasi criminalizzato e i suoi secoli divennero parte di un bagaglio da cancellare perché considerato il periodo di decadenza della vita del popolo turco. L'era ottomana venne dipinta come una parentesi dell'età dell'oro del carattere turco, ossia come una fase di interruzione

²⁴⁸ E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 230-233.

²⁴⁹ Nome che deriva dai luoghi mitici delle valli dei Monti Altaj. Evidentemente, questo celava il tentativo di appellarsi ad un passato comune, tuttavia, già in epoca ottomana altri movimenti intrapresero la stessa missione. Il già citato movimento *Türk Ocakları* auspicava il ritorno a quella unità pre-ottomana dei turchi nel territorio del Turan, zona mitica dell'Asia Centrale, che avrebbe dato nascita alle grandi civiltà della storia.

dell'*Ergenekon*²⁴⁹. In quest'ottica, il kemalismo rappresentava la chiave di passaggio verso il futuro radioso della nazione turca²⁵⁰.

Non solo, negli anni Trenta, le ricerche di Afet İnan, figlia adottiva di Atatürk e alunna del teorico svizzero Eugène Pittard diedero al nazionalismo kemalista un'impronta sempre più legata al concetto di "razza". Anche gli studi di antropologia e medicina iniziarono a inaugurare una serie di ricerche volte a stabilire la presunta origine ariana della razza turca²⁵¹. Inevitabilmente, le principali vittime di questa politica furono le minoranze etniche e, *in primis*, i curdi²⁵².

Queste tesi divennero i riferimenti principali dell'insegnamento della storia turca nelle scuole e nelle università. Il nazionalismo turco, da un lato, sembrava compromettere il fascino che l'Occidente suscitava in Turchia, dall'altra, questo fenomeno, così esasperato, rappresentava un tentativo di imitare l'Occidente facilitando l'acquisizione del suo modello. Il passato, costruito come qualcosa di prettamente turco, veniva avvolto nella leggenda e escludeva qualunque legame con il retaggio islamico e mediorientale. Questa immagine artificiosa aveva lo scopo di incoraggiare il passaggio verso un *modus vivendi* vicino al modello occidentale.

²⁵⁰ H. Bozarslan, *cit.*, pag. 40.

²⁵¹ *Ibidem*, pp. 44-45.

²⁵² In una prima fase di edificazione dell'ideologia nazionalista, prevalse una forma finalizzata all'espulsione delle popolazioni non musulmane. La tragedia del genocidio armeno si collocava perfettamente in questa prima fase di edificazione dello stato in cui l'espulsione delle comunità cristiane era volta all'omogeneizzazione del paese. D'altra parte, la seconda fase del processo di formazione dello stato ebbe come obiettivo quello di ripulire in termini culturali l'Anatolia: le vittime di tale politica furono le popolazioni curde.

Inoltre, esso diffondeva un senso di orgoglio e di superiorità che mal si coniugava con l'insuccesso politico-militare degli ultimi tempi della vita dell'Impero²⁵³. Tuttavia, l'introduzione del nuovo alfabeto, in un paese che possedeva un altissimo tasso di analfabetismo²⁵⁴, non ebbe un grande impatto. In poche parole, la conversione dell'alfabeto in quello latino era del tutto indifferente a chi aveva da sempre ignorato quello arabo. L'unica persona in grado di leggere e scrivere era l'imam. Questo aspetto contribuiva a connotare in maniera religiosa l'alfabeto arabo e, pertanto, la sua abolizione rafforzava la sensazione di condanna della religione.

3.3.4 Lo sviluppo economico negli anni del partito unico

Nel 1923 Smirne ospitò il Primo Congresso economico turco, evento a cui parteciparono 1.100 rappresentanti del mondo agricolo, commerciale, operaio e industriale. La questione centrale del dibattito riguardava l'alternativa tra libero mercato e intervento statale nell'economia. In questa occasione, Mahmut Esat Bozkurt, ministro negli anni Trenta, annunciò una nuova strategia economica dal nome "Nuova scuola economica turca", un percorso che respingeva sia l'ipotesi capitalista che quella socialista. Questo indirizzo economico intendeva tutelare la proprietà e l'iniziativa privata garantendo, allo stesso tempo, l'intervento statale nell'economia. Un grande investimento fu la costruzione della ferrovia e l'acquisto del vecchio monopolio ottomano del tabacco. Inoltre, lo stato cercò anche di intervenire nel sistema finanziario: tra il 1924 e il 1925 la Banca ottomana venne

²⁵³ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 234.

²⁵⁴ Per estendere le riforme ai piccoli villaggi e per combattere l'analfabetismo furono istituite le "Stanze del popolo" e gli "Istituti di paese". İsmail Hakkı Tonguç, il più importante pedagogo turco, mise in pratica il suo metodo cercando di trasmettere gli strumenti della pedagogia alla classe degli insegnanti. Tuttavia, le "Stanze del popolo" furono accusate di trasmettere il messaggio comunista e nel 1948 furono trasformate in semplici istituti per docenti. Con l'arrivo del DP al potere, furono totalmente aboliti.

riorganizzata dando vita alla Banca dell'agricoltura, la Banca degli affari e la Banca dell'industria²⁵⁵.

La mancanza delle componenti greche e armene si faceva sentire nell'industria turca. Il vuoto lasciato da queste classi commerciali rese molto più semplice l'arrivo delle compagnie estere nei mercati turchi. Questo fatto venne agevolato dalle clausole del Trattato di Losanna che obbligavano la Turchia a conservare delle tariffe doganali molto basse.

Nel 1927, 65.000 industrie impiegavano circa 250.000 operai. Di queste, solamente 2.822 usavano attrezzature meccaniche, mentre la maggior parte utilizzava laboratori artigianali²⁵⁶. Nello stesso anno, per incoraggiare il settore industriale venne approvata una fondamentale misura di promozione dell'industria, la Legge per l'incoraggiamento dell'industria, *Teşvik-i Sanayi Kanunu*. Una prima manovra dello stesso tipo era stata già adottata nel 1913. Nel 1927, una seconda misura cercava di contenere gli effetti negativi conseguenti alle tariffe doganali imposte dal Trattato di Losanna. Con questa manovra, volta ad agevolare la crescita della produzione, venivano premiate le imprese che acquisivano maggiore manodopera²⁵⁷. Nel 1929, quando vennero meno i limiti imposti dal Trattato di Losanna, il governo sollevò le tariffe doganali. Tuttavia, la manovra non migliorò particolarmente le condizioni delle aziende turche.

Il settore portante dell'economia turca continuava ad essere quello agricolo. Tra il 1923 e il 1926, l'economia agricola era cresciuta del 90%. Negli anni che seguirono, a causa della siccità, il tasso di crescita si riduceva, tuttavia, tra il 1927 e il 1930, la crescita si attestava al 30%. Gli anni successivi al 1929 testimoniarono una crisi del capitale commerciale e delle esportazioni. In particolare, il settore agricolo subì un

²⁵⁵ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 239.

²⁵⁶ *Ibidem*, pp. 239-240.

²⁵⁷ Cfr. J. M. Landau, *Atatürk and the Modernization of Turkey*, Brill, Boulder, 1984, pag. 159.

duro colpo, il potere di acquisto si ridusse notevolmente e le importazioni di beni e consumo crollarono notevolmente tra il 1929 e il 1932.

Il dibattito del mondo politico turco istituzionale si svolgeva tra il CHP e il movimento di opposizione, creato appositamente dal regime, il Partito repubblicano della libertà. La politica economica assorbiva completamente il dibattito tra le due formazioni politiche. In particolare, İsmet İnönü²⁵⁸, Primo Ministro e futuro presidente della Repubblica, sosteneva un indirizzo a regia statale e premeva per una maggiore presenza dello stato nell'economia. In linea di massima, tutta la linea del CHP venne caratterizzata da questa tendenza. Non è un caso che nel 1931, lo statalismo, *devletçilik*, divenne uno dei pilastri dell'ideologia kemalista. Questo principio non corrispondeva a un'economia di impostazione socialista, la proprietà e l'iniziativa privata, infatti, continuavano ad essere garantite. Piuttosto, questo principio si riferiva alla gestione delle grandi industrie e opere che richiedevano ingenti sforzi economici e per le quali il privato non sarebbe stato in grado di investire.

Scopo di questo processo fu quello di ridurre la dipendenza del mercato interno dai capitali stranieri. Per questo, nel 1930 vennero istituite la banca nazionale, la Banca Centrale e l'Associazione per il risparmio e per l'economia nazionale, che si proponeva di ridurre il consumo dei beni importati incoraggiando la produzione nazionale e promuovendo la filosofia dell'auto-sufficienza economica. Inoltre, venne istituito il sistema delle corporazioni sulla base del modello italiano. Queste operazioni rappresentavano dei tasselli di quel progetto più vasto finalizzato a colonizzare la società non solo attraverso un apparato fisico, ma anche grazie all'uso

²⁵⁸ Mustafa İsmet İnönü aveva partecipato al Comitato di Unione e Progresso divenendo un leale collaboratore di Atatürk e, in seguito, suo storico erede. Capeggiò la delegazione turca ai negoziati di pace di Losanna e ricoprì l'incarico di Primo Ministro nel 1923-1924 e nel 1925-1937. Divenne Presidente della Repubblica in seguito alla morte di Atatürk fino al 1950. Cfr. E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 441.

di strumenti ideologici che sarebbero stati sotto il controllo dello stato²⁵⁹. Lo stesso nazionalismo turco possedeva nella sua natura caratteri fortemente anti liberisti.

Negli anni Trenta, la difficile congiuntura economica e politica, spinse i contadini a vendere tutti i beni, tra questi, il bestiame e i propri strumenti di lavoro, aprendo la strada alla diffusione della mezzadria. La crisi, infatti, lanciava una serie di sfide alle quali il governo turco cercò di dare risposta attraverso l'elaborazione del primo piano quinquennale di industrializzazione, elaborato sotto l'eco sovietica. Il piano economico dell'URSS, infatti, iniziava a esercitare una grande influenza sulla politica economica turca. Nel 1932 degli esperti sovietici si recarono in Turchia per redigere una relazione sull'industria turca e stilare una serie di consigli di indirizzo economico. In questa lista, la delegazione sovietica invitò il governo turco a lavorare sull'industria tessile, siderurgica, cementiera, cartaria, vetraria e chimica. Oltre a questa assistenza consultiva, l'Unione Sovietica stanziò otto milioni di dollari in oro per contribuire all'industrializzazione turca. Accogliendo le raccomandazioni della delegazione URSS e sulla scia dei piani quinquennali sovietici, nel 1933 il governo turco adottò una strategia di pianificazione economica inaugurando una sorta di capitalismo di stato²⁶⁰. Implementato tra il 1934 e il 1938, la pianificazione economica rappresentava una strategia fondamentale di trattazione della dimensione socio-politica, nonché il pioniere dell'industrializzazione e dello sviluppo del paese. Il piano, redatto nel 1932²⁶¹, venne promulgato dal Ministro dell'Economia Celal Bayar che aveva sostituito Mustafa Şeref Özkan nello stesso anno. Si trattava di una pianificazione molto articolata che includeva una serie di aiuti agli investimenti

²⁵⁹ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 97-98.

²⁶⁰ Nell'ambito di questa misura, a Kayseri fu aperto un noto stabilimento tessile che riduceva il livello di dipendenza del paese.

²⁶¹ Il secondo piano, pensato e progettato, non poté essere messo in pratica a causa dello scoppio del Secondo conflitto mondiale. Il piano del 1946 fu un documento economico e politico importante che rivelava la volontà del governo di cambiare radicalmente la politica economica.

stranieri e alle imprese di stato e un pacchetto di obiettivi piuttosto ambigui, tra i tanti, l'aumento dell'occupazione in determinati settori strategici. Secondo il piano, infatti, il numero dei lavoratori nelle imprese coperte dal *Teşvik-i Sanayi Kanunu*, equivalente a 64.988 unità nel 1932, sarebbe cresciuto di 15.500 unità, registrando un aumento dell'occupazione pari al 25%. Molti di questi lavoratori avrebbero lavorato nelle industrie minerarie di Ereğli, Zonguldak, Ergani e Keçiöorlu. I settori più rapidi del piano sarebbero stati l'industria tessile e alcune fabbriche del *Türkiye İş Bankası*: in particolare, l'industria di carbone della regione di Zonguldak, l'industria di vetro e la fabbrica di zolfo di Keçiöorlu. Il piano entrò in vigore nel 1934, tuttavia, sebbene le capacità delle nuove industrie sembravano eccedere le aspettative, la guerra e la mancanza della forza lavoro elusero la realizzazione dei suoi obiettivi²⁶².

Nonostante ciò, nel primo anno di vita, il piano si rivelò un grande successo favorendo la bilancia di pagamenti. La politica protezionista del commercio estero e la sostituzione delle importazioni dalle imprese economiche di stato contribuirono a questo obiettivo. Il cambiamento incise anche sulla composizione delle importazioni, aumentando la quota degli investimenti dei beni a metà del totale delle importazioni e rimpiazzando buona parte delle importazioni di consumo²⁶³.

La linea statalista era sostenuta da un gruppo di scrittori di impostazione kemalista, autori, dal 1932 al 1934, del giornale *Kadro* che presentava la strada del cosiddetto *étatisme* come un'alternativa alla prospettiva liberale e a quella socialista. In quest'ottica l'*étatisme* non era considerato una politica economica congetturale, piuttosto esso era percepito come una piattaforma mista di marxismo,

²⁶² K. Kasalak, "Teşvik-i Sanayi Kanunları ve Türkiye'de Sanayileşmeye Etkileri" in *SDÜ Fen Edebiyat Fakültesi Sosyal Bilimler Dergisi*, n. 27, dicembre 2012, pp. 65-79.

²⁶³ Boratav, 1982: 111, citato in C. Yılmaz, *Planning for complex modernity: the Turkish case*, Bilkent University Ankara, gennaio 2003, pag. 174.

corporativismo e nazionalismo che culminava nella concezione di uno stato forte e autonomo che trascendeva dal conflitto di classe²⁶⁴.

Questa cellula di intellettuali intendeva proseguire la rivoluzione kemalista accentuando la presenza dello stato in tutti i settori della vita del cittadino e pianificando gli aspetti della realtà sociale, economica e culturale. Accanto alla linea statalista, l'opposizione spingeva per l'approvazione di politiche di stampo liberista. Il maggiore esponente di questa corrente era Mahmut Celal Bayar, presidente della *İş Bankası* che nel 1937 sostituì İnönü alla guida del governo. La sua influenza, tuttavia, durò fino al 1939, quando l'impostazione statalista di İnönü ebbe di nuovo la meglio sulla prima²⁶⁵. Il piano, però, non trattava di una politica basata esclusivamente sul totale controllo dei mezzi di produzione e sul rifiuto della proprietà privata, esso, infatti, si concentrava su quei settori che erano considerati al di fuori del controllo del settore privato fornendo, inoltre, un ambiente favorevole agli investimenti industriali privati. In tale contesto, i piani erano prima di tutto uno strumento di costruzione del paese giustificato sulla base di un terreno nazionalistico piuttosto che su una piattaforma ideologica socialista o capitalista²⁶⁶. In questo modo, il ruolo del settore privato nello sviluppo economico divenne secondario. Questa misura, infatti, non era considerata una politica contraria alla costruzione di una borghesia nazionale, tuttavia essa considerava in minor misura l'iniziativa privata e il commercio conferendo maggiore fiducia alle attività sotto la regia dello stato. Lo sviluppo

²⁶⁴ Insel (1995: 192, 301) considera Kadro come quel movimento politico che esprime una delle forme più profonde di comprensione dell'étatism, fortemente influenzato dai regimi totalitari dell'epoca e giungendo anche alla nascita del movimento Yön (la direzione) degli anni Sessanta. Tuttavia, questo movimento, che può essere visto anche come la richiesta per uno stato sviluppatista, fu tollerato per un breve periodo da alcune importanti figure, per poi essere successivamente escluso e la sua credibilità andò riducendosi (Türkeş, 2001). Citato in C. Yılmaz, *cit.*, pag. 177.

²⁶⁵ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 134.

²⁶⁶ Ç. Keyder, 1993:32-33, citato in C. Yılmaz, *cit.*, pag. 175.

economico attraverso l'industrializzazione guidata dalle imprese di stato rappresentava il pilastro ideologico che avrebbe dovuto spingere i turchi verso gli standard di civilizzazione occidentale e fu, secondo le parole di Atatürk, "una scorciatoia per accelerare il processo di occidentalizzazione"²⁶⁷.

Con l'introduzione del piano quinquennale, si costituirono due grosse società finanziarie: la *Sümerbank* e la *Etibank*. Queste due holding possedevano particolari privilegi nell'accesso ai prestiti di stato. Inoltre, gran parte delle imprese economiche del paese furono poste sotto il loro pieno controllo. Tuttavia, la loro attività perseguiva interessi di natura politica, spesso controproducenti dal punto di vista economico. Anche in questo caso, dunque, la presenza dello stato e le considerazioni politiche influenzarono notevolmente l'azione delle società finanziarie. Anche la realtà agricola ne subì il peso; la Banca dell'agricoltura, infatti, disciplinava i prezzi del mercato prima che questo compito venisse trasferito all'Ufficio per i prodotti della terra, il *Toprak Mahsulleri Ofisi-TMO*.

Intanto, nella seconda metà degli anni Trenta il PIL turco crebbe del 50%. Registrarono un aumento significativo anche gli scambi commerciali legati, nella gran parte dei casi ad accordi bilaterali con la Germania e altre economie liberali. Anche l'esercito ricopriva un ruolo significativo. Sebbene, la Turchia rimase neutrale nella seconda guerra, la quota di bilancio riservata all'industria militare passò dal 30% al 50%. Per finanziare l'esercito il governo dovette alzare le tasse e stampare moneta, aspetto che accelerò la crisi inflazionistica. Per combatterla, il governo fissò i prezzi a livelli bassi, ma poco praticabili contribuendo ad accentuare la crisi inflazionistica. Questo scenario concorreva alla creazione di un mercato nero con forti condizioni di precarietà che comportarono il crollo del PIL e un peggioramento delle condizioni di vita del paese.

D'altra parte, questa situazione favorì una classe di affaristi che, costituita da grandi commercianti e ufficiali che gestivano licenze e contratti statali, riuscì a trarre grosse opportunità di guadagno in tempo di guerra. Per questo, venne adottata la tassa

²⁶⁷ Okyar, 1993: 15, citato in C. Yılmaz, *cit.*, pag. 175.

sulla ricchezza, il *varlık dergisi*, che piuttosto che stabilire un'aliquota fissa, applicava una commissione locale. Inoltre, venne imposta anche la tassa sulla ricchezza delle campagne che ebbe come conseguenza quella di colpire i soggetti più deboli, come i piccoli contadini²⁶⁸.

D'altra parte esisteva, seppur ridotta in termini numerici, una manodopera operaia. Lo stato kemalista, forse anche in virtù dell'esigua consistenza di questa classe, sostenne prevalentemente le classi dei commercianti e degli imprenditori come chiave della modernizzazione del paese. Nel 1936, la Legge sul lavoro, redatta sulla base di quella italiana, introdusse una serie di garanzie per la classe operaia promettendo forme di assistenza e vietando allo stesso tempo la formazione dei sindacati e il diritto di sciopero. In questo modo si cercò di coniugare il mondo del lavoro con lo spirito di solidarietà verso lo stato al fine di sradicare le radici di un eventuale conflitto di classe. La legge del 1936 aiutava a creare un contesto nel quale i lavoratori sarebbero stati controllati dall'alto, conferendo loro, allo stesso tempo, briciole di garanzie assicurative.

L'insieme delle riforme introdotte sotto la guida dello stato rientrano nella già citata formula del "riformismo burocratico". Nonostante il termine faccia pensare a una svolta in termini di natura economica delle politiche repubblicane, l'equilibrio tra borghesia e burocrazia rimase intatto fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. L'esperienza italiana, tedesca e sovietica mostrarono alla Turchia l'esistenza di alternative al modello propagandato dal libero mercato e, quindi, di un sistema che non solo tutelasse lo status quo della burocrazia ma anche che spingesse il paese verso lo sviluppo nazionale desiderato. Il liberalismo e la sua comprensione della libertà personale erano considerate delle misure fallite. La strategia intrapresa dall'intelligenza nazionalista si riferiva a uno sviluppo non capitalistico, marcato da una forte tendenza illiberale, dalla crescente statalizzazione della società e da un forte dirigismo economico.

²⁶⁸ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 234.

Le manovre di questa politica furono marcate da una peculiare forma di dirigismo, basato sul protagonismo dello stato in economia e in politica, misura che prende il nome di *étatisme*.

L'etichetta *étatisme*, nel caso turco, derivava prevalentemente dalle esperienze tedesca e italiana. Lo scenario turco, infatti, si inseriva in un periodo storico che vedeva gli stati europei della sponda sud, Portogallo, Spagna, Italia e Grecia, governati da regimi di natura fascista. Tra questi, l'Italia costituiva l'esperienza più innovativa. La burocrazia turca era consapevole dell'esperienza italiana tanto che fu abbastanza esplicita nel manifestare la propria ammirazione per i metodi organizzativi del partito di Mussolini. Tale esplicito rispetto veniva manifestato sia nei confronti dei motivi ideologici e istituzionali sia negli obiettivi dichiarati dal regime fascista il cui progetto richiama la costruzione di un'autonomia economica basata sulla forza nazionale²⁶⁹.

Nello specifico, la strategia turca cercava di condurre sotto il controllo statale i settori dell'economia, della politica e della società attraverso una forte tendenza anti-liberista. D'altra parte, l'ideologia fascista rappresentava la componente reazionaria che cercava di recuperare e conservare i vecchi valori e i simboli della tradizione. Al contrario, l'*étatisme* alla turca lavorava per estendere il ruolo della classe di potere e per sviluppare una coalizione con la borghesia emergente che in passato non aveva mai ricoperto ruoli di primo piano nella coalizione dominante. Allo stesso tempo, la tradizione ottomana rappresentava un bersaglio del lungo processo di riforma kemalista.

Esso, dunque, non era marcato da un richiamo alla "conservazione", vale a dire ai valori del passato imperiale ottomano. Al contrario, il kemalismo intendeva perseguire un progetto culturale e politico di natura progressista. In altre parole, esso non era caratterizzato da una tendenza conservatrice dal punto di vista culturale e religioso. Al contrario, Kemal auspicava una rivoluzione culturale in un paese fortemente religioso e conservatore proponendosi come autore di un progetto laico,

²⁶⁹ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 107-108.

moderno e portatore di innovazione sociale. Inoltre, la strategia dell'*étatisme* turco consisteva nell'attitudine a negoziare all'interno dei confini dell'élite, laddove il fascismo si caratterizzava per una forte mobilitazione di massa. Per tale ragione, come fa notare Keyder, non è possibile parlare di fascismo in relazione all'esperienza turca, piuttosto, sarebbe più corretto parlare di elementi "fascisteggianti" che hanno caratterizzato la politica della Repubblica²⁷⁰.

Nonostante il regime a partito unico, il padre della patria non si definì mai un dittatore, egli, al contrario, si presentava come il promotore di un grande progetto di emancipazione democratica e leader di un paese guidato dal libero gioco elettorale. Il regime kemalista, infatti, conservava una vetrina democratica con le sue elezioni e il suo parlamento eletto²⁷¹.

A questo fattore si aggiunge anche un'altra considerazione. L'autoritarismo turco dell'epoca non intendeva servirsi della mobilitazione sociale, piuttosto esso mirava a esercitare forme di controllo e di repressione dall'alto²⁷². Il regime, pertanto, sembrava mancare di quella mobilitazione di massa tipica del regime fascista. In effetti, se anche fosse stata organizzata una forte mobilitazione sociale, sarebbe comunque venuta a mancare una piattaforma di supporto. Sempre Keyder osserva che persino il culto della personalità di Mustafa Kemal era praticato in una forma fredda e distante rispetto a quello esercitato per Mussolini. È esemplificativo di ciò il fatto che in nessuna manifestazione popolare il padre della patria si rivolga alle folle in uno stile tipicamente fascista o secondo richiami populistici. Anche in questo caso, le ragioni risiedono in quel filo conduttore tra storia ottomana e repubblicana. Il regime kemalista era sprovvisto delle caratteristiche sociali di stile fascista o populista poiché la società turca non aveva vissuto una mobilitazione contro le implicazioni dello sviluppo economico, né aveva visto, come era accaduto in alcune esperienze

²⁷⁰ *Ibidem*, pag. 109.

²⁷¹ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 228.

²⁷² Ç. Keyder, *cit.*, pag. 108.

latino-americane, la nascita di un movimento anti-oligarchico. Quello kemalista era un regime edificato su una società costituita da membri che non si sentivano un popolo e, ancora meno, cittadini.

Il fascismo, inoltre, rappresentava una risposta alla frantumazione sociale causata dalla rivoluzione industriale e all'eventuale ascesa socialista in tale contesto di disgregazione. Precisamente, il fascismo trovava la propria base nella piccola borghesia. Il rapporto tra borghesia e ceto medio costituisce un elemento importante di rottura con il contesto turco che, segnato da una forte assenza di borghesia, trovava supporto nell'élite burocratica, erede della classe imperiale ottomana. L'*étatisme* turco, dunque, non si consolidò in seguito al collasso di un sistema borghese elitario o di una forma di parlamentarismo restrittivo, come nel caso fascista. Esso, infatti, si componeva di una coalizione tra una burocrazia forte capace di estendere il proprio ruolo e una borghesia giovane propensa ad accettare il compromesso. Per questo, lo statalismo costituiva un regime nel quale la forma della trattativa e dell'atteggiamento politico rimaneva dentro i limiti dell'*élite*. Per queste ragioni, è possibile sostenere che lo sviluppo economico, politico e sociale della Turchia non aveva raggiunto la maturità dei fascismi del Sud Europa e dell'America Latina, versioni caratterizzate da ideologie di massa e da profonde forme di mobilitazione sociale²⁷³.

D'altra parte, alcune somiglianze con gli autoritarismi dell'Europa degli anni Trenta, emergono in relazione al forte sentimento nazionalista turco volto al ripristino della mitologia antica fino alla sua degenerazione in derive razziste. Il culto della personalità, inoltre, simile a quello coltivato per Benito Mussolini in Italia, era accompagnato dagli sforzi del leader di creare un sistema a partito unico. In aggiunta, l'unità nazionale e la sfida al concetto del conflitto di classe erano altri due comuni denominatori dell'esperienza italiana e turca.

Il 10 novembre 1938 la Turchia perde il suo padre fondatore Mustafa Kemal, promotore del più grande processo di occidentalizzazione del paese, descritto dalle

²⁷³ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 109.

generazioni successive come “uno dei più importanti statisti del XX secolo”²⁷⁴. Sebbene queste parole raccolgano gran parte della vita di Atatürk, non sono sufficienti a descriverne la personalità. Nel suo tentativo di condurre la Turchia verso gli standard dei paesi più ricchi al mondo, egli, non adottò una semplice pratica di imitazione. Piuttosto si fece promotore di un grande processo di emancipazione che avrebbe dovuto portare il paese verso una condivisione generale di un ideale secolare facendo di lui uno dei più grandi costruttori dello stato nazione dei tempi moderni²⁷⁵. Comunque, la sua figura rimane uno dei personaggi più controversi e dibattuti del paese. Il suo pensiero, influenzato da tesi legate alla superiorità etnica e razziale, ebbe molti oppositori. I religiosi vedevano in lui una versione dell’infedele, mentre per altri fu semplicemente un dittatore spregiudicato²⁷⁶. Nato sotto il regno del sultano Abdülhamit II, il “rosso” o il “sanguinario”, in un impero che viveva grandi difficoltà, dalla bancarotta alle fallimentari operazioni militari, con la sua morte, Mustafa Kemal regalava alla Turchia moderna grandi speranze di rivincita lasciando in eredità una serie di insegnamenti, incluso il suo celebre discorso, il *Nutuk*, che andranno a fare parte del suo testamento politico. Il suo pensiero, nutrito di una semantica contraddittoria, insieme alla sua controversa figura, ha inevitabilmente dato vita a una lunga letteratura sul “modernizzatore” del paese, un dibattito basato su molteplici argomentazioni e su diverse fonti di informazione.

3.4 Gli anni verso il multipartitismo: la Turchia nel dopoguerra (1945-1950)

3.4.1 La fine dell’étatism

²⁷⁴ A. Mango, *cit.*, Prefazione, pp. xi-xiii.

²⁷⁵ *Ibidem.*

²⁷⁶ *Ibidem.*

Nel corso del secondo conflitto, la Turchia, pur conservando ufficialmente posizioni di non allineamento, sembrava garantire margine di azione al fronte tedesco. Solamente nel 1944 ruppe definitivamente con la Germania per dichiararle guerra nel febbraio del 1945. Quando, infatti, fu chiaro l'esito del conflitto, Ankara decise di esporsi con la speranza di ricoprire un ruolo nella definizione dell'ordine post-bellico e di avere un posto come membro fondatore in seno all'organizzazione nascente delle Nazioni Unite. Tuttavia, nessun soldato turco sparò un colpo durante il conflitto²⁷⁷.

L'inizio della Seconda Guerra Mondiale sanciva la fine dell'*étatisme*. Il nuovo percorso era stato già inaugurato nel gennaio del 1940 con la Legge sulla Difesa della Nazione, provvedimento che forniva condizioni di totale libertà in materia economica. La nuova legislazione dava delle indicazioni sugli obiettivi di produzione per l'industria privata, stabiliva le possibilità di determinati investimenti, permetteva di confiscare fabbriche e miniere, controllava i prezzi nel mercato e garantiva la possibilità di nazionalizzare il commercio di determinati prodotti²⁷⁸.

Negli anni Quaranta, infatti, iniziarono a farsi strada le esigenze dei piccoli produttori, non solo in contrapposizione all'invadenza statale in ambito economico, ma anche in risposta a un desiderio di arricchimento. Questa classe, infatti, fin dal 1945 viveva l'inizio di uno sviluppo economico percependo la possibilità di un'accumulazione di capitale. Al riguardo, i dati degli anni Quaranta, registravano un aumento significativo del Prodotto Interno Lordo e un aumento del 30% delle entrate provenienti dal settore agricolo. Nello specifico, buona parte di questo progresso era stato originato dalla fine della guerra che aveva spinto il paese ad abbandonare molte di quelle politiche considerate deleterie per il libero mercato. Inoltre, il ruolo degli Stati Uniti nel programma di ricostruzione contribuì alla diffusione di un generale ottimismo. In particolare, nel 1947 la Turchia venne inclusa nel programma di ripresa economica dell'Europa stanziato dagli Stati Uniti. Questo

²⁷⁷ E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 249-250.

²⁷⁸ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 111.

evento inaugurava l'ingresso della Turchia nel cosiddetto "mondo libero" e, in quanto tale, Ankara, oltre che un potenziale alleato militare, diveniva anche un possibile beneficiario di aiuti economici e delle politiche di liberalizzazione²⁷⁹. In questo processo di inserimento della Turchia nel programma di aiuti statunitensi e, quindi, nei processi di liberalizzazione internazionale, la Turchia abbandonava le pratiche protezionistiche e si dedicava al rilancio dell'industria agricola²⁸⁰. Sebbene la deviazione del sistema statalizzato iniziò ufficialmente con il congresso del CHP nel 1947, fu la politica del DP a inaugurare un percorso maggiormente orientato al settore privato²⁸¹. Nel 1950, la sua vittoria simboleggiava il trionfo della resistenza contro la tradizione statalista. Ebbe inizio un'epoca caratterizzata dal rifiuto nei confronti delle politiche paternalistiche e dall'elogio del libero mercato. Questi anni costituiscono un periodo di grande rilevanza poiché segnano il passaggio da un capitalismo statale sotto tutela burocratica a una forma di capitalismo gestita dai meccanismi del libero mercato. Tuttavia, era evidente che buona parte della popolazione non fosse perfettamente consapevole delle implicazioni del libero mercato. Solamente la borghesia, oltre ad essere in grado di cavalcare l'onda della mobilitazione populista, sapeva che la svolta politica avrebbe comportato un prezzo alto da pagare all'ideologia nazionalista e all'intero sistema stato-centrico. Inoltre, le posizioni turche in relazione alla politica internazionale del secondo dopo guerra erano prova del fatto che la borghesia stesse lottando per una battaglia facile da vincere²⁸².

²⁷⁹ *Ibidem*, pag. 119. Nello specifico, gli aiuti americani furono destinati all'acquisto dei macchinari del settore agricolo.

²⁸⁰ *Ibidem*. pag. 119.

²⁸¹ Bilge Aloba Köksal, A. Rasih İlkin, *Türkiye'de iktisadî politikanın gelişimi (1923.1973)*, Yapı ve kredi bankası yayınları, 1973, pp. 9-10.

²⁸² Ç. Keyder, *cit.*, pag. 119.

La difficile congiuntura economica degli anni Quaranta, peggiorata dal contesto bellico, aveva prodotto un forte malessere nei confronti del governo. Come anticipato, il paese era sempre stato diviso, in linea sommaria, in due fronti. Da un parte, la classe contadina e il mondo agricolo, e dall'altra, la classe dei burocrati e dei funzionari di stato. La prima componente era sempre stata ostile al governo. Inoltre, le politiche di modernizzazione non avevano intaccato particolarmente la realtà rurale dove il numero dei villaggi serviti dalla corrente rappresentava ancora lo 0,025%²⁸³. In aggiunta, lo stato si era fatto sentire particolarmente nelle campagne dove, in seguito all'imposizione della tassa sulla ricchezza, gli esattori fiscali rappresentavano l'incubo degli agricoltori. Anche tra la classe operaia industriale, colpita dalla riduzione del potere di acquisto, cresceva il malcontento verso il governo. Nonostante ciò, la classe operaia rappresentava una componente minoritaria, basti pensare che su una popolazione di circa 20 milioni, secondo il censimento delle industrie del 1950, i dipendenti degli stabilimenti industriali erano 330.000, di questi, circa 96.000 era impiegato in piccole industrie assimilabili a produzioni artigiane²⁸⁴.

Ma lo scontento cresceva anche tra quella componente che aveva sempre sostenuto la formula kemalista. La riduzione del potere di acquisto, infatti, aveva colpito anche la classe dei dipendenti statali che ammontava a circa 220.000 unità. La politica del partito unico, inoltre, provocò lo scontento delle comunità non musulmane, colpite dalla tassa sulla ricchezza. Anche la borghesia turca, che in passato aveva sostenuto la classe burocratica di potere, aveva visto i propri privilegi ridursi. Così, anche i proprietari terrieri erano stati colpiti dalla tassa sulla ricchezza e dalla legge di attribuzione delle terre agli agricoltori, disposizione che, adottata da İnönü nel

²⁸³ Fino al 1953 solamente 10 di circa 40.000 villaggi turchi possedeva la corrente. E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 249-250.

²⁸⁴ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 250.

gennaio del 1945, aveva attaccato la proprietà terriera dei grandi possidenti turchi²⁸⁵. Per queste ragioni, negli ultimi anni di guerra, la coalizione burocratico-borghese mostrava segni evidenti di cedimento.

A questa rottura contribuì un altro fattore. Nel periodo compreso tra le due guerre, le diffuse pratiche di speculazione e il consolidarsi del mercato nero permisero l'arricchimento della classe dei commercianti diffondendo un certo malessere nelle classi dei burocrati e degli industriali. Questo processo di accumulazione, inoltre, sfuggiva al controllo del regime che non possedeva gli strumenti idonei a bloccare l'accumulazione di profitto da parte della emergente classe borghese. In questa generale atmosfera di miseria e malessere, si consolidava la tendenza a ricercare nuovi colpevoli²⁸⁶. Ancora una volta, il disagio venne incanalato contro la borghesia di Istanbul che, da vecchia capitale, era sempre stata identificata con il gruppo dei commercianti. Ankara, invece, rappresentava una sorta di revanscismo etnico, essenza dello sviluppo nazionale kemalista. All'interno di questa impostazione ideologica, andava configurandosi una contrapposizione tra la borghesia commerciale stambuliota e la classe industriale nazionale della capitale. Infatti, sebbene i commercianti non musulmani avessero perso moltissimi componenti, un piccolo gruppo di borghesi greci ed ebrei continuava ad essere attivo, specialmente nel commercio estero. Negli anni Trenta, infatti, imprenditori greci, ebrei e *dönme*²⁸⁷

²⁸⁵ *Ibidem*, pp. 252-253.

²⁸⁶ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 119.

²⁸⁷ Con Dönme o Sabbatiani si allude alla comunità di Ebrei presenti in Anatolia e convertiti alla religione islamica. Nella retorica anti-semitica, i Dönme sarebbero annoverata tra i nemici della comunità. Nello specifico, nel caso turco, i Dönme sono accusati di non essersi mai realmente convertiti all'Islam e per tale motivo si ritiene che questi conservino i rituali della religione Ebraica. Nello specifico, con questo termine ci si riferisce ai seguaci di Sabbatai Sevi, considerato il messia dalla comunità ebraica in Anatolia e convertito all'Islam nel 1666. Pare che noti personaggi della storia turca facessero parte del gruppo di Sabbatiani. Cfr. R. Bali, "Another enemy: The Dönme or Crypto-Jews", *Kabbalah*, Vol. 9 (2003): 77-108.

avevano investito cifre significative nel comparto industriale del paese²⁸⁸. Pertanto, non fu difficile combinare sentimenti nazionalisti e anti-minoritari con le richieste di giustizia economica.

In particolare, un provvedimento che riuscì a sollevare grandi polemiche contro il governo fu la Legge sulla distribuzione della terra, adottata nel giugno del 1945. Il provvedimento distribuiva ai contadini nullatenenti terre appartenenti allo stato, alle fondazioni e altre terre, fino a 200 *dönüm*²⁸⁹, requisite ai grandi proprietari terreni, i quali venivano rimborsati in danaro. Dal risentimento nei confronti del provvedimento, che attaccava prevalentemente i grandi proprietari terrieri, si passò a una generale condanna dell'autoritarismo dello stato e, quindi, del CHP. Adnan Menderes si fece portavoce delle accuse e, insieme ad altri tre deputati, Celal Bayar, Refik Koraltan e Fuat Köprülü, presentò al partito il Memorandum dei quattro, *Dörtlülü Takrir*, un rapporto che sottolineava l'esigenza di democrazia all'interno del movimento. Questo evento fu un passaggio fondamentale relativamente alla nascita dell'opposizione. I quattro iniziarono a ottenere importanti spazi in diversi giornali del paese divenendo scomodi agli occhi del governo. Per questo, nel settembre del 1945, Menderes, Koraltan e Köprülü furono espulsi dal CHP, mentre Bayar si dimise nel dicembre dello stesso anno. Tuttavia, İsmet İnönü, consapevole del fatto che una svolta democratica avrebbe potuto rappresentare un'intelligente mossa di propaganda, in occasione del discorso di apertura dell'anno parlamentare, il 1 novembre 1944, si pronunciò a favore dell'introduzione di una forma di multipartitismo. In questo modo, i lavori per la nascita della nuova formazione politica furono, in qualche modo, monitorati dal Presidente. Inoltre, in questa fase, la presenza di Bayar, veterano dei Giovani Turchi, offriva garanzie di laicità alla classe burocratica e kemalista e, pertanto, consentiva una facile accettazione dell'opposizione da parte del CHP.

²⁸⁸ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 113.

²⁸⁹ Unità di misura della superficie.

Questa mossa politica sancì la rottura della classe di governo. Il 7 gennaio del 1946 venne ufficialmente registrato il Partito Democratico, *Demokrat Parti*-DP, che diede prova del suo seguito tra le masse popolari. Nel 1946, Recep Peker, nuovo Primo Ministro, adottò un atteggiamento di apertura verso l'opposizione. Egli, uno dei più fermi sostenitori del regime a partito unico, mirava a ridimensionare l'opposizione considerandola un alleato di governo. In effetti, le piattaforme programmatiche dei due partiti non possedevano forti elementi di distinzione. Il DP, infatti, non mise mai in discussione i valori del kemalismo, incluso quello della laicità. Inoltre, sebbene il CHP dei primi anni fosse più restio a introdurre riforme di liberalizzazione politica ed economica, con il tempo, adottò una serie di provvedimenti in questa direzione. Tuttavia, questo non compromise la calorosa risposta della popolazione davanti alla nascita di una nuova forza di opposizione. Il DP iniziò a fondare diverse sezioni nel paese registrando una reazione positiva da parte della popolazione. Il CHP, in risposta a questo entusiasmo, indisse un congresso straordinario a favore di provvedimenti liberali, quali, la convocazione di libere elezioni, e la revisione in senso democratico della legge sulla stampa e sulle università. Le elezioni politiche, intanto, furono anticipate al luglio del 1946 per evitare di concedere al DP troppo tempo utile per organizzare l'opposizione. I democratici ottennero 62 su 465 seggi totali dell'assemblea²⁹⁰. Tuttavia, non mancarono le denunce di brogli e di mancanza di trasparenza e di segretezza durante il voto²⁹¹.

Ma le richieste di democratizzazione provenivano anche dall'estero. Nell'aprile del 1945, la Turchia firmò la Carta delle Nazioni Unite sancendo il suo supporto al mondo NATO e ai valori della democrazia occidentale, connubio che permise ad Ankara di accedere ai finanziamenti del Piano Marshall. In questo modo la Turchia

²⁹⁰ Per approfondimenti sulla distribuzione dei seggi, si consulti http://global.tbmm.gov.tr/docs/secim_sonuclari/secim3_tr.pdf, visitato il 15 ottobre 2014.

²⁹¹ Cfr. K. H. Karpat, *Turkey's Politics: The Transition to a Multi-Party System*, Princeton University Press, Princeton, 1959.

scelse anche la sua collocazione nello scenario internazionale del secondo dopoguerra.

La spaccatura interna al CHP e la conseguente nascita del Partito Democratico-DP esemplifica la rottura delle forze egemoniche del paese. Il nuovo partito, infatti, continuava a proclamarsi fedele ai valori dello stato secolare. Tuttavia, iniziò a concepire un nuovo discorso egemonico che combinava interessi economici e politici delle masse lavoratrici con la domanda religiosa della popolazione rurale. L'uso politico della religione, in una forma subdola e non esplicita, da parte del DP conquistò le campagne tanto da coinvolgere numerosi proprietari e notabili locali in posti di rilievo all'interno del partito. La nascita del DP rappresentava, in qualche modo, il tentativo della borghesia industriale di rinnovare la sua egemonia politica e di conquistare il consenso spontaneo delle masse²⁹².

Fino al 1950, la politica era un terreno di dominio dell'élite. L'elaborazione delle politiche, infatti, si svolgeva all'interno dei confini di questo ambito. Il potere veniva trasferito all'interno della burocrazia o condiviso con la borghesia, ma non si estendeva mai al di fuori di questi limiti. Il Parlamento, pertanto, si era sempre mostrato come un braccio esecutivo dell'amministrazione. La burocrazia, tuttavia, sottovalutava il potenziale e la determinazione della classe borghese che, pur costituendo una realtà numerica poco significativa, insieme a quella dei proprietari terrieri e dei notabili locali, iniziò a ricoprire un peso crescente nelle attività dello stato.

Intanto, lo scenario della Guerra Fredda iniziava a produrre preoccupazioni anche in Turchia. Nel 1946 nacquero due movimenti, uno di ispirazione socialista e l'altro di stampo comunista, entrambi chiusi in seguito alla legge marziale del 1946²⁹³. Ma la caccia alle streghe contro l'attivismo socialista e comunista divenne sempre più consistente: tra il 1948 e il 1949 militanti della sinistra turca finirono nel mirino del

²⁹² A. Öncü, *cit.*, pag. 312.

²⁹³ Tra questi, venne fondato anche il *Türkiye Sosyalist Emekçi ve Köylü Partisi*, Partito socialista degli operai e dei contadini turchi, guidato dal comunista Şefik Hüsnü Değmer,

governo²⁹⁴. Non appena venne revocato il divieto di costituire organizzazioni basate sul concetto di classe, questo venne immediatamente ripristinato attraverso la legge marziale che fece chiudere sindacati e movimenti di sinistra. Nel 1947, la Legge sui sindacati ammetteva il diritto dei lavoratori di costituirsi in sindacato ma vietava l'attività politica e lo sciopero. Tuttavia, la debolezza dei sindacati era anche legata alle ridotte dimensioni della classe di operai industriali, mancanza dovuta alla conformazione economica del paese²⁹⁵.

Nello stesso anno, in occasione del primo congresso, il DP si presentò come la nuova realtà politica in grado di garantire un processo di riforme senza rompere con il disegno politico di Atatürk. Era evidente che la credibilità del governo, minata anche dai presunti brogli elettorali delle elezioni del 1946, era destinata a diminuire. Il Presidente İnönü intervenne in questo scenario di forte collisione tra i due partiti con la celebre Dichiarazione del 12 luglio, che annunciava ufficialmente l'esistenza dell'opposizione e invitava gli apparati dello stato ad adottare atteggiamenti di neutralità nei confronti di tutte le formazioni politiche in campo. Un'altra mossa del CHP venne adottata nel congresso del 1947, quando il partito decise di sostenere la libera iniziativa di impresa economica e di ritirare la disposizione sulla distribuzione delle terre. Il confine tra i due partiti, in realtà, appariva sempre meno evidente. L'appartenenza al DP sembrava essere definita più dal tentativo di condanna verso il CHP che non da un vero e proprio divergente programma politico. Questa versione di opposizione, non a caso, era considerata moderata da molti deputati che, infatti, fondarono una formazione nuova, il Partito della nazione, *Millet Partisi*-MP.

Tuttavia, come fa immaginare la nascita del DP, uno dei maggiori punti di contrasto tra i due partiti era rappresentato dalla politica economica. Come è chiaro, il CHP era sempre stato sostenitore di manovre stataliste che vedevano lo stato protagonista delle riforme economiche. Questa politica, al contrario, era vista dai democratici

²⁹⁴ Di questo clima di tensione fu vittima anche il celebre romanziere socialista Sabahattin Ali.

²⁹⁵ E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 259-260.

come il residuo di politiche totalitarie, priva del vero potenziale di cambiamento. Questi ultimi, infatti, erano ferrei sostenitori dell'iniziativa privata. In aggiunta, la vicinanza al mondo NATO costringeva la Turchia ad adottare misure di liberalizzazione economica. In vista dell'adesione al Fondo Monetario Internazionale, il paese adottò le Decisioni del 7 settembre²⁹⁶ che comportarono, oltre a diverse manovre in senso liberale, la prima svalutazione della lira nella storia della Repubblica. Il piano di sviluppo economico del 1946 preparato dal CHP, accoglieva le richieste della classe imprenditoriale turca, sottolineava la libertà di impresa, lo sviluppo di un'industria agricola e del settore energetico. Il congresso economico del CHP, tenutosi nel 1947, approvò il documento rendendo ancora più difficoltosa l'individuazione del confine tra i due partiti²⁹⁷.

Il 14 maggio del 1950, le prime elezioni parlamentari libere registrarono una partecipazione dell'80%. L'opposizione aveva vinto con il 53,4 % dei voti. Non ci furono incidenti né denunce di brogli elettorali. Adnan Menderes, leader del DP, divenne Primo Ministro del paese. La Turchia, infatti, aveva respinto la proposta del CHP che rinnovava il suo programma politico in chiave liberale. La piattaforma programmatica del vincitore si concentrava su due punti cardine: l'economia e la religione. Non a caso, il mercato veniva consacrato in contrapposizione all'ingerenza statale nell'economia, mentre le tradizioni locali venivano celebrate in chiave anti-repressiva. In sintesi, religione e mercato costituivano il binomio sul quale faceva leva la dimensione dell'opposizione borghese.

Se è vero che İnönü avrebbe potuto optare per un ritorno alla svolta autoritaria evitando l'introduzione del multipartitismo oppure accettando, come spiega Zürcher, la proposta dell'esercito di un colpo di stato per annullare le elezioni, allora a lui va

²⁹⁶ Si tratta di un pacchetto di riforme che sancisce l'ingresso della Turchia nel mondo del libero mercato in una forma più esplicita, che avvicinerà l'economia turca a quella globale e alle sue contraddizioni insite.

²⁹⁷ E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 253-265.

riconosciuto il merito di aver accettato la sconfitta lasciando il paese alla nuova formazione politica e impegnandosi in qualità di portavoce dell'opposizione²⁹⁸.

3.4.2 Le riforme “democratiche”

Il multipartitismo non era un capitolo nuovo per il paese. La Turchia, sin dal 1876, aveva sperimentato diverse fasi di democrazia multipartitica²⁹⁹ che, nonostante fossero state represses quasi sul nascere, avevano preparato il paese ad accogliere una più generale *forma mentis* consona al gioco elettorale e pronta al multipartitismo.

Nonostante ciò, le elezioni del 1950 costituirono un punto di svolta nella storia repubblicana del paese. I deputati eletti appartenevano a una realtà diversa da quella burocratico-militare che aveva caratterizzato i governi precedenti. I democratici erano personaggi che arrivavano dal mondo del commercio e del diritto o figure che possedevano una certa predisposizione verso questi settori.

La struttura delle istituzioni repubblicane inizia a vivere un processo di grandi trasformazioni. Negli anni del CHP, infatti, il partito di governo aveva rappresentato un braccio strumentale adibito all'esercizio di un controllo sulla società. In poche parole, lo stato dominava il partito. Negli anni del DP questo aspetto divenne una discriminante rispetto alla politica precedente. I democratici, infatti, non erano legati alla classe burocratica, al contrario, temevano l'eccessivo peso della burocrazia e della classe militare. Pertanto, iniziarono un lungo lavoro di conquista dello stato e delle

²⁹⁸ E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 253-265.

²⁹⁹ Si pensi al periodo tra il 1908 e il 1918, secondo periodo costituzionale, tra il 1923 e il 1925 e nel 1930.

istituzioni della Repubblica³⁰⁰. La formazione kemalista, pur non avendo il seguito di un tempo, aveva sviluppato un'ideologia che aveva pervaso le istituzioni riuscendo a edificare, nello stesso tempo, la narrazione di un'identità nazionale attorno all'immagine del padre della patria. Si trattava di una sorta di racconto epico in grado di pervadere la quotidianità dei cittadini, anche al di là del senso di opposizione a quella classe burocratica e militare che lo incarnava. Nei suoi anni di potere, il CHP era riuscito a costruire una forte organizzazione, ricca e potente. L'eredità materiale di Atatürk costituiva un patrimonio significativo del partito. Si trattava non solamente di terre e denaro, ma anche di un'ampia quota di partecipazione nella *Türkiye İş Bankası*. Il governo democratico decise di colpire la base del partito allo scopo di minarne le capacità di monopolio del potere: nel 1951 furono chiuse le Case del popolo (*Halk Evleri*) e le Stanze del popolo (*Halk Odaları*). In seguito, nel 1953, il Parlamento requisì tutti i beni materiali del CHP per consegnarli all'erario. Tuttavia, l'immediato successo economico che seguì le prime manovre del governo "democratico" metteva in difficoltà la classe kemalista che, da parte sua, era

³⁰⁰ Questo aspetto è un elemento importante per comprendere l'attualità della politica turca. La capacità dell'AKP di divenire "stato" sembra trovare le sue radici in questa epoca. Come accadrà nel 2002, con l'avvento dell'AKP, l'ascesa del DP porta in campo una formazione partitica, dissidente, portavoce di una sorta di "anti-stato". La dicotomia tra stato e governo rafforzò il DP in quanto voce di una realtà stanca degli eccessi della burocrazia statale, ruolo che ricoprirà anche il partito di Erdoğan nel 2002. Tuttavia, quest'ultimo sembra abbia conseguito un obiettivo che il DP non era riuscito a raggiungere, ma per il quale aveva iniziato a lavorare: divenire lo stato. Il DP, infatti, fallì nella missione di elaborare un'idea di stato capace di sostituirsi a quella kemalista. Se l'AKP sarà in grado, cinquanta anni dopo, di emarginare l'élite kemalista intervenendo sul potere giudiziario, esercito e burocrazia, non si può dire lo stesso del DP, nonostante abbia speso numerosi sforzi per farlo. Tuttavia, nel decennio Cinquanta pesava in maniera preponderante l'identità nazionale costruita intorno alla figura di Atatürk. Questo fattore impedì di rielaborare l'immaginario collettivo attraverso un linguaggio alternativo capace di divenire egemone. Si dovranno attendere cinquanta anni perché questo processo si compia.

incapace di offrire una valida alternativa. I successi economici dei primi anni del governo del DP ne garantivano la vittoria elettorale. In particolare nelle campagne, il partito godeva di larghi consensi. Non a caso, nelle elezioni del '54, aumentò il numero dei seggi da 416 divennero 502, mentre quelli del CHP si ridussero da 69 a 31³⁰¹. Il consenso del DP giungeva soprattutto dagli sviluppi in campo economico. La sua politica si basava sul superamento dell'economia statalista a favore di un'economia basata sul libero mercato e sulla totale libertà di iniziativa economica. Il nodo principale del programma democratico era la necessità di rilanciare l'agricoltura, come indicato da diversi rapporti di delegazioni americane che consideravano tale settore la chiave del rilancio dell'economia turca.

Sebbene ai democratici vada riconosciuto il titolo di rappresentanti delle politiche consacrate al libero mercato e alle riforme in ambito agricolo, è bene ricordare, come già anticipato nel paragrafo precedente, che lo stesso İnönü aveva adottato delle politiche in questa direzione. Non è un caso che già nel 1949 arrivarono i primi trattori previsti dal Piano Marshall.

La modernizzazione delle campagne avviata negli anni della transizione e successivamente nel pieno decennio "democratico" fu di notevole portata. Dal 1948 al 1952 il numero dei trattori crebbe da 1750 a più di 30.000. Se nel 1948 la superficie coltivata era pari a 14,5 milioni di ettari, nel 1956 divenne di 22,5 milioni, distanziando moltissimo la crescita della popolazione. Il clima favorevole contribuì a produrre un raccolto abbondante che incrementò i guadagni dei coltivatori. L'economia cresceva a ritmi sostenuti, con un tasso tra l'11% e il 13%, grazie ai proventi del settore agricolo.

Per la prima volta, furono avviate delle politiche nell'interesse dei contadini, come quelle volta a erogare crediti agevolati agli agricoltori e altre che prevedevano di

³⁰¹ Per approfondimenti si veda il sito della Grande Assemblea http://www.tbmm.gov.tr/develop/owa/secim_sorgu.secimdeki_partiler?p_secim_yili=1950, consultato il 15 ottobre 2014.

conservare alti i prezzi dei prodotti agricoli attraverso l'Ufficio per i prodotti della terra, il TMO, che acquistava al posto del governo³⁰².

Queste politiche orientate al libero mercato erano incoraggiate dagli americani. Nel 1951, il governo varò un provvedimento per agevolare gli investimenti stranieri nel paese. La misura avrebbe dovuto coinvolgere parte della borghesia turca, arricchitasi negli ultimi anni, e investitori stranieri. Tuttavia, non ebbe il successo sperato. La classe dei nuovi industriali turchi non aveva ancora risorse economiche sufficienti ad affrontare investimenti di grande portata. Si trattava, infatti, di piccole imprese familiari ancora incapaci di assumere grandi rischi di investimento. Nel decennio degli anni Cinquanta, solamente una trentina di aziende investì in Turchia e la loro quota non superò mai l'1%. Contrariamente alla retorica liberale del governo, che continuava a sostenere la libera iniziativa privata, fu proprio lo stato il principale protagonista degli investimenti: tra il 40 e il 50 per cento degli investimenti giunse dalle casse statali. La tanto agognata privatizzazione non fu mai un'opera compiuta a causa della mancanza di società in grado di affrontare investimenti di grande portata. Lo storico Zürcher, riconduce questo fatto a tre ragioni. In primo luogo, Adnan Menderes era restio a qualunque tipo di pianificazione perché da lui considerata equivalente al comunismo, politica di cui lui era acerrimo nemico. Pertanto, gli investimenti non furono stanziati secondo un coordinamento ragionato. Inoltre, le decisioni erano legate a ispirazioni politiche e spesso comportarono investimenti non idonei rispetto a zone con determinate caratteristiche. Un esempio di questo insuccesso fu la sovrapproduzione di zucchero, che fu poi piazzata sul mercato internazionale a un prezzo inferiore. In aggiunta, le politiche dei democratici miravano a benefici di crescita di lungo periodo. La loro missione era quella di raggiungere i livelli europei in breve tempo, tuttavia, in questo progetto trascurarono i miglioramenti della capacità produttiva del paese confondendo crescita con sviluppo. In poche parole, i democratici fecero troppo in breve tempo e senza una opportuna pianificazione degli investimenti. Anche il percorso di modernizzazione

³⁰² E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 272-276.

dell'agricoltura, significava importare un numero consistente di macchinari. La crescita del settore, infatti, non si basava sul miglioramento della tecnologia agricola, come le tecniche di irrigazione o della fertilizzazione delle terre.

Pertanto, la mancanza di quest'ultimo fattore iniziò a mostrare la vulnerabilità dell'impresa, tanto che il 1954 pose fine al breve periodo di successo economico. La crescita calò dal 13 al 4 per cento. Nel 1955 il deficit commerciale era divenuto otto volte superiore a quello del 1950.

Sebbene le condizioni sociali delle famiglie erano parse migliorate migliorare nei primi anni di governo del DP, in realtà la crescita di benessere era caratterizzata da una forte sperequazione sociale. I profitti dei commercianti e degli industriali, infatti, crescevano in maniera sproporzionata rispetto ai salari. Secondo Zürcher, una corretta politica fiscale avrebbe potuto correggere le distorsioni del sistema applicando una tassa sulla nuova ricchezza, proveniente soprattutto dalle campagne. I ricchi proprietari, infatti, considerati nel loro insieme, guadagnavano oltre un quinto del PIL, ma pagavano solamente il 2 per cento del totale dei proventi fiscali. Nonostante questa forte sperequazione, il governo evitò di intaccare i privilegi del settore agricolo, realtà dalla quale proveniva il suo maggiore sostegno preferendo indebitarsi con la Banca Centrale e stampare moneta, misura che comportò l'inevitabile crescita del tasso di inflazione. Inoltre, gli anni Cinquanta videro anche la nascita dell'emigrazione di massa verso le grandi città turche che crebbero con un tasso del 10% annuo. Al contrario delle epoche precedenti, l'emigrazione divenne un fenomeno diffuso che definiva la destinazione sempre più come dimora stabile. Molti giovani si spostarono per cercare lavoro nelle nuove industrie delle grandi città. Diversamente dai primi fenomeni migratori interni del paese, il villaggio non era più il luogo dal quale i migranti partivano per tornarvi entro breve tempo. In questi anni, i flussi migratori iniziarono a meditare una stabilizzazione o comunque una permanenza di lungo periodo nelle grandi città. Tuttavia, non tutte le industrie e le città erano preparate ad accogliere un grande numero di manodopera³⁰³.

³⁰³ E. J. Zürcher, *cit.*, pp. 278-279.

In questi anni, anche il mondo del lavoro iniziava a organizzarsi. Nel 1950, solamente 78.000 dei 375.00 lavoratori erano iscritti a un sindacato, la cui posizione rimaneva molto debole. La bassa qualità della vita dei lavoratori sindacalizzati non consentiva alle organizzazioni un introito sufficiente per svolgere attività e grandi mobilitazioni. Il campo dei diritti dei lavoratori fu un settore strumentalizzato sia dal DP che dal CHP allo scopo di costruire una piattaforma di consensi e una retorica antagonista rispetto all'avversario politico. Lo stesso diritto di sciopero era stato annoverato nel programma politico del DP promosso in campagna elettorale, tuttavia, questa promessa non solo fu dimenticata, ma i suoi promotori furono anche autori di brutali misure repressive pari a quelle del vecchio regime³⁰⁴.

Alla crisi "democratica", il governo rispose sfruttando le posizioni filo-occidentali nel contesto della Guerra Fredda cercando di trarre profitti in termini di aiuti finanziari e prestiti. Questo approccio consentì al paese di indebitarsi sul mercato internazionale tanto che il debito nazionale raggiunse la cifra di 1,5 miliardi di dollari, pari a un quarto del PIL, nel 1960.

Nel 1954, gli organismi del capitale finanziario internazionale, *in primis* il Fondo Monetario Internazionale-FMI, avevano già confezionato per la Turchia il pacchetto di riforme. Lo scopo era quello di integrare il paese nei meccanismi del capitalismo internazionale: svalutazione, cessazione dei prezzi artificiali e dei sussidi, chiusura dei limiti delle importazioni e delle esportazioni. Pertanto, nonostante il governo democratico avesse portato significativi successi economici nel breve periodo, non introdusse un reale cambiamento nella capacità produttiva del paese. Il tasso di crescita era legato a fattori fragili incapaci di garantire uno sviluppo reale di lungo periodo. Il risultato fu un alto deficit, inflazione, debiti e mercato nero. Nonostante il caro prezzo pagato dal paese in termini di subordinazione al mercato internazionale, queste manovre ebbero il merito di contribuire alla modernizzazione dell'agricoltura ponendo le basi per le future industrie del paese. Inoltre, le politiche del DP crearono

³⁰⁴ *Ibidem*, pp. 277-278.

un'ampia rete stradale che permise il collegamento tra villaggi e città. Nel 1950, la Turchia aveva solamente 1.600 km di strada asfaltata, in pochi anni questi divennero 5.400 km. La costruzione delle ferrovie, nodo importante del programma kemalista³⁰⁵, lasciò il posto al trasporto su gomma, misura che portava con sé anche il passaggio dal trasporto pubblico, quello delle ferrovie, a quello privato, degli autobus e camion. La rete stradale consentì la comunicazione tra la realtà dei villaggi e quella delle città ponendo le basi per un sistema vitale, dinamico e aperto al mondo esterno³⁰⁶.

Gli anni del DP, inoltre, portarono alla ribalta la discussione sul tema della laicità dello stato. Nell'impostazione kemalista, come detto, il processo di laicizzazione significò sottomettere la religione allo stato e integrarla nella burocrazia di stato. La laicità turca, dunque, non si espresse in una reale separazione tra religione e stato. Fino agli anni Quaranta le politiche del CHP adottarono metodi repressivi contro il sentimento religioso. Alla fine del decennio, questa tendenza si arrestò e lasciò spazio a manovre più concilianti verso l'Islam, come, ad esempio, l'introduzione facoltativa della religione nelle scuole e negli istituti di formazione per i predicatori. Anche l'università di Ankara annunciò la nascita di una facoltà di teologia e l'apertura dei *türbeler* e dei sacrari. I democratici, pur ribadendo che non avrebbero mai discusso i pilastri di laicità del paese, posero maggiormente l'accento sul sentimento religioso. L'accusa dell'opposizione fu, quindi, quella di usare la religione a scopi politici e per smantellare la laicità dello stato. In realtà, i democratici non introdussero un reale

³⁰⁵ Negli anni Trenta, l'aspetto della Turchia si era modificato anche attraverso le opere pubbliche volte a conferire un volto più "razionale" alle città. Nuove linee ferroviarie iniziarono ad essere costruite, mentre le città assumevano nuove sembianze grazie alla diffusione dell'architettura moderna. Così, nacquero i nuovi parchi pubblici e numerosi giardini per il tè, mentre le statue di Atatürk venivano sparse in tutto il paese. In molti centri di provincia furono costruite le centrali elettriche. Il kemalismo cercava di diffondere i valori del positivismo e della laicità nel paese.

³⁰⁶ H. Bozarslan, *cit.*, pp. 60-62.

cambiamento. Da un lato, proseguirono quell'atteggiamento di conciliazione verso la religione che già il CHP aveva inaugurato anni prima, dall'altro continuarono la politica di repressione delle istanze contrarie alla laicità conservando una visione della laicità molto simile a quella del CHP. Basti pensare che nel 1951 fu approvata una legge contro le diffamazioni verso Atatürk. Allo stesso tempo, i democratici resero legale la preghiera in arabo, aumentarono il numero delle scuole per predicatori, costruirono nuove moschee e permisero la vendita di libri di carattere religioso³⁰⁷. Nonostante ciò, le loro politiche non discussero l'inclusione dell'establishment religioso nella burocrazia, né inclusero manovre dalla forte connotazione politica. Tuttavia, quella classe che aveva interiorizzato i valori kemalisti, vedeva in queste manovre un tentativo di colpire l'egemonia e i privilegi di potere e di posizione acquistati dall'élite kemalista nella struttura statale. Queste politiche, dunque, trasmettevano una sensazione di condanna ai valori kemalisti che veniva denunciata come un attacco alla nazione e che, allo stesso tempo, celava il timore di vedere la posizione dell'élite dominante indebolita. Questo accadde anche nella struttura militare e sarà cruciale per l'esito del decennio democratico. In aggiunta, quel comportamento accomodante verso i sentimenti religiosi, atteggiamento che il DP aveva sempre mostrato, risultò determinante. La religione riuscì ad affermarsi anche nella quotidianità delle città che, oramai, erano state raggiunte da un alto numero di popolazione contadina. Non si può certo dire che questa fu una dinamica "radicale" o "fondamentalista", piuttosto, essa diede gli strumenti alla cultura tradizionale di un'abbona parte della popolazione del paese per emergere dalla condizione di sottomissione cercando così il proprio diritto ad esprimersi. In altre parole, il tema della religione si prestava chiaramente a processi di mobilitazione populista. Fino ad allora, infatti, il secolarismo kemalista era stato esente da forme di criticismo; la stessa classe burocratica si era sempre posta come garante dei valori repubblicani. Pertanto, l'opposizione, proponendosi come attore di

³⁰⁷ E. J. Zürcher, *cit.*, pag. 283.

restaurazione dello status dell'Islam nella società³⁰⁸, cavalcava un certo risentimento contro l'ostruzionismo religioso e politico.

L'opposizione qui descritta sembrava rispondere a una logica di contrapposizione massa-élite. Non a caso, la contestazione politica del tempo aveva toni esplicitamente populistici. Il popolo era dominato politicamente, oppresso socialmente e sfruttato economicamente dal blocco burocratico-borghese. I due ambiti di contestazione riflettevano un antagonismo che si appellava a principi universali di libertà economica e religiosa³⁰⁹. La borghesia si mosse come una sorta di classe “mobilizzatrice” contro l'assolutismo dell'autorità cercando di unificare tutte le classi sociali. Non a caso, anche il Partito Comunista, che agiva illegalmente, sostenne il Partito Democratico nelle elezioni del 1950³¹⁰.

A tal proposito, è possibile delineare un parallelo tra il populismo degli anni Cinquanta e quello degli anni Trenta. Come detto, quest'ultimo era caratterizzato da una tendenza illiberale che cercava di rimpiazzare il ruolo del mercato attraverso una forma di mediazione statale dei risultati economici. Il liberalismo degli anni Cinquanta, invece, rappresentava una resistenza all'assolutismo.

Nello specifico, negli anni Trenta, la classe di governo, consapevole del generale malessere, decise di incanalare le posizioni contrarie al governo permettendo la formazione di un'opposizione liberale. Era nato, pertanto, il Partito Liberale Repubblicano³¹¹ che portava con sé istanze di libera iniziativa economica, oltre che richieste di diritti civili e politici. In soli pochi giorni di attività, questa formazione registrò 130.000 iscritti. Il grande seguito divenne palese anche negli incontri pubblici a cui iniziò a partecipare un pubblico consistente di persone. L'entusiasmo da parte

³⁰⁸ *Ibidem*, pp. 283-284.

³⁰⁹ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 122.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ Si vedano i paragrafi precedenti.

della popolazione, pertanto, mise fortemente in imbarazzo il governo³¹². Queste consistenti folle erano costituite dagli stessi elementi che andranno a comporre quella forma di populismo del 1950: i piccoli commercianti, la piccola borghesia urbana e la classe degli agricoltori. Come accadrà nel 1950, il Partito Liberale Repubblicano diede voce al risentimento nei confronti dell'autoritarismo secolarista del governo. Nel 1946, il Partito Democratico ereditò buona parte del precedente movimento e trovò grande seguito nei villaggi in cui il Partito Liberale era radicato. Tuttavia, la mobilitazione degli anni Trenta non fu in grado di spaccare l'alleanza di governo. Quella stessa borghesia che negli anni Cinquanta condusse il movimento al suo successo, fu costretta a rimanere nella coalizione dominante. La certezza che la borghesia sarebbe rimasta "al suo posto" e che avrebbe rinunciato a mobilitare le masse, spinse la burocrazia a inglobare le esigenze avanzate dal Partito Liberale. La decisione della classe borghese appare ragionevole se inserita nel contesto mondiale degli anni Trenta, in cui né il liberalismo, né l'opzione democratica sembravano trovare soluzione alla salvezza economica. La borghesia, inoltre, mancava di una reale capacità di mobilitazione e, pertanto, gli elementi dell'opposizione populista non si unirono in un unico movimento. Nel 1950, al contrario, una borghesia più matura ebbe fiducia in quello scenario assicurato e sottoscritto dal potere egemonico. Le forze che guidarono la vittoria del liberalismo, sfruttarono l'occasione giusta tra il 1946 e il 1950 e in questo modo conquistarono un grande numero di consensi tra la classe dei piccoli produttori e della piccola borghesia³¹³.

In contrapposizione al "comunitarismo corporativo" fascisteggiante³¹⁴, la piccola borghesia glorificava i principi basilari del libero mercato e prometteva il sogno di un'economia libera dal monopolio di stato dove il mercato sarebbe stato in grado di smantellare la struttura di privilegi costruita attorno all'autorità politica. In altre

³¹² Ç. Keyder, *cit.*, pag, 123.

³¹³ *Ibidem*, pag, 124.

³¹⁴ Ç. Keyder, *cit.*, pag, 118.

parole, l'idea del libero mercato evocava un sogno di realizzazione economica che, libero dai controlli statali, avrebbe permesso ai produttori di competere liberamente. Tuttavia, se gettiamo uno sguardo alla struttura economica del paese, appare chiaro che solamente una minoranza della popolazione era realmente coinvolta nei risvolti positivi di questo tessuto di relazioni materiali.

3.5 Il paese in cifre

Lo scopo di questa sezione è quello di dare uno sguardo alla struttura produttiva turca nel periodo compreso tra il 1947 e il 1950. Come anticipato nel primo capitolo, la maggior parte dei dati reperiti risalgono ai censimenti quinquennali del *Devlet İstatistik Enstitüsü-DİE*, Istituto nazionale di statistica, divenuto *Türkiye İstatistik Kurumu-TÜİK* nel 2005. Tuttavia, i dati riportati presentano grosse lacune relativamente alle decadi Quaranta e Cinquanta. Possiamo immaginare che non siano state censite con periodicità le voci che consentono di ricostruire la globalità dello scenario produttivo. Pertanto, le fonti primarie, degli archivi dell'Istituto, sono state accompagnate da dati presenti sia nella letteratura dell'epoca che in quella attuale.

Inoltre, un'altra difficoltà si è presentata in merito alle definizioni delle singole categorie di produzione riportate negli archivi di raccolta dei dati. In altre parole, non è stato possibile chiarire cosa includa effettivamente una data voce, quale, ad esempio quella dei "servizi".

Vista la difficoltà nel recuperare le cifre esatte, spesso contrastanti e lacunose, tale sezione non possiede la pretesa di esaurire il quadro storico e produttivo degli anni in questione. Tuttavia, l'analisi si propone di lanciare degli interrogativi relativi alla storia turca del periodo partendo dallo studio delle forze produttive per cercare di identificare le radici del cambiamento della classe dominante nel paese. A tale scopo, questo esame è nato dallo studio del *come* si produce la ricchezza in Turchia nel periodo in oggetto. Per questo i dati che, nella gran parte dei casi risalgono agli anni 1935, 1940, 1945, 1950 e 1955, cercano di spiegare l'apporto dei vari settori di

produzione all'economia del paese gettando uno sguardo anche sul *chi* rappresentasse all'epoca il motore della produzione della ricchezza.

Come si evince dalla descrizione precedente, la Repubblica Turca prese il posto di un sistema caratterizzato da una struttura politica centralizzata e da un'infrastruttura economica basata prevalentemente sull'agricoltura, e che vedeva il mondo del commercio e dell'industria dominato prevalentemente dagli europei.

Nei decenni in questione, il paese ha vissuto importanti cambiamenti della struttura demografica, etichettati nella letteratura come "transazioni demografiche". Nel periodo compreso tra il 1923 e il 1950 la Turchia vive una prima fase di passaggio. Sebbene non esistano dei dati esaustivi dell'epoca, sembrerebbe che il periodo di pace e di ripresa economica abbia comportato il declino del tasso di mortalità, e la conseguente crescita della popolazione. Nei primi anni della Repubblica, la Turchia aveva vissuto una forte carenza di adulti maschi in età lavorativa, conseguenza della guerra di indipendenza in cui molti militari persero la vita³¹⁵. Le condizioni di pace, la riunificazione delle famiglie, la costruzione della Repubblica e la ripresa del paese, contribuirono a migliorare lo scenario economico, sociale e politico. Tra il 1923 e il 1955, la popolazione del paese era quasi raddoppiata: da 13 milioni la popolazione divenne di circa 24 milioni di unità³¹⁶.

Precisamente, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, nel 1927 la popolazione era pari a circa 13.648.270, nel 1935 crebbe fino a 16.158.018, nel 1940 raggiunse i 17.820.950, nel 1945 crebbe fino a 18.790.174, nel 1950 la popolazione era di 20.947.188, mentre nel 1955 era pari a 24.064.763 unità³¹⁷.

³¹⁵ Devlet İstatistik Enstitüsü, *Türkiye nüfusu, 1923-1994, demografi yapısı ve gelişimi: 21. yüzyıl ortasına kadar projeksiyonlar*, T.C. Başbakanlık Devlet İstatistik Enstitüsü, 1995, pag. 5.

³¹⁶ *Ibidem*, pp. 7-9.

³¹⁷ M. Yaşa, *Cumhuriyet dönemi Türkiye ekonomisi, 1923-1978*, Akbank, 1980, pag. 656.

Come mostra il grafico sotto riportato e tratto dal documento dell'Istituto Nazionale di Statistica, dal 1945 al 1955, il paese registra un tasso di crescita significativo, si tratta dell'aumento di popolazione più emblematico della storia del paese. I matrimoni e l'aumento delle nascite, la riduzione del servizio militare, l'aumento della fertilità e la riduzione della mortalità³¹⁸ contribuirono alla definizione di questo scenario.

LA POPOLAZIONE IN TURCHIA	
1935	16.158.018
1940	17.820.950
1945	18.790.174
1950	20.947.188
1955	24.064.763

Tab. 1. La popolazione in Turchia. Elaborazione propria da dati del DİE

Come detto, nel decennio Quaranta la popolazione del paese si aggirava attorno ai venti milioni di abitanti. Nello stesso periodo, la popolazione era concentrata particolarmente nelle zone di provincia, nei distretti e nelle municipalità. Le città, al contrario, ancora non conoscevano il boom demografico che segnerà i decenni successivi. Anche la percentuale di persone alfabetizzata andò crescendo: nel 1940 era pari al 22.4% della popolazione, nel 1950 salì al 33.6%, mentre dieci anni più tardi corrispondeva al 40.1%³¹⁹.

I dati classificati per quota di Prodotto Nazionale Lordo rispetto all'attività di produzione relativi agli anni tra il 1935 e il 1945, rivelano il peso giocato dal settore

³¹⁸ Devlet İstatistik Enstitüsü, *cit.*, pp. 73-76.

³¹⁹ İ. Aksoz, *Türkiye ziraatında atıl işgücü ve bunun değerlendirilmesi*, 1972, pag. 25.

agricolo. Nel 1940, la sua percentuale è pari al 38,7% e sale fino al 42% nel 1950. L'industria cresce nel 1935 (18,1%) e nel 1940 (18,9%) per poi calare nel 1945 (16,3%) e nel 1950 (14,7%)³²⁰.

I dati del DİE registrano le cifre relative alla distribuzione del Prodotto Nazionale secondo l'origine e, quindi, ripartite per i diversi settori. Restringendo il campo a quello dell'agricoltura e dell'industria, possiamo notare che nel 1938, il settore agricolo rappresentava circa il 48%, dieci anni più tardi, nel 1948 si aggirava attorno al 53% e nel 1951 al 52%. Alla fine degli anni Cinquanta il suo peso si ridimensionerà ma non in maniera significativa continuando a rappresentare un comparto fondamentale per il paese. Il settore industriale, comprendente il comparto minerario, edilizio, elettrico, manifatturiero e simili, rappresentava il 17,2% nel 1938, il 13,7% nel 1948 e il 15,3% nel 1950. Nel seguente grafico, la voce "altro" include i servizi, la libera professione, il commercio, le comunicazioni, il settore finanziario e tutto ciò che non corrisponde alle prime due voci.

ENTRATE NAZIONALI PER SETTORE AGRICOLO, SETTORE INDUSTRIALE E SERVIZI IN PERCENTUALE					
	1938	1948	1951	1952	1953
Agricoltura	47.4	53.2	52.0	49.8	49.2
Industria	17.2	13.7	15.3	16.2	17.2
Altro	35.4	33.1	32.7	34.0	33.6
Totale entrate nazionali	100	100	100	100	100

Tab. 2. Entrate nazionali per settore agricolo, settore industriale e servizi in percentuale.

Elaborazione propria da dati del DİE³²¹

³²⁰ M. Yaşa, *cit.*, pp. 44-45.

³²¹ DİE, *Cumuriyet Dönemi Türkiye Ekonomisi (1923-1978), I Bölüm*, Akbank Kültür Yayını, 1980, pag. 40.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale il paese crebbe registrando sviluppi significativi in tutti i settori, quali l'agricoltura, l'industria, l'edilizia, il commercio e le comunicazioni, pur rimanendo prevalentemente un paese agricolo³²².

PERCENTUALE DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO SECONDO SETTORE DI ATTIVITÀ DI PRODUZIONE				
	1940	1945	1950	1955
Agricoltura	38.7	38.4	42.0	38.5
Industria	18.9	16.3	14.7	16.1
Edilizia	3.4	3.7	3.8	5.8
Commercio	7.7	7.4	7.2	8.1
Comunicazione e trasporti	4.9	5.0	5.1	6.2
Servizi finanziari	1.0	1.3	1.3	2.1
Ingressi dalle rendite immobiliari	9.1	13.7	10.4	8.0
Servizi	5.2	5.2	5.2	5.2
Altro	11.1	9.0	10.3	10.0
Totale	100	100	100	100

*Tab. 3 Percentuale del prodotto nazionale lordo secondo settore di attività di produzione.
Elaborazione propria da dati del DİE³²³*

In generale, nel decennio Quaranta, circa l'80% della popolazione abitava nelle campagne e includeva prevalentemente piccoli produttori. Il lavoro autonomo era diffuso nel settore dei servizi e nella vendita al dettaglio urbana. Persino nella

³²² DİE, *Cumuriyet Dönemi Türkiye Ekonomisi (1923-1978), I Bölüm, cit.*, 1980, pag. 40.

³²³ *Ibidem*, pp. 50-51.

produzione del settore manifatturiero, il 37% dei lavoratori era indipendente o possedeva un'impresa di famiglia, mentre solamente 400.000 salariati lavoravano come dipendenti. In sintesi, la stragrande maggioranza della popolazione era costituita da una piccola classe di produttori. Questo comportava anche una certa predisposizione ad abbracciare la dottrina del libero mercato che non rimaneva, pertanto, una pura costruzione ideologica volta a mistificare le relazioni capitalistiche.

Nel dossier dell'Istituto Nazionale di Statistica, la popolazione impiegata viene suddivisa per attività economica. Le categorie riguardano "agricoltura, caccia, pesca e selvicoltura", "miniera e attività di estrazione", "manifattura", "elettricità, gas e acqua", "edilizia", "ingrosso, vendita al dettaglio, ristoranti e hotel", "trasporto, comunicazione e stoccaggio", "finanza, assicurazioni, beni immobili, settore terziario", "comunità, servizi personali e sociali"³²⁴. Anche in tal caso, la suddivisione per categoria dovrebbe essere accompagnata da una chiara definizione di concetti. Tuttavia, nel reperimento dei dati non è stato possibile far fronte a questa lacuna. Pertanto, non è possibile in tale sede chiarire cosa si intenda per "settore terziario", quali persone e lavoratori vengano effettivamente inclusi in tale gruppo. A ciò si aggiungono i numeri del mercato non dichiarato e trascurato dalle stesse statistiche nazionali.

Sulla base di questa suddivisione in categorie, e come anticipato dai dati sopra riportati, nel 1945 e per tutto il decennio 1945-1955, il settore agricolo, oltre a rimanere la colonna portante dell'economia turca, viveva anche la variazione di crescita più significativa tra quelle di tutti i settori inclusi nella classificazione. Il settore manifatturiero era il secondo settore portante del paese, tuttavia, la sua crescita, sebbene presente, non risultava essere particolarmente significativa. In realtà, tutti i settori dell'economia crebbero, ma a percentuali di crescita non considerevoli. L'agricoltura, invece, per tutto gli anni in oggetto, rimase un pilastro

³²⁴ A. B. Köksal, A. R. İlkin, "Türkiye'de İktisadi Politikanın Gelişimi", Yapı ve Kredi Bankası A.Ş. Yayınları, 1973, pag. 137.

del sistema produttivo turco. Insieme alla meccanizzazione dell'agricoltura e al suo sviluppo, il settore industriale del paese conobbe un'espansione significativa contribuendo all'aumento del prodotto nazionale interno.

Diversamente da altri stati caratterizzati da un alto livello di industrializzazione, nel periodo oggetto di studio, la manodopera del settore agricolo turco era costituita prevalentemente da bambini e donne. Nel 1945, la popolazione al di sopra dei 15 anni impegnata nel settore agricolo come manodopera era pari a 7.360 migliaia, nel 1950 le migliaia divennero 8.961 e nel 1955 crebbero fino a 9.636³²⁵. Uno studio di Hamide Topçuoğlu³²⁶ riporta i dati della forza lavoro femminile in ambito agricolo. Fino al 1940 il numero delle donne impiegate nel settore agricolo era inferiore a quello maschile. Nel 1935, il numero degli uomini impiegati nell'agricoltura è pari a 2.843.752 unità, mentre le donne impiegate sono 2.734.025. Le cifre crescono per entrambe le voci in riferimento al 1940: gli uomini sono 3.246.497, mentre le donne sono 3.120.414. A partire dai dati risalenti al 1945, il numero delle donne impiegate nel settore agricolo supera, almeno apparentemente, quello degli uomini: le donne sono 4.057.570, gli uomini sono 3.302.279. Anche le cifre del 1950 registrano una prevalenza femminile su quella maschile. Come spiegato nell'analisi, possiamo convenire che tale fenomeno sia dovuto agli effetti della guerra, tragedia che costrinse molti uomini a impegnarsi nell'industria bellica, nonostante la Turchia avesse avuto un ruolo poco rilevante nel secondo conflitto mondiale. Le donne pertanto dovettero compensare la mancanza degli uomini nelle loro terre. Ciò ha permesso che la quota di donne impiegate nel comparto agricolo fosse superiore, negli anni successivi, a quella degli uomini³²⁷. In sintesi, la quota di partecipazione delle donne nel settore agricolo del 1945 era pari al 55% sulla partecipazione totale

³²⁵ İ. Aksoz, *cit.*, pag. 25.

³²⁶ H. Topçuoğlu, *Kadınların Çalışma Saikleri ve Kadın Kazancının Aile Bütçesindeki Rolü*; Kültür Matbaası, Ankara, 1957, XII.

³²⁷ *Ibidem*.

delle donne equivalente a 4.057.570. Mentre circa 68.159 unità erano impiegate nell'artigianato e circa 16.017 erano invece impiegate nella libera professione³²⁸.

Precisamente, nel 1945, il personale agricolo costituiva circa l'85,4% del totale della forza lavoro del paese. Questa percentuale rimase una cifra consistente per tutto il decennio 1945-1954. Solamente dopo il 1952 iniziò a scendere sotto l'80%, continuando però ad aggirarsi attorno a cifre alte: nel 1952 rappresentava l'80%, nel 1953 il 79%, mentre nel 1954 era pari al 78%. In questo decennio, i dipendenti aumentarono del 23,38%, un aumento non particolarmente significativo se rapportato alle percentuali di altri campi. Tuttavia, è bene considerare che gli altri settori, come ad esempio quello minerario, edilizio e dei trasporti partivano da numeri assoluti molto ridotti. Pertanto, possiamo considerare "normale" percentuali di crescita pari al 236% e possiamo sostenere che queste percentuali di crescita non compromettano il predominio del settore agricolo nel periodo in questione³²⁹. Uno studio di fine anni Cinquanta³³⁰ conduce un esame sui terreni e sulla forza lavoro impiegata nelle imprese agricole. Nel 1940, le terre coltivate erano 9.610 ettari, le terre incolte, invece, erano circa 4.550 ettari su un totale di 14.160. Cinque anni dopo, nel 1945, le terre coltivate diminuirono fino a 8.044 ettari, mentre quelle incolte aumentarono a circa 4.620 per un totale di 12.664 ettari di terre. Nel 1950, gli ettari di terreno coltivato corrispondevano a circa 9.868 ettari, mentre quello incolto era pari a 4.674 per un totale di 14.542. Nel 1955, 14.205 ettari erano coltivati, mentre le terre incolte erano di 6.793 ettari. Il totale del terreno coltivabile era pari a 20.998 ettari. Come si evince dai dati, nel 1955, il terreno coltivabile era aumentato in grande misura, da 9.868 a 14.205 ettari. Aumenterà ancora nel 1960 fino a 15.305 ettari³³¹.

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ DİE, *Cumuriyet Dönemi Türkiye Ekonomisi (1923-1978)*, I Bölüm, cit., 1980, pag. 40.

³³⁰ İ. Aksoz, cit., pag. 25.

³³¹ *Ibidem*, pag. 34.

AREA DI LAVORO ESPRESSA IN 1.000 HA		
	Area coltivata	Incolta
1940	9.610	4.550
1945	8.044	4.620
1950	9.868	4.674
1955	14.205	6.793

Tab. 4. Area di lavoro espressa in 1.000 Ha. Elaborazione propria dai dati del Doç. İbrahim Aksöz³³²

Il numero dei macchinari e delle attrezzature agricole cresceva considerevolmente. Le cifre meno recenti relative ai macchinari agricoli riportati risalgono al 1952³³³. La classificazione include tre categorie di macchinari: l'aratro di legno "*karasaban*", il trattore "*traktör*" e il mietitrebbia, "*biçer dover*".

Prendendo in esame il periodo compreso dal 1952 al 1955, il numero degli aratri di legno aumenta del 7%, registrando una crescita assoluta di + 142.200 unità. Il numero degli aratri crebbe ancora per per tutto il decennio successivo per poi lasciare il posto ad altre attrezzature a partire dalla metà degli anni Sessanta. Dal 1950 al 1955, il numero dei trattori crebbe del 254% (+ 23.424 unità), mentre quello dei mietitrebbia registrò un aumento del 74% (+2.397)³³⁴.

NUMERO DI TRATTORI	
1940	1.066
1945	1.156
1950	16.585
1955	40.282

Tab. 5. Numero di trattori. Elaborazione propria dai dati del Doç. İbrahim Aksöz³³⁵

³³² *Ibidem*.

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ İ. Aksoz, *Türkiye ziraatında atıl işgücü ve bunun değerlendirilmesi*, 1972, pp. 34-35.

³³⁵ *Ibidem*, pag. 34.

I seguenti dati descrivono la meccanizzazione dell'agricoltura e il cambiamento delle modalità di lavoro nel settore agricolo:

	PORZIONE DI TERRA LAVORATA CON I TRATTORI IN %	PORZIONE DI TERRA LAVORATA CON GLI ANIMALI IN %
1940	0.6	99.4
1945	0.7	99.3
1950	8.6	91.4
1955	14.4	85.6

*Tab. 6. Porzione di terra lavorati con trattori e con animali.
Elaborazione propria dai dati del Doç. İbrahim Aksöz³³⁶*

Per quanto concerne il settore dell'allevamento, nel 1945, il numero delle aziende era pari a 2.287 unità, cifra destinata a crescere: nel 1950 il numero di questa tipologia di aziende divenne pari a 2.495, mentre nel 1955 raggiunse le 2.564 unità. Il numero dei trattori salì da 1.156 nel 1945 a 16.585 nel 1950, crescendo di circa 14 volte. Nel 1955, l'intervento economico nel settore agricolo lasciava un segno ancora più marcato. Il numero dei trattori raggiunse la cifra di 40.282 unità, crescendo più del doppio rispetto all'anno precedente. Gli ettari di terra lavorati con il trattore, nel 1945 era pari allo 0.7% e nel 1950 all'8.6% fino a rappresentare il 14.4% nel 1955. Al contrario, le terre dedicate all'allevamento diminuirono negli anni. Nel 1945 rappresentarono il 99.3%, nel 1950 costituivano il 91.4% e nel 1955 erano pari all'85.6%. Il numero di *dönüm* di terra impiegata per singola azienda crebbe da circa 53 nel 1950 a 70 nel 1955³³⁷. In questi stessi anni, crebbe il numero degli studenti e degli insegnanti. Anche il numero degli elettori registrati cresceva insieme al numero di votanti³³⁸. Il tasso di partecipazione elettorale calò leggermente dal 1950 al 1954, nonostante

³³⁶ *Ibidem*.

³³⁷ DİE, *Cumuriyet Dönemi Türkiye Ekonomisi (1923-1978)*, I Bölüm, cit., 1980, pag. 64.

³³⁸ *Ibidem*, pag. 115.

registrasse comunque delle percentuali significative: nel 1950 l'affluenza fu dell'89,3%, mentre nel 1954 fu dell'88,6%.

Parallelamente andò aumentando la manodopera impiegata. Anche le imprese private, intanto, crescevano e la tematica del lavoro andava ricoprendo un ruolo sempre più significativo nello scenario politico turco. Non a caso, nel 1946 venne istituito il Ministero del Lavoro³³⁹ allo scopo di coordinare la crescente massa di lavoratori.

Per quanto concerne il settore industriale, un passaggio importante della storia economica turca fu la già citata legge di “incoraggiamento alle industrie”, approvata nel 1927. Questa manovra istituì un riadattamento di una legge del 1913 che, approvata sotto Mehmet Reşat V, permetteva di cedere agli investitori stranieri fino a dieci ettari di terra esenti da carichi e oneri fiscali sulla proprietà privata. Questo passaggio rappresentò una svolta importante per il capitalismo industriale: lo stato iniziava a trasferire lentamente l'accumulazione di terre alla borghesia industriale. La misura di Mehmet V, ispiratosi alla rivoluzione industriale europea, costituì il primo passaggio verso il tentativo di industrializzare il paese secondo i canoni dell'Europa³⁴⁰. Nonostante gli obiettivi di sviluppo industriale sperati, la misura fallì. La mancanza di infrastrutture, di un processo di accumulazione di capitale, di personale tecnico e imprenditoriale, la mancanza di lavoro e di tempo adatto a superare le ferite della guerra rappresentarono gli ostacoli principali. A questi si aggiunsero, la scarsità della popolazione, il basso tasso di alfabetizzazione e l'accordo commerciale siglato con il Trattato di Losanna, nonostante l'abolizione delle capitolazione³⁴¹.

³³⁹ *Ibidem*.

³⁴⁰ A. B. Köksal, A. R. İlkin, *cit.*, pp. 16-17.

³⁴¹ K. Kasalak, “Teşvik-i Sanayi Kanunları ve Türkiye’de Sanayileşmeye Etkileri” in *SDÜ Fen Edebiyat Fakültesi Sosyal Bilimler Dergisi*, n. 27, dicembre 2012, pag. 172.

Tuttavia, negli anni Trenta, il settore industriale registrava un importante tasso di crescita.

IL VALORE DEL SETTORE INDUSTRIALE PER COMPARTO ESPRESSO IN MILIONI DI LIRE TURCHE				
	Miniere	Edilizia	Elettricità, gas e acqua	Totale del settore industriale
1933	45.2	819.9	17.3	882.4
1934	56.2	929.0	19.6	1004.2
1935	59.8	921.7	19.1	1000.6
1936	58.9	889.6	19.5	968.0
1937	64.5	976.7	21.6	1062.8
1938	70.6	1141.4	24.1	1236.1
1939	71.6	1342.9	26.3	1440.8

*Tab. 7. Il valore del settore industriale per comparto espresso in milioni di lire turche
Elaborazione propria da dati del DİE³⁴²*

Nel campo edile, il numero delle unità di personale, espresso in migliaia, sale da 121 a 407 nel decennio in esame. A partire dagli anni Quaranta, anche il settore edilizio iniziò a consolidarsi tanto da rappresentare un terreno di significativi investimenti. Ma soprattutto negli anni Cinquanta l'edilizia crebbe in maniera predominante. In termini percentuali, il settore conobbe una crescita pari al 236% dei dipendenti. Sebbene in termini assoluti non si parli di grandi cifre, insieme all'edilizia, crescevano anche i settori manifatturiero, del commercio all'ingrosso e dei servizi personali, sociali e della comunità.

Anche l'industria mineraria viveva un incremento del numero dei lavoratori oltre che della produzione. In particolare, la storia delle miniere della Turchia è anche la storia di un movimento che ha subito il controllo rigido dello stato. Il sistema del lavoro forzato era una delle strategie con le quali lo stato cercava di esercitare

³⁴² DİE, *Cumuriyet Dönemi Türkiye Ekonomisi (1923-1978), I Bölüm*, cit., 1980, pp. 186-187.

pressioni sui minatori³⁴³. I lavoratori, tuttavia, riuscirono a negoziare con le élite politiche le proprie condizioni di vita e di lavoro all'interno di una sfera politica che continuava a garantire il dominio della classe dominante verso l'adesione della unica ideologia ammessa. Questa strategia era volta anche al contenimento degli entusiasmi sovietici di cui le élite non mascheravano di avere timore. La politica carbonifera del paese venne rivisitata nel 1930 quando lo stato divenne principale consumatore di carbone³⁴⁴. Nel 1936 lo stato acquistò la compagnia francese proprietaria delle miniere che divennero patrimonio pubblico sotto la gestione dell'EKİ³⁴⁵. Tutto questo, però, si svolgeva con la preservazione del sistema rurale che avrebbe dovuto impedire la costituzione di una società in classi e un eventuale conflitto di classe. La politica adottata nel settore minerario, dunque, mirava a ostacolare il fenomeno della proletarizzazione³⁴⁶. Il 18 gennaio del 1940 venne approvata la legge di protezione nazionale che permise al governo di disciplinare le condizioni dei lavoratori sulla base delle esigenze dell'economia di guerra. La leva di numerosi cittadini uomini aveva comportato una forte carenza di manodopera nell'industria e nel settore agricolo. Per questa ragione, il governo estese le ore di lavoro dei bambini e delle nonne riducendo le misure di protezione nei loro confronti. Nel febbraio del 1940 il governò adottò un decreto che introdusse il lavoro forzato per la manodopera maschile della fascia di età compresa tra i 16 e i 53 anni nella provincia di Zonguldak. Questa misura raddoppiò il numero dei lavoratori e creò un sistema di manodopera frammentata costituita sia da lavoratori liberi che da

³⁴³ N. Gürboğa, "Compulsory Mine Work: The Single-Party Regime and the Zonguldak Coalfield as a Site of Contention", 1940-1947 in T. Atabaki, G. D. Brockett, *Ottoman and Republican Turkish Labour History*, Cambridge, Press Syndicate of the University of Cambridge, 2009, pp. 115-142.

³⁴⁴ N. Gürboğa, *cit.*, pp. 120-121.

³⁴⁵ Ereğli Kömürleri İşletmesi-EKİ, impresa pubblica di carbone.

³⁴⁶ A. Makal, "65. Yılında Milli Korunma Kanunu" in *Toplum ve Bilim*, 102, 2005, pp. 55-91, citato in N. Gürboğa, *cit.*, pag. 122.

quelli sottoposti alla disciplina del lavoro forzato. Le relazioni sul lavoro in ambito minerario riflettevano la forma di dominio esercitata dallo stato sul lavoro e le forme di lotta dei lavoratori in questo stesso periodo. Tale sistema rappresentava un meccanismo di controllo paternalistico e coercitivo. In una ridotta area politica i lavoratori e le élite legate al partito unico si contendevano un margine di decisione sulle condizioni di vita dei lavoratori. Questa arena costituiva una sfera politica nella quale anche il partito di governo cercava di plasmare una cittadinanza corrispondente ai propri desideri ideologici, economici e politici. In tale contesto, anche i lavoratori adottarono la lingua del paternalismo. Infatti, andavano emergendo le relazioni tra la lotta di classe e le identità non di classe. Lo stesso termine “cittadinanza” veniva utilizzato dai kemalisti per legittimare lo sfruttamento del lavoratore e, allo stesso tempo, i lavoratori lo usavano per giustificare le proprie richieste di diritti. Anche se la “cittadinanza” appariva un’identità non di classe, anche i lavoratori rivisitarono il concetto secondo toni legati alla lotta di classe. Infatti, era attraverso la propria esperienza, sia nei villaggi che nelle miniere, che i lavoratori interpretarono i concetti di sovranità popolare, governo costituzionale e benessere collettivo, strumenti con cui il regime kemalista cercava di legittimare il regime a partito unico. In quel modo, i lavoratori obbligarono la vita politica a rivedere queste nozioni. Sebbene la classe dei minatori era considerata non idonea a costituire, da sola, una classe sociale, viste anche le ridotte dimensioni, le loro lotte contribuirono ad accumulare un’esperienza che avrebbe facilitato lo sviluppo della lingua, della solidarietà e le aspirazioni della classe lavoratrice secondo linee di appartenenza di classe. L'uso del lavoro forzato nelle miniere di carbone, pertanto, fu in qualche modo, il prodotto di una lotta di classe. La Repubblica turca, dunque, impaurita da un eventuale processo di proletarizzazione, in continuità con l'Impero

Ottomano, mise sotto il pieno controllo l'industria mineraria reprimendo qualsiasi tentativo volto a scatenare il processo di proletarizzazione³⁴⁷.

Pertanto, la mancanza di forza lavoro era uno dei problemi più significativi dell'industria. La maggior parte dei lavoratori era costituita da agricoltori. Un'altra piccola componente era rappresentata da operai e dipendenti delle industrie, assunti per brevi periodi e per pagare i debiti e contribuire alla sussistenza economica delle proprie famiglie. Questo vuoto rappresentava uno degli ostacoli più difficili allo sviluppo industriale. Molti intellettuali e statisti sottolinearono la necessità di una *working class* qualificata per l'industria meccanica e per la produzione. Samed Ağaoğlu³⁴⁸, eminente intellettuale, fu uno degli esempi di coloro che ammonirono sul bisogno di una classe lavoratrice stabile e in grado di essere istruita e formata in linea con i requisiti del processo di produzione industriale. Ahmet Ali Özeken³⁴⁹ sottolineò il problema della mancanza di una classe lavoratrice specializzata. La tipologia di lavoratore richiesta era quella del salariato industriale che avrebbe vissuto con la sua famiglia vicino al luogo di lavoro. Tuttavia, la Turchia visse esattamente il fatto contrario. Nel 1942, la tassazione del fatturato era di 68.3% all'industria del ferro di Karabük, mentre nelle industrie di rame di Ergani rappresentava il 247%. Nel 1935, un lavoratore trascorreva in media 17 giorni nel bacino minerario di Ereğli e, nel 1936 circa 14 giorni. In aggiunta alla mancanza di una classe salariata di questo tipo, l'assenteismo nel posto di lavoro era un altro aspetto dell'instabilità lavorativa.

³⁴⁷ Tuttavia, dal 1947 in poi, in seguito alle lotte dei lavoratori, apparve evidente che lo strumento coercitivo non rappresentava più uno strumento accettabile, pertanto, il governo dovette ricorrere a nuovi strumenti per frenare la crescita delle richieste dei lavoratori. Cfr. N. Gürboğa, *cit.*, pp. 136-138.

³⁴⁸ Citato in A. Sipahi, *Tabor-based prison in Turkey, 1933-1953* Boğaziçi University, 2006, pag. 75.

³⁴⁹ Cfr. Ahmet Ali Özeken, "Türkiye Sanayiinde İşçilik Mevzuunun İktisadî Problemleri," in *Ordinaryüs Profesör İbrahim Fazıl Pelin'in Hatırasına Armağan*, İsmail Akgün, Matbaası, İstanbul, 1948.

Secondo Özeke nel 1941, una media di 18,576 giorni di lavoro venivano persi nell'industria del cuoio e 8,803 di questi non venivano giustificati. Nel 1942, nelle industrie di Beykoz, Bursa Merinos e Defterdar Yünlü si assentava una media di circa 150 lavoratori al giorno. Un altro esempio proveniente dal mondo minerario era la *Guleman East Chromes* dove nel luglio del 1943, 105 dei 402 lavoratori si recarono solamente 10-15 giorni a lavoro, mentre 116 lavorarono tutti e trenta i giorni. La ragione dell'assenteismo risiedeva nel fatto che molti lavoratori dovessero recarsi a svolgere un altro lavoro. Spesso, infatti, erano impegnati anche in altri lavori, come, ad esempio, quello delle campagne, nel commercio o in opere pubbliche. In aggiunta, la malaria e altri problemi di salute giocarono un ruolo rilevante nel grande assenteismo³⁵⁰.

3.6 Alcune considerazioni finali

Sul concetto di *étatisme* esiste in Turchia un acceso dibattito circa la sua esatta definizione. La principale incertezza riguarda i limiti dell'attività del settore privato rispetto a quello pubblico. C'erano due posizioni principali al riguardo. La prima era quella dell'*étatisme* moderato, rappresentata da Celal Bayar che sosteneva che lo stato dovesse impegnarsi in tutti i settori nei quali il privato non sarebbe riuscito ad arrivare. La posizione più radicale, capeggiata da İsmet İnönü, sosteneva il coinvolgimento dello stato in precisi settori a prescindere dalle potenzialità del settore privato³⁵¹.

Il pragmatismo della soluzione politica era legato all'eredità ottomana ed era legato, in epoca repubblicana, alla necessità di preservare il ruolo dello stato. In tale contesto, come fa notare İnsel³⁵², l'*étatisme* economico degli anni Trenta era solamente

³⁵⁰ A. Sipahi, *cit.*, pp. 77-78.

³⁵¹ C. Yılmaz, *cit.*, pag 176.

³⁵² Cfr. A. İnsel, *Türkiye Toplumunun Bunalımı*, İstanbul, Birikim Yayınları, 1995.

una sottocategoria di un *étatisme* politico ben più ampio: quello economico era una preferenza congetturale che considerava un più ampio e comprensivo approccio stato-centrico. Sia attraverso imprese economiche di stato che attraverso imprenditori supportati dallo stato, le élite di regime avrebbero posto le basi per le principali scelte economiche e per la distribuzione degli investimenti attraverso il paese. L'argomento di İnşel sembra essere plausibile alla luce dell'approccio nazionalistico e stato-centrico condiviso da entrambe le prospettive di *étatisme*, sia da quella moderata che da quella più radicale. Per esempio, Celal Bayar non considerava il settore privato una sfera di azione coerente con la razionalità di mercato. Piuttosto, durante il Congresso dell'Industria tenutosi nel 1936, a cui egli partecipò come membro responsabile del settore economico, disse che “un industriale è una persona che ha assunto un grande senso di responsabilità nazionale nello sviluppo del paese e considera i requisiti del nazionalismo economico insieme ai suoi interessi commerciali”³⁵³.

Il successo dell'*étatisme* nel periodo compreso tra il 1934 e il 1937 diffuse un generale entusiasmo circa questo nuovo concetto che nel 1937 venne finalmente annoverato nella Costituzione tra i principi basilari della Repubblica³⁵⁴. Questo periodo fu anche la fase in cui l'*étatisme* economico iniziò a perdere attrazione e fiducia in seguito alle condizioni imposte dall'avvento della Seconda Guerra Mondiale e dagli effetti negativi delle nuove condizioni dell'economia turca.

L'esperienza turca degli anni Trenta rappresenta il risultato di un'interazione tra fattori interni e esterni. Il nazionalismo e il processo di costruzione nazionale, da una parte, e le condizioni imposte dalla Grande Depressione, dall'altra, diedero risalto alla formulazione di un'industrializzazione guidata dallo stato. Il piano fu formulato dall'alto secondo una strategia élitaria e contribuì a consolidare il potere della burocrazia repubblicana. L'apparato ideologico e repressivo dello stato

³⁵³ İnşel, 1989: 15, citato in C. Yılmaz, *cit.*, pag 177.

³⁵⁴ Si rinvia ai paragrafi precedenti per quanto concerne i pilastri del kemalismo, *altı ok*.

possedeva maggiori strumenti per rafforzare il suo potere all'interno della società, anche in virtù del suo diretto coinvolgimento nell'economia.

Come sostiene İnsel³⁵⁵, sembra esista una connessione dialettica tra le spinte modernizzatrici dello stato e il carattere conservativo e apparentemente chiuso della società, aspetti che si supportano e legittimano reciprocamente. Pertanto, in tale contesto, l'opposizione all'élite di stato significherebbe opposizione alla stessa modernità.

Il successo dell'industrializzazione a guida statale permise l'accumulazione di potere da parte di alcuni gruppi sociali come la borghesia industriale. Mentre andavano cambiando le realtà produttive, la congiuntura economica internazionale subiva profonde trasformazioni. L'affermarsi degli interessi di natura liberale, più legati a una concezione "privatistica" rese sempre più complesso definire i limiti dell'interesse nazionale e, conseguentemente, portare avanti politiche legate a esso. Tuttavia, le politiche successive intraprese dal DP non furono mai liberali in tutti i sensi e non abbandonarono completamente gli sforzi di costruzione in senso nazionalista³⁵⁶.

Queste considerazioni sono riconducibili al concetto di modernità utilizzato in Turchia. In generale, la "modernità" non è da intendere come un processo monolitico. Esso, infatti, è caratterizzato da molteplici volti, che variano a seconda dei diversi contesti. Pertanto, non sarebbe corretto equipararla unicamente al processo di industrializzazione, trascurando aspetti come quelli dello stato moderno e delle sue strutture burocratiche, della sovranità popolare e del nazionalismo. Ciascuna società e un dato contesto geografico si imbattono con determinate condizioni economiche e contesti socio-politici. Pertanto, il fatto che le strutture "pre-moderne" abbiano avuto caratteristiche imperiali, tribali o coloniali contribuisce a definirne le specificità. Un fattore importante che emerge dall'esempio turco è il ruolo

³⁵⁵ A. İnsel, *cit.*, pag. 13.

³⁵⁶ C. Yılmaz, *cit.*, pp. 183-185.

centrale della struttura statale nello sviluppo del discorso sulla modernizzazione. L'apparato statale imperiale lasciava un'eredità che permise la nascita di strutture burocratiche forti basate su un approccio stato-centrico. In tale contesto, la pianificazione è basata prevalentemente sulla razionalità dell'élite di stato. Secondo questa ottica, l'industrializzazione rappresentava quel percorso che avrebbe permesso di raggiungere le nazioni più sviluppate e preservare, allo stesso tempo, lo stato e la sua struttura di potere sul fronte domestico. La pianificazione, pertanto, è prevalentemente uno strumento volto a compiere la missione definita dall'élite modernizzatrice.

L'étatisme, dunque, aveva rappresentato uno strumento pratico di successo negli anni tra il 1933 e il 1937, creando una base industriale sotto la titolarità dello stato. Le industrie di sostituzione delle importazioni come quella dello zucchero, del ferro, dell'acciaio, del cemento, del tessile e del vetro si svilupparono nell'ambito di un mercato interno fortemente protetto. Questi anni prepararono il contesto alla redazione del Secondo Piano Quinquennale dell'industria volto ad allargare le basi industriali del paese.

Nel corso degli anni Quaranta, vi furono numerosi sforzi di pianificazione. Tra i tanti, il "Piano di sviluppo e il programma successivo alla guerra" preparato dal governo di Saraçoğlu³⁵⁷ fu il più significativo. Il piano era stato preparato nell'ambito dello spirito della pianificazione degli anni Trenta, sotto l'influenza del movimento *Kadro*. Questo raffigurava un forte coinvolgimento dello stato nella trasformazione della Turchia in un paese industriale enfatizzando gli investimenti nell'industria pesante. Il progetto fu il risultato di una missione USA, il cui esito divenne parte del cosiddetto report Thornburg del 1946 che avanzava critiche sulle ambizioni di industrializzazione del Piano del 1944. Come risultato della Dottrina Truman annunciata nel 1947, anche la Turchia, insieme ad altri paesi come la Grecia, venne identificata come un luogo strategico contro la diffusione del comunismo.

³⁵⁷ Şükrü Saracoğlu (1887-1953) è stato un uomo politico turco, Primo Ministro della Turchia dal 1942 al 1946.

Nell'ambito della politica di contenimento dell'Unione Sovietica, la Turchia iniziò a ricevere supporto politico e finanziario da parte degli Stati Uniti tanto che dovette abbandonare il piano precedente per dare spazio al nuovo programma coerente con gli avvisi economici degli esperti USA: il Piano di Sviluppo Economico del 1947, che nella versione inglese prende il nome di "Programma di ripresa per la Turchia", sancì la fine ufficiale dell'*étatisme*.

Come mostra chiaramente il nome, il piano venne preparato nel contesto degli aiuti Marshall per la ripresa economica europea. Esso profilava la concretizzazione di un progetto meno ambizioso circa la creazione dell'industria domestica dando priorità al settore agricolo e a quello delle infrastrutture.

Per tutto il decennio Quaranta, sebbene l'*étatisme* fosse ancora un principio costituzionale, la leadership repubblicana mostrava sempre meno entusiasmo circa la sua applicazione pratica. Tuttavia, l'introduzione del nuovo piano sotto l'egida USA, sancì l'inizio di una graduale perdita di autonomia statale. Allo stesso tempo, Ankara faceva il suo ingresso nel mondo delle democrazie multipartitiche lasciando almeno trenta anni di sistema a partito unico. Per questo, İnönü abbandonò lentamente quel linguaggio marcato da enfasi "statale" avvicinandosi sempre più a un discorso più favorevole alle aperture in politica economica.

Un altro importante aspetto che caratterizzava la formazione sociale turca era la mancanza di una consistente classe di proprietari terrieri, limite che permise alla coalizione burocratico-borghese di adottare politiche di industrializzazione senza nessun ostacolo. L'iniziale emergere dei piccoli possidenti giocò un ruolo importante nel successo dell'opposizione politica tra il 1946 e il 1950. La struttura agraria continuava a svolgere un ruolo chiave nelle trasformazioni della società turca. Come illustrato nel paragrafo precedente, a partire dal 1946, e in particolare in seguito al 1950, il numero di trattori acquistati e la quantità di ettari di terreno coltivati aumentarono in maniera esponenziale. Anche la proprietà contadina, sia nei villaggi ricchi che in quelli più poveri, si estese in maniera significativa³⁵⁸. L'espansione del

³⁵⁸ Ç. Keyder, *cit.*, pp. 127-132.

settore agricolo fu sostenuta anche dagli ingenti aiuti economici statunitensi. Non solo, ma anche la congiuntura legata alla Guerra di Corea funse da incentivo all'espansione agricola. Menderes, percepito come un leader popolare, intendeva estendere il boom economico a tutto il paese. A tale fine, il paese scambiò numerose concessioni in cambio di consistenti aiuti economici. Questo meccanismo era di fondamentale importanza specie se lo si considera alla luce del ruolo geografico e politico della Turchia nel contesto della Guerra Fredda. Come detto, già dal 1945 la Turchia, situata ai confini dell'Unione Sovietica, iniziava ad agire come avamposto del progetto politico statunitense. Negli anni Cinquanta, il Primo Ministro cercò di dare prova della propria fedeltà inviando prima i contingenti turchi nella Guerra di Corea e successivamente aderendo alla NATO. Non solo, ma negli stessi anni, Menderes aprì la porta del paese alle basi militari americane. L'influenza americana divenne sempre più evidente e percepibile nelle stesse strade delle città dove era possibile incontrare militari statunitensi. Tuttavia, questa dinamica basata sulle "concessioni in cambio di aiuti"³⁵⁹ spinse all'implosione del sistema costruendo un mercato basato prevalentemente su capitali esteri. Per queste ragioni, già a partire dal 1954, il Primo Ministro fece alcuni passi indietro sulle politiche di liberalizzazione ripristinando, anche se in breve misura, le politiche stataliste dell'epoca precedente³⁶⁰.

Nonostante ciò, queste manovre avevano inaugurato una nuova mentalità basata sulla mobilità sociale e geografica. Per la prima volta, iniziavano ad essere scalfiti sistemi sociali basati sulle gerarchie, sullo *status*, sul censo. Anche il contadino povero aveva intravisto la possibilità di cambiare, una prospettiva di realizzazione diversa che trovava realizzazione in uno spostamento verso il centro abitato più vicino. La meccanizzazione dell'agricoltura, infatti, aveva permesso che la realtà agricola respirasse la vitalità economica delle città e la promessa di un lavoro meglio

³⁵⁹ *Ibidem*, pag. 133.

³⁶⁰ *Ibidem*, pag. 134.

retribuito. La diffusione delle tecnologie, dei trattori e delle motrici, inoltre, aveva prospettato l'opportunità di estendere il proprio mercato di vendite anche verso altri centri urbani.

È evidente che tale mobilità fosse strettamente collegata ai primi flussi migratori interni che, in un primo tempo, spinsero i lavoratori delle campagne verso le città per prestazioni di lavoro temporali. In questa prima fase, il fenomeno migratorio continuava ad essere percepito come una parentesi temporale e finalizzata alla prestazione di lavoro che si presentava periodicamente. Tuttavia, la base principale rimaneva la campagna. Tale tendenza, però, iniziò a invertirsi nei primi anni del decennio Cinquanta. La costruzione di nuovi alloggi e il boom dei lavori pubblici³⁶¹, infatti, delineò un nuovo scenario che vedeva i lavoratori vivere nella città e tornare al villaggio solamente nei periodi del raccolto. Inoltre, a partire dal 1954, i servizi e l'industria iniziarono a divenire un'importante fonte di occupazione. Inizialmente, il settore delle costruzioni era caratterizzato da produzioni di piccola scala, tuttavia, già alla metà degli anni Cinquanta, il numero degli operai impiegati nelle fabbriche andava aumentando in maniera significativa. Come in molte altre zone periferiche del mondo, questi spostamenti demografici sconvolsero sempre più il bilancio sociale del paese. La città tradizionale cambiava volto insieme alla realtà sociale delle grandi città, *in primis* Istanbul, che, da grande città imperiale ottomana, dovette confrontarsi con una realtà sociale in repentino mutamento. I primi arrivi di migranti trovarono collocazione nelle periferie della città dove cercarono di riprodurre lo scenario dei villaggi di provenienza. Nei primi tempi, ci si arrangiava costruendo delle baracche che, successivamente, furono migliorate, anche grazie alla maggior disponibilità di guadagno. Nei periodi elettorali, questi quartieri apparivano agli occhi dei candidati dei possibili bacini elettorali. Per tale ragione tali periferie vennero, con il tempo, attrezzate di nuovi servizi per la popolazione. Così, la città inglobava una nuova realtà, ma, allo stesso tempo, erigeva un confine invalicabile tra i due contesti. Da

³⁶¹ Dal 1951 al 1953 l'edilizia registrava un tasso di crescita annuale pari al 21%. Ç. Keyder, *cit.*, pag. 135.

una parte, infatti, esisteva il mondo dei nuovi residenti ai quali veniva implicitamente proibito l'accesso a quella realtà sociale della vecchia élite. Per questo, i nuovi arrivati iniziarono a creare ambienti isolati che cercavano di riprodurre le abitudini e i ritmi dei villaggi di provenienza. Questa separazione sociale, proponendo le logiche del confronto tra massa ed élite, giocò un ruolo determinante per tutto il decennio degli anni Cinquanta. La cultura della città, infatti, venne lentamente assorbita dai migranti. La realtà omogenea risultante da questo processo di "assimilazione" elaborava il confine tra le due realtà descritte riproponendo quel confronto tra massa-élite in una prospettiva di classe³⁶². Tra il 1950 e il 1960 la popolazione delle quattro città più grandi del paese aumentò del 75% in seguito agli spostamenti dalle campagne verso le città. Tale mobilità poneva le basi dell'integrazione nazionale, cancellava le distanze fisiche e costringeva le culture provenienti dal centro a confrontarsi con quelle delle periferia e viceversa³⁶³. Infine, le trasformazioni degli anni Cinquanta incisero anche sull'attività imprenditoriale. È proprio grazie all'accumulazione di questi anni e alle trasformazioni dell'agricoltura, infatti, che molte imprese seminarono le radici del loro futuro successo. Non a caso, il

³⁶² Ç. Keyder, *cit.*, pp. 136-138.

³⁶³ *Ibidem*, pag. 137.

percorso di buona parte della borghesia industriale era comune a quello dei migranti provenienti dalla realtà rurale³⁶⁴.

In sintesi, i dati riportati nel presente capitolo sono volti a comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato la rottura dell'equilibrio sociale negli anni di transizione. La burocrazia, infatti, iniziò a vivere una fase di profondo cambiamento. Nel periodo compreso tra gli anni del CUP e lo statalismo della decade dei Trenta, l'alleanza tra borghesia e burocrazia aveva costretto la prima a un compromesso con la seconda. Alla borghesia, infatti, venne permesso di controllare porzioni dell'economia del paese in cambio del rispetto delle regole che consolidavano la forza della classe burocratica. Quest'ultima aveva stabilito un certo controllo su altre porzioni di economia, grazie alle grandi politiche di controllo economico da parte dello stato. Tuttavia, il fatto che questo non fosse padrone di tutti i mezzi di produzione, lasciava la strada aperta all'accumulazione del capitale e alla differenziazione del capitale privato. In effetti, le intenzioni della burocrazia iniziavano a mostrare le contraddizioni interne. Se il progetto mirava a trasformare la società secondo un'ottica di accumulazione del capitale, la burocrazia non avrebbe potuto conservare il proprio *status*. Per queste ragioni, il fronte burocratico-borghese andava

³⁶⁴ A tal proposito la regione della Çukurova (Cilicia) costituisce un esempio lampante. Nei primi anni del Novecento, la zona, particolarmente fertile, ospitava comunità di armeni che svolgevano attività commerciali di rilievo tra cui quella di acquistare terre a fini agricoli. L'espulsione degli armeni creò un vuoto che venne colmato dalla classe dei proprietari musulmani. Negli anni Cinquanta, la meccanizzazione delle terre, la diffusione dei trattori e di altre tecnologie permise ai nuovi proprietari di scacciare l'ipotesi della mezzadria e di allontanare lo stesso mezzadro. I terreni divennero remunerativi in poco tempo, i raccolti portavano a vere e proprie fortune. La città di Adana, ad esempio, raddoppiò la popolazione e si racconta che il numero delle Cadillac acquistata fosse superiore a quello di molte città americane. Tuttavia, l'esempio della Cilicia è unico. In nessuna altra regione ci fu un prodotto agricolo così capace di fruttare una tale accumulazione e di aprire le strade ad una tale attività commerciale. Cfr. Ç. Keyder, *cit.*, pag. 138.

inevitabilmente verso la sua dissoluzione³⁶⁵. Le peculiarità di questo decennio, il crescente guadagno del mondo agricolo, la forte mobilità fisica e le ampie opportunità di accumulazione, segnavano una fase di trasformazione senza precedenti, in termini di ideologia, ordine e stabilità. La stessa popolazione era stata allevata per anni alla cultura statalista ed abituata alla tradizione statale. Pertanto, non era ancora pronta per auto-regolarsi. Non solo, ma anche lo stato non era in grado di fornire strumenti di controllo per una società che cercava di scappare dalla realtà pre-capitalista. Poiché lo stato era sempre stato padroneggiato dall'autorità, il suo ritiro dalle precedenti sfere di influenza in nome delle libertà economiche creava dei vuoti che vennero colmati dal crescente espansionismo individualista piuttosto che dallo sviluppo spontaneo di focolai di cambiamento provenienti dal basso. In realtà, la vita pubblica divenne un contesto conteso tra quelle velleità che miravano alla libertà economica e uno stato che cercava di riconquistare il terreno perso.

³⁶⁵ Ç. Keyder, *cit.*, pag. 125.

CAPITOLO IV

L'EGEMONIA KEMALISTA E GLI STRUMENTI DEL POTERE: IL CASO DEL *KADIN GAZETESİ*

4.1 Il ruolo dei mezzi di informazione

Partendo dall'approccio sopra descritto, il presente lavoro intende delineare, attraverso lo studio delle fonti del periodico *Kadın Gazetesi*, le relazioni tra società civile e potere. Nello specifico, lo studio indaga sull'uso egemonico della stampa e dei mezzi di comunicazione nel processo di modernizzazione kemalista sopra descritto. Stampa e radio, infatti, furono coinvolti in questo profondo fenomeno di invasione della quotidianità del singolo cittadino supportando il discorso di omogeneizzazione della realtà turca che cancellava le diversità e il pluralismo politico.

La realizzazione di questo grande programma di ingegneria sociale, non si serviva solamente dell'approvazione di leggi, ma anche del lavoro dei mezzi di comunicazione. La stampa, dunque, divenne uno strumento per servire il paese. Pertanto, la costruzione della nazione portò con sé l'identificazione di un interesse nazionale, collettivo e pubblico nel quale vennero coinvolti tutti gli organi di informazione. Come accadde anche in altri contesti, dunque, i giornalisti e gli operatori della comunicazione vennero coinvolti in questa politica in veste di "funzionari pubblici"³⁶⁶. In tal modo, si cercò di difendere la modernità, concepita come realtà opposta rispetto alla tradizione e al passato ottomano. Al contrario, tutto ciò che potesse essere ricondotto all'Occidente diveniva oggetto di mito. Per questo,

³⁶⁶ E. Kongar, *Kültür ve İletişim*, Say Yayınevi, İstanbul, 1986, pag. 78.

il mondo del giornalismo ebbe un ruolo significativo nel legittimare il nuovo regime e il potere politico.

Il potenziale dei mezzi di comunicazione venne sfruttato già tempi della guerra di indipendenza, Mustafa Kemal se ne servì per costruire consensi attorno al proprio progetto politico ricoprendo anche certi ruoli nel campo del giornalismo. Nel 1918, insieme ad Ali Fethi Okyar fondò un primo giornale, *Minber*, confidando sul fatto che la sua pubblicazione avrebbe svolto un ruolo significativo nel processo di cambiamento della società. Entrambi compresero presto il valore degli strumenti di circolazione delle idee e nel 1919 fondarono un nuovo giornale, *İrade-i Milliye*, per ampliare il consenso attorno alla guerra di indipendenza proseguendo con la stessa linea nella propaganda contro il sultano e a favore della Repubblica, in un secondo momento.

La stampa, infatti, giocò un peso importante nella Guerra di Indipendenza. Anche i mezzi di comunicazione dell'Anatolia diedero il loro supporto alla lotta nazionale. Nel 1920 venne fondata la prima agenzia turca di notizie, *Anadolu Ajansı* allo scopo di informare il pubblico turco e straniero sulle tappe della guerra di indipendenza. A tal proposito, nel 1924, Mustafa Kemal fece un discorso ai giornalisti riconoscendo il valore del loro lavoro:

“La stampa turca dovrebbe costruire un muro di ferro attorno alla Repubblica Turca come riflesso della voce reale della nazione e della sua volontà. Un muro di idea, un muro di lumi... La nostra nazione ha il diritto di chiedere questo agli operatori della stampa. Questo rappresenta un dovere per tutta la nazione affinché essa possa vivere in sincera unità e solidarietà”³⁶⁷

Tuttavia, questo progetto non ebbe il sostegno di tutte le masse, e ancora meno di tutti gli operatori del mondo della stampa. Uno dei più influenti giornalisti dell'epoca, Hüseyin Cahit Yalçın, noto giornalista, scrittore e direttore di *Tanin*,

³⁶⁷ H. Topuz, *II. Mahmut 'tan Holdinglere Türk Basın Tarihi*, 2nd Edition, Remzi Kitabevi, Istanbul, 1973, pag. 142.

periodico molto vicino al CUP, fu processato dai Tribunali dell'Indipendenza, *İstiklal Mahkemeleri*. Le parole pronunciate in occasione del processo sono emblematiche in quanto raffiguranti i paradossi del kemalismo. Egli, infatti, era noto per le sue posizioni a favore del processo di riforma kemalista, tuttavia ne denunciava le tendenze autoritarie. Nel corso del processo disse:

“Non sono un repubblicano? Non sono un sostenitore della secolarizzazione? Non sono un progressista? Non sono un sostenitore della democrazia? Come potete lamentarvi della mia condotta?”³⁶⁸

Nel 1925, la Legge sul mantenimento dell'ordine dispose una politica che mise la stampa sotto il rigido controllo delle istituzioni. Queste misure vennero accompagnate da altre istruzioni che prevedevano condanne a morte e severe pene detentive, solamente i periodici favorevoli alla linea del governo poterono continuare a esercitare la loro attività.

Pertanto, la stampa, anche se in misura diversa, lavorò al processo di modernizzazione del paese. Tra i tanti, il periodico *Cumhuriyet*, “Repubblica”, si distingueva per la linea editoriale vicina al padre della patria. Il giornale sostenne tutte le riforme del governo kemalista, a partire da quella linguistica che, all'indomani della sua approvazione, conquistò la prima pagina con il titolo *Yeni Yazı*, “La nuova scrittura”³⁶⁹. Oltre alle riforme, il giornale contribuì alla diffusione dello spirito kemalista riportando in numerosi articoli analisi sulle “frecce” e presentandole come tappe necessarie del percorso nazionale turco. Tra i tanti contributi, uno dei più chiari è quello del 12 febbraio 1932:

³⁶⁸ A. Köktener, *Bir Gazetenin Tarihi: Cumhuriyet*, Yapı Kredi Yayınları, İstanbul, 2004, pag. 68.

³⁶⁹ *Ibidem*.

*Fırkamızın program temelleri cumhuriyetçilik, milliyetçilik, halkçılık, devletçilik, laiklik ve inkılapçılıktır. Programımız; bu ana ve temel prensiplerin hakimiyeti ve ebedileşmesi için bu vasıflarda kuvvetli vatandaşlar yetiştirilmesini; milli seciyenin Türk tarihinin ilham ettiği derecelere çıkarılmasını, güzel san'atların yükseltimesini, milli kültürün ve ilmi hareket ve faaliyetlerin kuvvetlendirilmesini ehemmiyetli vasıtlar olarak tesbit ve işsaret eder. Bu esas ve vasıtaların hepsi birden medeniyet yolunda Türk'lüğün kaybettiği uzun yıllar cesure, atılğan ve yorulmaz hamlelerle kazanacak nesiller yetiştirmeye, medeniyet sahasında Türk'ün tabii meziyet ve kabiliyetlerle mütenasip şeref mevkiini tekrar almasını istihdaf eyler.*³⁷⁰

“Le basi del programma del nostro partito sono il repubblicanesimo, il nazionalismo, lo statalismo, la laicità e il rivoluzionarismo. Il nostro programma si contraddistingue e si identifica come strumento vitale per il rafforzamento delle attività del movimento scientifico e culturale nazionale, per l'accrescimento delle belle opere d'arte, perché il carattere nazionale venga collocato nei gradi di modello di ispirazione della storia turca. Allo scopo di prendere di nuovo una posizione di onore commisurata con le capacità e le virtù del turco nel campo della civilizzazione, di educare le nuove generazioni che dovranno vincere contro gli attacchi instancabili e aggressivi al coraggio che per lunghi anni i turchi hanno perduto”

Questo intero sistema di comunicazione giocò un ruolo fondamentale spingendo le masse ad aderire ai valori del kemalismo e della sua rivoluzione. La politica della stampa ammessa all'attività di informazione portava avanti in maniera entusiastica il chiaro tentativo di educare le masse ai valori dell'Occidente forzando una “spontanea” condivisione della Repubblica kemalista. Per questa ragione, a tutte le riforme avviate venne dedicata la prima pagina dei periodici del paese.

Nel 1931, venne fondato *Kadro* periodico nato, come tanti, per legittimare l'intero processo di indottrinamento ideologico. Il giornale spiegò la propria missione in questo modo:

³⁷⁰ *Cumhuriyet*, 12 febbraio, 1932, pag. 4.

“In questo processo misterioso che il mondo sta vivendo, il nostro compito principale è quello di tenere vive e forti le rivoluzioni. *Kadro* nasce per questa ragione”³⁷¹

Negli anni Trenta, venne fondata la radio di stato allo scopo di “definire e promuovere un’agenda comune e collettiva per la modernizzazione”³⁷². Anche in questo caso, la radio era strumentale alla diffusione della dottrina kemalista e agiva per “rafforzare un pensiero unificato”³⁷³.

Nel 1931, l’articolo 50 della legge sulla stampa ordinò la chiusura dei giornali dissidenti: l’informazione, sotto il pieno controllo del governo, fu costretta ad occuparsi esclusivamente di analisi dallo scarso contenuto politico³⁷⁴. La legge, infatti, consentiva al Consiglio dei Ministri di mettere al bando qualunque tipo di pubblicazione. In questo modo, lo stato esplicitamente dichiarava come avrebbe voluto che la stampa esercitasse la propria attività.

“La stampa costituisce il principale pilastro delle rivoluzioni culturali. Il presidente ha chiamato l’intero popolo turco a partecipare a questa campagna. Egli ha dichiarato che il popolo turco potrebbe elevare la cultura nazionale ai livelli di

³⁷¹ Riportato in T. Er, *Türkiye’de Basın, Yayın ve Tanıtma*, Ankara, Basın Yayın ve Enformasyon Genel Müdürlüğü, 2003, pag. 91.

³⁷² A. Öncü, “Packaging Islam: Cultural Politics on the Landscape of Turkish commercial Television” in *Public Center*, 1995, pag. 55.

³⁷³ Wuthrich 2010:221, citato in İ. Yılmaz, B. Bürak, “Instrumentalist Use of Journalism in Imposing the Kemalist Hegemonic Worldview and Educating the Masses in the Early Republican Period” in *Turkish Journal of Politics*, Vol. 2, N. 1, 2011, pp. 109-120. Wuthricht, citato in Yılmaz, pag. 116.

³⁷⁴ T. Nazawa Dursum, *The Press and the Democratization in Turkey and in Japan*, Boğaziçi University, pp. 7-9.

quella occidentale. La stampa turca potrebbe svolgere il ruolo più importante in questo processo”³⁷⁵

Nel 1935 si tenne il Congresso Turco della Stampa. All’epoca, 116 giornali e 127 riviste erano in attività. Tuttavia, questi operatori lavoravano solo ed esclusivamente in difesa del discorso kemalista. In questa occasione vennero chiaramente definite le caratteristiche dei giornali: lo strumento di propaganda più potente nel processo di realizzazione della rivoluzione volto alla conquista di un più vasto consenso nel pubblico; uno strumento di difesa della mentalità rivoluzionaria; uno strumento al servizio del governo; la scuola più efficace nel processo di educazione culturale, politico ed economico delle masse.

L’intero percorso di occidentalizzazione del paese, a cui il kemalismo tanto auspicava, rappresentava una trasformazione socio-culturale egemonica che, una volta imposta dall’alto, avrebbe dovuto conquistare le masse. L’élite burocratica kemalista sposò la visione della modernizzazione e del progresso come processo di trasformazione culturale della società. I promotori di questo percorso, infatti, credevano fermamente che l’acquisizione di standard, costumi e abitudini europee avrebbe rappresentato il “culmine del progresso”³⁷⁶. Pertanto, l’alterazione delle strutture tradizionali e delle sue espressioni era legata alla costruzione di una cultura turca nazionale che avrebbe dovuto rimpiazzare quella islamica. Il giornalista, o comunque il generico operatore della stampa kemalista, portava avanti questa missione come educatore delle masse, riconducendo il proprio ruolo nella società al dovere di cittadino patriottico³⁷⁷. Questo significava glorificare l’Occidente, il progresso, la democrazia e denigrare la religione musulmana, l’Impero e tutto ciò che potesse essere ricondotto a queste realtà. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale,

³⁷⁵ S. İskit, 1939: 224, citato in İ. Yılmaz, B. Bürak, *cit.*, pag. 116.

³⁷⁶ K. H. Karpat, *Studies on Turkish Politics and Society*, Brill, Leiden, pag. 219.

³⁷⁷ İ. Yılmaz, B. Bürak, *cit.*, pag. 117.

la stampa e i mezzi di comunicazione del paese iniziarono a vivere una leggera apertura politica inaugurata con l'avvento del multipartitismo.

4.2 La riforma linguistica: la lingua del potere

La riforma linguistica, come descritto nel precedente capitolo, si inseriva nel progetto di costruzione dell'identità nazionale. L'aspetto di rottura più imponente della riforma fu l'introduzione dell'alfabeto latino al posto di quella arabo e l'eliminazione dal dizionario nazionale del lessico non prettamente turco. Tuttavia, questa battaglia linguistica venne condotta prevalentemente contro i vocaboli arabi e persiani, simboli di un passato descritto come un'epoca remota e lontana. A tale scopo si cercò di consolidare l'idea di una nazione turca d'Anatolia esaltandone gli antichi miti del panturanesimo e ribadendo le relazioni storiche con gli ittiti e i sumeri, legami che ponevano in luce il carattere antico dell'insediamento turco nell'Asia anteriore e sulle rive del Mediterraneo³⁷⁸.

La strategia politica, infatti, passava anche attraverso la riscoperta degli studi storico-archeologici che vennero profondamente rivalutati³⁷⁹. Nell'ambito di questa riconsiderazione del passato antico venne ripristinato anche il concetto di Turan, quale antica patria dei popoli turchi. Al riguardo, Alessio Bombaci fa notare che le lingue e i dialetti turchi antichi e moderni non sono profondamente diversi tra loro, non è un caso, infatti, che costituiscano una famiglia linguistica a sé stante. La caratteristica nomade delle tribù turche di un tempo ha permesso ai dialetti e alle lingue di mescolarsi e influenzarsi a vicenda. Tra queste, anche il mongolo, il

³⁷⁸ A. Bombaci, *La letteratura turca: con un profilo della letteratura mongola*, Sansoni, Milano-Firenze, 1969, pag. 5.

³⁷⁹ R. Francia, "Gli ittiti e la loro riscoperta nella Turchia repubblicana", in *Vicino Oriente*, XVIII, 2014, pp. 15-24.

mancese e le lingue ugro-finniche. Per semplificare il confuso panorama linguistico, possiamo dire, sulla base delle indicazioni di Bombaci, che alla vigilia della conquista mongola esistevano, grosso modo, tre ceppi linguistici che si incrociavano nel Khavarizm³⁸⁰. Precisamente, vi era il gruppo linguistico del turco qarakhanide, il qipciaco e i linguaggi di tipo oguzo³⁸¹.

Nel corso dei secoli nono e decimo, le popolazioni turche vissero una spontanea conversione all'Islam che dalle steppe del Syr Darya raggiunse anche i bulgari del Volga³⁸². Anche i turchi, pertanto, iniziarono ad adottare l'arabo per gli scritti teologici, filosofici, giuridici e scientifici, servendosene con alcune aggiunte di caratteri persiani. Prima della loro conversione all'Islam, i turchi ebbero intensi contatti con le genti iraniche³⁸³. Le prime produzioni letterarie turche furono prova del ruolo ricoperto dalla tradizione persiana in quella turca. La letteratura turca, infatti, prese in prestito dalla cultura persiana metriche, generi letterari e ideali di vita³⁸⁴. In realtà, l'adozione dell'alfabeto arabo nella lingua turca, basata sulla regola

³⁸⁰ "Forma con la quale nelle fonti musulmane è reso l'antico nome persiano (Huwārazmi, Hwāirizem, ecc., di etimologia incerta) della regione che comprende la striscia di terra coltivata intorno al corso inferiore dell'Āmū-Daryā, economicamente e politicamente importante non solo per le sue risorse agricole, ma anche per la sua posizione rispetto alle vie di comunicazione dell'Asia centrale. Tale regione prende anche il nome, specialmente nell'uso europeo, da Chiva, città che già esistente fin dall'epoca precedente alla conquista musulmana, divenne la capitale del paese fin dal principio del sec. XVII" cfr. Enciclopedia Treccani, Lemma "Khawārizm", dal sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/khwarizm_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/khwarizm_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 15 ottobre 2014.

³⁸¹ A. Bombaci, *cit.*, pag. 39.

³⁸² E. Rossi, "Il secondo Congresso Linguistico a Costantinopoli. Un incidente per critiche alla Russia", in *Oriente Moderno*, XII, 1934, pag. 442.

³⁸³ A. Bombaci, *cit.*, pp. 44-45.

³⁸⁴ E. Rossi, "Il secondo Congresso Linguistico a Costantinopoli. Un incidente per critiche alla Russia", *cit.*, pag. 442.

dell'armonia vocalica³⁸⁵, non sembrava prestarsi alla perfetta redazione del turco a causa della mancanza di segni vocalici. Pertanto, i vocaboli arabi e persiani furono turchizzati e adattati alle leggi fonetiche³⁸⁶.

Fino al XIV secolo il patrimonio lessicale era ancora prevalentemente turco, tuttavia con il tempo molti vocaboli caddero in disuso e vennero sostituiti da lemmi arabi e persiani. Infatti, dal XIV secolo, la lingua turca iniziò a vivere la forte impronta della tradizione arabo-persiana. Essa, infatti, continuava a svilupparsi sotto l'influenza delle due, la lingua persiana era quella della poesia, della prosa e dell'annalistica, mentre quella araba era quella della religione, del diritto e delle scienze³⁸⁷.

Con il tempo, gli elementi arabi e persiani si adattarono sempre più al turco tanto da integrarsi nel suo lessico e nella sua sintassi. Nonostante la distanza dei ceppi linguistici, gli elementi arabi e persiani non faticarono a entrare nella lingua turca e a integrarsi con essa. Dal punto di vista lessicale, le tre lingue, turco, arabo e persiano fusero tra loro il proprio lessico. Vale a dire, la lingua *osmanlı* (quella dei dotti e della letteratura), accolse quasi tutti i vocaboli arabi e persiani. Così, uno stesso concetto poteva avere tre diverse varianti. Precisamente, la lingua turca prese in prestito al persiano e all'arabo vocaboli che non avevano un reale equivalente nella lingua turca. Come, ad esempio, il lessico legato alla religione o a quello relativo al mondo delle relazioni sociali, giuridiche, commerciali e dell'insegnamento³⁸⁸.

³⁸⁵ Con armonia vocalica si intende quel fenomeno fonologico per cui la presenza di una data vocale determina la vocale della sillaba successiva. L'armonia vocalica determina, oltre la formazione delle parole, anche l'applicazione dei suffissi. Sulla base di questa regola, a vocale "anteriore" o prepalatale, e, i, ö, ü, segue vocale anteriore, mentre a vocale "posteriore" o "postpalatale", a, ı, o, u, segue vocale posteriore. Per approfondimenti, cfr. R. D'Amora, *Corso di lingua turca*, Hoepli, Firenze-Milano, 2012, E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, Vol. I e Vol. II, Ipocan, Roma, 1964.

³⁸⁶ E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit., pp. 230-232.

³⁸⁷ *Ibidem*, pp. 220 – 224.

³⁸⁸ *Ibidem*, pag. 230.

La lingua *osmanlı*, dunque, nasceva da tre grandi ceppi linguistici. Il dizionario di Mehmet Şevket pubblicato tra il 1851 e il 1852 si chiudeva con la formula “Opera di Şevket contenente le tre lingue e racchiudente le voci delle tre lingue”³⁸⁹.

Nella prima grammatica turca, scritta da Ahmet Cevdet Pascià³⁹⁰ nel 1851, l'autore parlava della lingua *osmanlı* come di un insieme di tre idiomi, “*üç lisandan mürekkep*”³⁹¹. Le tre lingue in oggetto, infatti, appartengono a differenti ceppi linguistici, quello semitico, altaico e indo-germanico, gruppi con caratteristiche sintattiche e grammaticali differenti, che rendevano molto complesso l'adattamento alla lingua turca. Tuttavia, questo non rappresentò un problema. Al contrario, la lingua poteva vantare un dizionario variegato e, soprattutto, cosmopolita.

Alla fine dell'Ottocento, le nuove generazioni di scrittori iniziarono a proporre degli adattamenti in senso “turchizzante”. L'Impero, infatti, iniziò a vivere focolai di orgoglio nazionalista che spinse molti giovani a proporre programmi di riforma basati sulla valorizzazione della lingua turca nel lessico e nella sintassi.

³⁸⁹ *Ibidem*, pag. 248.

³⁹⁰ Ahmed Cevdet Paşa (1822-1885) fu uno storico e uomo politico turco, una delle principali figure della letteratura turca del XIX secolo. Ricoprì ruoli importanti nel governo ottomano, ed è celebre per le sue poesie e per i suoi lavori di ricerca storica. In particolare, è autore dell'opera in 12 volumi di “Cronache di Cevdet”, *Tarih-i Cevdet*, relative all'epoca compresa tra il 1774 e il 1826. Contribuì allo studio di una lingua letteraria turca, grazie alle sue opere di grammatica turca, che includevano il volume *Kavaid-i Osmaniye*, tradotto come “Grammatica di lingua ottomana”, e il volume *Kavaid-i Türkiye*, “Grammatica di lingua turca” Cfr. Encyclopaedia Britannica, Lemma “Ahmed Cevdet Paşa”, dal sito <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/103950/Ahmed-Cevdet-Pasa>, consultato il 30 ottobre 2014.

³⁹¹ E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit., pag. 248.

Il processo di rivoluzione linguistica, *dil inkılabı* o di riforma linguistica, *dil islahı*, ha le sue radici negli studi di Ahmed Vefiq Pascià³⁹² e di Ahmed Cevdet Pascià che si occuparono di redigere grammatiche e dizionari di lingua turca. Queste manovre si collocavano nel crescente movimento nazionalista che intendeva far maturare un senso di identità nazionale turca.

Tuttavia, la lingua ottomana continuava ad essere studiata e considerata dai letterati ottomani. Questa, infatti, rimaneva la lingua del palazzo e dei dotti ottomani e segnava la linea di demarcazione tra queste classi sociali e il popolo.

In una seconda fase si iniziò a prospettare ipotesi di abbandono dei vocaboli arabi e persiani a favore di vocaboli turchi. Insieme a ciò, le prime riforme iniziarono a parlare anche dell'introduzione di una sintassi "più turca". Infatti, le forme sintattiche non turche si erano infiltrate nella naturalezza dello scrivere turco insieme a formule di espressione meno naturali, che i grammatici definivano "errori", *galatat*. Quelli più famosi vennero denominati come *galatati meşhure*, "errori famosi"³⁹³. I

³⁹² A. Vefiq Pascià (1819-1890), fu uomo di stato e celebre letterato turco. "Dopo aver completato i suoi studi a Parigi, attese, ancora giovanissimo, a traduzioni dal francese e alla compilazione di libri educativi e scolastici; nel 1847 curò la prima edizione del *Sālnāmeḥ*, annuario dell'impero turco; fu per 4 anni (1851-55) plenipotenziario in Persia e, dal 1860, ambasciatore a Parigi, presidente del Parlamento turco del 1877 di brevissima durata, e, dal 1879, *vālī* (governatore) di Brussa (Brūsah), ove rimase circa 4 anni, rendendo segnalati servigi a quella provincia. Spese il resto della sua vita in lavori scientifici, dei quali il più notevole è il *Lehğeh-i 'othmānī* (Dizionario turco), comprendente gli elementi turchi e (nella 2ª edizione) anche quelli arabi e persiani usati nel turco; esso è importante, nonostante difetti e stravaganze, per essere il primo saggio di un lessico ragionato del turco. Tradusse pure, adattandole all'ambiente turco, molte commedie di Molière e, dicesi, anche le principali opere di Schiller e di Shakespeare, dei quali ultimi lavori, però, nulla è stato pubblicato" in Enciclopedia Treccani, Lemma "AHMED VEFİQ PASCİÀ" a cura di L. Bonelli, disponibile nel sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/ahmed-vefiq-pascia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ahmed-vefiq-pascia_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 20 ottobre 2014.

³⁹³ E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit., pag. 250.

programmi di epurazione linguistica avevano come scopo quello di superare gli “errori” grammaticali proponendo alternative più vicine alla sintassi turca e conservando allo stesso tempo l'impronta fonetica originale. Con l'emergere del nazionalismo politico, iniziarono a circolare diversi testi molto più turcheggianti sia nella lingua che nello stile. Questo spirito venne accolto dal celebre scrittore Ziya Gök Alp³⁹⁴, promotore di una vasta epoca di riforme che proponeva l'eliminazione dei vocaboli arabi e persiani e delle costruzioni sintattiche non turche. Nello specifico, Ziya Gök Alp espose i principi del turchismo linguistico: ripudiare la lingua *osmanlı* e attenersi al turco parlato di Costantinopoli; espellere parole arabe e persiane alle quali corrispondeva un vocabolo turco; abbandonare composti arabi e persiani contrastanti la sintassi turca. Il programma di Gök Alp fu un punto di riferimento per i nazionalisti dell'epoca repubblicana che in seguito portarono all'esasperazione gli stessi principi del suo promotore.

“Le forme composte, i plurali, le particelle arabe e persiane si devono prendere dalla nostra lingua; dobbiamo dire *yeni şairler* invece di *şuarai cedide*, *türk edebiyat* invece di *edebiyatı türkiye*, *tabi'ilik* invece di *tabiiyet*, *serbestlik* invece di *serbesti*”³⁹⁵

Gli eventi politici e sociali che seguirono la prima guerra mondiale e in particolare la lotta di liberazione nazionale incoraggiarono il movimento riformista. Questo processo portò alla chiusura delle *medrese* nel 1923, all'introduzione dell'alfabeto

³⁹⁴ Mehmed Ziya Gökalp fu un sociologo, poeta e scrittore turco. Visse tra il 1875 e il 1924 in pieno fermento rivoluzionario. Convinto sostenitore del panturanesimo, si fece promotore della sintesi tra cultura islamica e civiltà europea. Scrisse “Le basi del Turchismo” in cui spiegò il ruolo dell'identità nazionale turca, tema già affrontato nelle sue poesie. I suoi insegnamenti miravano all'armonia tra cultura e civiltà affinché i turchi si sentissero tali nella propria identità, ma europei nelle relazioni esterne.

³⁹⁵ Citato in E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit., pag. 252.

latino nel 1928 e all'abolizione dell'insegnamento della lingua araba e persiana nel 1929³⁹⁶.

Tuttavia, la campagna di riforma linguistica, *dil islahı*, raggiunse il suo apice negli anni Trenta. In particolare, le misure più dure furono adottate a partire dal 1932, anno in cui furono messi al bando quasi tutti i vocaboli arabi e persiani, tranne quelli a cui non corrispondeva un equivalente nella lingua turca come, ad esempio, *hukuk*, "diritto". Questo vuoto lessicale venne colmato da neologismi o da parole di origine altaica ripristinate dal turco antico o dai dialetti dell'Anatolia. In questo processo venne data prevalenza alle parole turche della lingua parlata popolare. In altri casi, vennero costruite delle tesi, prive di reali fondamenti, allo scopo di provare l'origine turca di molti vocaboli arabi.

Nel 1930, Mustafa Kemal descrisse il ruolo della lingua turca:

"Il legame che unisce il sentimento nazionale con la lingua è assai forte. La nazionalità e la ricchezza della lingua sono i principali agenti dello sviluppo del sentimento nazionale. La lingua turca è una delle più ricche; basta che sia coltivata con sentimento. La Nazione Turca, la quale ha saputo difendere il suo territorio e la sua indipendenza, deve salvare anche la propria lingua dal giogo delle lingue straniere"³⁹⁷

La battaglia linguistica era allora anche metafora della battaglia del popolo turco contro le ingerenze delle potenze imperialistiche esterne. Lo scontro con l'occupazione straniera si svolgeva sul campo linguistico anche allo scopo di compattare il popolo turco attorno a una causa comune e di consolidare quel fattore che caratterizzava i turchi rispetto a una sorta di fronte nemico, rappresentato dalle lingue straniere.

Nel 1931 venne fondata la Società per lo studio della storia turca, mentre, l'anno successivo, nacque la Società per lo studio della lingua turca. Tra il 26 settembre e il 5

³⁹⁶ E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit., pag. 252.

³⁹⁷ E. Rossi, "La riforma linguistica in Turchia", in *Oriente Moderno*, XV, 1935, pp. 44-57.

ottobre del 1932 si tenne il primo Congresso linguistico: da allora il 26 settembre divenne il giorno della celebrazione della lingua turca.

La Società per lo Studio della lingua turca iniziò i suoi lavori invitando i cittadini a una “grande inchiesta linguistica”, il *büyük dil anketi*, che si svolse tra il marzo e il luglio del 1933 per mezzo dei giornali e delle stazioni radiofoniche di Istanbul e di Ankara. Tutti i giorni la Società faceva conoscere una lista di vocaboli arabi e persiani per i quali si cercava il corrispondente turco. I cittadini furono coinvolti e invitati a dare delle risposte che furono raccolte in schede finalizzate alla pubblicazione.

Lo scopo di questa campagna, che coinvolgeva un esercito di insegnanti, grammatici e glottologi, era quello di ricercare i vocaboli più turchi diffusi nel paese. In questa missione, si avvale di commissioni, congressi e lunghi lavori di ricerca e venne accompagnata da una campagna di sensibilizzazione alla nuova lingua anche tra le classi popolari attraverso la pubblicazione di raccolte e di volumi dell'Istituto linguistico turco³⁹⁸. In questi anni, infatti, furono pubblicati due volumi dal titolo *Tarama Dergisi* contenenti i vocaboli non turchi privi di un equivalente turco e i vocaboli turchi raccolti tra la letteratura o nel parlato popolare. Scopo di questi volumi era quello di guidare il redattore di giornale, lo scrittore e lo studente nel processo di rivoluzione linguistica³⁹⁹. Gli operatori del mondo dell'informazione, del giornalismo, della politica e della formazione furono costretti a utilizzare il linguaggio del turco puro. L'elaborazione di un lessico prettamente turco si servì di due fonti. La prima era costituita dai testi antichi, la seconda era la ricerca nel linguaggio popolare delle popolazione dell'Anatolia. Questo lungo processo, dunque, coinvolse direttamente il pubblico che collaborò attraverso pareri, proposte e segnalazioni di possibili vocaboli appartenenti al turco puro.

In questo modo, il processo di costruzione della Repubblica Turca portò con sé la realizzazione di una politica di ingegneria linguistica che mirava a quel fenomeno

³⁹⁸ Cfr. Cem Dilçin, *Yeni Tarama Sözlüğü*, Türk dil kurumu yayınları, 1932; F. Baymur, *İlk okuma ve yazma öğretimi*, İstanbul Devlet Basımevi, İstanbul, 1939.

³⁹⁹ E. Rossi, “La riforma linguistica in Turchia”, in *Oriente Moderno*, XV, 1935, pp. 51-56.

che Ettore Rossi definiva come “purificazione del lessico”. Lo scopo della riforma, infatti, fu quello di rendere indipendente la lingua turca dai vocabolari stranieri che nei secoli si erano insidiati nell'apparato linguistico del paese facendo emergere il cosiddetto *öz türkçe*, il “turco puro”.

Gli studi e le considerazioni di Ettore Rossi, molte delle quali raccolte in Oriente Moderno⁴⁰⁰, individuano due differenti parlati appartenenti a due fronti diversi della società turca. Il primo è quello della classe intellettuale dotta ottomana, che aveva subito maggiormente l'influenza delle lingue persiana e araba. D'altra parte, il popolo dell'Anatolia aveva conservato un dizionario linguistico più altaico, e, non a caso, venne coinvolto nell'identificazione del turco puro. Ma ciò non significa che il processo di riforma non la intaccasse. La religione, infatti, giocava il suo ruolo e il dizionario religioso, legato alla lingua araba persisteva anche tra queste fasce della popolazione. L'omogeneizzazione linguistica del paese, pertanto, si realizzò con diverse sfumature a seconda della fascia di popolazione coinvolta. Inoltre, il suo coinvolgimento diretto fu un elemento significativo se considerato dal punto di vista politico. La popolazione, infatti, da sempre lontana dalle istituzioni, poté partecipare alla redazione della lingua del paese divenendo protagonista di questo grande movimento rivoluzionario. Questo processo contribuì a rafforzare il senso di appartenenza alla nazione turca attribuendo grande dignità alla popolazione. In altre parole, quella componente di società distante dalla burocrazia e dagli organi imperiali prima e repubblicani poi, divenne protagonista della rivoluzione in virtù della sua identità turca.

Tuttavia, la lingua di quegli anni continuava a risentire dell'arbitrarietà di alcuni neologismi e dell'abbondante afflusso di vocaboli stranieri come quelli francesi, che poco si coniugavano con lo spirito della riforma. Infatti, sebbene la popolazione fosse stata coinvolta nella redazione della nuova lingua pura, questa continuava a non

⁴⁰⁰ Sono numerosi i contributi di Ettore Rossi allo studio della storia turca. Oltre agli articoli già citati, vi sono le cronache che lo studioso ha tradotto dai giornali dell'epoca, come ad esempio, le traduzioni del *Milliyet* o del *Cumhuriyet*.

essere accessibile a tutti. Il suo utilizzo, infatti, venne accompagnato costantemente da note e commenti esplicativi. L'esito di questo percorso fu un esperimento del tutto artificioso, che mirava a ripulire la lingua dalle interferenze esterne che pesavano in maniera diversa a seconda del registro della popolazione.

Il 23 agosto del 1934 i lavori del Congresso Linguistico riassunsero i progressi e le tappe fondamentali della riforma linguistica. In tale occasione, il generale Ali Fuad Pascià, allora comandante dell'Accademia Militare, terminò il suo intervento sottolineando la partecipazione dell'esercito nel processo di riforma linguistica che mirava ad essere "turco di lingua così come lo è di cuore e di sangue". Inoltre, il generale disse che "L'esercito vuole essere istruito, guidato e comandato in turco". La riforma, infatti, coinvolse anche il linguaggio militare⁴⁰¹.

Il 1 Novembre del 1934, all'occasione dell'inaugurazione della quarta sessione della quarta legislatura della Grande Assemblea Nazionale, Mustafa Kemal, Presidente della Repubblica annunciò che il programma di governo intendeva "stabilire su giusti fondamenti la storia e dare alla lingua turca l'ampiezza che merita"⁴⁰². Nel discorso pronunciato, Mustafa Kemal introdusse dei neologismi turchi in sostituzione di vocaboli arabi-persiani. Il vocabolo *siyasal*, per esempio, venne usato nel senso di "politico" al posto di *siyaset*, che, al contrario, verrebbe dall'arabo *siyasah*, per essere ricondotto al derivato del turco *yasa*, che significa "legge". Successivamente, una circolare del Presidente della Repubblica ordinò ai giornali di sostituire tutte le parole in turco puro e che queste figurassero nelle prime colonne al

⁴⁰¹ E. Rossi, "Il III Congresso Linguistico. La Teoria "Sole-Lingua"" in *Oriente Moderno*, XV, 1936, pag. 563.

⁴⁰² E. Rossi, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)", in *Oriente Moderno*, XXII, 11, 1942, pp. 466-477.

⁴⁰³ E. Rossi, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)", in *Oriente Moderno*, XXII, 11, 1942, pp. 466-477.

posto dell'articolo di fondo⁴⁰³. Il 10 gennaio del 1935, la Società aveva già fissato 1.200 vocaboli turchi da usare in sostituzione di parole straniere⁴⁰⁴.

Alcuni anni dopo, nell'agosto del 1936 venne inaugurato il Terzo Congresso Linguistico nel quale venne discussa la teoria Sole-Lingua, *Güneş-dil teorisi*⁴⁰⁵ che, elaborata alla fine del 1935, cercava di spiegare l'etimologia turca attraverso nuovi metodi. La teoria prese il nome dal fatto che l'uomo primitivo avesse attribuito un nome agli oggetti in funzione dell'osservazione del sole.

In particolare, la teoria Sole-Lingua, sostenuta da molti grammatici turchi dell'epoca, conferiva alla lingua turca grande protagonismo nello scenario mondiale. Essa, infatti, riteneva che il turco avesse avuto grande influenza su tutte le altre lingue tanto da essere l'origine di tutte le lingue. Questa tesi rivelava l'aspetto artificioso della riforma perché costringeva a dimostrare che i vocaboli di qualsiasi lingua fossero di derivazione turca facendo del turco la lingua madre di tutte le lingue del mondo, *ana dil*.

In occasione della celebrazione della Festa della lingua, *Dil Bayramı*, nel settembre del 1936⁴⁰⁶, il segretario generale della Società per lo studio della lingua turca, Ibrahim Negmi Dilmen, illustrò pubblicamente l'importanza dei lavori compiuti per la ricerca dei vocaboli turchi. In particolare, il segretario sostenne che, dalle analisi linguistiche svolte, tutti i vocaboli delle lingue della terra con un preciso significato culturale possedevano origine turca. Secondo questa posizione, infatti, le parole turche comprese nelle altre lingue del mondo sarebbero vocaboli di profondo significato culturale e questa sarebbe la prova che i turchi avrebbero esportato attraverso la loro

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ E. Rossi, "Il III Congresso Linguistico. La Teoria "Sole-Lingua"" in *Oriente Moderno*, XV, 1936, pag. 563.

⁴⁰⁶ E. Rossi, "La terza celebrazione della "festa della Lingua"" in *Oriente Moderno*, XV, 1936, pp. 602-603.

lingua, la cultura in tutto il mondo. Pertanto, la teoria Sole-Lingua dimostrerebbe che tutte le parole di profonda rilevanza culturale sarebbero di derivazione turca restituendo la presunta perduta dignità alla lingua.

La stessa Festa della lingua, rappresentava l'essenza dell'orgoglio nazionale turco. La Rivoluzione Turca, infatti, portava a compimento non solo la liberazione delle proprie terre dalle ingerenze straniere, ma anche la liberazione della propria lingua dalle ingerenze esterne. Pertanto, la festività prospettava l'immagine di una terra libera, di un popolo libero e di una lingua libera, ingredienti necessari alla costruzione della nazione turca⁴⁰⁷.

Lo stesso Gökalp definisce il nazionalismo turco come una combinazione di due fattori, la cultura, *hars*, e la civilizzazione, *medeniyet*. Questa ricetta comportava la necessità di intraprendere un percorso di valorizzazione dei due elementi, il nazionalismo turco e la riforma linguistica. La costruzione di una grammatica omogenea e prettamente turca era parte del progetto di costruzione di quella nazione immaginata alla quale i turchi avrebbero voluto identificarsi. La lingua nazionale, dunque, avrebbe dovuto rappresentare la sintesi tra cultura e civilizzazione, le due strade portanti del progetto nazionalista turco.

Negli anni Quaranta, le difficoltà riscontrate nel cercare di convertire un'intera popolazione a un nuovo lessico costrinsero anche i promotori della riforma ad attenuare alcuni suoi aspetti e a moderare l'attacco verso il dizionario arabo-persiano. In questo modo, venne inaugurata una fase di innovazione dell'aspetto grammaticale sintattico piuttosto che di quello lessicale⁴⁰⁸. In particolare, la teoria Sole-Lingua rappresentava un'impresa non sempre realizzabile che portò alla

⁴⁰⁷ E. Rossi, "La riforma linguistica in Turchia", *cit.*, pag. 56.

⁴⁰⁸ E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, *cit.*, pp. 251-254.

proliferazione di neologismi quasi intelligibili alla popolazione⁴⁰⁹. Pertanto, si arrivò a moderare questo rigido processo di purificazione linguistica. Persino numerosi scrittori illustri e letterati lamentavano una sorta di crisi culturale causata dagli eccessi della riforma e dalle profonde novità che essa stava introducendo. In questa fase, pertanto, si ritornò a discutere l'utilità degli insegnamenti dell'arabo e del persiano con un metodo analogo a quello delle università europee⁴¹⁰. Tuttavia, il dibattito sulla lingua rimase ancora aperto⁴¹¹.

Nel 1953 venne celebrato il venticinquesimo anniversario della riforma linguistica. Nel discorso alla nazione, il Presidente İnönü definì l'alfabeto arabo come causa dell'arretratezza culturale dei turchi. Al contrario, la nuova lingua rappresentava la nuova via d'uscita dagli anni bui del Medioevo verso il progresso della civiltà

⁴⁰⁹ Un'osservazione importante fatta dallo scrittore Falih Rıfkı Atay riguarda la distinzione tra il vocabolario filosofico da quello usato comunemente, dove non bisognerà esagerare con i neologismi. Nel campo dell'analisi del lessico è bene considerare il dizionario, per quanto riguarda la terminologia giuridica turca, ad esempio, questa si è formata sotto il dominante influsso arabo musulmano e la sua materia investe interessi vivi e importanti. E. Rossi, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)", in *Oriente Moderno*, XXII, 11, 1942, pp. 472.

⁴¹⁰ Vala Nureddin, a tal proposito riteneva che la lingua del passato dei turchi fosse l'arabo e che quella del futuro sarebbe divenuta il latino per evitare che diventasse una "colonia spirituale della lingua francese" e per evitare vocaboli come *fuar*, *enstitu* e *eksposisyon*. In effetti, in questi anni si assiste all'abbondanza dei termini in lingua francese e il pericolo della francesizzazione della lingua. Cfr. E. Rossi, "Venticinque anni di rivoluzione dell'alfabeto e venti di riforma linguistica in Turchia" in *Oriente Moderno*, XXXIII, pp. 378-384.

⁴¹¹ Il dibattito continuava ad essere segnato da posizioni "puriste" che sentivano l'esigenza di creare una lingua nazionale riformata che fosse, allo stesso tempo, comprensibile a tutti, necessità che comportava il confronto con il passato arabo e persiano. D'altra parte però, esisteva quella corrente che continuava a condannare l'esigenza di conservare espressioni fatte e stereotipate della lingua araba e persiana. E. Rossi, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)" in *Oriente Moderno*, XXII, 11, 1942, pp. 473-474.

occidentale. A venticinque anni dall'introduzione del nuovo alfabeto, il Presidente parlava della riforma linguistica come di una rivoluzione riuscita⁴¹².

Nell'analisi dei dieci anni di riforma, Ettore Rossi individua un periodo di fervente attività rivoluzionaria che raggiunse l'apice nel 1935, una fase di sosta e di revisione dell'eccessivo rigorismo tra il 1936 e il 1940 e un periodo di studio e di assestamento dal 1940 in poi⁴¹³. Pertanto, a una fase di esagerazione linguistica, costituita prevalentemente dall'introduzione di neologismi ed esperimenti lessicali artificiali, seguì un'epoca di revisione più attenta e moderata del vocabolario linguistico. Questa seconda fase partiva dalla constatazione che la stessa popolazione aveva subito uno smarrimento culturale a seguito dell'eccessivo rigorismo e dell'intransigenza della riforma. Lo stesso DP, al momento della fondazione, annunciò la revisione di alcuni provvedimenti rivoluzionari, considerati eccessivi, come quello della riforma linguistica. Tra le proposte, spiccava anche la campagna per abolire il divieto di recitare l'invito alla preghiera in arabo. Il provvedimento venne approvato nel 1953 dall'Assemblea di Ankara in seguito a un intenso dibattito che testimoniava il forte smarrimento culturale di cui il paese era vittima⁴¹⁴.

La riforma era chiaramente una delle tante manifestazioni del nazionalismo culturale e politico della nuova Repubblica. In questo percorso, la lingua, come è ovvio, rappresentava uno delle componenti politiche della formazione dello stato-nazione turco. Questo aspetto, però, svolgeva anche un'altra funzione. La lingua, infatti, si inseriva in un tessuto complesso di relazioni intrinseche all'egemonia del potere. Quello che sembrava emergere dai processi di riforma, infatti, era la costruzione di un edificio linguistico del potere o, meglio, di una "lingua del potere" che rispondeva

⁴¹² E. Rossi, "Venticinque anni di rivoluzione dell'alfabeto e venti di riforma linguistica in Turchia" in *Oriente Moderno*, XXXIII, 1952, pp. 378-384.

⁴¹³ *Ibidem*, pp. 378-384.

⁴¹⁴ *Ibidem*.

alle esigenze della classe dominante e che, al tempo stesso, aveva come scopo quello di rafforzare il consenso di quella stessa classe dominante. Tale processo passò anche, ma non solo, attraverso la lingua, il lessico, la sintassi, la grammatica e l'ortografia turca. L'attacco feroce al passato linguistico arabo-persiano, dunque, rispondeva all'esigenza di esercitare un controllo sulle forme culturali. Esso, pertanto, rappresentava un elemento cruciale di persuasione e di controllo della quotidianità dei singoli individui. La lingua, come forma culturale, poté essere manovrata dalle strategie politiche in linea con gli interessi del momento. La cultura e tutte le sue espressioni rappresentavano il risultato di una complessa ingegneria politica. Nello specifico, la priorità della politica di ricostruzione della lingua rispondeva all'esigenza di creare uniformità in una popolazione che viveva su un territorio con delle radici culturali differenti. Lo studio dei contenuti del giornale oggetto della presente tesi e l'analisi della loro forma intende contribuire all'indagine delle relazioni tra società civile turca e potere.

A tal proposito, è bene notare che il nazionalismo turco prende spunto dai focolai nazionalisti europei, tutti caratterizzati dall'omogeneità linguistica. Sebbene con molte varianti e non ancora omogenei dal punto di vista linguistico, la nazione turca possedeva, ancora più di quelle europea, l'esigenza di essere costruita. Essa, infatti, emergeva da un retroterra legato a molteplici differenze etniche, culturali e linguistiche. Al contrario, i nazionalismi europei rappresentavano, rispetto al caso turco, un esempio di nazione-stato come modello di omogeneità nazionale. Pertanto, il fattore linguistico della nascente nazionalità turca si presentava, alla vigilia della fondazione della Repubblica, come un elemento poco definito che accentuava quel senso di "inferiorità" del popolo turco rispetto ai popoli europei, esaltati dagli stessi nazionalisti turchi. In qualche modo, il fatto che la nazione turca fosse arrivata in ritardo alla definizione dei propri confini, non solo linguistici, accentuava quel senso di inadeguatezza rispetto a un mondo "civilizzato" rappresentato dall'Europa. Così, il lavoro su ciò che doveva definire la nazione turca fu intrapreso all'indomani della fondazione della Repubblica con una celerità e un'intransigenza esagerata.

Precisamente, il discorso sull'origine linguistica conferiva un tono di nobiltà alla stessa lingua turca poiché le attribuiva una peculiarità rispetto alle lingue europee e a quelle arabe e persiane. Allo stesso tempo, diffondeva l'idea che quella specificità rappresentava il comune denominatore del popolo. In aggiunta, l'aspetto della singolarità e della purezza le consentiva di riscattare quel passato in cui "essere turco" era sinonimo di "barbaro" e "incivile". Allo stesso modo, il richiamo alla storia turca e mongola evocava un passato mistico e aulico che conferiva alla stessa il valore autentico della purezza linguistica. Tutto ciò contribuiva a identificare i limiti di un'identità basata su storie multiculturali e a declinare lentamente quel contorto concetto di *türklik*, "turchità"⁴¹⁵. In realtà, questa formula era stata già considerata alla fine dell'Ottocento includendo anche il fattore religioso. In qualche modo, anche in questo caso, le forme culturali dovevano rispondere a delle esigenze di potere che non potevano essere compromesse. Per questo, nel periodo delle *Tanzimat*, lo stesso termine si usava come sinonimo di islamità. Pertanto, il concetto di turchità come strumento di costruzione delle forme culturali fu già utilizzato dal potere al fine di persuadere e costruire un seguito alla classe di potere dominante. All'epoca, infatti, il pilastro religioso rappresentava uno dei fondamenti della coalizione di potere imperiale e, pertanto, non poteva essere messo in discussione. Il riferimento al nazionalismo turco costituiva un tentativo di mediare le spinte provenienti dall'Europa "illuminata" con quelle della coalizione imperiale. Questa fase di crisi di identità era chiara nel fatto che gli stessi Giovani Turchi rappresentavano gli

⁴¹⁵ Mehmed Ziya Gökalp, convinto sostenitore del nazionalismo turco, ne divenne uno dei più importanti pensatori. Scrisse *Türkçülüğün Esasları*, "Le basi del Turchismo", pubblicato per la prima volta ad Ankara nel 1923 (l'edizione più recente è Z. GÖKALP, *Türkçülüğün Esasları*, Salkımsöğüt, Istanbul, 2010), in cui spiegò il ruolo dell'identità nazionale turca, tema già affrontato nelle sue poesie. I suoi insegnamenti miravano alla diffusione e alla valorizzazione della coscienza turca. La nazione turca sarebbe emersa attraverso gli strumenti dell'occidentalizzazione in armonia con la cultura e l'identità turca. Cfr. N. Berkes, s. v. Ziya Gökalp in *The Encyclopaedia of Islam*, Vol. II C-G, Leida, 1991, pp. 1117-1118.

intellettuali ottomani all'estero. Quando questa identità si fece più preponderante e quando il progetto del futuro dell'Anatolia divenne quello del nazionalismo turco, fu necessario colmare questo vuoto. Fu allora che la turchità prese le distanze dall' "islamità".

In altre parole, il gigante ottomano, lacerato dalle perdite militari e dalle sconfitte politiche, per cercare di convivere con il modello dello stato-nazione che andava diffondendosi in Europa, fu costretto a trovare un'altra definizione. Questo percorso, in un paese che raccoglieva una miriade, di identità, comportò l'identificazione precisa e intransigente dei limiti di una sola alternativa, aspetto che condannava quel bagaglio multiculturale che, al contrario, avrebbe potuto rappresentare una grande ricchezza per la costruzione del futuro del paese.

In tale contesto, il kemalismo si è servito non solo degli strumenti più prettamente politici, come gli organi istituzionali e l'amministrazione, ma anche di un sistema culturale ben più ampio che passa attraverso la storia, la letteratura, le abitudini, i comportamenti quotidiani e la lingua di un paese. L'apparato di ingegneria linguistica costruito dal kemalismo è una chiara testimonianza di questa dinamica. Una lunga letteratura rivela il ruolo centrale della lingua nella teoria e filosofia sociale, a dimostrazione del fatto che la lingua sia anche una questione politica. Essa, dunque, rappresenta uno strumento che aiuta a comprendere le circostanze politiche. L'adozione di determinate formule, o di un preciso lessico possono essere ricondotte alla struttura egemonica dominante. Pertanto, l'aspetto linguistico arricchisce lo stesso concetto di "egemonia" e aiuta a comprendere come la stessa soggettività possa essere costituita da forze esterne che impongono scelte che determinano le nostre vite⁴¹⁶. Il linguaggio, dunque, contenente "una determinata concezione del mondo"⁴¹⁷, è "un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di

⁴¹⁶ P. Ives, *Language and Hegemony in Gramsci*, Pluto, London, 2004, pp. 7-8.

⁴¹⁷ A. Gramsci, Q 2, § 12, pp. 1375-1395.

parole grammaticalmente vuote di contenuto”⁴¹⁸. Esso è, dunque, “cultura e filosofia” e rappresenta “una molteplicità di fatti più o meno organicamente coerenti e coordinati”⁴¹⁹. È possibile, pertanto, usare la metafora della lingua per analizzare le diverse possibilità di organizzazione del “senso comune” e delle “filosofie” che ricoprono un ruolo centrale nella nozione di egemonia⁴²⁰.

Il kemalismo lavorò duramente nel terreno della cultura, della filosofia e della lingua. Esso portava con sé la concezione del mondo e della vita di determinati strati sociali. Il processo di rinnovamento della lingua turca, quindi, diviene chiave di analisi e di interpretazione politica capace di indagare sulle relazioni tra le forme culturali e la realtà politica e sociale del paese.

4.3 Il *Kadın Gazetesi*

Partendo dall'approccio descritto sopra, cercherò di descrivere uno spaccato della società turca nel periodo compreso tra il 1947 e il 1950, attraverso l'esame di alcuni articoli contenuti del periodico *Kadın Gazetesi*. Nello specifico, il lavoro intende illustrare le dinamiche con le quali l'egemonia di potere abbia trovato un chiaro posto all'interno della società civile collocandosi nei canali di informazione e

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ “Linguaggio significa anche cultura e filosofia (sia pure nel grado di senso comune) e pertanto il fatto «linguaggio» è in realtà una molteplicità di fatti più o meno organicamente coerenti e coordinati: al limite si può dire che ogni essere parlante ha un proprio linguaggio personale, cioè un proprio modo di pesare e di sentire. La cultura, nei suoi vari gradi, unifica una maggiore o minore quantità di individui in strati numerosi, più o meno a contatto espressivo, che si capiscono tra loro in gradi diversi ecc. Sono queste differenze e distinzioni storico-sociali che si riflettono nel linguaggio comune e producono quegli «ostacoli» e quelle «cause di errore» di cui i pragmatisti hanno trattato”. A. Gramsci, Q 10, § 44, pp. 1330-1331.

⁴²⁰ P. Ives, *cit.*, pp. 76-77.

raggiungendo, in questo modo, le vite dei singoli individui al fine di costruire un genuino consenso dal basso.

Il *Kadın Gazetesi* nacque come settimanale nel 1947 e pubblicò fino al 1979. I periodici originali sono conservati negli archivi del Kadın Eserleri Kütüphanesi e dell'Atatürk Kitaplığı di Istanbul, con catalogazione SO/386, Volumi I, II, III, V. Il volume I riporta le fonti dal 1 marzo 1947 al 6 settembre 1948, il secondo include quella dal 13 settembre 1948 al 23 gennaio 1950. Infine, il terzo e il quinto volume riportano, in maniera non esattamente ordinata cronologicamente, le fonti del periodo incluso tra il 20 febbraio 1950 al 25 settembre 1954. Come anticipato nel Capitolo I, i volumi del periodo in oggetto corrispondono a 200 unità, tuttavia, è stato possibile recuperare circa 90 numeri.

La testata giornalistica nasce come supporto informativo della più celebre Unione delle donne turche, *Türk Kadınlar Birliği*-TKB, associazione fondata il 7 febbraio del 1924, sotto l'egida kemalista, e poi sciolta nel 1934, su richiesta della dirigenza del CHP. Il regime kemalista, infatti, in virtù del cosiddetto processo di "occidentalizzazione" spinse la realtà associazionistica del paese a lavorare per la creazione di maggiori opportunità di formazione e istruzione per le donne. Negli anni Venti, dunque, non si poneva ancora l'accento sul diritto di voto, ma si accentuava l'idea dell'educazione, della salute e della famiglia. Nel decennio successivo, la Repubblica, nel suo processo di costruzione sentì l'esigenza di introdurre manovre di natura politica. Questa epoca condusse all'introduzione del suffragio universale: nel 1934, per la prima volta, le donne turche esercitarono il loro diritto di voto. Nello stesso anno, l'associazione si sciolse annunciando che, una volta conquistato il suffragio universale, era venuto a mancare anche il bisogno di lavorare in un'associazione a favore delle donne. In altre parole, il percorso di emancipazione venne disegnato come un processo concluso con la mera acquisizione del diritto di voto, oramai "concesso" dalla Repubblica.

Il periodico venne fondato da un gruppo di donne intellettuali allo scopo di rispondere alle richieste delle donne e di dare voce ai sentimenti e alle idee delle

donne. Tra le fondatrici, İffet Halim Oruz, noto nome del mondo intellettuale, nipote di celebri poeti turchi⁴²¹, fu la prima giornalista donna del paese. Anche queste origini, che hanno caratterizzato anche le altre redattrici del periodico, rivelano quanto il giornale fosse una chiara espressione della classe dirigente. Infatti, anche le altre firme contenute nel giornale, come Emel Gurler, Munevver Ayash, Furuzan Eksat, Nimet Selen and F. Elbi, appartengono a una classe medio alta, vicina all'élite burocratica kemalista.

Malgrado lo scopo proposto dalla presente testata giornalistica sia chiaramente un tema riconducibile ai cosiddetti *gender studies*, il presente lavoro non intende inserirsi in questo settore. Al contrario, esso intende analizzare il periodico come voce dell'egemonia dominante che, sebbene intenda attraversare il percorso di emancipazione della donna, fa di quest'ultimo un tema marginale e strumentale alla realizzazione del proprio progetto politico. Per questa ragione, la testata giornalistica è più una voce kemalista che una voce di emancipazione femminile.

Il ruolo della donna, infatti, non è riconducibile a un agente attivo del processo di trasformazione del paese, bensì la sua figura è legata al percorso repubblicano. Come emergerà anche dall'analisi che segue, infatti, il periodico forgia il "cittadino repubblicano" nella sua "nuova" vita turca, dove ricerca un "reale essere turco"⁴²² che ritrova attraverso l'Occidente, tra i concetti politici di rivoluzione, progresso, democrazia e diritti. La descrizione di questo immaginario sembra condurre all'unico obiettivo di consolidare la Repubblica e, con essa, l'intero *entourage* politico che la sostiene. Non si parla, quindi, di un percorso di emancipazione della donna inserito in una lotta a sostegno di tutte le classi deboli, i cui diritti vengono violati o negati. Quella descritta nel periodico appare come una sorta di battaglia per il consolidamento di interessi alti e tutelati dallo status quo repubblicano. L'immagine

⁴²¹ Nipote di Faruk Nafiz Çamlıbel e di Ömer Hilmi Efendi, Per approfondimenti, cfr. E. Köse, *İffet Halim Oruz'un Hayatı, Sanatı, Eserleri*, Atatürk Üniversitesi, 2006.

⁴²² G. Carretto, *Hars-Kültür Nascita di una cultura nazionale*, Università degli Studi di Venezia, Venezia, 1979, pag. 5.

femminile è quella di un soggetto debole che troverebbe riscatto solo nella nuova nazione. Questa figura non viene definita nel suo contenuto e non è tutelata attraverso una riflessione che discuta delle differenze di classe e di luogo di provenienza. In altre parole, la forma di partecipazione della donna alla Repubblica e al percorso che ha condotto alla sua realizzazione non è mai esplicitata nel dettaglio. Per queste ragioni, si è scelto di esaminare il presente periodico come espressione di un'angolazione kemalista non riconducibile al filone dei *gender studies*, collocandosi, invece, nel più ampio filone di studi dedicato alla società civile turca.

In aggiunta, il contesto internazionale degli anni Quaranta, nel quale si inserisce la fonte in esame, aveva accelerato il processo di occidentalizzazione. All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, la Turchia sentì l'esigenza di trovare una collocazione nel mondo bipolare. In questa epoca il paese raccoglieva i progressi materiali che aveva generato nei decenni precedenti. Ciò significava anche arrivare ad accettare un pensiero percepito, in alcuni casi, come una filosofia poco coerente con le proprie peculiarità. La scelta di collocarsi in Occidente, sancita negli anni successivi con l'ingresso nella NATO, portava con sé un impatto che faceva sentire le peculiarità della propria percezione del mondo. E a questo riguardo, lo stereotipo della donna occidentale, colto, che si informa e partecipa attivamente alla vita politica e alla formazione della cultura del proprio paese rivelava la volontà di prendere una posizione contrapposta a quella del proprio passato imperiale. L'Occidente, dunque, nel rappresentare l'unica alternativa e quindi la sola opzione di civiltà possibile⁴²³, rappresentava per il kemalismo una sorta di interlocutore esclusivo.

Per quanto concerne il fattore di impatto del periodico, non è stato possibile reperire i dati specifici della tiratura. Come detto, il periodico rappresentava uno dei bracci operativi dell'Associazione delle donne turche che includeva ambienti legati a una classe sociale elevata. Non è un caso, infatti, che le stesse fondatrici e autrici del

⁴²³ G. Carretto, *Hars-Kültür Nascita di una cultura nazionale*, cit., pag. 5.

giornale appartenevano ad ambienti alti della burocrazia kemalista. Da ciò possiamo dedurre che il periodico avesse una circolazione limitata a questi circoli.

Per valutare l'elemento di impatto della rivista, si è fatto ricorso ad altri strumenti. In primo luogo, si è preso in esame lo storico quotidiano *Cumhuriyet*. Fondato nel 1924, il giornale si inseriva nel progetto repubblicano perseguendo la linea laica e kemalista della Repubblica. Nel 1927, la sua diffusione aumentò in maniera esponenziale fino ad arrivare a 35 mila copie di tiratura. Tuttavia, l'introduzione dell'alfabeto latino fece crollare il numero a 25 mila copie nel 1930 e, quindi, al livello della diffusione del 1921. Negli anni Quaranta, la tiratura crebbe nuovamente e raggiunse le 100 mila copie nel 1946⁴²⁴. Il numero della tiratura inevitabilmente aumentò con il crescere della popolazione e con il tasso di alfabetizzazione che nel periodo dal 1940 al 1950 vive un aumento del 7.96 per cento, raggiungendo circa 5,8 milioni di cittadini⁴²⁵.

Pertanto, per cercare di inquadrare la diffusione del periodico *Kadın Gazetesi*, si è fatto ricorso all'archivio del *Cumhuriyet*. A tal proposito, è possibile notare che il giornale viene citato quattro volte nel 1947⁴²⁶, 11 volte nel 1948⁴²⁷, cinque volte nel 1949⁴²⁸ e una sola volta nel 1950⁴²⁹.

In linea di massima, esso viene menzionato a scopi promozionali. Il 3 maggio del 1947, nella pagina 3, in calce, un riquadro riporta in grande la scritta *Kadın Gazetesi*, seguita da:

⁴²⁴ M. Şeker, *Tiraj Sorunu*, dal sito <http://akademikstok.com/tiraj-sorunu-oku-40.html>, consultato il 10 novembre 2014.

⁴²⁵ Dati DiE, *cit.*, pag. 55.

⁴²⁶ Si vedano le edizioni del *Cumhuriyet* del 3 maggio, 4 e 12 luglio e 11 novembre del 1947.

⁴²⁷ Il giornale viene citato del *Cumhuriyet* il 6 gennaio, il 4 luglio, il 5, il 19 e il 30 agosto, il 3 e il 7 settembre, il 5 ottobre e l'8 novembre 1948.

⁴²⁸ Si vedano i numeri del *Cumhuriyet* 9 e 29 gennaio, 11 marzo, 11 luglio e 17 settembre 1949.

⁴²⁹ *Cumhuriyet* del 4 aprile 1950.

*Kadınlarımızın, gene kızlarımızın ve annelerimizin en çok sevdiği gazetedir. Zengin müderecetla 10 uncu sayısının mevcudu tükenmeden alınız*⁴³⁰

“La rivista più amata dalle nostre donne e dalle nostre ragazze e dalle nostre madri. Con ricchi contenuti, acquistate il decimo numero prima che finisca”

Ancora, il 4 luglio del 1947, il trafiletto *Kadın Gazetesi* recita:

*Kadın Gazetesi”nin 18 inca sayısı, zengin mündericatla intişar etmiştir. Gazetenin bu nüshasında ev kadınlarını ilgilendiren faydalı bilgiler, modeller ve alaka verici makaleler vardır*⁴³¹

“Il numero diciottesimo del giornale *Kadın Gazetesi* si è diffuso con ricchi contenuti. In questo numero del giornale si trovano articoli che trasmettono preoccupazioni, mode e informazioni utili che interessano le casalinghe”

L’11 novembre del 1947, il *Cumhuriyet*, a pagina 6, recita:

*Atatürkün ölüm yıldönümü dolayısıyla çıkan 37 nci sayısını mutlaka okuyunuz. Şüfüke Nihal, İffet Halim Oruz, Meliha Avni Sözenin en güzel şiirleri. Gelecek sayıda İffet Halim Oruzun Bahadır Dülgere cevabı. Cahid Uçuk, Kadın Gazetesi yazarları arasına girdi*⁴³²

“Leggete assolutamente il trentasettesimo numero che è uscito per l’anniversario della morte di Atatürk. Le poesie più belle di Şüfüke Nihal, İffet Halim Oruz e

⁴³⁰ *Cumhuriyet* del 3 maggio 1947, pagina 3.

⁴³¹ *Cumhuriyet*, 4 luglio 1947, pagina 4.

⁴³² *Cumhuriyet*, 11 novembre 1947.

Meliha Avni Söze. Nel prossimo numero la risposta di İffet Halim Oruz a Bahadır Dülger⁴³³. Cahid Uçuk⁴³⁴ è diventata una delle scrittrici del *Kadın Gazetesi*”

Il 30 agosto 1948, l’articolo *Kıbrıstaki Türklere yapılacak kültürel yardım*, racconta:

Kıbrıs Türk Lisesini Bitirenler Derneği üyeleri, dün Eminönü Halkevinde bir toplantı yaparak Kıbrıstaki Türk öğrencilerinin okul ihtiyacı ve kitab meseleri üzerinde görüşmüşlerdir.

*Bu toplantıda, Kıbrısa gitmiş olan muallimler heyetinden Çorum Milletvekili Hasene Ilgaz, Kadın Gazetesi sahib İffet Halim Oruz ve Işık Lisesi Müdürü, davetli olarak hazır bulunmuşlardır. Kıbrıstaki Türklere, kültürel sahada lüzumlu yardımın yapılması kararlaştırılmıştır.*⁴³⁵

“I membri dell’Associazione dei Liceali Turco-Ciprioti, nel corso della riunione che si è tenuta ieri presso l’Eminönü Halkevi, hanno discusso delle questioni dei libri e della necessità della scuola degli studenti turchi che risiedono a Cipro.

In questo incontro, nella delegazione di insegnanti che si è recata a Cipro, erano presenti come ospiti il deputato Hasene Ilgaz, il proprietario del giornale *Kadın Gazetesi* İffet Halim Oruz e il preside del Liceo Işık. Si è deciso di dare l’assistenza necessaria in campo culturale ai turchi che stanno a Cipro”

Se nei primi esempi, il periodico veniva citato al fine di promuovere il giornale, in questo ultimo caso il giornale viene menzionato a proposito di un altro evento, come accade anche in altri casi. Ad esempio, il 19 agosto 1948, a pagina 3, l’articolo *Cumhuriyet Başkanı nezdinde*, parla della visita dei turco-ciprioti al Presidente İnönü. Anche in

⁴³³ Bahadır Dülger è stato un politico turco, tra i fondatori del DP.

⁴³⁴ Cahid Uçuk è stata una celebre scrittrice di romanzi. Il periodico *Yeni Şafak* ha definito la nota romanziera “l’incarnazione della donna repubblicana”, si veda l’articolo di Ayşe Böhürler, “A smart opposition would have learned many things from that speech...” in *Yeni Şafak*, 13 dicembre 2014. Era figlia di uno degli ultimi deputati del Meclis-i Mebusan, la Camera dei Deputati del Parlamento ottomano.

⁴³⁵ *Cumhuriyet*, 30 agosto 1948, pagina 2.

questa occasione si cita la presenza di Oruz, ricollegando la sua figura al periodico *Kadın Gazetesi*, come fosse una fonte note. A tal proposito, questo personaggio viene citato in numerose occasioni. A partire dal 1947 è spesso menzionato come *sahib*, ossia “proprietario” del *Kadın Gazetesi*. Nei numeri precedenti alla fondazione del giornale, il suo nome ricorre in numerose edizioni. L’edizione del 6 ottobre 1937⁴³⁶, ad esempio, cita Oruz nell’articolo *Kurtuluş bayramı*, “Festa dell’indipendenza”. Nel programma della festa, infatti, si annuncia che la giornalista terrà una conferenza presso il Kadıköy Halkevi. Il suo nome non appare solamente nel contesto della politica o nella narrazione dei festeggiamenti degli eventi repubblicani, esso è ricorrente anche in altre cronache, come ad esempio quella sul congresso dei filantropi, *Yardımsevenlerin kongresi*⁴³⁷, e, come è ovvio, anche nella narrazione di eventi dedicati alle donne⁴³⁸.

Si parla, dunque, di un personaggio noto, con una certa influenza nel mondo intellettuale, una personalità molto attiva nella vita pubblica e in particolare in quella politica.

Da questo sguardo, possiamo dedurre che il periodico fosse una testata con una certa influenza a livello politico, negli ambienti medio alti dell’élite kemalista e del mondo della borghesia urbana⁴³⁹. D’altra parte, in quanto figlio di un clima che iniziava a scorgere una crisi di equilibri politici interni, il giornale rappresentava anche uno strumento di mobilità sociale. Raggiungere la borghesia urbana che iniziava ad acquisire un certo consenso nel paese, significava contenerne la scalata sociale. Per questo, sebbene le riforme kemaliste fossero orientate in senso classista, alla fine degli anni Quaranta, gli ambienti di potere realizzarono la necessità di aprirsi a

⁴³⁶ *Cumhuriyet*, 6 ottobre 1937, pagina 2.

⁴³⁷ *Cumhuriyet*, 25 febbraio 1945, pagina 2.

⁴³⁸ *Cumhuriyet*, 5 aprile 1947, pagina 4.

⁴³⁹ Cfr. B. B. Okutan, *Women and Nation in Turkey: Kadın Gazetesi (1947-1950) and Kadın Sesi (1957-1960)*, 2007, İstanbul Üniversitesi, pag. 33.

quella borghesia dalle origini rurali che aveva beneficiato del sistema di istruzione kemalista.

L'analisi della fonte

Nel presente capitolo, riporterò l'analisi di alcuni scritti pubblicati tra il 1947 e il 1950 cercando di come il sistema adottato dall'egemonia repubblicana incise sulla coscienza collettiva turca.

Il lavoro di raccolta degli articoli, come detto, è stato seguito da una suddivisione degli stessi in diverse categorie: politica interna, politica estera, società e cultura. Questa classificazione è stata fatta in seguito a una lettura preliminare degli articoli e si è servito di un archivio di elaborazione propria. Il passaggio successivo è stata l'analisi approfondita dei contributi. In questa sede, saranno riportati solo alcuni degli articoli analizzati che sono stati ritenuti più significativi rispetto allo scopo che si pone la tesi. Tenzionalmente, il percorso dell'analisi ha seguito l'esame di alcune tematiche specifiche. In particolare, gli articoli analizzati sono stati raggruppati per le seguenti sottocategorie: "Atatürk", "Lingua", "Rivoluzione e Repubblica", "Democrazia ed elezioni", "Cipro", e "Donna repubblicana". In realtà, sebbene sia stato individuato un comune denominatore tra i diversi articoli, è pur vero che la classificazione rigida non è stata possibile. Infatti, in molti casi, un articolo si sofferma su più questioni, pertanto, dall'esame della maternità e della difficile educazione dei propri figli si passa facilmente alla decantazione del padre della patria.

L'analisi è stata svolta sul piano dei contenuti con particolare risalto alla politica interna e internazionale. Come detto, i giornali e i mezzi di comunicazione costituiscono importanti strumenti di formazione della società. Infatti, la lettura storico-politica della stampa ci aiuta a comprendere come l'ideologia di stato possa collocarsi all'interno della stessa società. Al fine di consolidare il proprio consenso in forma spontanea e non coercitiva, lo stato ha cercato di esercitare un'influenza

partendo “dal basso” della società adottando politiche di persuasione capaci di insidiarsi nella quotidianità degli individui. Nella lettura delle fonti, i contenuti vengono inseriti nella realtà sociale, politico ed economica degli anni. Insieme all’analisi dei contenuti, come illustrato nei capitoli precedenti, lo studio intende gettare uno sguardo agli aspetti linguistici cercando di decostruire il discorso sull'autenticità e sull'originalità delle forme linguistiche, imposte dal progetto nazionalista. Insieme a quest’analisi, si è cercato di riflettere sul lessico politico, alla luce del profondo processo di trasformazione linguistica sopra descritto. In riferimento all’esame del piano linguistico, è stata presa in considerazione la lettura di Ettore Rossi che individua tre fasi di riforma linguistica⁴⁴⁰. La fonte in esame si collocherebbe nella terza epoca di riforma linguistica, vale a dire, quella di studio e di assestamento che ha inizio nel 1940. Secondo la calendarizzazione di Rossi, in questo terzo periodo si vivrebbe un consolidamento dei contenuti della riforma linguistica e dell'azione innovatrice nella forma mediata emersa nella seconda fase delle riforme. Il primo numero del giornale esce l’uno marzo del 1947⁴⁴¹. L’edizione si apre con l’immagine del padre della patria, Mustafa Kemal.

⁴⁴⁰ E. Rossi, “Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)”, *cit.*, pp. 473-474.

⁴⁴¹ *Kadın Gazetesi*, 1 marzo 1947, n. 1, I VOL. SO 386/1.

Per illustrare meglio le modalità di apertura del primo numero, se ne allega una fotografia:



Figura 1.
Kadın Gazetesi, 1 marzo 1947

L'apertura recita *Kadınlığımızın Düşünce, Görüş, Duyuş ve İsteklerine Hizmet Etmek İçin Çıkıyoruz!*, "Siamo usciti per servire ai pensieri, opinioni, sentimenti e desideri della nostra femminilità!". Nell'articolo riportato accanto all'immagine del padre della patria, *Çıkış amacımızı*, "Lo scopo del nostro giornale"⁴⁴², se ne esplicita chiaramente il progetto politico. Infatti, le fondatrici del periodico, İffet Halim Oruz, Emel Gurler,

⁴⁴² In realtà, letteralmente "*Çıkış amacımız*" significa "Il nostro scopo dell'uscita".

Munevver Ayash, Furuzan Eksat, Nimet Selen and F. Elbi, ne spiegano la missione politica mostrando grande devozione verso la Repubblica. Precisamente, fanno riferimento ai pilastri kemalisti del paese, presentando la rivoluzione nazionale come strumento di supporto della realizzazione personale degli individui e delle donne in particolare.

Cumhuriyet İnkılabı kadınlığımıza ileri dünya kadınlığı arasındaki yerini vermiş bulunuyor. Türk kadınındaki kan ve ruh vasıfları bu hamlenin hem hızla hem de başarı ile vücut bulmasını desteklemiştir. Bundan dolayı “Kadın Gazetesi” Türk kadınlığının geçmişteki mevzularıyla ilgilenmek istemeyecek, kısaca kadın erkek eşitlik davası üzerinde fikir yürütmek lüzumunu duymayacaktır. Cemiyet içinde kadınla ilgili cinsel ve sosyal mevzular, “Kadın Gazetesi” nin de mevzusunu teşkil eder. Memlekete ve aileye yararlı görülen ve kadınlığımızın tekamülüne yardım edecek ilim, sanat, fikir hareketlerine ve kadınla ilgili aktüaliteye kucağımızı açmış bulunuyoruz. Türk kadınlığı, görüş, duyuş ve düşünceleri için “Kadın Gazetesi” nin sayfalarını daime kendisine açık bulacaktır. En tanınmış kadın yazarlarımız, kadın doktorlarımız, hukukçularımız ve terbiyecilerimizin fikir ve sanat hareketlerine sayfalarımızı vermiş bulunuyoruz. Okuyucu kadınlığımızın, her türlü içtimai, edebi kabiliyetlerini ve sanat, fikir hareketlerini, ayrıca dünya kadınlık aleminden edinilecek bilgileri, derli toplu olarak “Kadın Gazetesinde” bulacaktır. Cemiyetin en büyük varlığını teşkil eden kadın tahassüs ve şefkatinin kaynağı ve kucağı olmak amacımızdır.

“La rivoluzione della Repubblica ha dato alla nostra femminilità un posto tra le donne progressiste del mondo. Il sangue e l’anima delle donne turche hanno contribuito con successo a questo processo. Il giornale non è interessato alla femminilità turca del passato, non ha bisogno di discutere dell’eguaglianza tra donna e uomo. Il *Kadın Gazetesi* si occupa di tematiche sociali e sessuali. Si occupa di scienza, arte e idee che rappresentano strumenti di emancipazione della femminilità e che saranno utili per il paese e per la famiglia. Il movimento femminista turco troverà sempre nel *Kadın* un luogo per i suoi sentimenti, punti di vista e idee. Abbiamo dato le nostre pagine ai movimenti intellettuali e artistici delle scrittrici più famose, di donne medico, di avvocati ed educatrici. I lettori troveranno ogni genere di eventi sociali, talenti letterari e artistici, idee e movimenti della nostra femminilità, e anche le informazioni dal movimento

femminista mondiale. Il nostro più grande desiderio è quello di diventare la fonte e un abbraccio per le emozioni e gli affetti delle donne che costituiscono la presenza maggiore della comunità. Il nostro più grande scopo è quello di divenire la radice e il luogo della compassione e della sensibilità delle donne”⁴⁴³

In questo primo articolo, il periodico espone la sua missione politica, sottolineando il tentativo di lavorare per la “femminilità”. D’altra parte, il discorso sulla trattazione delle tematiche legate alla “femminilità” è anticipato dal richiamo alla rivoluzione della Repubblica. Questo riferimento costante anticipa la descrizione del progetto politico del periodico. Pertanto, nel numero di apertura, le fondatrici della rivista spiegano l’importanza dei sentimenti delle donne negli eventi culturali, sociali ed economici e annunciano il loro coinvolgimento nelle esigenze della femminilità. Questa operazione richiede una sorta di “femminilità repubblicana” che implica il sacrificio personale per la salvezza del paese.

L’articolo sottolinea costantemente il rispetto e la devozione per Atatürk, “l’eroe più

⁴⁴³ *Kadın Gazetesi*, 1 marzo 1947, n. 1, I VOL. SO 386/1.

importante della storia”⁴⁴⁴.



Figura 2.
Kadın Gazetesi, 1 marzo 1947

La didascalia della foto recita, *Türk kadın inkılabının en büyük kurucusu ulu Atatürkümüz*, “Il nostro eminente Atatürk, il più grande fondatore della rivoluzione turca delle donne”.

⁴⁴⁴ *Kadın Gazetesi*, 1 marzo 1947, n. 1, I VOL. SO 386/1.

Il nome del padre della patria, infatti, viene spesso anticipato da aggettivi come *büyük, ulu*, “grande”, “eminente”, e altri aggettivi simili. Anche in questo caso, il periodico annuncia una linea politica molto chiara perfettamente coerente con i pilastri del kemalismo. Il tentativo di mostrare un padre della patria attento alla tutela delle donne si inserisce nel percorso di costruzione dell’ingegneria repubblicana. Il periodico, pertanto, intende definire la figura di una femminilità devota alla repubblica e funzionale alla realizzazione del progetto politico kemalista. Il tutto sembra rientrare nel percorso di consolidamento di un regime basato sull’autoritarismo. Sebbene si parli di una donna emancipata, progressista, l’esaltazione di questa immagine è funzionale al sostegno della forza nazionalista dello stato.

Richiamando alla mente le gesta del padre della patria, la giornalista usa espressioni poetiche e toni nostalgici, come l'espressione *O bizimle!*, "Lui è con noi!"⁴⁴⁵ che descrive il padre della patria come un caloroso e sorridente padre.



Figura 3
Kadın Gazetesi, 24 maggio 1947

La didascalia recita *Ebedi Şef genç kızlarımız arasında*, "Il perpetuo capo tra le nostre giovani ragazze". Ancora una volta, il padre della patria è chiamato come *Ebedi Şef*, "capo perpetuo".

Anche la figura del successore di Mustafa Kemal, İsmet İnönü, trova ampio spazio nel giornale:

⁴⁴⁵ *Kadın Gazetesi*, 24 maggio 1947, n. 13, I VOL. SO 386/1.

“Presidente İnönü, degno di stima, è il nostro più potente supporto. Egli è amico stretto di Atatürk fin dai tempi della rivoluzione, egli è la persona che insieme ad Atatürk migliorò la rivoluzione e ancora ora continua a farlo”⁴⁴⁶

İnönü viene descritto come un degno successore di Atatürk ed è spesso associato alla sua figura.

Il numero del 31 ottobre 1949 è dedicato prevalentemente ai festeggiamenti della Repubblica. La prima pagina inaugura il numero con la frase *Cumhuriyet Bayramınız Kutlu Olsun*, “Buona festa della Repubblica”, accompagnata dalle immagini di Atatürk e İnönü.



Figura 4
Kadın Gazetesi, 31 ottobre 1949⁴⁴⁷

⁴⁴⁶ Kadın Gazetesi, 8 novembre 1948, n. 89, II VOL. SO 386/2.

⁴⁴⁷ Kadın Gazetesi, 31 ottobre 1949, n. 140, II VOL. SO 386/2.

La didascalia, sotto l'immagine di Atatürk, *Cumhuriyet kurucusu ve ilk Cumhuriyet Başkanımız Kemal Atatürk* "Il fondatore della Repubblica Kemal Atatürk e il nostro primo Presidente della Repubblica". Accanto, l'immagine di İsmet İnönü con *Cumhuriyet inkilabının önderlerinden Cumhuriyet Başkanımız İnönü*, "Il nostro Presidente della Repubblica İnönü uno dei leader della rivoluzione della Repubblica".

Uno dei temi ricorrenti nell'ambito della politica estera è la questione cipriota. Il giornale spiega in diversi articoli l'importanza di difendere Cipro inserendo questa missione nel benessere della nazione turca, "Cipro, sono innamorata della tua terra"⁴⁴⁸. E, ancora, in occasione di un viaggio a Cipro, racconta:

Kıbrısın bütün Türklerinde ve onların ruhlarında Kemalizm hakimdir. Burada Atatürk'ün ölmez, silinmez ve sönmez ruhu bakidir. Bu ruhtur ki bir talihsizlik olarak ana yurddan ayrılmış olmalarına, yani milli hudut haricinde kalmalarına rağmen hepsi milli şeref, milli haysiyet ve milli varlıklarını idame ettirebilmek için türlü mahrumiyetler ve güçlükler içinde çırpınmaktadırlar. Çünkü o ruhun Türk milletini zulmetten nura, istibdaddan hür yaşamaya, esaretten istiklale kavuşturduğunu bilmektedirler.

Adada kaldığımız 15 gün içinde tanzim edilen programa göre gezdirildiğimiz bütün yerlerde Türk halkının Atatürk'e karşı sonsuz saygısını, İnönü'ne karşı inancını ve bağlılığını gördük.

"In tutti i turchi ciprioti e nelle loro anime è dominante il kemalismo. Qui si percepisce lo spirito eterno e indelebile di Atatürk. Questo è lo spirito della lotta che, tra privazione e difficoltà, è portata avanti per mantenere il loro onore di nazione dignità e di identità nazionale, pur avendo lasciato la terra natia che ha comportato per loro essere lontani dai confini nazionali. Perché loro (i turchi ciprioti) sono consapevoli che questo spirito porta la nazione Turca dal baratro alla luce, dal dispotismo alla vita libera, dalla schiavitù alla indipendenza. A Cipro, abbiamo percepito il rispetto per Atatürk e la fede verso il Presidente İnönü, in ogni luogo che abbiamo visitato nel rispetto del programma di visite organizzato quando siamo stati sull'isola per 15 giorni"⁴⁴⁹

⁴⁴⁸ Cfr. B. B. Okutan, *cit.*, pag. 66.

⁴⁴⁹ *Kadın Gazetesi*, 25 ottobre 1948, n. 87, II VOL. SO 386/2.

Il giornale tratta frequentemente la questione cipriota sottolineando lo spirito turco dell'isola e la sua devozione verso i valori della Repubblica. Negli anni che precedono l'esplosione della questione cipriota, il giornale si impegna in una grande campagna a sostegno dei turchi ciprioti. Nel gennaio del 1950⁴⁵⁰, in prima pagina, viene dedicato uno spazio a questo tema, con il titolo *Kıbrıs Türk'tür, Türk kalacaktır*, "Cipro è turca, e turca rimarrà".

L'immagine che accompagna questo titolo, è l'immagine degli studenti dell'Università di Istanbul che manifestano a sostegno di Cipro turca. Questi anni, infatti, appartengono a un periodo in cui l'idea di "enosis" (neogreco *ένωση*, "unione") inizia ad essere caldeggiata dagli equilibri internazionali.



Figura 5
Kadın Gazetesi, 23 gennaio 1950⁴⁵¹

⁴⁵⁰ *Kadın Gazetesi*, 25 ottobre 1948, n. 87, II VOL. SO 386/2.

⁴⁵¹ *Kadın Gazetesi*, 23 gennaio 1950, n. 152, III VOL. SO 386/3.

Altre tematiche legate alla “femminilità” vengono ricondotte ai doveri o ai diritti di un più generico “cittadino repubblicano”. Il compito di educare i figli in linea con i valori della nazione è legato al ruolo di “educatrice” della nazione. Come la scuola, anche la madre avrebbe il dovere di diffondere alle future generazioni i principi dell’ideologia kemalista. Pertanto, a differenza di altri regimi totalitari e conservatori, il kemalismo non intendeva diffondere un modello di subordinazione tra uomo e donna. Lo stesso periodico in questione afferma nell’edizione inaugurale⁴⁵² che “non avrà bisogno di esprimere un’opinione relativamente all’uguaglianza tra uomo e donna”⁴⁵³, perché la questione, in altre parole, è data per scontata grazie al kemalismo.

Pertanto, non viene negato il ruolo di moglie e madre. La donna, in una forma strumentale, è descritta come portatrice di valori collettivi. Lo stesso concetto di maternità si inserisce in tale ottica. Tuttavia, queste modalità sembrano suggerire un modello di emancipazione forzatamente calato dall’alto che, in linea con il principio di laicità sopra descritto, quasi obbligava alla rinuncia della propria personale forma di religiosità in nome del superiore interesse dello stato.

Quindi, è possibile sostenere che, nonostante il regime proponesse un modello contrario alla subordinazione, contemporaneamente esso escludeva la possibilità di una realizzazione personale e una via di emancipazione decisa dal singolo individuo. Questa visione della strada di realizzazione della femminilità, intesa solamente in una unica veste, come percorso strumentale al completamento del kemalismo, emerge inevitabilmente in tutti gli anniversari della vita di Atatürk. In occasione dell’anniversario della morte del padre della patria la giornalista descrive le pene e l’agonia dell’evento come una tragedia nazionale. L’articolo⁴⁵⁴ prende il titolo di

⁴⁵² Vd. *Supra*.

⁴⁵³ *Kadın Gazetesi*, 1 marzo 1947, n. 1, I VOL. SO 386/1.

⁴⁵⁴ *Kadın Gazetesi*, 8 novembre 1948, n. 89, II VOL. SO 386/2.

Kadınlık ağlıyor, “La femminilità piange” e nonostante i toni nostalgici incoraggia all’unità nazionale. Anche il tema della maternità, dunque, viene affrontato in relazione alla conservazione della nazione. In questa ottica, il ruolo di madre è importante per il paese non solo a fini demografici, ma anche, come già anticipato, in relazione alla funzione educativa. In altre parole, la donna ricopre un ruolo significativo nel trasmettere alle nuove generazioni la consapevolezza dell’essere parte di una nazione. La maternità, dunque, equivale all’educare ai valori repubblicani e all’amore per il proprio paese.

Nel corso della lettura del periodico, la nazione viene descritta come una famiglia nella quale la donna sacrifica sé stessa per il bene della comunità turca. Il paese, dunque, viene definito come una grande comunità all’interno della quale la donna rappresenta un eroe disposto a sacrificarsi per il bene della stessa. In questa missione, la sua priorità è quella di salvaguardare gli interessi comuni e non cedere alla tutela delle particolarità. Pertanto, la sua immagine è quella di un’eroina che si prende cura della sua comunità come della sua casa, dei suoi compatrioti come dei suoi figli e di suo marito, educando l’intera massa all’amore per il paese e incoraggiando la passione verso la propria patria. Pertanto, la donna ideale “si occupa del necessario nutrimento di cui ha bisogno il popolo, la nazione e i figli con l’orgoglio di portare a termine questa missione con successo come se ne fosse il sovrano”⁴⁵⁵.

La realizzazione personale della donna, pertanto, emerge nel processo di emancipazione del paese. Questo percorso conduce alla definizione di un esempio di donna repubblicana che sposa la causa della modernizzazione del paese. Tale modello di femminilità, infatti, è una figura leale al padre fondatore che glorifica la presidenza di İnönü e la transizione verso il multipartitismo. D’altra parte, è una figura che crede al modello di emancipazione occidentale e preserva i valori moderni prendendo posizione a favore del mondo statunitense.

A tal proposito, il giornale in più occasioni sottolinea la cooperazione con il movimento femminista americano riportando i frequenti momenti di incontro con

⁴⁵⁵ B. B. Okutan, *cit.*, pag. 53.

quelli turchi. Nel 1949, il giornale inaugura una sezione in lingua inglese dedicata a una campagna internazionale di collaborazione con i movimenti statunitensi.

Nell'ottica del *Kadın*, la donna trasmette i valori che definiscono i confini della nazione. La propaganda kemalista attribuisce alla donna un ruolo attivo nella lotta nazionale e fa di essa uno degli attori chiave del paese. Il giornale, pertanto, sottolinea che nel corso della Guerra di Indipendenza, la donna ha mostrato prova della sua fedeltà alla Repubblica offrendo la propria vita alla vittoria nazionale:

Tarihin en eski çağlarından bugüne kadar, Türk kadını, her fazilet alanında olduğu gibi yurdu kurtarma işinde de büyük kahramanlıklar göstermiştir. İstiklal Savaşına Anadolu'nun bütün kadınları canlarını, kanlarını, emeklerini katmışlar, inanılmaz fedakarlıkları, kahramanlıklarıyla Türki'nin öz anası olduklarını ispat etmişlerdir.

“Dai primi giorni della storia fino ad oggi, le donne turche hanno mostrato grande eroismo nel campo per salvare la propria terra come in ogni campo di virtù. Tutte le donne dell'Anatolia hanno sacrificato la propria vita, il proprio sangue, il loro lavoro alla Guerra di Indipendenza e attraverso il loro incredibile sacrificio ed eroismo, hanno mostrato di essere le vere madri della Turchia”⁴⁵⁶

Il messaggio del giornale incoraggia le donne ad essere “modernizzate” e libere dalla religione e dai presunti “anni bui”. Il numero del 24 maggio del 1947 viene dedicato alle celebrazioni del 19 maggio. In questa data dell'anno 1919, quattro giorni dopo l'occupazione di Smirne, da parte delle forze greche, Mustafa Kemal giunse a Samsun e riunì le diverse forze nazionali contro l'occupazione. In ricordo dello sbarco di Samsun del 1919 che diede inizio alla Guerra di Indipendenza, dal 1938 ad oggi, in questa data ricorrono le celebrazioni della “Giornata dei giovani e dello sport” con parate e coreografie.

Nel giornale, il 19 maggio viene descritto come un evento importante che ha avuto il merito di separare la religione dall'interesse nazionale, gettando le basi per una

⁴⁵⁶ *Kadın Gazetesi*, 24 maggio 1947, n. 13, I VOL. SO 386/1.

Repubblica secolare. L'articolo 19 Mayıs⁴⁵⁷ sottolinea l'importanza del secolarismo e invita a diffidare delle "buie abitudini che possono danneggiare il vento rivoluzionario". Principalmente, l'articolo parla della gioventù del paese ricordando loro di conservare e tenere vivi i "sentimenti di fedeltà al paese e di perpetuarli nella storia".

Türk gençleri 19 Mayıs gününün İstiklal Savaşı havasını bir gün daha yaşattılar. Radyoyu açtığımız zaman Ankara topraklarına basan adımların gücünü duyduk.

"I giovani turchi tengono ancora viva l'aria del giorno della Guerra di Indipendenza nel giorno del 19 Maggio. Quando, accesa la radio, abbiamo sentito la forza dei passi che entravano nei territori di Ankara"

Dopo diverse righe di decantazione delle gesta del movimento di indipendenza, prosegue:

Zira son birkaç ay içinde eline minare resmi veya sarıklı bir hoca fotoğrafı geçiren, halkın tertemiz imanına irtica tohumu atmağa çalışıyor.

(...)

Hatta şahısları gözden geçirilse hiç birinin ne namaz ne de niyaz ile meşgul olmadıkları "şeriat isterük" nevinden din isteriz diye feryat ettikleri görülür.

Halbuki dini dünya işinden ayıran 19 Mayıs gününü yaratanlar bir millete arız olan kaba taassubun bir imparatorluğu dahi çökiüntüye uğratabildiğini görerek, bilerek laik cumhuriyetin temelini atmışlardı

"Negli ultimi mesi, quelle persone che mostrano la foto di un minareto o la foto di hoca con il turbante, vogliono gettare il seme della reazione contro la sincera fede del popolo.

(...)

Infatti, se esaminiamo questa gente, è evidente che nessuno di loro sia interessato alla preghiera o alla supplica, ma gridano "şeriat isterük" pensando di dire che vogliono la religione.

⁴⁵⁷ *Ibidem.*

In ogni modo, i promotori della giornata del 19 Maggio che separa la religione dagli affari civili, hanno messo giù le fondamenta della repubblica secolare, sapendo che il rozzo fanatismo in una nazione può causare il crollo di un impero”

Inoltre, cerca di giustificare la laicizzazione agli occhi dei religiosi:

Laikliğin dinsizlik olmadığı ise bilinir birşeydir. Dinde reform isteniyorsa bu da zamanımızda gördüğümüz neşriyat şeklinde yapılamayacağı muhakkaktır

“La laicità non è mancanza di religione, questo è noto. Se si vuole, la riforma della religione, non può essere fatta da pubblicazioni, come abbiamo visto ai nostri tempi”

Pur non condannando lo spirito religioso, l’articolo spiega la preoccupazione verso una religione “oscurantista” e verso quella tendenza a strumentalizzare la religione per ragioni personali:

O halde, esasen din ile meşgul halkımızın bu iman sağlığına hitap edip para kazanma yolunu arayanları bir taraftan ırkçılar öbür taraftan ileri demokrasiler kadar milli varlığımıza zararlı unsurlar olarak kabul etmekte haklı olduğumuzu ve Türk anneleri olarak çocuklarımızı İstiklal ve İnkılap havamıza saçılan zehirli tohumlardan korumağı vazife edinmeyi bir borç bildiğimizi bu sütunlara geçirmek lüzumunu hissettik.

“Quindi, abbiamo sentito la necessità di pubblicare queste colonne per mostrare una nostra grande preoccupazione verso la parte religiosa della repubblica, la quale ha accettato il fatto che predicare il benessere della religione per guadagnare soldi sia un fatto dannoso verso la nazione, così come da una parte i razzisti⁴⁵⁸ e dall'altra i democratici evoluti e noi come madri turche ci siamo sentiti responsabili di avere il compito di proteggere i nostri figli dai semi avvelenati versati verso la nostra aria di Rivoluzione e Indipendenza”

⁴⁵⁸ *İrkçılar* “razzisti”, da *ırk*, “razza”, neologismo turco dall’arabo, si può intendere con riferimento ai nazionalisti che rifiutano i valori democratici.

Questo aspetto rappresenta un chiaro tentativo di fortificare i codici nazionali e i valori del paese contro le tensioni definite dal contesto sociale. Definendo il codice morale kemalista, il giornale agisce sulla memoria del paese cercando di sfidare le minacce provenienti dall'opposizione che, proprio in questi anni, cerca di conquistare uno spazio nella società. Pertanto, dietro la missione di emancipazione femminile e dietro la volontà di parlare delle tematiche collegate al mondo della donna, è possibile percepire l'intento di enfatizzare il peso della Repubblica. Nel corso degli anni Quaranta, inoltre, alla luce del quadro delle classi sociali emergenti, si accresce il ruolo di una più organizzata opposizione che inizia a pianificare una sorta di resistenza che, basata su valori universali cerca di unificare le diverse classi sociali. Questa frammentazione sociale, da un lato, implica lo sforzo di accentuare i valori kemalisti e, d'altra parte, forte dei mutamenti economici che viveva il paese, inizia a fare della religione e del libero mercato l'emblema della propaganda dell'opposizione. Mercato e religione, infatti, divengono le bandiere usate dalla piccola borghesia emergente che in questi anni inizia a mobilitare le masse contro il potere assoluto della burocrazia che, al contrario, ha adottato politiche volte a ridurre la dipendenza del paese dalle logiche del capitalismo internazionale. Per questa ragione, il periodico, attraverso la questione femminile sembra voler garantire l'eternità del mandato politico della burocrazia.

Un altro tema ricorrente è quello delle elezioni. Nel 1947 l'articolo *Yeniden seçim yaparsa*, "Se si rifacessero di nuovo le elezioni"⁴⁵⁹ parla della possibilità che le elezioni vengano svolte per una seconda volta. Tuttavia, l'autrice non si sofferma sull'eventualità che si vada a votare una seconda volta, piuttosto parla dell'importanza del gioco elettorale nello sviluppo democratico di un paese. Anche in questo caso, sembra che voglia sottolineare gli aspetti del progresso turco, compiuti in epoca kemalista. Precisamente, l'autrice parla di *demokratik bir inkişaf*, "uno sviluppo democratico". Quest'ultimo vocabolo, *inkişaf*, di famiglia araba, viene preferito al neologismo turco *gelişim*. Nell'articolo si descrive il multipartitismo come

⁴⁵⁹ *Kadın Gazetesi*, 6 ottobre 1947, n. 32, I VOL. SO 386/1.

una delle condizioni necessarie alla realizzazione del *demokratik inkişaf*. Esso si sofferma su alcune riflessioni più generali, meno descrittive del contesto turco e riconducibili a un generico ideale di democrazia e al valore del diritto di voto attivo e passivo di ogni cittadino. In particolare, l'articolo presuppone che lo sviluppo di tale condizione sia in linea con le esigenze della nazione turca, sorta dall'esito di una rivoluzione che ha permesso la nascita della Repubblica e che continua ad essere viva anche nell'esercizio del diritto di voto dei cittadini. In particolare, sottolinea l'importanza del voto consapevole, "un secondo aspetto importante è che il cittadino che esercita il diritto di voto lo faccia con coscienza, coscienza necessaria all'esercizio di tale diritto"⁴⁶⁰.

Pertanto, l'analisi del diritto di voto e del pluralismo viene inserita in una sfera universale di valori. Essa, dunque, non tratta lo specifico contesto turco e, ancora meno, il discorso viene applicato alla questione femminile. Anche il voto consapevole, dunque, rappresenta un elemento importante funzionale allo sviluppo democratico del paese. Sullo stesso tema, l'autrice prosegue considerando la consapevolezza politica un elemento utile al fine di sconfiggere l'indifferenza, *sendecilik*, dei cittadini. Alla luce di queste considerazioni, l'autrice auspica una maggiore maturità politica della popolazione e delle donne affinché la nazione esca dalla situazione di isolamento. Inoltre, chiarisce di non voler esprimere un giudizio al riguardo, al contrario, vorrebbe porre luce sul ruolo delle donne in ambito elettorale inserendo la questione nel contesto di un paese che cerca di "portare alla maturità la rivoluzione", *bu inkılabı olgunlaştırmaya çalışan bir millet*. In particolare, questa rivoluzione avrebbe condotto all'esercizio del diritto di voto, descritto come l'elemento fondamentale della vita democratica, se esercitato con consapevolezza. Nel pezzo, infatti, si sottolinea la necessità di *vicdan*, "coscienza". In aggiunta, l'articolo specifica che in anni di rivoluzione, queste osservazioni non sono state seguite e molto spesso è stato esercitato il diritto di voto senza consapevolezza e maturità politica sprecando il proprio voto. A tal proposito, la donna "dovrebbe

⁴⁶⁰ *Ibidem*.

giocare un ruolo di cittadino ideale”, *kamil bir vatandaş rolü oynamalıdır*. In altre parole, l’articolo sembrerebbe dare un’indicazione di voto kemalista, identificandola come l’unico esercizio consapevole e cosciente di tale diritto. L’augurio con il quale viene chiuso l’articolo è che tutti i cittadini seguano quella precisa indicazione politica nel caso in cui le elezioni dovessero ripetersi⁴⁶¹: *Tabi bütün vatandaşlarımızdan beklediğimiz gibi*, “naturalmente ce lo aspettiamo da tutti i nostri cittadini”⁴⁶².

Sebbene l’articolo getti anche uno sguardo alla questione femminile, tuttavia, esso si sofferma su una generale condizione politica rivolgendosi alla generalità dei cittadini turchi. Per indicare le elezioni, la parola turca *seçim*, dal verbo *seçmek*, “scegliere”, è preferita alla parola di origine araba *intihap*, “elezione politica”, che non sembra essere usata nel resto del periodico.

L’articolo dell’undici ottobre 1948, *17 Ekim Ara Seçimi İçin*⁴⁶³ prende in esame le elezioni amministrative di Istanbul esaltando il diritto di voto e la maturità politica, *siyasi olgunluk*, dei cittadini. Ancora una volta, il giornale sfugge a qualsiasi forma di partecipazione critica contribuendo alla propaganda dell’egemonia di stato. Nessuna perplessità è sollevata in merito, al contrario, è lodata la democrazia turca che trova la sua chiara manifestazione nel gioco elettorale in *seçim*, termine preferito alla forma araba *intihap*. L’articolo racconta la maturità politica di una famiglia che si sarebbe dovuta recare il giorno delle elezioni in una fattoria vicino a Istanbul. Per avere la possibilità di esercitare il proprio diritto, la famiglia ha rinviato il viaggio al giorno seguente il voto. Anche qui notiamo l’uso di vocaboli di origine araba, tra i tanti, *nihayet*, “infine”, che si contrappone all’attuale uso del moderno *en sonunda*, e *mesafeler*, *mahaile*, *seyahat*, *rey*, *ısrar*⁴⁶⁴.

⁴⁶¹ *Kadın Gazetesi*, 6 ottobre 1947, n. 32, I VOL. SO 386/1.

⁴⁶² *Ibidem*.

⁴⁶³ *Kadın Gazetesi*, 11 ottobre 1948, n. 85, II VOL. SO 386/2.

⁴⁶⁴ Cfr. E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, pag. 179.

Nell'esame degli articoli del giornale notiamo che l'uso dei vocaboli di origine non turca è frequente. A tale scopo, ho scelto di soffermarmi su un articolo del 23 agosto 1948 dal titolo *Seçim Arifesinde*, "Alla vigilia delle elezioni"⁴⁶⁵. In corsivo ho evidenziato le parole che appartengono alla famiglia linguistica non turca:

"Seçim defterlerini incelemek için kanunun verdiği yetkiyi bir vatandaşın kullanması, medeni ölçüdeki insanlar topluluğunun en normal hareketlerinden biridir. Gene sandık başına giderek reyini kullanmak işi de böyle medeni haktır. Bir vatandaşın haklarını kullanmama suretiyle millet işlerini tenkid etmesi veya onunla sonuna kadar ilgilenmemesi, ya anarşiyi veya adam sendeciliği ifade eder ki bunlardan her ikisinin de vatana, millete zararlı olacağını işaret etmek fazla olur"⁴⁶⁶

L'articolo, sostiene che l'uso da parte di un "cittadino", *vatandaş*, dell'"autorità", *yetki*, che gli è stata data dalla legge per esaminare i registri dell'elezione, è una delle azioni più normali della popolazione civile. Al riguardo il diritto di voto viene descritto come un *medeni hak*, "dovere civile". In aggiunta, il cittadino che critica le "questioni nazionali", *millet işler*, sottraendosi all'esercizio del diritto di voto, viene classificato o come un uomo che esprime indifferenza o anarchia. L'indifferenza e l'anarchia sono definiti aspetti dannosi per il paese e per l'intera nazione.

In generale, l'articolo descrive l'impossibilità di percepire imperfezioni nel sistema elettorale turco e sottolinea la doppia faccia del diritto di voto come dovere del cittadino. La giornalista parla di una "garanzia", *teminat*, che il sistema turco ha provveduto a costruire nel percorso di costruzione democratica. Anche in queste parole non si dubita mai l'attendibilità del gioco elettorale e lo si esulta come prodotto delle istituzioni repubblicane.

Come evidenziato nel testo sopra riportato, l'articolo ricorre a diverse parole di origine non turca. In primo luogo, vediamo l'uso della parola araba *rey*, dall'arabo *ray*, che viene preferito al vocabolo *oy*, usato ancora oggi per designare il "voto".

⁴⁶⁵ *Kadın Gazetesi*, 23 agosto 1948, n. 78, I VOL. SO 386/1.

⁴⁶⁶ *Kadın Gazetesi*, 23 agosto 1948, n. 78, I VOL. SO 386/1.

Nello specifico, la parola *oy*, era stata già introdotto nella versione della Costituzione turca del 1945, testo che differisce dalla versione del 1937 solamente dal punto di vista linguistico e non dal punto di vista sostanziale. Infatti, il primo costituisce una nuova edizione epurata della forma linguistica⁴⁶⁷.

Il testo, inoltre, usa la parola *kanun*, dall'arabo *qānūn* per designare la legge secolare, contrapposta alla *şarī'a*, cioè "legge" islamica⁴⁶⁸. In aggiunta, ricorre, come in altre occasioni, all'arabo *hareket* che ha origine da *harekât*, termine che sta a indicare l'"azione", l'"operazione". Mentre i termine *yetki*, "autorità", e *ödev*, "compito, obbligo" vengono definiti come neologismi nel *RedHouse*.

Son seçim kanununu iyiden iyiye incelemiş olanlar bilirler ki, hakikaten medeni dünyada örneklerini görmüş olduğumuz mükemmelliğe ulaşmış bulunuyor. Zira bu kanun hükümlerine göre vatandaş reyini sandığa atıncaya kadar hiç bir müdahaleye maruz değildir.

"Quelli che hanno esaminato nel dettaglio la legge elettorale, sanno molto bene che questa ha davvero raggiunto la perfezione, abbiamo visto i suoi esempi in tutto il mondo civilizzato. Grazie alle disposizioni della legge, il cittadino non è esposto ad alcun rischio nel votare presso le urne elettorali"

L'articolo prosegue sostenendo che la legge elettorale abbia raggiunto la sua perfezione. Non solo il cittadino non sarebbe esposto a nessun rischio, ma la garanzia democratica è garantita dai numerosi operatori che impediranno momenti di confusione. L'autrice, infatti, parla di *tam bir seçme teminatı*, "una garanzia molto chiara nel corso dello spoglio elettorale". E aggiunge, *şu halde ödevimizi yapmak biz vatandaşlara düşüyor*, "quindi, esercitare un nostro dovere spetta a noi cittadini"⁴⁶⁹.

⁴⁶⁷ N. Melis, *cit.*, pag. 427.

⁴⁶⁸ *Ibidem*, pag. 431.

⁴⁶⁹ *Kadın Gazetesi*, 23 agosto 1948, n. 78, I VOL. SO 386/1.

Tra i tanti temi discussi dal giornale, la questione della lingua ha particolare importanza. Come già spiegato, la riforma linguistica è stata perseguita al fine di modernizzare il paese e rimane uno dei più importanti simboli del processo di modernizzazione della Turchia. Per tale ragione, la questione linguistica ha spazio in diversi articoli del giornale. Il 29 settembre 1947⁴⁷⁰, un articolo è dedicato al quindicesimo anniversario della lingua turca.

Bu bayramla, biz; güzel türkçemizin yüzyıllardan beri boyunduruğu altında ezilip, kısırlaştığı yabancı dillerden kurtulup egemenliğini kazanmaya başladığı kutlu günün hatırasını yaşıyoruz

“Con questo Bayram viviamo il ricordo del giorno benedetto in cui la nostra lingua ha iniziato ad avere il suo dominio eliminando le lingue straniere che avevano oppresso e modificato per i secoli la bella lingua turca”⁴⁷¹

L'articolo celebra il *dil inkılap hareketi* che, letteralmente, significa “movimento della rivoluzione della lingua”, come un momento di riscatto della lingua turca che, in epoca ottomana possedeva ancora i caratteri di una lingua primitiva, *iptidai*, e sottosviluppata, *geri*. Tale momento di riscatto avrebbe avuto inizio con la riforma linguistica e con l'eliminazione dal vocabolario turco di quelle forme più estranee alla stessa lingua. Come si è detto, l'obiettivo della riforma era quello di ripulire la lingua dagli elementi “arabeggianti” in quanto più vicini alla lingua della religione. Al contrario, i vocaboli legati alla tradizione greca o latina, già da tempo entrati nel dizionario turco, sembrarono consolidarsi nonostante il tentativo di riforma mirasse all'eliminazione “delle lingue straniere che da secoli opprimono la bella lingua turca”⁴⁷².

⁴⁷⁰ *Ibidem.*

⁴⁷¹ *Kadın Gazetesi*, 6 ottobre 1947, n. 32, I VOL. SO 386/1.

⁴⁷² *Ibidem.*

Pertanto, in virtù del processo di laicizzazione del paese l'elemento di oppressione della turchità sarebbe stato individuato nell'uso della lingua araba. Al contrario, molte parole di matrice francese, specie nel dizionario politico, divengono oggetto di uso frequente. Possiamo pertanto dedurre che la lingua francese rappresentava quel mondo laicizzato e moderno a cui la Turchia aspirava e per tale ragione, le contaminazioni da parte della lingua francese non furono oggetto di grandi polemiche.

Nonostante la volontà di ripulire la lingua turca da elementi riconducibili a un generale spirito di religiosità, negli anni Quaranta il turco non poté fare a meno di ricorrere a vocaboli di radice araba. Non a caso, nello stesso articolo sopra citato, *Türk Dil Bayramı*, l'autrice racconta la nascita della nuova lingua come simbolo di modernizzazione, attraverso un ricco vocabolario di parole di radice araba. La stessa espressione *inkılap hareketi*, "movimento della rivoluzione" contiene due parole entrambe di famiglia araba. Se la parola *hareket*, di origine araba, è utilizzata ancora oggi nel turco moderno, sulla parola *inkılap*, "rivoluzione", possiamo ragionare diversamente. L'autrice, infatti, preferisce la parola di radice araba, *inkılap*, al neologismo *devrimci*, rivoluzionario, o *devrim*, rivoluzione, un neologismo già presente nel dizionario turco⁴⁷³. In realtà, anche se la parola *devrim* sia ammessa in un dizionario più "turco", anche questa è di origine araba, infatti, *devr*, dalla radice *dwr*, *dawr*, significa "ritorno", "ciclo", e, quindi, mutamento e "rivoluzione"⁴⁷⁴.

Questa predilezione riflette la chiara esigenza di comunicare nella lingua del popolo. Nonostante lo sforzo di turchizzare la lingua, anche le persone più predisposte a questa strategia non poterono far a meno di parlare con un dizionario di compromesso tra l'esigenza di turchizzarlo e quella di raggiungere le masse con il proprio messaggio. In questo modo, quel dizionario "normativo", richiesto dalle

⁴⁷³ Cfr. P. Angelico da Smirne, *Cappuccino, Nuovo Dizionario turco-italiano*, Reggio Emilia, Libreria Editrice Frate Francesco, 1955, pag. 199.

⁴⁷⁴ Redhouse Sözlüğü, *cit.*, pp. 290-291.

autorità, dovette necessariamente trovare un compromesso con quel dizionario “spontaneo” e inconsapevole usato all’epoca.

Sulla lingua, il giornale più volte ammonisce,⁴⁷⁵

Çocuklarımızı ana diline alıştırmak için hangi yetkiniz varsa kullanınız ve mutlaka onları bu edep tanıyan dille konuşturmaya alıştırmınız. Zira, bu gün sokaklarda duyduklarımızdan korkmak gerek!

“Usate tutta l’autorità che avete per abituare i nostri bambini alla madrelingua e certamente dovete abituare loro a parlare questa lingua con decenza. Perché bisogna avere paura di quello che sentiamo per le strade!”

In una sezione dedica un contributo alla lingua, non solo relativamente alla riforma linguistica e, quindi, alla lingua intesa come un sistema di comunicazione grafico e fonetico capace di contraddistinguere la propria nazione, ma anche come strumento di comunicazione dei propri sentimenti di appartenenza alla stessa comunità. L’articolo *Geçmişte Türk Kadınının Dili*⁴⁷⁶, “La lingua della donna turca nel passato”, afferma:

*Evinin, ocağının koruyucusu; erkeğinin eşi, yavrusunun anası olan bu kadın; hakiki Türk kadını, halk kadını; aynı zamanda yurdunun da dertli günleriyle ilgilenen , vatana hiyanet edenlere karşı isyan eden bir şuura sahiptir*⁴⁷⁷

“Questa donna, che è protettrice della casa e del suo focolare, è moglie e madre, la vera donna turca, la donna pubblica; allo stesso tempo, prova interesse per i problemi del suo paese, e si oppone al tradimento della sua terra d’origine”

⁴⁷⁵ *Kadın Gazetesi*, 29 dicembre 1947, n. 44, I VOL. SO 386/1.

⁴⁷⁶ *Ibidem*.

⁴⁷⁷ *Ibidem*.

L'immagine descritta, dunque, è quella di un cittadino devoto alla repubblica e pronto a salvarne l'ordine. A questa descrizione si associa anche quella di una donna che vive quotidianamente i problemi, come le preoccupazioni per i figli che partono per il servizio militare e non rientrano. Queste situazioni, però, avrebbero anche portato alla maturazione di una vena poetica. Pertanto, tra le tanti madri, e in particolare tra il popolo, sarebbero nate alcune poetesse che, distinguendosi da quelle di classe medio alte, avrebbero dato vita a dei personaggi "analfabeti" ma capaci di esprimere con la lingua dei propri antenati quanto appreso dalla vita.

Aralarında şair olanlar bu acı duyguları gönülden koptuğu gibi ne kadar külfetsiz, ne temiz bir dille anlatmışlar. Yüksek tabaka şair kadını, çok defa yalnız hüner göstermek için, duymadığı konuları yapma bir dille mısralara dizerken, okuma yazma bilmeyen halk kadını atasından alarak duyduğu dille gerçek hayattan aldığı konuları işte böyle anlatıyor:

"Quelle che erano poetesse, tra di loro avevano espresso semplicemente questi tristi sentimenti, con il cuore, senza difficoltà. Mentre la poetessa, per i signori, stava scrivendo le poesie senza conoscere gli argomenti, i contenuti, con un linguaggio falso, per mostrare principalmente le sue abilità, la poetessa pubblica e analfabeta esprime con la lingua dei suoi antenati gli argomenti che lei ha appreso dalla vita reale in questo modo:"

L'articolo prosegue riportando i loro canti:

BİR NİNİ

Benim oğlum büyüyecek,

Büyüyüp asker olacak,

Düşmanları hep kıracak,

Ninni aslanım, ninni...

"UNA NINNA NANNA

Mio figlio crescerà,

Quando sarà grande sarà un soldato,

Lui distruggerà i nemici,

Ninna nanna, mio coraggioso figlio, ninna nanna..."

Un aspetto interessante di questo articolo è che l'autrice distingue tra le donne dell'Anatolia e quelle dell'alta aristocrazia, identificando le prime come portatrici dei valori genuini della tradizione turca. In questo modo, sembra cercare di dipingere il mondo anatolico come una realtà aderente alla decantata patria turca. Non a caso, la poesia è rivolta a un figlio che diventerà soldato e "distruggerà i nemici".

Ma la lingua turca, rimane sempre protagonista di numerosi contributi. Il 29 settembre 1947, un contributo è dedicato alla festa della lingua turca, *Türk Dil Bayramı*⁴⁷⁸.

Atalarımız olan eski Türkler; bu katıksız, öz dille tarihi masallar, şiirler, kitabeler, yazdılar. Onun coşkun, akıcı ahengiyle bugün bile zevkle doyarak okuyacağımız şiirler söylediler. Orhon, abidelerindeki yazıların ne kuvvetli, edebi bir anlatma dili olduğunu hepimiz biliriz.

I nostri avi turchi, nostri antenati, hanno scritto le favole storiche, le poesie, le epigrafi con questa lingua genuina e pura. Hanno raccontato le poesie con il loro entusiasmo, con quel ritmo fluente che avremmo letto con piacere anche oggi. Tutti noi sappiamo le iscrizioni nel memoriale di Orhon ha un linguaggio intenso e letterario, ricco di espressione.

Dil araştırmalarıyla uğraşan bilginlerin vardıkları sonuçlara göre, türkçe; Hint-Avrupa dillerine en çok yaklaşan bir dildir. O gruba bağlı olan dillerin tek tek taşıdığı vasıfların hepsine birden sahiptir ve bu vasıflarıyla hatta onlara kaynak olabilecek derecedeengin ve zengindir. Gramı, fonetik usulleri tamamiyle o dilin anlattığı esaslara benzer. Büyük dil bilgini (Meyve) nin gösterdiği Hint-Avrupa dili cümle terdibiyle türkçedeki cümle kuruluşu arasında hiçbir ayrılık yoktur.

⁴⁷⁸ Kadın Gazetesi, 29 settembre 1947, n. 31, I VOL. SO 386/1.

Secondo i risultati dei linguisti, il turco è una lingua che maggiormente si avvicina alle lingue indo-europee. Ha tutte le caratteristiche di quel particolare gruppo linguistico ed è così ampio e ricco di queste caratteristiche da essere una risorsa anche per quelle lingue. La sua grammatica, i metodi fonetici assomigliano completamente alle basi di quella lingua. Non c'è alcuna differenza tra l'ordine della sentenza dalla lingua indoeuropea, come ha dimostrato il grande scienziato linguistico (Meyve), e la struttura della frase in turco.

L'articolo sottolinea il legame con il passato altaico e il valore delle iscrizioni di Orhon, in turco antico e risalenti agli inizi dell'VII secolo. Si tratta delle più antiche tracce di lingua altaica. L'articolo ne mette in luce il valore e cerca di ricondurne il prestigio storico fino ai tempi della Repubblica che avrebbe avuto il merito di ripristinare questa lingua "pura".

Relativamente al processo di laicizzazione e alla più specifica "liberazione" dallo spirito religioso, il periodico affronta solamente in rare sedi la questione. Nell'articolo del 6 settembre 1948, viene riportato un testo del trattato dello studioso Musa Carullah nel quale la questione femminile viene ricondotta all'importanza della "decenza". Precisamente, lo studioso usa il termine *terbiye*, vocabolo che, stando al dizionario Turco Italiano del 1955 di Padre Angelico da Smirne⁴⁷⁹, significa "educazione". Nell'edizione del 1968 del dizionario *Red House*, *terbiye* è tradotto come "buone maniere". Sulla base del contesto, è possibile attribuire alla parola il senso di "decenza" in riferimento alla questione femminile trattata dallo studioso. Nello specifico, l'autore ritiene che il grado di "decenza" di ogni donna non debba essere ricondotto all'uso del velo. Il velo, infatti, "non possiede la virtù del *terbiye*"⁴⁸⁰. I presunti "difetti" giungerebbero, pertanto, dalla mancanza di "decenza" e non dall'atto di coprire il proprio viso.

⁴⁷⁹ P. Angelico da Smirne, Cappuccino, Nuovo Dizionario turco-italiano, Reggio Emilia, Libreria Editrice Frate Francesco, 1955.

⁴⁸⁰ *Kadın Gazetesi*, 6 settembre 1948, n. 80, I VOL. SO 386/1.

L'articolo del 7 giugno 1947⁴⁸¹, tratta il tema della laicità in relazione alla religione. Precisamente, il pezzo riporta un aneddoto che avrebbe portato alla pratica della copertura del capo. Secondo il testo, le donne dell'Anatolia giravano con il volto scoperto fino ai tempi di Murat Khan. Un clan turco, oppresso dal suo governatore trovò rifugio nella "giurisdizione ottomana", *Osmanlı Hukumdarına*. Il termine *hukum*, di radice araba fa riferimento al "governo", "autorità", "giurisdizione"⁴⁸². Le donne di questo clan sarebbero state così belle che era impossibile non guardare il loro volto⁴⁸³. Per tale ragione, i giudici decisero che le donne avrebbero dovuto coprirsi il viso. Il fatto di indossare un velo, *peçe*, sul capo, pertanto, divenne simbolo di bellezza. Il dizionario di Angelico da Smirne, definisce il vocabolo *peçe* come "il velo con cui le donne musulmane le donne musulmane si coprivano il viso"⁴⁸⁴. Nel presente testo sono presenti numerosi vocaboli di origine arabo-persiana quali, ad esempio *kabile*, "tribù"⁴⁸⁵, *mana*, "significato"⁴⁸⁶, *hürmet*, "rispetto"⁴⁸⁷. Mentre il termine *sipahiler*, usato per riferirsi ai soldati della cavalleria ottomana, è un vocabolo di origine persiana. Anche le espressioni *adet olmak* ed *emretmek* sono vocaboli di radice araba⁴⁸⁸. Troviamo, tuttavia, termine riconducibili al turco nuovo, come *örtmek*, dalla radice altaica *óri*, "coprire", che, in turco diviene *ört-*⁴⁸⁹. L'espressione *devrin*

⁴⁸¹ *Kadın Gazetesi*, 7 giugno 1947, n. 15, I VOL. SO 386/1.

⁴⁸² *Ibidem*.

⁴⁸³ *Ibidem*.

⁴⁸⁴ P. Angelico da Smirne, Cappuccino, *cit.*, pag. 663. Secondo il Redhouse Sözlüğü, la parola sarebbe di origine italiana, Redhouse Sözlüğü, pag. 923.

⁴⁸⁵ Redhouse Sözlüğü, Türkçe/Osmanlıca İngilizçe, Redhouse Yayınevi, 1968, pag. 573.

⁴⁸⁶ *Ibidem*, pag. 729.

⁴⁸⁷ *Ibidem*, pag. 498.

⁴⁸⁸ *Ibidem*, pag. 14 e pag. 339.

⁴⁸⁹ S. A. Starostin, A. V. Dybo, O. A. Mudrak, *An Etymological Dictionary of Altaic Languages*, Leiden, Brill Academic Pub, 2003, pag. 973.

hakimleri è costituita dalla parola *hakim*, che significa “giudice”. Il vocabolo, di origine araba, con il tempo è stato sostituito dal turco *yargıç*, all’epoca già presente nel dizionario turco. Come fa notare Ettore Rossi⁴⁹⁰, i puristi della rivoluzione lessicale avevano cercato da tempo di introdurre parole come *yargıç* al posto del più comune *hakim*. Il termine di origine araba viene annoverato tra l’elenco delle parole arbitrariamente inventate e introdotte o riprese dal patrimonio linguistico turco e mongolo. In effetti, la radice di *yargıç* deriva dalla radice proto-turca **jar-* che significa “ordine”, “giudizio”, “legge, giustizia”⁴⁹¹. Alcuni considerano la particella in questione come un prestito da una fonte sconosciuta⁴⁹². Tale vocabolo era stato introdotto, pertanto, in quel periodo che Ettore Rossi definisce di “esagerazioni” linguistiche con “voci turche spesso artefatte” o comunque profondamente estranee all’uso corrente e alla popolazione⁴⁹³. Nella fase di revisione della lingua, che interessò gli anni dal 1934 al 1942, si cercò di contenere quello spirito del purismo linguistico e molti giornali, seppure di stampo kemalista, ritornarono ad utilizzare quei vocaboli che, sebbene avessero una natura meno turca, rientravano nell’uso frequente della stessa popolazione. Così, come rivela anche il testo, la parola *hakim* per designare il “giudice” viene ripristinata nell’uso comune della lingua.

Relativamente all’articolo in questione, sarebbe opportuno domandarsi il motivo della sua pubblicazione in un giornale che affronta molto poco questo tema e che raramente discute esplicitamente della religione.

In un primo tempo, l’articolo sembrerebbe stonare con l’intera propaganda kemalista disseminata nel periodico. Non a caso, nei numeri reperiti dal 1947 al 1950, in circa 389 volumi del periodico, il tema della religione non emerge frequentemente. Tale aspetto rappresenta un fattore significativo che conferma il tentativo dello spirito

⁴⁹⁰ Vd. *supra*.

⁴⁹¹ S. A. Starostin, A. V. Dybo, O. A. Mudrak, *cit.*, pag. 974.

⁴⁹² Secondo G. Clauson, cfr. S. A. Starostin, A. V. Dybo, O. A. Mudrak, *cit.*, pag. 113.

⁴⁹³ E. Rossi, “Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)”, *cit.*, pp. 473-474.

kemalista di relegare la religione a uno spazio marginale. Questo articolo costituisce uno dei rari casi in cui la religione sembra avere uno spazio all'interno del periodico. Tuttavia, anche in questo caso, essa non possiede un ruolo di protagonista, l'autrice, infatti, sembra cercare una giustificazione del motivo per cui molte donne islamiche indossano il velo. In qualche modo, questa esigenza sembrerebbe rispondere all'impossibilità di contenere una tendenza spontanea che giunge dal basso e di coniugare questa abitudine con lo spirito kemalista e laico del giornale. Pertanto, tale abitudine viene ricondotta al passato che vedeva le tribù turche protagoniste della storia, quando le donne, secondo l'autrice, sarebbero state così belle da essere costrette a coprirsi. In sintesi, l'articolo rappresenta uno strumento di mediazione con il mondo della religione tanto combattuto dall'ideologia kemalista. Non a caso, l'abitudine del velo è ricondotta a una pratica che prescinde dall'assetto religioso della società turca e che risale ai tempi d'oro delle tribù turche.

L'articolo del 24 maggio del 1947⁴⁹⁴ è dedicato a una figura femminile estremamente importante per il mondo kemalista, Zübeyde, madre di Atatürk. L'articolo usa toni mitici nel raccontare questa figura di madre che si caricò “della responsabilità della paternità e della maternità” poiché rimase vedova giovane. Il giornale descrive il suo merito nell'aver allevato il figlio, futuro fondatore della Repubblica: “La più grande madre” *En büyük türk annesi*, che “non ha avuto pari nella storia”, *tarihte benzeri bulunmadığını ispat etti*. Successivamente, la riflessione si sposta sulla glorificazione del padre della patria che “ha dato prova del grande uomo che era in ogni fase della sua vita”, *hayatının her cephesinde en büyük adam olduğunu ispat etmiş*, e che, insieme a ciò, ha mostrato “il bisogno di essere rivoluzionari”, *inkılapçı olmanın ihtiyaçlarını sezerek*, assumendo la responsabilità davanti a tutta la nazione. La Turchia rivoluzionaria è descritta come un fenomeno compatto che ha visto i turchi condividere gli stessi sentimenti. Per questo, la guerra di liberazione viene enunciata come “la più perfetta rivoluzione tra tutte le rivoluzioni mondiali”. Il tema della lotta di liberazione e della rivoluzione turca attraverso frequentemente la pubblicazione

⁴⁹⁴ *Kadın Gazetesi*, 24 maggio 1947, n. 13, I VOL. SO 386/1.

del giornale. Anche in relazione a tematiche apparentemente distanti o più legate alla realtà politica degli anni, le autrici riconducono i temi alla lotta di liberazione⁴⁹⁵.

L'intervento di Mebrure Aksoley, parlamentare dell'epoca, viene riportato nell'edizione del 19 luglio 1947 e descrive il *Türk Kadınının Cumhuriyet rejiminden evvel ve sonra medeni hali*, "stato civile delle donne turche prima e dopo il regime repubblicano"⁴⁹⁶. A proposito dei tempi della Repubblica, si parla dello stato di "dipendenza" della donna, "una persona infelice, legata alle richieste e al desiderio del marito", *kadın kocasının arzu ve iradesine tabi biçare bir insandır*⁴⁹⁷. Al contrario, l'arrivo della Repubblica ha permesso l'introduzione del diritto civile, nell'ottobre del 1926, a compimento del percorso rivoluzionario. In questo modo, lo statuto giuridico legato alla religione avrebbe lasciato il posto alla legge civile⁴⁹⁸. La glorificazione della figura femminile, oltre ad essere descritta nella sua veste repubblicana, trova riscontro anche nella storia. Al contrario di come si potrebbe pensare, il riferimento storico non è quello al passato ottomano, ma è agli anni mitici di un'epoca che, a giudicare dall'articolo che lo riporta, *Tarihte Türk Kadını*⁴⁹⁹, non possiede uno spazio temporale ben circoscritto. Si parla di una donna che avrebbe sempre accompagnato l'uomo nell'esercizio di tutti i suoi compiti e doveri, una donna che ha conquistato importanti vittorie contribuendo ad elevare il grado di civiltà del proprio popolo, una donna coraggiosa e bellica, che usava freccia e spada come gli uomini dei popoli turchi.

Zamana göre ileri bir cemiyet ve ulus olan Türk topluluklarında bu yüzden kadın da erkek kadar, önemli işler görmüş ve faydalı olmuştur. Tarih ve vesikalar, Türklerde kadının da erkek gibi, cesur ve cenkçi olduğunun; ata binip, ok ve kılıç kullandıklarının şahididir

⁴⁹⁵ *Ibidem*.

⁴⁹⁶ *Kadın Gazetesi*, 19 luglio 1947, n. 21, I VOL. SO 386/1.

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

⁴⁹⁸ *Kadın Gazetesi*, 19 luglio 1947, n. 21, I VOL. SO 386/1.

⁴⁹⁹ *Kadın Gazetesi*, 2 agosto 1947, n. 23, I VOL. SO 386/1.

“Quindi la donna ha fatto anche importanti opere ed è stata utile tanto quanto l'uomo a fare della società turca una comunità avanzata e una nazione a seconda del momento. Storia e documentari hanno testimoniato che la donna era coraggiosa e bellicosa, cavalcava, usava freccia e spada come un uomo dei popoli turchi”⁵⁰⁰.

Queste donne sarebbero state chiamate dagli storici greci, Amazon, grazie alla loro forza eroica e belligerante. Il testo, dunque, descrive un modello di donna pre-repubblicana appartenente a un'epoca precedente a quella ottomana. Si tratterebbero di un'era difficile da identificare, la si potrebbe ricondurre al mondo turco di Ergenekon e dei Monti Altai.

⁵⁰⁰ *Ibidem.*

La caricatura del 7 giugno 1947⁵⁰¹ è una caricatura tratta da un giornale internazionale. Essa, infatti, rientra nella sezione *Dünya Karikatürleri*, "Caricature dal mondo". Nella sezione un fumetto descrive le fasi di vita della donna fin dal suo matrimonio. Nelle immagini, la donna, dopo essersi sposata, indossa i pantaloni, va in guerra e va a votare, mentre suo marito si occupa dei figli.



Figura 6
Kadın Gazetesi, 7 giugno 1947⁵⁰²

Anche in questo caso, la volontà di rappresentare la donna intenta a svolgere i compiti che l'immaginario comune affida all'uomo, si inserisce nel progetto politico kemalista e nel tentativo di insinuare un modello di femminilità in linea con gli

⁵⁰¹ *Kadın Gazetesi*, 7 giugno 1947, n. 15, I VOL. SO 386/1.

⁵⁰² *Kadın Gazetesi*, 7 giugno 1947, n. 15, I VOL. SO 386/1.

standard richiesti dalla tradizione repubblicana. In aggiunta, vediamo il richiamo a un modello di donna consono ai criteri della bellezza di mercato, quella richiamata dall'Occidente e da un mondo dove l'estetica sembra essere un riferimento per la quotidianità del mondo femminile. Tuttavia, anche in questo aspetto, è possibile rintracciare delle componenti religiose. In effetti, anche la mancanza di riferimenti alla religione cela il tentativo di portare all'estremo il non religioso come se il modello kemalista avesse voluto definirsi solamente sulla base di quello che ha identificato come nemico. In altre parole, la nazione turca cerca di trovare dei riferimenti non solo in quello che vuole essere, ma anche in quello che non vuole essere. Questa sua volontà di “non volere essere” ricondotto al modello religioso in un paese dove la religione ha ancora un profondo seguito è indicativo di uno scontro di forze di potere.

Per quanto concerne l'uso della lingua, vediamo che il fumetto ricorre ai termini di *bay* e *bayan*, i quali sono stati introdotti al posto di *bey*, *efendi* e *hanım* sostituendo i titoli nel 1935. *Bay* e *bayan* sono usati all'europea come *monsieur* e *madame*. Nel turco dell'Asia centrale, infatti, *bay* significava semplicemente “ricco” e non corrisponde a nessun titolo. Tuttavia, nella conversazione continuavano ad essere utilizzati i vocaboli di *efendi* e *bey*⁵⁰³.

La lettura del giornale trasmette una sorta di scatto di orgoglio turco nonostante la Repubblica kemalista fosse da anni consolidata. Così il 3 gennaio del 1949⁵⁰⁴, con il numero di inaugurazione del nuovo anno, il giornale torna sul tema della rivoluzione turca e sulla responsabilità del cittadino in relazione al processo democratico. Dal punto di vista linguistico, l'autrice ricorre a numerosi vocaboli di origine araba. Se in alcuni articoli precedenti, le autrici avevano spesso fatto uso del termine *politika*, nel presente articolo si usa la variante *siyaset*, dall'arabo *siyāsa*, vocabolo che designa la *politika* anche in *öz türkçe*, “turco puro”. Infatti, venne

⁵⁰³ Cfr. E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, pag. 68 e pag. 179.

⁵⁰⁴ *Kadın Gazetesi*, 3 gennaio 1949, n. 97, II VOL. SO 386/2.

sostenuto erroneamente che la parola araba *siyasa* derivasse dal turco-mongolo *yasa*. Per questo, tale vocabolo venne turchizzato nella forma *siyaset*⁵⁰⁵.

Anche questo episodio rivela quanto l'ideologia kemalista si preoccupò di realizzare una vera e propria opera linguistica finalizzata alla costruzione del turco puro. Tuttavia, molte scelte furono compiute erroneamente senza considerare la reale origine dei vocaboli. Il caso più esemplare è quello del termine *cumhuriyet*, "repubblica", coniato dalla parola araba *gumhur* e usato nella corte ottomana dai traduttori ufficiali a partire dalla fine del secolo XVIII. Il termine *cumhuriyet* nasce con la desinenza *-et* per designare il repubblicanesimo piuttosto che la repubblica⁵⁰⁶. Nell'articolo si ricorre anche ai vocaboli *muhalefet*, "opposizione" e il già citato *inkılap*, "rivoluzione". Mentre il vocabolo *demokrasi*, preso dal greco, viene preferito ancora una volta alla forma *halkcılık* o *halk hükiümeti*, neologismi turchi di origine araba.

L'8 novembre 1948, l'articolo *Analar Kan Ağladı*, "Le madri piangono il sangue"⁵⁰⁷, si commenta la tragedia di un deragliamento del treno nel quale viaggiavano circa trentanove militanti del CHP. L'articolo mette in relazione le morti della tragedia con il venticinquesimo anniversario della Repubblica turca ricordando i martiri che hanno perso la vita per la patria. Ancora una volta, il riferimento al CHP si colloca nella linea kemalista del giornale. L'articolo, oltre a dare spazio alla tragedia, si riconduce ancora all'esaltazione della Repubblica e al suo braccio militante, il Partito repubblicano del popolo. Ancora una volta, il linguaggio politico del testo usa il vocabolo *cumhuriyet*. Il termine *millet*, che designa la "nazione", arriva dall'arabo *millî*, il quale creava problemi per la forma aggettivale, per questo venne costruito l'aggettivo combinando la forma mongola *ulu*, "nazione", con il suffisso francese *-sal*, divenendo *ulusal*. Il suffisso *-sal* o *-sel* è una delle invenzioni linguistiche "più

⁵⁰⁵ N. Melis, "Il linguaggio politico della Repubblica turca: la costituzione del 1924 come caso di studio" in I. Putzu, G. Mazzon, *Lingue, letterature, nazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 421-435, pag. 427.

⁵⁰⁶ N. Melis, *cit.*, pag. 432.

⁵⁰⁷ *Kadın Gazetesi*, 8 novembre 1948, n. 89, II VOL. SO 386/2.

bizzarre”⁵⁰⁸. Il suffisso, di natura francese, condivide molto poco con la lingua turca e deve la sua introduzione al tentativo di cancellare il suffisso aggettivale arabo -î⁵⁰⁹.

In realtà la storia ottomana non viene completamente denigrata. Infatti, quel passato ottomano di vittorie e conquiste viene decantato e proposto come bagaglio culturale del proprio paese. L’abilità e il talento, *liyat* e *kabiliyet*, dei sultani e degli uomini di stato sarebbero stati la causa dell’espansione e della crescita dell’Impero. I sultani, infatti, non abbandonavano mai la guida dell’esercito.

*Bu yükseliş ve yayılışı çabuklaştıran sebeplerin başında, padişah ve devlet adamlarının liyakat ve kabiliyetleri gelir. Çünkü bu devrin hükümdarları ordunun başından ayrılmamış, onun önünde, zaferden zafere koşmasını temin etmiştir. Yine bu devrin hükümdarları, ya bir savaş meydanında, ya bir sefere giderken yolda veya ülkesine yeni bir ülke eklemeye hazırlanırken ölmüşlerdir*⁵¹⁰

“In primo luogo, le cause di questa rapida espansione e crescita, sono l'efficienza e il talento dei sultani e degli uomini di stato. Perché i sovrani di quel periodo non si sono mai separati dal comando dell'esercito, che forniscono le vittorie, conducendo gli eserciti. Tuttavia i sovrani di quel periodo sono morti in guerra, sulla strada, andando alla spedizione o preparandosi ad aggiungere un nuovo paese per la propria patria”

In realtà, l’articolo si sofferma anche sulla presenza femminile nel sultanato ottomano:

İmparatorluğun bu yükselişinde ve yayılışında kadının büyük bir payı yoktur. Çünkü, geçen bir yazımızda belirttiğimiz gibi (1), Osmanlı imparatorluğu bir islam devletiydi. Bu bakımdan başlangıcında ve parlak devrinde kadın en eski Türk Devletlerinde olduğu gibi – devlet işlerine karıştırılmıyordu.

⁵⁰⁸ Cfr. E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit. pag. 68 e pag. 179.

⁵⁰⁹ *Ibidem*.

⁵¹⁰ *Kadın Gazetesi*, 18 agosto 1947, n. 25, I VOL. SO 386/1.

“Non c’era una grande presenza di donne durante questa fase di crescita ed espansione dell’impero. Perché, come abbiamo chiarito nel nostro ultimo articolo (1)⁵¹¹, l’Impero Ottomano era uno stato islamico. Da questo punto di vista, al principio e nella luminosa epoca storica, la donna non interveniva negli affari di stato, come accadeva negli antichi stati turchi”

Fakat karışık ve değişik sebeplerden dolayı, imparatorluk artık eski parlaklık ve şevketini kaybetmeye başladıktan sonra, Osmanlı saltanatında kadının da hakim olduğunu görüyoruz. Bunlar doğrudan doğruya bir kraliçe veya imparatoriçe şeklinde saltanata hakim olamamışlar. Fakat, zaman zaman nüfuzlarının derecesine göre, gözdesi, validesi veya hasekisi bulundukları padişahın çocuk (2) veya deli oluşlarından (3) faydalanarak devlet mekanizmasının başına geçmeğe muvaffak olmuşlardır. Bu suretle sarayın içinde ve dışında herşeyi keyiflerine göre idare etmekten çekinmemişlerdir. Devlet adamlarının, sadrazamların tayinleri, azilleri veya idamlarını mükemmelen idare etmişlerdir. Bu suretle padişahların, çeşitli zaaflarından faydalanan bu nüfuzlu kadınlar, imparatorluğun duraklama devrinin başlamasına sebep olan ve Osmanlı tarihinde “KADINLAR SALTANATI” diye anılan ve bir yüzyıl kadar devam eden devri yaratmışlardır.

“A causa di ragioni svariate e complesse, quando l’impero inizia a perdere la vecchia luminosità e maestosità di un tempo, è possibile vedere una forma di dominazione della donna nel sultanato ottomano. Non sono riuscite a esercitare un dominio direttamente sul sultanato, in qualità di regina o imperatrice. Ma, a poco a poco, a seconda della loro influenza, sono riuscite a gestire il meccanismo di stato, approfittando dell’infanzia (2) o della follia (3) del sultano ritrovandosi nel ruolo di preferita, di madre o di amante. In questo modo non hanno esitato a gestire qualunque cosa all’interno e all’esterno del palazzo, a seconda del proprio piacere. Hanno gestito perfettamente gli incarichi, i licenziamenti o le esecuzioni di uomini di stato e di grandi visir. In questa maniera queste donne di potere che hanno usato le varie debolezze dei sultani, hanno contribuito a creare il periodo che ha comportato un’epoca improduttiva dell’impero, che durò un secolo e che venne denominata come “sultanato delle donne”.

⁵¹¹ Non è stato possibile recuperare il numero a cui il testo fa riferimento.

Sebbene in generale, il passato più “raccontato” o al quale ci si riferisce sia quello altaico e appartenente alla storia del Turan, in questo caso vediamo la trattazione dell’epoca ottomana. Tuttavia, dopo aver sottolineato l’epoca delle vittorie, l’articolo parla di quell’epoca “improduttiva”, che si riconduce anche al ruolo che giocarono le donne. In altre parole, lo status della donna dei tempi ottomani sarebbe una delle cause del crollo dell’Impero.

In un’altra occasione il giornale si confronta con l’epoca ottomana⁵¹²:

Türk kadını için hakiki bir zindan, facia ve ıstırap devri olan Osmanlı saltanatı kadınlık hakları üzerinde her an müstebitçe hareket etmiştir. Saltanatın kendisi için dayanılacak kuvvet haline getirdiği taassup ve irtica en büyük baskısını kadın üzerinde yapmıştır. Halbuki Türk milleti manevi kültürü en yüksek bir millet olmak itibarı ile kadının erkekle müsavî hakkını, kadının cemiyet hayatındaki ehemmiyetini binlerce yıldan beri her milletten evvel tayin etmiştir. Tarih buna dair misaller ve vesikalarla doludur

“Il sultanato ottomano che è stato un periodo di vera prigionia, disastro e dolore per la donna turca, ha sempre agito in una maniera dispotica sui sui diritti delle donne. Il fanatismo e la reazione politica sono state istituzionalizzate divenendo base dello stesso stato ottomano, e ciò è divenuta una forma di grande pressione sulle donne.

Al contrario, la nazione turca, che è considerata la nazione con la più alta cultura spirituale, ha nominato pari diritti tra donna e uomo, e l'importanza della donna nella vita sociale, prima tra tutte le nazioni in migliaia di anni. La storia è piena di esempi e documenti su questo argomento”

En eski zamanlarda bile hakan buyrukları “Hatun ve hakan buyururlar ki...” sözleriyle başlardı. Orta Asya devletlerinde ve Anadolu Etilerinde kadınların, devlet reisi, kumandan oldukları, hekimlik ettikleri tarihçe malumdur. Hakikat böyle olmasına rağmen, Osmanlı saltanatı ile kadınlık hak ve hürriyetini kaybetmiştir

“Anche in tempi antichi gli ordini dei Khan iniziavano con le parole “La moglie del Khan e il Khan ordinano che ...”. Storicamente è certo che le donne facessero il

⁵¹² *Kadın Gazetesi*, 14 novembre 1949, n. 142, II VOL. SO 386/2.

presidente di stato, il comandante, il medico negli stati dell'Asia centrale e negli stati degli Ittiti in Anatolia. Nonostante questa verità, con il Sultanato Ottomano, le donne hanno perso i loro diritti e la libertà”

Il testo continua ponendo l’accento sui progressi avvenuti in epoca repubblicana:

Cumhuriyetle doğan büyük Türk inkılabı kadının hak ve hürriyetini tanımakla bu günün ideal Türk kadını meydana getirdi. Türk kadını bu günkü durumunu Büyük İnkılabın yaratıcısı olan Ebedi Şef Atatürk’e medyundur. Kadın hukuku, kadın hürriyeti hakkında ilk fikir hareketleri Ebedi Şef Atatürk’ün 1923’ de İzmir’de söylediği nutukla başlar. “Bu günün levazımından biri de kadınlarımızın her hususta yükselmelerini temindir. Binaenaleyh kadınlarımızda alim, mütefennin olacaklar ve erkeklerin geçtikleri bütün tahsil derecelerinden geçeceklerdir. Kadınlar içtimai hayatta erkeklerle beraber yürüyerek birbirinin yardımcısı olacaklardır... diyen ebedi şef Atatürk bir sene sonda Türk kadınlığının hak ve hürriyet bayrağı olan Türk Medeni Kanununun hazırlanmasına önayak olmuştur. Nihayet 1926 ‘da İsviçre medeni kanunlarının aynı olan Türk medeni kanunu çıktı. Bu suretle Türk kadınlığı medeni haklarını kazanmış ve Türk ailesinin hakiki temeli yeniden kurulmuş oldu. Medeni kanundur ki kadına her sahada serbestçe hareket imkanı verdi. Bu olay az zamanda memleket için hayırlı tesirler gösterdi. Erkek cinslerinden farklı olmayan zeka ve kabiliyetleri sayesinde devlet dairelerinde, ticarethanelerde, mekteplerde, sağlık ve sosyal müesseselerinde , hekimlik ve hakimlikte bir çok kadınlarımız çalışmaya başladı. Türk kadını çalışma sahasında gösterdiği üstün başarısını yalnız kendi sınırları dahilinde değil yabancı memleketlere de ulaştırdı.

“La Grande Rivoluzione Turca che ha dato vita alla Repubblica, ha portato alla luce il bisogno di riconoscere i diritti e le libertà alle donne turche. La donna turca è legata alla sua situazione attuale dall'eterno capo Atatürk, creatore della Grande Rivoluzione. Le prime azioni dell'opinione sul diritto della donna, sulla libertà della donna iniziarono con la declamazione del eterno capo Atatürk, a İzmir nel 1923. La garanzia di emancipazione delle nostre donne sotto diversi punti di vista oggi è anche una necessità. Quindi anche le nostre donne potranno essere scienziate, erudite e potranno avere tutti i livelli di istruzione, come ora hanno gli uomini. L’eterno capo Atatürk diceva che le donne avrebbero aiutato gli uomini nel cammino della vita sociale... un anno dopo ha avuto inizio la redazione del codice civile turco, che è stato una bandiera della libertà e dei diritti della donna turca.

Finalmente, il codice civile Turco, che è uguale al codice civile Svizzero, uscì nel 1926. In questo modo le donne turche hanno guadagnato i loro diritti civili, e sono state poste le basi della vera famiglia turca. Questo è il codice civile che ha permesso alle donne di agire liberamente in tutti i campi. Questo evento ha avuto effetti benefici sulla patria in breve tempo. Molte donne hanno iniziato a lavorare nelle istituzioni, negli uffici governativi e commerciali, nelle scuole, nella sanità e nei servizi sociali, in ambito medico e nella magistratura grazie alla loro intelligenza e competenza, che non sono diverse da quelle degli uomini. La donna turca ha trasmesso il suo successo in campo lavorativo non solo all'interno dei confini (del proprio paese), ma anche all'estero"

In questo articolo si descrive il clima favorevole all'istruzione femminile, figlio del processo kemalista promosso dall'*Ebedi Şef*, "Eterno capo". Il riferimento alla "vera famiglia turca" sembra voler intendere un confronto con la religione, anche se essa non viene esplicitata. Il fatto che si menzioni l'inizio di una presunta nuova famiglia con l'introduzione del nuovo Codice civile, che, in aggiunta, si ribadisce sia "uguale a quello svizzero", riferisce implicitamente la volontà di cancellare quell'etica islamica attribuendo ad essa la responsabilità di aver costituito una presunta "famiglia" in vecchio stile.

Alla vigilia delle elezioni del 1950, il periodico descrive l'avvento delle prime politiche multipartitiche, come un obiettivo voluto dal governo del CHP. Nell'articolo *1950 Seçimlerinde Kadınlarımıza düşen ödev*⁵¹³, il gioco elettorale viene considerato "prova della trasformazione democratica", *demokrasi inkilabının yeni bir sınavı*. Il testo ribadisce che le donne hanno conquistato il diritto di voto attivo e passivo in Turchia fin dal 1934, tuttavia, quelle del 1950, rappresenterebbero delle elezioni diverse, anche da quelle del 1946. Infatti, prosegue il testo, il regime a partito unico avrebbe costituito un'arena di scontro con il programma del CHP, con il quale le donne potevano confrontarsi. In altre parole, secondo l'autrice, la missione di

⁵¹³ *Kadın Gazetesi*, 27 marzo 1950, n. 161, III VOL. SO 386/3.

emancipazione veniva portata avanti con un maggior margine di azione, pertanto, si partecipava al gioco elettorale con maggiore responsabilità e non come semplice esercizio di un diritto civile, *medeni hakkı*.

Pertanto, il 1946 avrebbe inaugurato un'epoca di confusione: *1946 yılı tatbikatı göstermiştir ki, bir takım parti mücadelesi ve şahsi menfaat kayguları içinde kayba uğrayan bir hak vardır*, "l'esperienza del 1946 ha mostrato che esiste un diritto che ha subito delle perdite tra le lotte di partito e le preoccupazioni per il singolo interesse personale."

Nella gran parte dei casi, il ruolo della donna viene descritto funzionalmente alla nazione. Il 3 novembre 1947, nel contributo *Vatan hizmetlerine gönül veren kadınlarımız*, "Le nostre donne che hanno offerto servizio alla patria", il giornale si sofferma ancora su questo punto:

Vatan hizmetlerinde Türk kadının emeği pek büyük ve pek eskidir. Türk kadınlığının bu hizmetler uğurunda nasıl çalıştığını ve ne büyük işler yaptığını yakın tarihimiz bize çok güzel anlatır. Yurt sevgisi Türk anasının içinde bir volkan gibi yanar. Bağrına bastığı yavrusunun daha ilk günlerinde ona herşeyden üstün tuttuğu bu sevgiyi aşılabilir⁵¹⁴

"La donna Turca ha un ruolo molto grande e molto antico nei servizi della patria. La nostra storia recente ci spiega molto bene come la femminilità turca abbia lavorato per il bene di questi servizi e quanto lavoro importante abbia svolto. Il patriottismo brucia come un vulcano dentro la madre turca. Anche nei primi giorni di vita del bambino, con il bambino in braccio, gli infonde questo amore che lo ritiene il più grande di tutti"

Il posto del cittadino nella società viene ricondotto al contributo offerto alla nazione. Il "patriottismo" *Yurt sevgisi*, l'impegno per la difesa della patria è ciò che definisce il cittadino della Repubblica. Esso, quindi, rappresenta una chiave identitaria che definisce gli atteggiamenti e gli abitudini dei cittadini.

⁵¹⁴ *Kadın Gazetesi*, 3 novembre 1947, , n. 36, I VOL. SO 386/1.

Nella descrizione del cittadino rientra anche il compatriota *hayırsever*. Precisamente, l'articolo *Hayırsever bir vatandaş*⁵¹⁵, "un cittadino che ama il bene" riporta la storia di un patriota turco che avrebbe fatto delle donazioni ad un ospedale e ai suoi pazienti. Nell'articolo questo atto viene descritto in termini positivi ed è ricondotto a un senso di solidarietà verso la propria comunità. In altre parole, questo ignoto benefattore rappresenta un cittadino modello che ha dato supporto alla propria nazione.

Nell'articolo, oltre alla grossa presenza di parole arabe, troviamo anche l'impronta persiana sulla lingua turca che non sembra essere abbandonata, come l'uso di *milletsever*. L'influenza persiana risiederebbe nel composto di un sostantivo con il participio, sulla scia di *milletperver*, letteralmente, infatti, la parola definisce "l'amante della nazione" e quindi il "nazionalista"⁵¹⁶.

Al fine di individuare quella feroce condanna nei confronti delle varianti arabe e persiane, dobbiamo rivolgerci a questo tipo di vocabolario e confrontarlo con le varianti di origine turca consolidate negli anni. A questo scopo, nel corso dell'analisi la variante presente nell'articolo è stata confrontata con quella proposta in un moderno dizionario di lingua turca.

Si potrebbero confrontare i termini proposti dagli articoli esaminati con quelli contenuti in un dizionario di lingua turca dell'epoca al fine di valutare la tendenza a cancellare dal dizionario politico l'uso delle varianti arabe e persiane. Per fare questo esame, è stato utilizzato il dizionario RedHouse del 1968 e il già citato dizionario di Padre Angelico da Smirne⁵¹⁷ insieme al *Yeni Tarama Dergisi* del 1932⁵¹⁸. Riprendendo in esame i vocaboli usati più frequentemente dal periodico, è possibile identificare il

⁵¹⁵ *Kadın Gazetesi*, 7 giugno 1947, n. 15, I VOL. SO 386/1.

⁵¹⁶ Cfr. E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit. pag. 75.

⁵¹⁷ Si vedano i già citati *Redhouse Sözlüğü, Türkçe/Osmanlıca İngilizce*, Redhouse Yayınevi, 1968; P. Angelico da Smirne, Cappuccino, *Nuovo Dizionario turco-italiano*, Reggio Emilia, Libreria Editrice Frate Francesco, 1955.

⁵¹⁸ Cem Dilçin, *Yeni Tarama Sözlüğü*, Türk dil kurumu yayınları, 1932.

corrispondente vocabolo nel turco moderno. Per quanto riguarda la spiegazione della derivazione delle parole di origine uralo altaica, si è fatto ricorso al volume *An Etymological Dictionary of Altaic Languages*⁵¹⁹. Nella prima colonna viene riportato il vocabolo in oggetto, nella seconda, la variante o le varianti presenti nel volume *Yeni Tarama Dergisi* del 1932, e nella terza, la variante usata nel giornale.

VOCABOLO	VARIANTI DIFFUSE IN LINGUA TURCA	KADIN GAZETESİ
“legge”	<i>kanun</i> (dall’arabo <i>qānūn</i>) <i>yasa</i> (neologismo di radice uralo-altaica)	<i>kanun</i>
“voto”	<i>rey</i> (dall’arabo <i>ray</i>) <i>oy</i> (neologismo)	<i>rey</i>
“spiegare, esprimere”	<i>ifade etmek</i> (con la parola araba <i>ifade</i>); <i>anlamak</i> (uralo-altaico, dal proto turco <i>āη, āη-la-</i> , “comprendere”)	<i>ifade etmek</i>
“nazione”	<i>millet</i> (arabo) <i>ulus</i> (uralo-altaico, dal proto turco <i>ulu-</i> “paese, città”, che in turco antico diventa <i>uluš</i>)	<i>millet; ulus</i>
“giudice”	<i>hakim</i> (arabo) <i>yargıç</i> (neologismo turco)	<i>hakim</i>
“cultura”	<i>hard</i> (arabo) <i>bilgi</i> (neologismo turco)	<i>bilgi</i>

⁵¹⁹ S. A. Starostin, A. V. Dybo, O. A. Mudrak, *An Etymological Dictionary of Altaic Languages*, Leiden, Brill Academic Pub, 2003.

“elezioni”	<i>intihap</i> (arabo) <i>seçim</i> (neologismo turco)	<i>seçim</i>
“progresso”	<i>inkışaf</i> (radice araba) <i>gelişimi</i> (neologismi turco)	<i>inkışaf</i>
“uguaglianza”	<i>müsavilik</i> (arabo) <i>eşitlik</i> (turco)	<i>eşitlik</i>
“rivoluzione”	<i>inkilab</i> (arabo) <i>devrim</i> (turco)	<i>inkilab</i>
“indipendenza”	<i>istiklal</i> (arabo) <i>serbestlik</i> (di origine persiana, turchizzato con la forma -lik) <i>bağımsızlık</i> (neologismo turco)	<i>istiklal</i> <i>serbestlik</i>
“scuola”	<i>mekteb</i> (arabo) <i>okul</i> (turco)	<i>okul</i>
“sovranià”	<i>hükümdarlık</i> (arabo) <i>egemenlik</i> (neologismo)	<i>hükümdarlık</i>
“dovere”	<i>vazife</i> (arabo) <i>görev</i> (neologismo)	<i>vazife</i> <i>görev</i>
“comunità”	<i>cemiyet</i> (arabo) <i>kurum</i> (neologismo)	<i>cemiyet</i>

“presidente”	<i>reis (arabo)</i> <i>başkan (neologismo)</i>	<i>başkan</i>
“ministro”	<i>vekil (arabo)</i> <i>bakan (neologismo)</i>	<i>bakan</i>

Tabella 8. Varianti lessicali usate dal *Kadın Gazetesi*

In generale, negli articoli notiamo una prevalenza dell’uso di parole di origine araba e persiana. Ma a ciò si aggiunge un altro aspetto. Infatti, un passaggio significativo della riforma fu l’abolizione della struttura persiana dell’ “*izafet*”⁵²⁰. Effettivamente, negli articoli in esame, questa forma sembra essere completamente scomparsa. D'altra parte, è possibile notare il prevalere della subordinazione rispetto alla coordinazione, aspetto tipico della sintassi turca, e l’uso di altre forme tipiche, come quello dei gerundivi *-up*, *-ince*, *-urken*⁵²¹, *-meden*, e delle forme infinitive come *-makta*, o i legamenti gerundivi come *olduğu için* e *olacak*.

Peraltro, le osservazioni avanzate al riguardo devono necessariamente tener conto del fatto che gran parte del dizionario politico e giuridico della lingua turca nascesse da radici arabe, essendo stato l’arabo la lingua dei dotti e, quindi, anche dei giuristi, dei filosofi e degli studiosi in generale. Tuttavia, non si può non notare che la tendenza a cancellare le parole di radice araba e persiana abbia incontrato non poche difficoltà perfino tra gli stessi sostenitori della riforma.

A prescindere dagli aspetti filologici, grammaticali e sintattici, molti dei quali discutibili poiché basati su tesi infondate, la riforma linguistica possedeva un alto carattere rivoluzionario. Tuttavia, se è vero che questo processo condusse effettivamente all'eliminazione di vocaboli arabi e persiani e all'introduzione di

⁵²⁰ *Izafet* è una costruzione tipica della lingua persiana che ha il fine di esprimere il rapporto di specificazione tra sostantivi attraverso l’aggiunta della particella *-i*. E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, cit., pag. 252.

⁵²¹ Esprimono la contemporaneità.

numerosi neologismi turchi, è anche vero che il rinnovamento del suo dizionario e il passaggio dall'*osmanlı* alla lingua turca delinearono un percorso che avrebbe richiesto lungo tempo. Infatti, l'acquisizione di un vocabolario ripulito degli elementi arabi e persiani non sarà immediata né mai si completerà. I provvedimenti di riforma linguistica, infatti, mostrano molte forzature, numerosi elementi linguistici furono strappati al loro contesto originale per essere forzatamente inseriti in un contesto del tutto estraneo alla loro applicazione, mentre altri termini consolidati nel linguaggio comune vennero altrettanto forzatamente cancellati al fine di trasmettere un preciso messaggio politico. Per questo, sebbene siano evidenti gli sforzi del turco moderno di entrare in maniera preponderante nel dizionario kemalista, questa tendenza mostrò immediatamente le sue debolezze.

Da ciò emerge il tentativo di creare, piuttosto che un dizionario di lingua turca, un dizionario di lingua kemalista. La stessa lingua turca, infatti, aveva elaborato termini di uso corrente appartenenti ad altre lingue, una varietà che faceva la ricchezza della lingua stessa riflettendone le contaminazioni con le altre culture. Al contrario, quel dizionario kemalista che si cercò, invano, di creare rifletteva quel sistema monolitico nazionalista ed egemonizzante del regime.

In sintesi, è possibile notare come i vocaboli legati all'amministrazione, come "presidente" o "ministro" furono realmente "convertiti". D'altra parte, il resto del lessico fu espressione di un compromesso tra due diverse tendenze. L'esigenza di ricorrere ai vocaboli della tradizione araba e persiana potrebbe essere riconducibile non solo al bisogno di comunicare, ma anche al tentativo di mostrare una sorta di apertura che, pur senza discutere l'autorità kemalista, sembrava voler conquistare quei consensi corrispondenti a quelle forze emergenti legate al binomio religione e libero mercato.

CONCLUSIONI

Le elezioni parlamentari del 2002 hanno inaugurato una nuova epoca per il paese. La vecchia dirigenza che occupava la politica turca da decenni, è stata sostituita per lasciare spazio a una nuova formazione politica. Lo straordinario successo dell'AKP, un risultato che andava oltre le aspettative, sanciva il fallimento di un sistema politico completamente esausto. Il partito vincitore, con una percentuale pari al 34, 43%, conquistò 365 seggi, mentre lo storico CHP, con il 19, 41%, ottenne 177 seggi. L'AKP si presentava come un'originale forza politica estranea all'élite militare. Sorto dalla scissione del partito islamico, la nuova formazione politica, conservando posizioni moderate e chiari riferimenti al laicismo, aveva acquisito un seguito trasversale tra i religiosi, i liberali e le componenti di sinistra.

La sostituzione della leadership politica con una dirigenza giovane è chiaramente riconducibile allo sfacelo politico degli ultimi anni del governo Ecevit. Gli interessi clientelari e la forte corruzione avevano reso esausti gli elettori i quali riponevano scarsa fiducia nelle istituzioni. Al rifiuto della classe politica si aggiungevano il crollo dell'economia e il peggioramento delle condizioni di vita: il voto del 2002 esprime il bisogno di cambiare, di offrire la possibilità a una nuova classe dirigente di risolvere il collasso in cui si trovava il paese. Per tali motivi, i sostenitori dell'AKP non erano religiosi conservatori che chiedevano l'instaurazione di uno stato islamico, bensì, reclamavano più solide condizioni di vita. Nel momento in cui la società manifestò queste esigenze, l'AKP si presentò al momento giusto e divenne, agli occhi della popolazione, una valida alternativa politica.

Nello specifico, il partito di Erdoğan, ebbe successo proprio laddove fallì il CHP. Il primo, infatti, elaborò un programma che identificava la ripresa economica come priorità assoluta. In questo modo, lo stato avrebbe potuto garantire un ambiente affidabile agli occhi degli agenti economici e, pertanto, avrebbe potuto svolgere un

ruolo attivo in economia contribuendo, da una parte, allo sviluppo del libero mercato ed evitando, dall'altra, le sue distorsioni.

L'ascesa di Erdoğan trovava le sue radici nelle prime politiche di meccanizzazione dell'agricoltura inaugurate con la vittoria del Partito Democratico nel 1950. In realtà, anche il CHP, consapevole della necessità di dover fare delle concessioni a quella classe borghese emergente aveva iniziato ad adottare tali misure, già prima dell'ingresso in politica del DP. L'ideologia kemalista, infatti, pur rimanendo il pilastro ideologico del paese, cominciava a vivere i primi attacchi contro la sua, fino ad allora indiscussa, autorità. Essa era riuscita a costruire apparati amministrativi, legali e istituzionali, da una parte, e dall'altra la società "turca", vale a dire, quel senso di adesione a una unica identità nazionale. In questo modo, una sorta di stato "parallelo", operava insieme alle istituzioni per consolidare i privilegi di quella classe burocratico-militare che, godeva, ma ancora per poco, del consenso di quella borghesia che, troppo debole per portare avanti le proprie aspirazioni, dovette accettare le condizioni imposte dalle politiche totalizzanti del kemalismo. Pertanto, la realtà della società civile operava in linea con i dettami kemalisti al fine di compiere la missione politica della Repubblica. In tale contesto, pertanto, è possibile individuare una società civile attiva nell'ambito degli interessi statali e volta al soddisfacimento dei privilegi economici dominanti. In altre parole, l'egemonia kemalista, nella sua forma totalizzante, costruì una società civile al servizio del proprio interesse plasmandola secondo il proprio codice di pensiero. In questo modo, non sembrerebbe appropriato parlare di un *sivil toplum* come di una realtà nella quale confluiscono movimenti dissidenti contro lo stato. Ciò che faceva buona parte della cosiddetta società civile negli anni Quaranta, infatti, era esattamente espressione degli organi di potere e, quindi, di quello *status quo* consolidato che cercava ancora una giustificazione in una realtà sociale in crisi.

La fonte oggetto del presente studio è un esempio di questo tipo di società civile. Essa riflette i discorsi di mobilitazione kemalista, rivolgendosi alla nazione, come a una famiglia, negli stessi termini e atteggiamenti con cui si poneva il padre della

patria. Nei discorsi, dunque, l'elemento dominante, è la costruzione di una credenza, condivisa collettivamente e legata alla visione di una democrazia che procede insieme alla realizzazione del kemalismo.

La fonte in esame, nonostante la varietà dei temi, riporta articoli accomunati da un preciso denominatore, vale a dire, l'identità "turca". I contributi descritti, dunque, parlano dei diritti della donna riferendosi costantemente alla Repubblica, al suo padre fondatore, alla Guerra di Indipendenza, alla questione cipriota e ad altri temi riconducibili alla piattaforma ideologica kemalista. Questi costanti riferimenti riferiscono quella sorta di "paranoia" e di "complesso" coltivato dal paese per un presunto ritardo verso la maturazione della questione nazionale. In particolare, la lotta di liberazione rappresenta una sorta di filo conduttore tra tutte le copie del periodico nei diversi anni di pubblicazione oggetto del presente studio. In aggiunta, il tema della Turchia rivoluzionaria insieme al relativo dizionario, si ricollega alla costante condanna del colonialismo riferendosi alla Turchia come a un paese capace di non cadere nella trappola dell'imperialismo. Infatti, sebbene la lotta di liberazione abbia condotto alla costruzione di un progetto politico di emancipazione che guarda all'Occidente, essa rimane nell'immaginario collettivo come una forza in grado di respingere qualunque possibilità di infiltrazione della dominazione occidentale in Anatolia.

In aggiunta, è possibile individuare contenuti di solidarietà collettiva. I principi del kemalismo, infatti, acquistano un carattere di oggettività facendo del sistema sociale una unica realtà culturale e normativa basata su una filosofia insinuata dall'alto. La descrizione del padre della patria corrisponde a quella di un uomo umile, servo del paese, e non a quella di una sorta di "grande capo" alla guida del paese. Il fondatore è descritto come un individuo comune che condivide molti aspetti con questo corpo compatto che costituisce l'intera nazione turca. Lo stesso individuo è portato a pensare con gli stessi termini, in altre parole, il padre della patria sarebbe parte di una massa con una singola coscienza e, pertanto, qualunque individuo parte di quella massa è spinto ad essere un cittadino devoto alla Repubblica in quello stesso

modo. Il periodico, dunque, costituisce un'arena politica che riflette l'atmosfera del tempo. Non si tratta solamente di discorsi di mobilitazione volti a rafforzare il consenso, si tratta anche di narrazioni finalizzate a persuadere una componente quasi distante da quel corpo ideologico. Anche il richiamo alla democrazia, presente nel periodico, non è più esclusivamente legato all'evoluzione del kemalismo, in questi riferimenti, infatti, troviamo anche un richiamo a una forma democratica che sembra condividere molto con il modello occidentale, ne è prova anche il semplice fatto di aver dedicato una sezione del periodico a tematiche relative all'Occidente e redatte in lingua inglese. Il giornale, come altri spazi di società civile, divenne, dunque, una sorta di scenario adibito non solo al consolidamento dell'egemonia kemalista, ma anche alle operazioni volte a rispondere agli attacchi provenienti dagli interessi emergenti. Questo rifletteva un'epoca di compromesso tra un gruppo di forze impegnate a confermare l'equilibrio post-ottomano e delle nuove componenti sociali interessate all'acquisizione di nuovi privilegi. Il corpo ideologico kemalista, dunque, iniziava a subire forti attacchi e a questi rispondeva su tutti i fronti attraverso dei toni che potessero, senza mai discutere il corpo ideologico kemalista, includere una nuova narrativa. Come detto, questa epoca raccoglie anni in cui interessi economici emergenti creano di minare la credibilità del governo. Per questa ragione, la coalizione dominante iniziava a sentire l'esigenza di rafforzare il proprio consenso tanto da fare della stampa e dei media un terreno di battaglia, combattuto, tuttavia, da una sola e unica fazione, quella turca nazionalista. Pertanto, appariva come necessario continuare a dare forma a quell' "essere" turchi, in senso kemalista. Il paese, i suoi confini, infatti, erano stati già stabiliti con la lotta per l'indipendenza e con le prime politiche di riforme, ora spettava agli intellettuali continuare a formare il popolo "turco".

Per quanto concerne gli aspetti linguistici, sebbene la riforma linguistica avesse incluso tesi poco credibili, essa rimaneva un evento di grandissima portata rivoluzionaria. Tuttavia, l'effettivo compimento dell'*öz türkçe*, non fu portato a termine in pochi anni. Oltre alle forzature di natura linguistica, esistevano non poche

difficoltà a cancellare dal dizionario popolare una lingua riconducibile alla religione. Anche la fonte in esame riflette tali ostacoli. Solamente i vocaboli legati all'amministrazione, furono effettivamente "convertiti", la gran parte del dizionario, però, rimase prevalentemente arabo o persiano. Il ricorso a numerose parole di radice araba e persiana rivela quanto il processo di purificazione linguistica abbia dovuto necessariamente trovare un compromesso con l'esigenza di comunicare con il suo tempo. La riforma, infatti, diede vita a un fenomeno di diffusione di neologismi sconosciuti che sostituivano vocaboli di largo uso. Questo comportò una situazione profondamente confusa, specie nell'amministrazione e nella burocrazia. Poiché la mania ossessiva per i neologismi trascurava completamente l'aspetto popolare e le regole del turco, fu necessario limitare questa forma di estremismo linguistico. Il progetto, corrispondente a una chiara esigenza di matrice ideologica, ossia quella di creare un "distacco mentale"⁵²² dal passato pre-kemalista, sembra emergere anche nel periodico in questione. D'altra parte, è evidente anche la difficoltà degli autori che, in questa missione, non sembrano poter fare a meno di ricorrere al linguaggio della scuola pre-repubblicana. Nonostante il rigorismo e l'ossessione nel costruire un lessico turco puro come simbolo della rottura con il passato ottomano, divenne inevitabile tutelare una parte dell'eredità linguistica ottomana. Non a caso, ancora oggi, il turco conserva un elevato numero di elementi persiani e arabi. Sebbene l'ideologia di potere spingesse verso un equilibrio dettato dalle sue autentiche forze, l'assetto linguistico non poté fare a meno di articolare un altro proprio equilibrio⁵²³. A tale proposito, sarebbe bene sottolineare che anche l'ideologia di potere dovette accettare queste dinamiche e l'impossibilità di stravolgere il lessico di largo uso popolare. Tuttavia, la riuscita del compromesso tra le due esigenze permise un maggiore spazio di insediamento nelle realtà della società civile turca. L'esaltazione e la glorificazione delle istituzioni repubblicane e dei suoi leader aveva bisogno di

⁵²² N. Melis, *cit.*, pag. 430.

⁵²³ N. Melis, *cit.*, pag. 426.

essere trasmessa attraverso una lingua decifrabile e, pertanto, divenne inevitabile il compromesso tra lingua nazionale e quella “spontanea” o, meglio, di larga diffusione. Questi aspetti sono riconducibili anche al bisogno di volere, in qualche modo, cercare una conciliazione con i nuovi interessi emergenti. La borghesia, infatti, legata allo slogan della religione e della libera iniziativa economica aveva trovato un posto nella coalizione di potere insieme alla burocrazia, tuttavia, con il suo emergere sembrava pretendere uno spazio ben più ampio. In questo modo, la realtà economica, insieme a quella politica e sociale, divennero terreno di scontro delle due forze contrapposte.

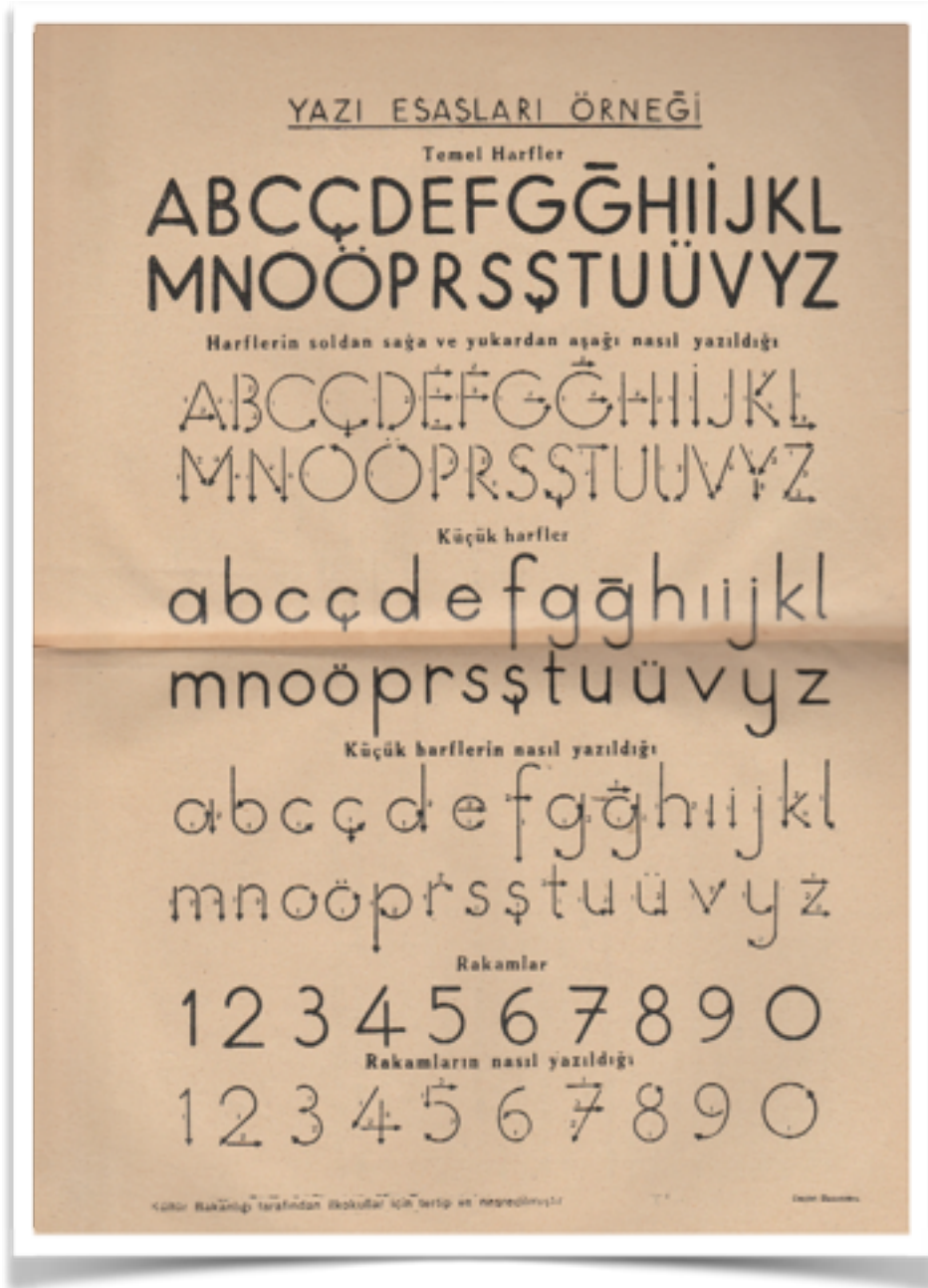
Inoltre, è bene segnalare che il tanto decantato progetto di emancipazione proposto nel giornale, e “concesso” dall’élite di potere illuminata, trova riscontro nella diffusione dell’ideologia repubblicana e, conseguentemente, nell’immagine di una donna moderna come modello di cittadino pronto a sostenere la democrazia, grazie a una profonda interiorizzazione dei presunti codici moderni. Agendo su un percorso che intende, almeno formalmente, perseguire un obiettivo di emancipazione, il sistema repubblicano cerca di operare all’interno di una realtà specifica allo scopo di raggiungere le vite e le realtà quotidiane di ogni singolo cittadino. Gli strumenti di omogeneizzazione repubblicana ebbero successo nella definizione di una traccia di femminilità in linea con l’ideologia kemalista, modello che rivelava un esempio di donna “professionista e istruita sul lavoro, una donna socialmente attiva impegnata nell’organizzazione di club e associazioni, una madre e moglie adeguatamente preparata, una donna vestita in abito che danza nelle serate da ballo”⁵²⁴. In questo modo, il kemalismo produsse gli strumenti di una direzione culturale anche passando attraverso questa precisa realtà. Pertanto, tra le tante, l’azione delle donne rappresentava un campo nel quale l’ideologia turca cercava di imporre la sua autorità e autorevolezza. La celebrazione di questo modello repubblicano, corrispondeva ai tentavi di allargare la propria sfera di influenza. Descrivendo una

⁵²⁴ Z. F. Arat, *Deconstructing Images of the Turkish Women*, Palgrave Macmillan, 2000, pag. 16.

realtà partendo da un'angolazione femminile, il giornale cercava di contribuire a rafforzare l'ideologia di stato. Per questa ragione, la fonte in esame rappresenta una parte di questo fenomeno di direzione volto a costruire il consenso tra i settori della società civile turca che, supportando le condizioni esistenti, contribuiva a preservare il ruolo della classe dominante. La glorificazione del "cittadino repubblicano" esercitato dallo stato e descritta attraverso il periodico sembra identificare, in qualche modo, non solo il dominio di una classe sull'altra, ma anche la capacità della classe dominante di pianificare la propria percezione del mondo. Questa tendenza, inoltre, doveva costituire una sorta di testimonianza di democratizzazione agli occhi dell'Occidente. Il settore dell'emancipazione femminile, dunque, venne scelto anche perché, nell'ottica superficiale dell'Occidente verso il mondo musulmano, la donna è percepita come il gruppo più oppresso dalla religione. Pertanto, agire su questo terreno significava dimostrare di aver ribaltato le politiche di oppressione. Tuttavia, questa trasformazione non si inseriva in un'ottica di oppressione dei più deboli né in un tentativo di mobilità sociale che includesse tutti gli oppressi del paese.

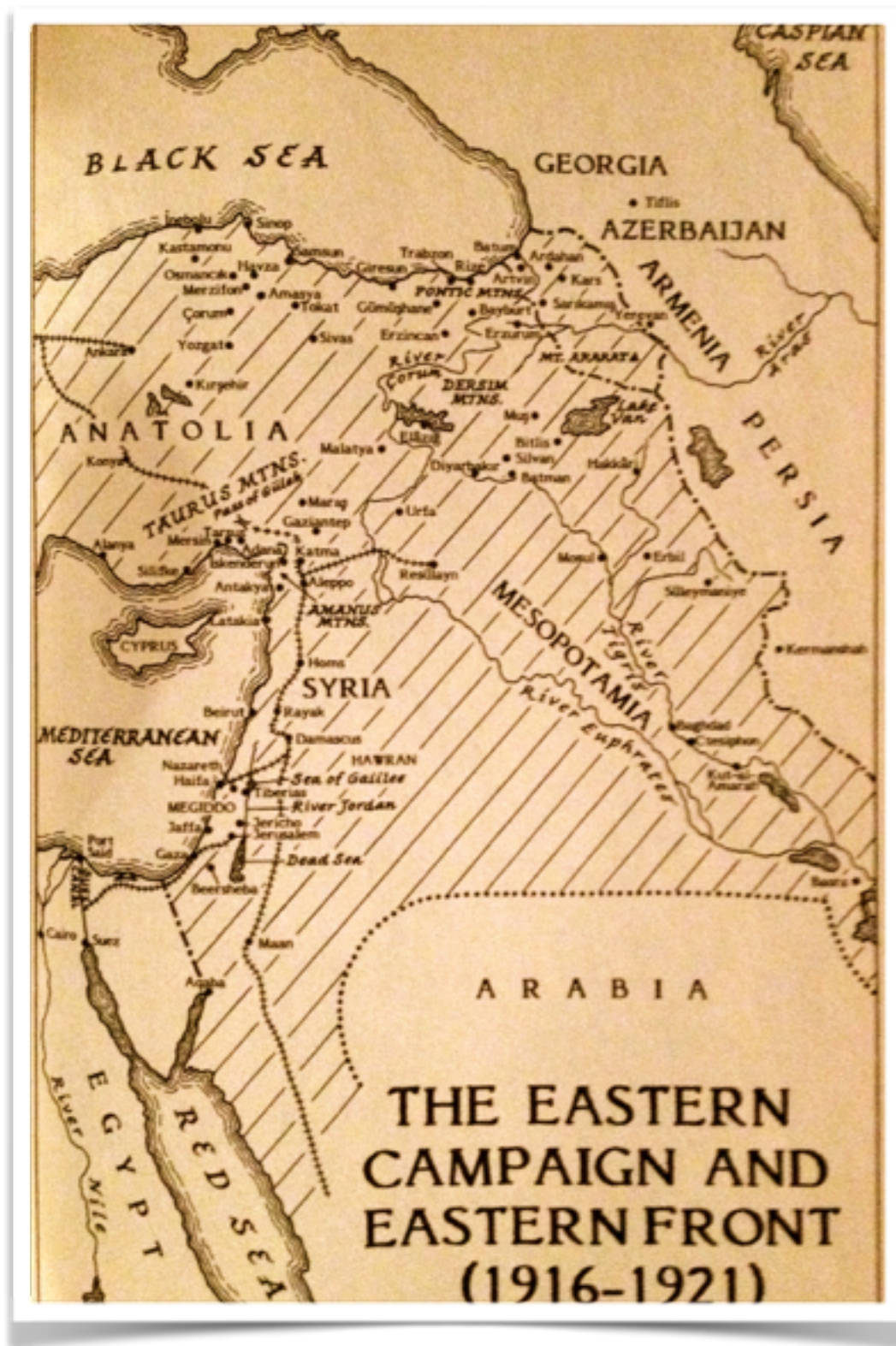
Infine, questa analisi può essere utile nel comprendere l'attualità turca. La vecchia formula di legittimazione del kemalismo ha lasciato una sorta di vuoto che è stato riempito nel corso degli anni. L'emergere di nuovi interessi provenienti dai gruppi imprenditoriali, che trovano radici negli anni oggetto del presente studio, sembrano aver lentamente preso il posto dei precedenti gruppi legati all'ideologia kemalista. Lo sviluppo del capitalismo e la forte ricomposizione della struttura economica hanno inciso sulla nuova configurazione delle alleanze di potere e sul conseguente fenomeno dell'egemonia. Pertanto, anche se il vecchio dominio ideologico kemalista continua a persistere in certi ambienti della società civile turca, è evidente che le forze e le relazioni di produzione e le condizioni di lavoro sono state alterate in maniera significativa nel corso dei decenni. Per questa ragione, possiamo ricorrere al concetto di "egemonia" nell'analisi delle moderne strategie di conquista del consenso che passano attraverso gli intellettuali, i media, le scuole, i politici, gli scrittori e i giornalisti.

ALLEGATI

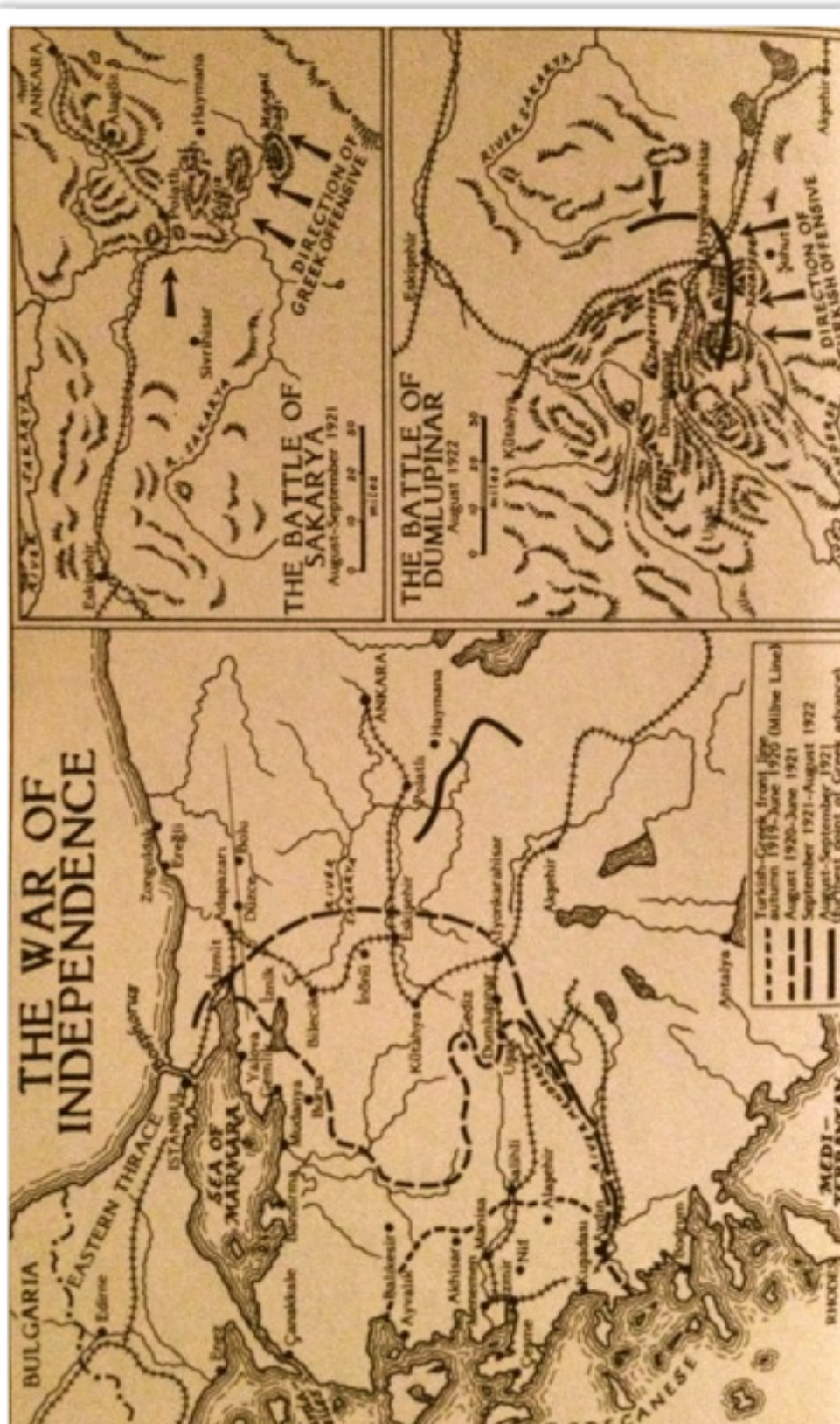


Allegato 1. Le lettere basilari.

L'immagine è tratta dal volume "Primi insegnamenti di scrittura e lettura" rivolto al corpo docente impegnato nell'insegnamento dell'alfabeto latino. Nell'ordine, il testo riporta: "Le lettere basilari", "Come devono essere scritte le lettere da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso", "Le lettere minuscole" "Come devono essere scritte le lettere minuscole", "Le cifre", "Come devono essere scritte le cifre". F. Baymur, *İlk ve okuma ve yazma öğretimi*, T. C. Maarif Vekilliği ilkokul öğretmen kılavuzları, n. 10, İstanbul, Devlet Basımevi, 1939, pp. 110-111.



Allegato 2. Mappa 1. A. Mango, *Atatürk: The Biography of the founder of Modern Turkey*, New York, Overlook Books, 2002, dalla sezione "Maps"



Allegato 3. Mappa 2. A. Mango, *Atatürk: The Biography of the founder of Modern Turkey*, New York, Overlook Books, 2002, dalla sezione "Maps"



Allegato 4. Manifesto di propaganda elettorale del CHP delle elezioni del 1950.
 “Atatürk e İnönü sono le guide del Partito
 Repubblicano del Popolo,
 diamo a loro i nostri voti”

Allegato 5. Manifesto di propaganda elettorale del DP delle elezioni del 1950
 riportante un noto slogan del DP,
Yeter! Söz milletindir! *Demokrat Parti*,
 “Basta! La parola alla nazione!
 Partito Democratico”



BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

- FONTI GIORNALISTICHE

KADIN GAZETESİ:

Kadın Gazetesi, 1 marzo 1947, n. 1, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 8 marzo 1947, n. 2, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 15 marzo 1947, n. 3, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 22 marzo 1947, n. 4, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 24 maggio 1947, n. 13, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 7 giugno 1947, n. 15, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 21 giugno 1947, n. 17, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 19 luglio 1947, n. 21, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 2 agosto 1947, n. 23, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 18 agosto 1947, n. 25, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 29 settembre 1947, n. 31, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 6 ottobre 1947, n. 32, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 3 novembre 1947, n. 36, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 29 dicembre 1947, n. 44, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 8 marzo 1948, n. 54, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 23 agosto 1948, n. 78, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 6 settembre 1948, n. 80, I VOL. SO 386/1
Kadın Gazetesi, 11 ottobre 1948, n. 85, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 25 ottobre 1948, n. 87, II VOL. SO 386/2

Kadın Gazetesi, 8 novembre 1948, n. 89, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 3 gennaio 1949, n. 97, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 14 febbraio 1949, n. 103, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 14 marzo 1949, n. 107, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 18 aprile 1949, n. 112, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 9 maggio 1949, n. 117, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 23 maggio 1949, n. 103, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 4 luglio 1949, n. 123, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 14 novembre 1949, n. 142, II VOL. SO 386/2
Kadın Gazetesi, 23 gennaio 1950, n. 152, III VOL. SO 386/3
Kadın Gazetesi, 27 marzo 1950, n. 161, III VOL. SO 386/3

CUMHURİYET:

Cumhuriyet, 6 ottobre 1937
Cumhuriyet, 25 febbraio 1945
Cumhuriyet, 5 aprile 1947
Cumhuriyet, 3 maggio 1947
Cumhuriyet, 4 luglio 1947
Cumhuriyet, 12 luglio 1947
Cumhuriyet, 11 novembre 1947
Cumhuriyet, 6 gennaio 1948
Cumhuriyet, 4 luglio 1948
Cumhuriyet, 5 luglio 1948
Cumhuriyet, 19 agosto 1948
Cumhuriyet, 30 agosto 1948
Cumhuriyet, 3 settembre 1948
Cumhuriyet, 7 settembre 1948
Cumhuriyet, 5 ottobre 1948

Cumhuriyet, 8 novembre 1948

Cumhuriyet, 9 gennaio 1949

Cumhuriyet, 29 gennaio 1949

Cumhuriyet, 11 marzo 1949

Cumhuriyet, 11 luglio 1949

Cumhuriyet, 17 settembre 1949

Cumhuriyet, 4 aprile 1950

- PUBBLICAZIONI, RIVISTE E MONOGRAFIE

H. DIKICI-BILGIN, "Civil society and state in Turkey: a gramscian perspective", in *Gramsci and Global Politics: Hegemony and Resistance*, McNally, Mark and Schwarzmantel, John, (eds.) London, Routledge, 2009, 107-118

N. ERDOĞAN, " 'Kalpaksız Kuvvacılar': Kemalist Sivil Toplum Kuruluşları" in *Türkiye'de Sivil Toplum ve Milliyetçilik* ed. S. Yerasimos, İstanbul: İletişim, 2000

A. GRAMSCI, *Hapishane Defterleri*, [seçki], Çevirenin notu, traduzione di Kenan Somer, İstanbul: Onur, 1986

M. HEPER, "Transition to Democracy in Turkey: Toward a New Pattern" in *Politics in the Third Turkish Republic*, eds. Metin Heper and Ahmet Evin. Boulder: Westview Press, 1994

E. F. KEYMAN, *Değişen Dünya Dünüşen Türkiye*, İstanbul: İstanbul Bilgi Üniversitesi Yayınları, 2005

E. F. KEYMAN, "Modernity, Democracy and Civil Society in Turkey" in *Environmentalism in Turkey: Between Democracy and Development*, Ashgate, 2005

E. F. KEYMAN, Z. ÖNİŞ, *Turkish politics in a changing world*, Istanbul, Istanbul Bilgi University Press, 2008

E. F. KEYMAN, A. İÇDUYGU, *Citizenship in a Global World: European Questions and Turkish Experiences*, London, Routledge, 2005

- E. F. KEYMAN, A. İÇDUYGU, "Globalization, Civil Society and Citizenship in Turkey: Actors, Boundaries and Discourses" in *Citizenship Studies*, 7:2; 2010, 219-234
- İ. KÜÇÜKÖMER, "Liberal Değil, Sivil Toplum" in İ. KÜÇÜKÖMER, *Sivil Toplum Yazıları Bütün Eserleri 3*, İstanbul, Bağlam, 1994
- Ş. MARDIN, "Center-Periphery Relations: A Key to Turkish Politics?" in *Daedalus*, vol. 102, n. 1, 1973, 169-190
- Ş. MARDIN, "Civil Society and Islam" in J. A. HALL (ed.), *Civil Society: Theory, History, Comparison*, Cambridge, Polity Press, 1995
- Ş. MARDIN, "Sivil Toplum" in Ş. Mardin, *Türkiye'de Toplum ve Siyaset*, İstanbul, İletişim, 1994
- A. ÖNCÜ, "Dictatorship plus hegemony: A Gramscian analysis of the Turkish state", *Science & Society*, 67. 3 (Fall 2003): 303-328
- S. ŞİMŞEK, "The Transformation of Civil Society in Turkey: From Quantità to Quality", *Turkish Studies*, Vol. 5., N. 3, 2004, 46-74
- İ. TEKELİ, *Katılımcı Demokrasi ve Sivil Toplum Kuruluşları*, Ankara, Ayrıntı Basımevi, 2004
- C. Z. TUĞAL, *Passive Revolution. Absorbing the Islamic Challenge to Capitalism*, Stanford, Stanford University Press, 2009
- G. YALMAN, "Do We Need a 'New' Political Economy of Development ? Reflections on State and Capital within the Context of Structural Adjustment and Never Ending Crisis", *Conference on .Towards a New Political Economy of Development, Political Economy Research Centre, University of Sheffield, July 4-6, 2002*
- G. YALMAN, "Hegemonya Projeleri Olarak Devletçilik, Kalkınmacılık ve Piyasa" in E. F. KEYMAN, *Liberalizm, Devlet, Hegemonya* ed. E. Fuat Keyman. İstanbul, Everest, 2002

- **DATI STATISTICI**

DİE-DEVLET İSTATİSTİK ENSTİTÜSÜ, *Türkiye nüfusu, 1923-1994, demografi yapısı ve gelişimi: 21. yüzyıl ortasına kadar projeksiyonlar*, T.C. Başbakanlık Devlet İstatistik Enstitüsü, 1995

DİE-DEVLET İSTATİSTİK ENSTİTÜSÜ, *Cumuriyet Dönemi Türkiye Ekonomisi (1923-1978)*, I Bölüm, Devlet İstatistik Enstitüsü 1980

FONTI SECONDARIE

- **PUBBLICAZIONI, RIVISTE E MONOGRAFIE**

CAPITOLO I. QUESTIONI DI METODO E INDICAZIONI OPERATIVE

M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969

N. BOBBIO, *Gramsci e la concezione della società civile*, Milano, Feltrinelli, 1976

E. BOGLIOLO, *Società civile e prassi nelle note gramsciane sulla letteratura*, Milano, Giuffrè, 1977, Estratto da: *Annali della facoltà di scienze politiche*, Università di Cagliari, anno accademico 1976/77, v. 2

F. BRAUDEL, *Problemi di metodo storico*, Bari-Roma, Laterza, 1973

E. H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 2000

F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2012

E. GELLNER, "La société civile dans une perspective historique" *Revue Internationale en Sciences Sociales*, N. 129, 1991, 527-544

S. GUARRACINO, *Le età della storia: i concetti di antico, medievale, moderno e contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2001

- E. J. HOBBSBAWM, "Dalla storia sociale alla storia della società", in *Quaderni storici*, n. 22, 1973
- E. J. HOBBSBAWM, *Il secolo breve : 1914-1991*, Milano, BUR, 2006
- Ç. KEYDER, *Türkiye’de Devlet ve Sınıflar*, İstanbul, İletişim, 2008
- G. LEFEBVRE, *La storiografia moderna*, Milano, Mondadori, 1973
- D. LEWIS, "Civil Society in Non Western Contexts: Reflections on the 'Usefulness' of a Concept" in *Civil Society Working Paper*, Civil Society Centre, London School of Economics, n°13, 1991
- G. LOSITO, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli, 1993
- C. MALENA, V. F. HEINRICH, "Can we measure civil society? A proposed methodology for international comparative research" in *Development in Practice*, 17(3), 2007, 338–352
- A.R. NORTON, *Civil Society in the Middle East*, Leiden, E.J. Brill, 1996
- R. OWEN, *Stato, potere e politica della formazione del Medio Oriente moderno*, Bologna, Il Ponte Editrice, 2005

CAPITOLO II. CENNI SUL DIBATTITO TURCO INTORNO AL CONCETTO DI "SOCIETÀ CIVILE"

- A. AKA, "Antonio Gramsci ve "Hegemonik okul"" in *Balıkesir Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi*, Cilt 12, Sayı 21, 2009, 329-338.
- M. ALAGAPPA, "Civil Society and Political Change: An Analytical Framework" in M. ALAGAPPA *Civil Society and Political Change in East Asia*, Stanford, Stanford University Press, 22-57, 2007
- B. BECKMAN, "The liberation of civil society: neo-liberal ideology and political theory" in *Review of African Political Economy*, 1993, Vol. 20, N. 58, pp. 20-34

- B. BECKMAN, "Explaining Democratization: Notes on the Concept of Civil Society", in E. ÖZDALGA E S. PERSSON, *Civil Society, Democracy and the Muslim World*, Conferenza presso Swedish Research Institute in Istanbul 28-30 October, 1996
- F. BIRTEK, "From Durkheim to Hardy. A possible hypothesis on reading the new politics of localism", *Italia e Turchia: nuovi contributi dal punto di vista comparato: convegno internazionale*, Università di Pavia, 8-9 ottobre 1993, Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia, Milano, Giuffrè, 1997, 103-129
- S. BOZDOĞAN, R. KASABA, *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*, University of Washington Press 1997
- V. FIORANI PIACENTINI (ed.) *Turchia e Mediterraneo allargato*, Milano, FrancoAngeli, 2005
- A. BURGIO, *Gramsci storico. Una lettura dei «Quaderni del carcere»*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003
- T. J. BUTKO, "Revelation or Revolution: A Gramscian Approach to the Rise of Political Islam in *British Journal of Middle Eastern Studies*, Vol. 31, No. 1 (May, 2004), 41-62
- J. A. BUTTIGIEG, "Gramsci on Civil Society" in *Boundary 2*, Vol. 22, No. 3, 1995, 1-32
- Ö. CAHA, The Transition of Feminism from Kemalist Modernism to Postmodernism in Turkey in *Turkish Journal of Politics*, Vol. 2 No. 1, 2011, 5-19
- M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2009
- A. BALDUSSI, P. MANDUCHI (eds.), *Gramsci in Asia e in Africa*, Cagliari, AIPSA Edizioni, 2010
- T. DEMIREL, "Soldiers and Civilians: The Dilemma of Turkish Democracy", in *Middle Eastern Studies*, vol. 40, n. 1, January 2004
- M. ERDOĞAN, *Demokrasi, Laiklik, Resmî İdeoloji*, Ankara, Liberte, 2000
- M. ERDOĞAN, "Hikmet-i Hükümetten Hukuk Devletine Yol Var mı?" in M. ERDOĞAN *Dersimiz Özgürlük*, İstanbul, Pınar Yayınları, 2001
- G. FIORI, *Bir Devrimcinin Yaşamı: Antonio Gramsci*, traduzione di K. EMIROĞLU, Ankara, Verso, 1989

- G. FRESU, "Stato, società civile e subalterni in Antonio Gramsci", in A. BALDUSSI, P. MANDUCHI (eds.), *Gramsci in Asia e Africa*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2011
- E. GELLNER, *Encountering Nationalism*, London, Polity, 1994
- E. GELLNER, *Muslim Society*, Cambridge, University of Cambridge Press, 1981
- H. GERBER, "Ottoman Civil Society and Modern Turkish Democracy", in *Ottoman Past and Today's Turkey*, K. H. KARPAT, Boston, 2000
- E. GIUNCHI (a cura di), *Società civile e democrazia in Medio Oriente e Asia*, Milano, ObarraO Edizioni, 2011
- A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 2011
- A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975
- N. GÖLE, "Toward an Autonomization of Politics and Civil Society in Turkey" in M. HEPER, A. EVIN, *Politics in the Third Turkish Republic*, Boulder, CO, Westview Press, 1994
- M. GUIDA, "Turgut Özal and Islamism in Turkey" in *Hamdard Islamicus* 28, 3, 2005, 11-20
- M. GUIDA, T. Tuna, "Centre-Periphery Divide as a Key to Understand Electoral Choices in Istanbul in *European Journal of Economic and Political Studies*, 2009, Vol. 2
- H. GÜLALP, "Enlightenment by Fiat: secularization and democracy in Turkey" in *Middle Eastern Studies*, vol. 41, n. 3, May 2005
- H. GÜLALP, "The Eurocentrism of Dependency Theory and the Question of 'Authenticity': A View from Turkey, in by Fiat: secularization and democracy in Turkey" in *Third World Quarterly*, Vol. 19, No. 5 (Dec., 1998), pp. 951-961
- A. R. GÜNGEN, Ş ERTEN, "Approaches of Şerif Mardin and Metin Heper on State and Civil Society" in *Turkey Journal of Historical Studies* 3, 1-14, 2005. 9, 2005
- L. GRUPPI, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972
- M. HEPER, *İsmet İnönü: The Making of a Turkish Statesman*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998

- M. HEPER, "Türkiye'de Unutulan Halk ve Birey" in *75. Yılda Tebaadan Yurttaş Doğru* ed. A. ÜNSAL, Istanbul, İş Bankası Yayınları, 1998, 44-45
- M. HEPER, A. EVIN, *State, democracy and the military. Turkey in the 1980s*, Walter de Gruyter, Berlin, New York, 1988
- M. HEPER, F. KEYMAN, "Double faced state: political patronage and the consolidation of democracy in Turkey" in *Middle Eastern Studies*, vol. 34, n. 4, October 1998
- E. J. HOBSBAWM, *Nazioni e Nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino, 2002
- R. HOKSBERGEN, "Building Civil Society through Partnership: Lessons from a Case Study of the Christian" in *Development in Practice*, Vol. 15, No. 1, 2005, 16-27
- S. P. HUNTINGTON, *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1995
- A. İNSEL, *Türkiye Toplumunun Bunalımı*, İstanbul, Birikim Yayınları, 1995
- S. İLKIN, "Businessmen: Democratic Stability" in M. HEPER, A. ÖNCÜ, H. KRAMER, *Turkey and the West: changing political and cultural identities*, I. B. Tauris, London, 1993
- A. KADIOĞLU, "Civil society, Islam and democracy in Turkey: a study of three Islamic nongovernmental organizations", *The Muslim World*, Vol. 95, No.1, 2005, 23-41
- E. KALAYCIOĞLU, "Attitudinal Orientation to Party Organizations in Turkey in the 2000s" in *Turkish Studies* 9, no. 2 (2008): 297-316
- E. KALAYCIOĞLU, "Justice and development party at the Helm: resurgence of islam or restitution of right of center predominant party?", in *Annual Conference of the Midwest Political Science Association at the Palmer House, Chicago, Illinois, USA*, Midwest Political Science Association, April 2008
- E. KALAYCIOĞLU, "Public choice and foreign affairs: democracy and international relations in Turkey", *New Perspectives on Turkey (Sp. Iss. SI)*, N. 40 , 57-81, 2009
- E. KALAYCIOĞLU, "State and Civil Society in Turkey: Democracy, Development and Protest" in *Civil Society in The Muslim World*, ed. Aryn B. Sajoo, London, New York: I.B. Tauris Publishers, 2002

- M. L. KARAMANI, B. ARAS, "The Crisis of Civil Society" in *Turkey Journal of Economic and Social Research*, 2 (2) 2000, 39-58
- K. H. KARPAT, *Turkey's Politics: The Transition to a Multi-Party System*, Princeton, Princeton University Press, 1959
- K. H. KARPAT, *Studies on Turkish Politics and Society: Selected articles and essays*, Leiden, Brill, 2006
- S. KEDOURIE, *Turkey. Identity, Democracy, Politics*, Frank Cass, London, 1998
- Ç. KEYDER, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*, İstanbul, İletişim, 2008
- M. LANDY, "Culture and politics in the work of Antonio Gramsci" in *Boundary 2*, vol. 14, n. 3, 1986, 49-70
- L. KÖKER, "Local Politics and Democracy in Turkey: An Appraisal" in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 540, Local Governance around the World (Jul, 1995), 51-62
- K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1967
- M. MEEKER, *A Nation of Empire: The Ottoman Legacy of Turkish Modernity*, Berkeley, London, University of California Press, 2002
- A. D. MORTON, C. B. TANSEL, "Passive Revolution and Hegemony in Turkey: A Case of Conceptual Conflation?" in *Felsefelogos*, 44, 2012, 117-168
- M. NURAY, "Türkiye'de Merkez Sağ Siyaset: Merkez Sağ Politikaların Oluşumu" in S. YERASIMOS *Türkiye'de Sivil Toplum ve Milliyetçilik*, İstanbul, İletişim, 2000
- F. ONBAŞI, *Civil society debate in Turkey: A critical analysis*, Tesi di dottorato, Middle East Technical University, Maggio 2008
- E. ÖZDALGA, "Civil Society and its enemies: Reflections on a Debate in the Light of Recent Developments within the Islamic Student Movement" in *Turkey in Civil Society, Democracy and the Muslim World*, Swedish Research Institute, Istanbul, 1997, 73
- F. ÖZDİNÇ, Ü. ÖZGER, "Antonio Gramsci'nin Türkiye Seruveni" in D. YILDIRIM, E. D. OZAN, *Praksis, Yeniden Gramsci: Hegemonya, Devlet ve Pasif Devrim Sorunu*, İstanbul, Dipnot Yayınları, 2012

- S. ÖZSOY, *Measuring compatibility with the European convention on human rights: the Turkish example in the free speech context*, Galatasaray University Publications, Istanbul, 2006
- S. PETRUCCIANI, *Introduzione a Habermas*, Bari, Editori Laterza, 2011
- A. Y. SARIBAY, "Sivil Toplumda Ahlak: Üniversitas mı, Societas mı?" in *Sivil Toplum: Farklı Bakışlar*, ed. Lütfi Sunar İstanbul: Kaknüs Yayınları, 2005
- G. A. SAVRAN, *Sivil Toplum ve Ötesi: Rousseau, Hegel, Marx*, İstanbul, İstanbul, Belge Yayınları, 2003
- H. SECKINELGIN, *Contractions of a sociocultural reflex. Civil Society in Turkey, Exploring Civil Society. Political and Culural Contexts*, Routledge, Oxon, 2004, pp. 173 – 179
- E. ŞAFAK, A. R. GÜNGEN, "Approaches of Serif Mardin and Metin Heper on state and Civil Society in Turkey" in *Journal of Historical Studies*, 3, 2005, 1-14
- İ. TEKELİ, *Türkiye için STK'lar ve katılımcı demokrasi yazıları*, İstanbul, Tarih Vakfı Yurt Yayınlar, 2012
- E. TOROS, "Understanding the Role of Civil Society as an Agent for Democratic Consolidation: The Turkish Case", *Turkish Studies*, Vol. 8 , N. 3, 2007, pp. 395 – 415
- B. TOPRAK, "Civil society in Turkey", in *Civil Society in the Middle East*, A.R. Norton ed., Leiden, E. J. Brill, 1996, 87-117
- C. Z. TUĞAL, "The Appeal of Islamic Politics: Ritual and Dialogue in a Poor District of Turkey" in *The Sociological Quarterly*, Vol. 47, No. 2 (Spring, 2006)B. TURAM, *Between Islam and the State. The Politics of Engagement*, Stanford, Stanford University Press, 2008
- I. TURAN, "Politicians: Populist Democracy" in M. HEPER, A. ÖNCÜ, H. KRAMER (eds.), *Turkey and the West: changing political and cultural identities*, I. B. Tauris, London, 1993
- G. VACCA, *Appuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci, 1999
- J. B. WHITE, *Islamist Mobilization in Turkey. A study in Vernacular Politics*, Seattle and London, University of Washington Press, 2003

G. YALMAN, "The Turkish State and Bourgeoisie in Historical Perspective: A Relativist Paradigm or a Panoply of Hegemonic Strategies?" in *The Politics of Permanent Crisis: Class, Ideology and State in Turkey*, N. Balkan and S. Savran eds. New York: Nova Science Publishers, Inc. 2002.

M. YALMAN, *Intellectual Hegemony of Justice and Development Party in Turkey: A Gramscian Perspective*, METU Northern Cyprus Campus, settembre 2012

Y. NAVARO-YASHIN, "Uses and Abuses of "State and Civil Society in Contemporary Turkey". *New Perspectives on Turkey*, N. 18 (1998), 1-22

İ. YILMAZ, "Civil Society and Islamic NGOs in Secular Turkey and Their Nationwide and Global Initiatives: The Case of the Gülen Movement" in *Journal of Regional Development Studies*, 115, 2010

CAPITOLO III. FINE DI UN'EGEMONIA?

İ. AKSOZ, *Türkiye ziraatında atıl işgücü ve bunun değerlendirilmesi*, Cilt 2, sayı 4, Atatürk Ziraat Fakültesi Dergisi, 1972

S. ATAMAN, *Dil Cıkmazı*, Ankara, Kültür Bakanlığı Yayınları, 1981

F. AHMAD, *The making of modern Turkey*, London, Routledge, 1993

T. AKÇAM, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero Ottomano alla Repubblica*, Milano, Guerini e Associati, 2005

R. ALIBONI, *Geopolitica della Turchia*, Milano, FrancoAngeli, 1999

D. ATZORI, *Fede e mercato: verso una via islamica al capitalismo?*, Bologna, Il Mulino, 2010

U. AZAK, *Islam and Secularism on Turkey. Kemalism, Religion and the Nation State*, United Kingdom, I. B. Tauris Co Ltd, 2010

R. BALI, "Another enemy: The Dönme or Crypto-Jews", *Kabbalah*, Vol. 9 (2003): 77-108

- N. BERKES (ed.), *Turkish Nationalism and Western Civilization: Selected Essays of Ziya Gökalp*, Londra-New York, Columbia University Press, 1959
- H. BOZARSLAN, *La Turchia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2006
- B. BRUNETEAU, *Il secolo dei genocidi*, Bologna, Il Mulino, 2005
- M. CARDUCCI, B. BERNARDINI D'ARNESANO, *Turchia*, Bologna, Il Mulino, 2008
- I. D. DAGI, "Democratic Transition in Turkey, 1980-1983: The impact of European Diplomacy" in *Middle Eastern Studies*, vol. 32, n. 2., April 1996
- G. DEL ZANNA, *La fine dell'Impero Ottomano*, Bologna, Il Mulino, 2012
- H. DINK, *L'inquietudine della colomba. Essere armeni in Turchia*, Milano, Guerini e Associati, 2008
- N. DOĞAN, "An Analysis of the Idea of State in Textbooks from Ottoman Empire to the Republic in terms of the Relation between Education and Power" in *Educational Sciences: Theory and Practice*, 11, 4, 2011, 2084-2090
- P. DUMONT, *Mustafa Kemal ingente la Turquie moderne*, Bruxelles, Editions Complexe, 1983
- S. FAROQHI, *L'impero ottomano*, Bologna, Il mulino, 2008
- G. FILORAMO, *Islam*, Bari, Laterza, 2000
- C. V. FINDLEY, *Turkey, Islam, Nationalism, and Modernity. A history, 1789-2007*, New Haven, Yale University Press, 2010
- B. GÖKAY, "The Turkish Communist Party: The Fate of the Founders" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 29, No. 2 (Apr., 1993), pp. 220-235
- M. GUIDA, "Seyyid Bey and the Abolition of the Caliphate" in *Middle Eastern Studies*, 44:2, 275 -289
- M. GUIDA, "The Sèvres Syndrome and "Komplo" Theories in the Islamist and Secular Press" in *Turkish Studies*, n. 1, 2008
- N. GÜRBOĞA, "Compulsory Mine Work: The Single-Party Regime and the Zonguldak Coalfield as a Site of Contention", 1940-1947 in T. ATABAKI, G. D. BROCKETT, *Ottoman*

and Republican Turkish Labour History, Cambridge, Press Syndicate of the University of Cambridge, 2009, 115-142

E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve 1914-1991*, Milano, BUR, 1997

H. İNALCIK, "Capital Formation in the Ottoman Empire", *The Journal of Economic History*, Vol. 29, No. 1, 97-140.

H. İNALCIK, *From Empire to Republic*, Istanbul, The ISIS Press Istanbul, 1995

A. KADIOĞLU, "The Paradox of Turkish Nationalism and the Construction of Official Identity" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 32, N. 2 (Apr., 1996), 177-193

E. KALAYCIOĞLU, "Party identification, Islam and secularism in Turkey", *International Studies Association's Annual Conference*, Arizona, USA: International Studies Association, March 2008;

E. KALAYCIOĞLU, "The Motherland Party: The Challenge of Institutionalization in a Charismatic Leader Party", in *Turkish Studies*, 3 (1), pp. 40- 61;

E. KALAYCIOĞLU, "Turkish Democracy: Patronage versus Governance", *Turkish Studies*, Vol.2, No.1 (Spring 2001), 60-62

E. KALAYCIOĞLU, "Unconventional Political Participation in Turkey and Europe: comparative perspectives", *Italia e Turchia: nuovi contributi dal punto di vista comparato: convegno internazionale*, Università di Pavia, 8-9 ottobre 1993, Facoltà di scienze politiche dell'Università di Pavia; A. Giuffrè, Milano, 1997

K. H. KARPAT, "The Turkish Left" in *Journal of Contemporary History*, Vol. 1, No. 2, Left-Wing Intellectuals between the Wars (1966), pp. 169-186

R. KASABA, *The Ottoman Empire and the World Economy*, New York, State University of New York, 1988

K. KASALAK, "Teşvik-i Sanayi Kanunları ve Türkiye'de Sanayileşmeye Etkileri" in *SDÜ Fen Edebiyat Fakültesi Sosyal Bilimler Dergisi*, n. 27, dicembre 2012, 65-79

Ç. KEYDER, *Türkiye'de Devlet ve Sınıflar*, İstanbul, İletişim, 2008

Ç. KEYDER, *Dünya ekonomisi içinde Türkiye (1923-1929)*, Ankara, Tarih Vakfı Yurt Yayınları, 1982

- B. A. KÖKSAL, A. RASİH İLKİN, *Türkiye’de iktisadî politikanın gelişimi (1923.1973)*, Yapı ve kredi bankası yayınları, 1973
- E. KÜRKÇÜ, “The Crisis of the Turkish State” in *Middle East Report*, Vol. 26, 1996, 3–7
- M. LANDAU, *Atatürk and the Modernization of Turkey*, Boulder, Brill, 1984
- A. MAKAL, “65. Yılında Milli Korunma Kanunu” in *Toplum ve Bilim*, 102, 2005, 55-91
- A. MANGO, *Atatürk: The Biography of the founder of Modern Turkey*, New York, Overlook Books, 2002
- A. MANGO, “The Turkish Model” in *Middle Eastern Studies*, Vol. 29, N. 4 (Oct., 1993), 726-757
- R. MANTRAN (ed.), *Storia dell’impero ottomano*, Lecce, Argo, 1999
- N. MELIS, “Cittadinanza turca e minoranze”, in *Turchia e Mediterraneo allargato*, Milano, Franco Angeli, 2005, 68-100
- N. M. NAIMARK, *La politica dell’odio: la pulizia etnica nell’Europa contemporanea*, Roma Laterza, 2002
- L. NEYZİ, “Remembering to forget: Sabbateanism, national identity, and subjectivity in Turkey” in *Comparative Studies in Society and History*, 44, 1, (2002), 37-158
- L. NOCERA, *La Turchia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011
- A. A. ÖZEKEN, "Türkiye Sanayiinde İşçilik Mevzuunun İktisadî Problemleri," in Ordinaryüs Profesör İbrahim Fazıl Pelin'in Hatırasına Armağan, 1948, İstanbul: İsmail Akgün Matbaası
- T. PARLA, *The Social and Political Thought of Ziya Gökalp: 1876-1924*, Leiden, BRILL, 1985
- T. PARLA, *Türkiye’de Siyasal Kültürün Resmî Kaynakları. Cilt 3: Kemalist Tek Parti İdeolojisi ve CHP’nin Altı Ok’u*. İstanbul, İletişim Yayınları, 1995
- A. D. RIZA, *Sosyal sınıflar ve siyasal partiler üzerine*, Ankara, Toplum Yayınevi, 1976
- A. SİPAHI, *Tabor-based prison in Turkey, 1933-1953* Boğaziçi University, 2006
- İ. SUNAR, *State and society in the politics of Turkey’s development*, Ankara, Ankara Üniversitesi Basımevi, 1974

- J. SALT, "Nationalism and the Rise of Muslim Sentiment in Turkey" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 31, N. 1, 1995, 13-27
- H. TOPUZ, *II. Mahmut 'tan Holdinglere Türk Basın Tarihi*, 2nd Edition, İstanbul, Remzi Kitabevi, 1973
- M. TÜRKEŞ, "The Ideology of the Kadro Movement: A Patriotic Leftist Movement in Turkey" in *Middle Eastern Studies*, Vol. 34, No. 4, Turkey before and after Atatürk: Internal and External Affairs (Oct., 1998), pp. 92-119
- M. YAŞA, *Cumhuriyet dönemi Türkiye ekonomisi, 1923-1978*, Akbank, 1980
- M. H. YAVUZ, "Political Islam and the Welfare (Refah) Party in Turkey in *Comparative Politics*, Vol. 30, No. 1, 1997, 63-82
- S. YERASIMOS, G. SEUFERT, K. VORTHOFF, *Civil society in the Grip of Nationalism. Studies on Political Culture in Contemporary, Turkey*, Ergon, İstanbul, 2000, 13 -23
- T. ZARCONE, "La Turquie moderne et l'islam" in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, N. 85, 2005
- S. ZUBAIDA, "Turkish Islam and National Identity", in *Middle East Report*, N. 199, (Apr-Jun, 1996), 10-15
- E. J. ZÜRCHER, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'Impero Ottomano ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 2007

CAPITOLO 4. L'EGEMONIA KEMALISTA E GLI STRUMENTI DI POTERE: IL CASO DEL KADIN GAZETESİ

- Y. ARAT, "Obstacles to Political Careers: Perceptions of Turkish Women" in *International Political Science* Vol.6, No. 3, 1985, 355-366
- Z. F. ARAT, *Deconstructing Images of the Turkish Women*, Palgrave Macmillian, 2000
- F. BAYMUR, *İlk okuma ve yazma öğretimi*, İstanbul, Devlet Basımevi, 1939

- A. BOMBACI, *La letteratura turca: con un profilo della letteratura mongola*, Milano-Firenze, Sansoni, 1969
- R. BONNERJEA, "A comparison between Eskimo-Aleut and uralo-Altaic Demonstrative Elements, Numerals and other Related Semantic Problems" in *International Journal of American Linguistics*, Vol. 44, n. 1, gennaio 1978, 40-55
- G. CARRETTO, *Saggi su Mes'ale. Un'avanguardia letteraria turca del 1928*, Venezia, Università degli Studi di Venezia, 1979
- G. CARRETTO, *Hars-Kültür Nascita di una cultura nazionale*, Venezia, Università degli Studi di Venezia, 1979
- O. ÇITÇI, *20. Yüzyılın sonunda kadınlar ve gelecek Konferansı Türkiye ve Orta Doğu amme idaresi Enstitüsü Yayın*, n. 285, İnsan Hakları Araştırma ve Derleme Merkezi Yayın, n. 16, 1998
- S. COŞAR, "Women in Turkish Political Thought: Between Tradition and Modernity" in *Feminist Review*, N. 86 (2007), 113-131
- R. D'AMORA, *Corso di lingua turca*, Firenze-Milano, Hoepli, 2012
- K. DEĞİRMENCI, "On the pursuit of a Nation: The Construction of Folk and Folk Music in the Founding Decades of the Turkish Republic" in *International Review of the Aesthetics and Sociology of Music*, vol. 37, n. 1, Giugno 2006, 47-65
- A. DURAKBAŞA, A. İLYASOĞLU, "Formation of Gender Identities in Republican Turkey and Women's Narratives as Transmitters of "Herstory" of Modernization" in *Journal of Social History*, Vol. 35, N. 1, Autunno 2001, 195-203
- T. ER, *Türkiye'de Basın, Yayın ve Tanıtma*, Ankara, Basın Yayın ve Enformasyon Genel Müdürlüğü, 2003
- A. C. EMRE, *Türk Dilbilgisi*, İstanbul, Cumhuriyet Matbaası, 1945
- R. FRANCA, "Gli itti e la loro riscoperta nella Turchia repubblicana", in *Vicino Oriente*, XVIII, 2014, 15-24
- S. GEORGE, P. A. MICHALOVE, A. M. RAMER, P. J. SIDWELL, "Telling General Linguistics about Altaic" in *Journal of Linguistics*, Vol. 35, n. 1, marzo 1999, 65-98

- Z. Y. GÜNDÜZ, "The Women's Movement in Turkey: From *Tanzimat* towards European Union Membership" in *Journal of Economic and Social Research* 8(2), 53-81
- P. IVES, *Language and Hegemony in Gramsci*, London: Pluto, 2004
- D. A. KANDİYOTİ, "Emancipated but Unliberated? Reflections on the Turkish Case" in *Feminist Studies*, Vol. 13, N. 2, 1987, 317-338
- D. A. KANDİYOTİ, "İslam e politiche nazionali. Riflessioni sulla Turchia", in *Nuova dwf: donnawomanfemme: quaderni di studi internazionali sulla donna*, 7-22
- S. Ç. KARABULUTU, "Türk Basınında Kadın Gazetesi'nin Yeri (1947-1962)" in *Çağdaş Türkiye Tarihi Araştırmaları Dergisi*, Dokuz Eylül Üniversitesi Atatürk İlkeleri ve İnkılâp Tarihi Enstitüsü, Cilt: IV, Sayı:11 (2004-2005), 127-144
- E. KONGAR, *Kültür ve İletişim*, İstanbul, Say Yayinevi, 1986
- E. KÖSE, *İffet Halim Oruz'un Hayatı, Sanatı, Eserleri*, Atatürk Üniversitesi, 2006
- A. KÖKTENER, *Bir Gazetenin Tarihi: Cumhuriyet*, İstanbul, Yapı Kredi Yayınları, 2004
- S. C. LEVINSON, "Language and Space" in *Annual Review of Anthropology*, Vol. 25, 1996, 353-382;
- G. LEWIS, *The Turkish Language Reform: A Catastrophic Success*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1999
- N. MELIS, "Il linguaggio politico della Repubblica turca: la costituzione del 1924 come caso di studio" in I. PUTZU, G. MAZZON (eds.), *Lingue, letterature, nazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2012, 421-435
- T. NAZAWA DURSUN, *The press and the democratization in Turkey and in Japan*, Boğaziçi University, 1997
- B. B. OKUTAN, *Women and Nation in Turkey: Kadın Gazetesi (1947-1950) and Kadın Sesi (1957-1960)*, İstanbul Üniversitesi, 2007
- A. ÖNCÜ, "Packaging Islam: Cultural Politics on the Landscape of Turkish commercial Television" in *Public Center*, 1995, 8, n. 1 (1995), 51-71

- M. ÖZAY, "Turkey in Crisis: Some Contradictions in the Kemalist Development Strategy" in *International Journal of Middle East Studies*, Cambridge University Press, Vol. 15, N. 1 (Feb., 1983), 47-66
- E. ÖZDEMİR, "Kemalist Tradition and Kemalist Women's Movement in Turkey After 1980" in *TJP Turkish Journal of Politics*, 1 (1), 2010, 99-113
- T. PARLA, A. DAVISON, *Corporatist Ideology in Kemalist Turkey: Progress Or Order?* New York: Syracuse University Press, 2004
- E. ROSSI, "Il discorso di Muştafa Kemāl sulle vicende della Turchia dal 1919 al 1927", *Oriente Moderno*, 7, 11, 1927, 529-558
- E. ROSSI, "Il secondo Congresso Linguistico a Costantinopoli. Un incidente per critiche alla Russia", in *Oriente Moderno*, XII, 1934, 442
- E. ROSSI, "Il III Congresso Linguistico. La Teoria "Sole-Lingua"" in *Oriente Moderno*, XV, 1936, 563
- E. ROSSI, "La riforma linguistica in Turchia", *Oriente Moderno*, 1935, 15, 1
- E. ROSSI, "La terza celebrazione della "festa della Lingua"" in *Oriente Moderno*, XV, 1936, pp. 602-603
- E. ROSSI, *Manuale di lingua turca*, Vol. II, Roma, Ipocan, 1964
- E. ROSSI, "Nuova edizione linguisticamente epurata della Costituzione turca del 1924", *Oriente Moderno*, 1946, 26, 1, 6
- E. ROSSI, "Un decennio di riforma linguistica in Turchia (1932-1942)", *Oriente Moderno*, 1942, 22, 11, 466-477
- E. ROSSI, "Venticinque anni di rivoluzione dell'alfabeto e venti di riforma linguistica in Turchia", *Oriente Moderno*, 1953, 33, 378-384
- A. SARAÇGİL, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2001
- G. SEFERT, "The impact of nationalist discourses on civil society", in S. YERASIMOS, (eds), *Civil society in the grip of nationalism: studies in contemporary Turkey*, Istanbul, Orient-Institute, 433-473.

- D. SINOR, "Observations on a New Comparative Altaic Phonology" in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, University of London, vol. 26, n. 1, 1963, 133-144
- D. SINOR, "The Scope and the Importance of Altaic Studies" in *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 83, n. 2, Aprile-Giugno 1963, 193-197
- D. SINOR, "Uralic and Altaic: The Neglected Area in Annals of the American Academy of Political and Social Science, vol. 356, The Non-Western World" in *Higher Education*, Novembre 1964, 86-92
- M. ŞEKER, Tiraj Sorunu in <http://akademikstok.com/tiraj-sorunu-oku-40.html>
- H. TOPÇUOĞLU, *Kadınların Çalışma Saikleri ve Kadın Kazancının Aile Bütçesindeki Rolü; Kültür Matbaası*, Ankara, 1957, XII
- M. UNDERDOWN, "The altaic Family and Inner Asia" in *The Australian Journal of Chinese Affairs*, n. 5, gennaio 1981, 62-64
- B. URČIUOLI, "Language and Borders" in *Annual Review of Anthropology*, Vol. 24, 1995, 526-546
- R. M. VAGO, "Abstract Vowel Harmony Systems in Uralic and Altaic Languages" in *Language*, vol. 49, n. 3, settembre 1973, 579-605
- A. YARAMAN, "Durgunluk Doneminde Curektar Talepler: Kadın Gazetesi" in *Toplumsal Tarih* 087, 2001, 36-41
- İ. YILMAZ, B. BÜRAK, "Instrumentalist Use of Journalism in Imposing the Kemalist Hegemonic Worldview and Educating the Masses in the Early Republican Period" in *Turkish Journal of Politics*, Vol. 2, N. 1, 2011, 109-120

- **OPERE GENERALI**

- AA. VV., *Cumhuriyet Dönemi Türkiye Ansiklopedisi*, İstanbul, İletişim Yayınları, 1993
- N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO, *Il dizionario di politica*, Torino, UTET, 2007
- L. BONELLI, *Lessico italiano-turco*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1952
- C. DİLÇİN, *Yeni Tarama Sözlüğü*, Türk dil kurumu yayınları, 1932

- B. LEWIS, CH. PELLAT, J. SCHACHT, *The Encyclopaedia od Islam*, Leiden, Brill, 2008
- PADRE ANGELICO DA SMIRNE, *Nuovo Dizionario turco-italiano*, Reggio Emilia, Libreria Editrice Frate Francesco, 1955
- J. W. REDHOUSE, *Redhouse Sözlüğü, Türkçe/Osmanlıca İngilizçe*, Redhouse Yayınevi, 1968
- S. A. STAROSTIN, A. V. DYBO, O. A. MUDRAK, *An Etymological Dictionary of Altaic Languages*, Leiden, Brill Academic Pub, 2003

- SITOGRAFIA

- Cumhuriyet Gazetesi, www.cumhuriyet.com.tr
- Encyclopedia Britannica, www.britannica.com
- Gramsci Italia, www.gramscitalia.it/
- Neo-Gramscian Portal, neogramscian.blogspot.com
- Osservatorio Balcani e Caucaso, www.balcanicaucaso.org
- Praksis, <http://www.praksis.org>
- Sivil toplum, <http://www.siviltoplum.com.tr>.
- Spsonline, www.spsonline.it
- Studi culturali, <http://www.studiculturali.it>
- Treccani Enciclopedia, www.treccani.it
- Türkiye Büyük Millet Meclisi (TBMM), <https://www.tbmm.gov.tr>
- Türkiye İstatistik Kurumu, www.tuik.gov.tr
- Türk Tarih Kurumu, www.ttk.gov.tr